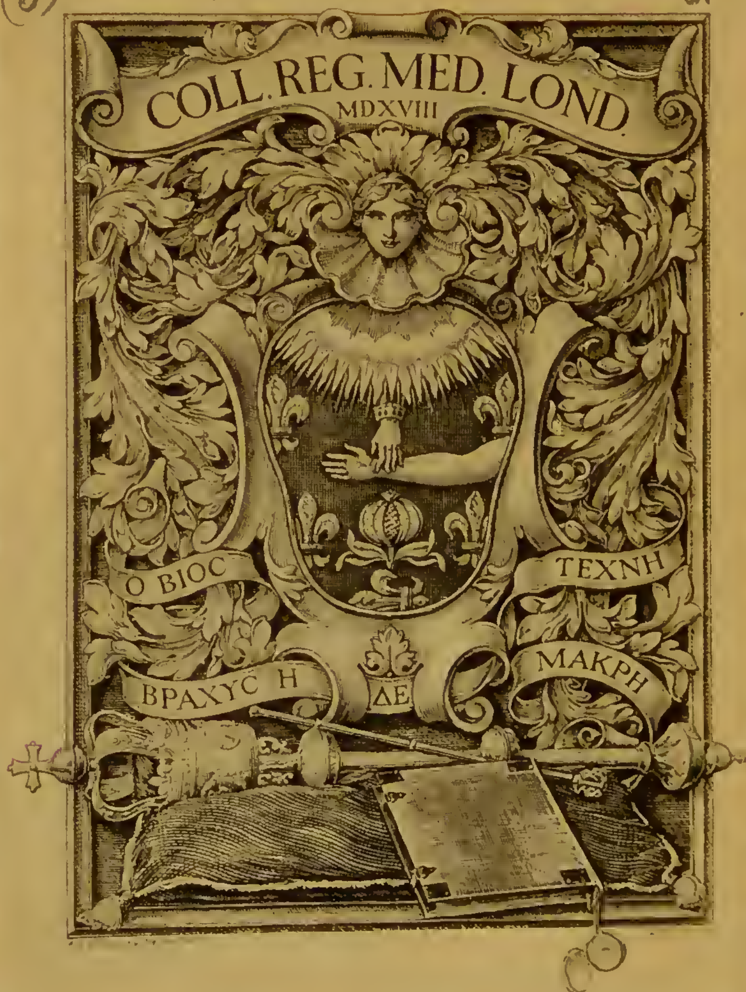
POLIZIA DI SANITA'.

DEDICATA

AI CELEBRI ISTITUTI

NAZIONALI

DI FRANCIA, E D'ITALIA.


COLL. REG. MED. LOND.
MDXVIII
Ο ΒΙΟϹ
ΤΕΧΝΗ
ΒΡΑΧΥϹ Η
ΔΕ
ΜΑΚΡΗ

POLIZIA DI SANITÀ

PER EVITARE I CONTAGJ, E DISTRUGGERLI
CONSERVARE LA VITA, LA SALUTE, E GL'INTERESSI
DEI POPOLI E DELLE NAZIONI.

DI

GIACOMO BARZELLOTTI

R. e Pub. Professore di Chirurgia e Medicina nella Reale Università di Siena, e Membro delle più celebri Accademie d'Italia.

Salus Populi suprema Lex esto.
delle XII. tavole.



IN SIENA MDCCCVI.

Nella Stamperìa di Onorato Porri.
Con Approvazione.

Dira per incautum serpunt contagia vulgus.
Virgil. Georgiche.



Cav: Ottavio Gori dis. Ago: Costa inc.

AI

CELEBRI

ISTITUTI NAZIONALI

DI

FRANCIA

e d'*ITALIA*

l'Autore

D. D. D.

INTRODUZIONE.

Il primo diritto, che acquista l'uomo ed ogni altro essere vivente dal momento che viene alla luce, è quello senza meno di alimentare, e conservare la vita fino alla totale sua consumazione, ossia fino all'esaurimento delle forze, ed alla cessazione delle funzioni atte a reggerla e sostentarla. Se gli compete quindi, come l'aria che lo circonda e mai vien meno all'incessante bisogno che ne ha per esistere, il latte e zelo materno da bambino; ed i prodotti della terra necessarj al suo sviluppo e mantenimento, gli appartengono nell'epoche successive del viver suo, ed in guisa, che desso ed ogni altro essere vivente può riguardarli come

una proprietà necessaria, cui è legata la vita e la sussistenza. Qualunque altra premura e sollecitudine, che abbia per oggetto di custodire sì bel tesoro, e di assicurare il godimento del più dolce frutto di esso, la Sanità, non può essergli di ragione contrastata, nè interdetta, specialmente se non oltrepassi il fine cui è diretta.

Quante volte però si consideri la serie dei mezzi atti alla sussistenza ed alla vita, cui tutti gli esseri respettivamente ai loro bisogni hanno eguale diritto, e si rifletta, che alcuni di essi bene spesso divengono come cagioni di salute, così di malattie e di morte, volendo per un momento giudicare secondo il comun modo di credere, si avrà motivo di rimanere, non saprei dire, se più presto confusi, che maravigliati. Sembrerà a prima giunta cioè, che

la natura nell' avere siffattamente ordinate le cose, abbia resi men pregevoli i suoi benefizj, e che il bene ed il male da uno stesso fonte procedano. Ma dando all'opposto una filosofica occhiata all'ordine successivo delle opere sue mirabilissime, si troverà, essere di necessità pel mantenimento di quest' ordine stesso nei corpi organizzati, che le cause della loro distruzione, non siano diverse da quelle della produzione; che gli effetti operati dalle prime, non siano che i materiali, per così dire, per l'azione delle seconde, restando in tal guisa in un perpetuo giro la materia organizzata necessaria al variato sì, sebbene sempre operoso suo magistero, e meglio adombrata l'infinita sapienza dell'Autore Divino. Se così è, come pur sembra che sia, si rattristi pure a suo grado l' Uomo della propria

sorte, comune per altro a tutti gli esseri organizzati, quando vede compromessa l'esistenza, di cui si compiace, da quelle stesse cagioni che la mantengono e favoriscono, come l'aria, il calore &c, quali di cause di vita e sanità, sotto variate circostanze, divengono, senza che egli possa opporvisi, motivi puranche di malattie, e morte. Egli non per questo nell'ordine dalla Natura assegnatogli, soffrirà quelle vicende necessarie al mantenimento di esso, senza poter variare giammai i proprj destini, che sono immutabili com'Essa..

Altronde amaro rimprovero dovrebbe l'uomo fare a se stesso, di quei mali che attentano alla di lui esistenza, ne abbreviano i giorni, e riempiono la vita di amarezze e di duolo, sacrificando in fine vittime senza numero, della sua non meno che di altre specie di viventi, sen-

zachè alcuna necessità di ordine lo richieda, e senza che le cause necessariamente legate ad esso, occultamente, nè apertamente vi cooperino, ma da lui stesso ne riconoscono in gran parte il fonte e l'origine. Io voglio dire di quelle malattie provenienti dall' abuso che egli fa delle cose necessarie alla propria esistenza, le quali la natura stessa innocue gli offre nel suolo ove è nato; di quelle che ha acquistate nel voler ottenere e gustare i prodotti di tutti i climi diversi del pianeta che abita; di quelle che ha incontrate nel domiciliarsi in climi opposti al suo nativo; nel cambiare le cose colle cose; nel vendicare delle ingiurie nazionali; nell' estendere il dominio; nell'unirsi in società &c; mali tutti che l'uomo poteva non avere, se dal sistema naturale di vivere non si fosse allontanato, e specialmente

quelli mai avria conosciuti, che si propagano per contatto, proprj di pochi climi, facili ad espandersi in tutti, ed allignarvi, i quali per le stragi operate, per lo spavento, e per il terrore sparso per ogni dove, non rare volte per avventura lo han fatto ripentire di questi esaltati progressi dello spirito umano.

Si fù all'epoca appunto di questa sua civilizzazione, che moltiplicati i mezzi di sussistenza, di comodo, e di lusso, e perciò di corruzione, convenne puranche cercarne per viver non meno sicuri della persona e delle robe in società, e in rapporto di buona e leale amicizia con i vicini, che certi della vita e della salute dagli attachi di malattie più pericolose e funeste. Quindi quel dritto individuale, convenne per il maggior bene della massa riunita, e perciò della salute pubblica, accomunarlo: e assunti le so-

società o Capi di esse quei diritti che a ciascune si competevano, per quanto ogni più pronto provvedimento fosse preso a prò di tutti e di ciascuno, pure l' ordine sociale, il dritto di proprietà, la sicurezza personale dovettero, per quello che pare, andare avanti, affinchè la vita civile sussistesse, e da minor numero di sociali malattie fosse afflitta; e il diritto della vita individuale e della pubblica salute, divenuto sacro, e legge fondamentale come il primo, di ogni società, di ogni Regno, e di ogn'Impero, fu meno garantito, forse per le mal conosciute malattie, cui non si opposero che tardi, o non efficaci rimedj. E per quanto ,, la pubblica salute sia stata sempre la prima legge ,, proclamata dai popoli e dalle nazioni riunite in società, come il primo dovere da soddisfare che si sono prefisso i Capi supremi di esse,

pure questa branca principale di umane istituzioni, di utile legislazione, che assicura il più caro dei diritti umani, se hà formato fin quì un soggetto interessante per il legislatore da richiamare le sue premure, e costruirvi un sistema sanitativo, tuttavolta esso non è stato universalmente ed in ogni tempo di tal tempra, che la vita, la salute pubblica e privata, fosse in una perfetta sicurezza, contro l'attacco di quelle fiere malattie, che non di rado han compromesso quasi tutto il genere umano. Ond'è, che le leggi civili presso tutti i popoli antichi e moderni sonosi migliorate, sistemate, e perfezionate; le culte Nazioni hanno avuto i loro legislatori; ed il loro Codice civile, di utili leggi, e provedimenti si è arricchito: la vita e la sanità, il primo bene, ed il primo diritto è stato meno curato e forse

negletto; e anzichè una legislazione sanitativa, un Codice salutare, non abbiamo avuto fin quì, che delle ordinazioni fatte in occasioni di crudeli pestilenze, o dei provvedimenti tutti moderni, per impedire più che altro ai contagj l'introduzione, e l'espansione.

Chi volesse indagare le cagioni, e sviluppare i motivi, per cui più presto i legislatori abbiano pensato e provveduto all'esistenza e mantenimento civile delle società, siccome a renderne men fastidiosi, e tollerabili gl'incomodi, non mai abbastanza occupandosi del modo di garantirle con solidi e giusti provvedimenti da quelle crudeli ed estranee malattie, specialmente contagiose, le quali sono state mai sempre, e lo sono tuttora il flagello della vita, e della salute sì pubblica che privata, malagevole impresa assumerebbe sen-

za meno ad eseguire, e problema delicato non mèn che difficile a risolvere. Se non che le storie delle grandi pestilenze, e delle più rovinose malattie di contagio prestano, se mal non mi appiglio, delle giuste scuse ai legislatori antichi almanco, i quali sopraffatti per avventura dalla contradizione dei fisici, dei medici, e degl' istorici circa la procedenza ed origine dei contagj, dal modo variamente creduto della loro propagazione, dalla dubbiezza del carattere specifico di ciascuno, come dalla credulità, e dalla superstizione dei popoli, che da fonti più sublimi bene spesso gli derivavano, sembra che il miglior provvedimento quello riputassero, di lasciare in simili incontri quasi sempre alle prese la natura coi mali, anzichè di nuocere con delle misure, non appoggiate a fatti certi, e sicuri.

Ma se il Legislatore si è astenuto fin quì, per difetto di dati bastantemente certi, di gettare i fondamenti di un sistema sanitativo utile e ragionevole, onde allontanare quelle pubbliche calamità, che dall' introduzione, sviluppo, ed espansione dei contagj procedono, non potrebbe da ora innanzi allegar più dei motivi che non sussistono, ed ottenere indulgenza, se un ramo così importante di umane e civili istituzioni rimanesse trascurato o imperfetto, e insufficiente perciò ad assicurare la vita, e la salute in sì tristi emergenti. E comecchè non è più un problema medico, nè politico, nè una massima contraria alla Religione, che la peste di Levante per esempio, è un contagio indigeno di pochi luoghi, tutto tutto terrestre, che non è disciolto nè bevuto dall' aria, e perciò che non si trasporta

dai venti; che non si sviluppa negli uomini e negli animali, se un principio specifico non è introdotto o innestato nei corpi di essi; e che robe e persone possono contrarlo, ritenerlo, ed espanderlo; che il vajolo, la febbre gialla, le petecchie, le miliari, la rosolìa, la scarlattina, il morbo venereo, l'idrofobia, la rogna, la lebbra &c, non hanno una maniera diversa di esistere dal contagio della peste, nè un diverso modo di propagarsi ed espandersi, qualunque siane il luogo e la prima loro origine, così il Legislatore ha acquistato un dato il più sicuro per contenerli tutti, con dei savi provvedimenti, e renderli innocui agli uomini, ed agli altri animali.

Altronde non essendo che una chimera, per molti fatti raccolti da uomini sommi, che han seguitati i contagj dal primo loro sviluppo nei più

occulti andamenti di essi fino alla total cessazione, che dessi possano senza un principio specifico che li produca spontaneamente svilupparsi e generarsi; e che le cause atmosferiche, come quelle dietetiche, anzichè favorirne la propagazione, non ne abbiano che motivato il principio e l'origine, danno un'appoggio sempre più forte al legislatore, per credere e stabilire, che l'uomo può e deve esser liberato, come gli altri animali, da nemici estranei alla loro natura. Quindi valutando esso ciocchè la fisica e la chimica gli somministrano di positivo per attaccarli e distruggerli; quanto la sagace medicina ha raccolto osservando sopra l'indole di ciascun contagio, sulla forza di esso, sulla modificazione cui non di rado per altre cagioni estranee alla di lui natura soggiace, può cavar partito sicuro per costruire il

sistema o il codice di sanità, modificarne all'occasione le diverse leggi, riducendole a principj di ragione, e di giustizia, mettere in sicuro ed in accordo la vita, la salute, e l'interesse dei popoli e delle Nazioni.

Lo spirito di questo Libro a sì grande scopo è specialmente rivolto; e il titolo che gli ho dato, intieramente lo abbraccia, e comprende. Ma per quanto io sia partito dagli alti principj di diritto naturale e civile su cui riposa; per quanto abbia messo a contribuzione, per così dire, tutto ciò che la storia dei diversi contagj offre di utile da valutarsi, e di dannoso da fuggirsi; per quanto abbia fatto conto e scelto ciocchè le Medicine legali, e Polizie mediche antiche e moderne (poche eccettuate di lingua straniera) hanno raccolto ed ordinato di utile; per

quanto abbia apprezzato e prescelto quello che le scienze odierne della Fisica e della Chimica hanno adoprato con vero vantaggio nei diversi incontri di contagj; per quanto in fine abbia chiamato in soccorso per il mio oggetto i lumi della Medicina, pure non oso credere, nè presumo di aver formata, o compilata una perfetta *Polizia di sanità*, e molto meno un Codice sanitativo, che soddisfi pienamente all'oggetto cui mira. Il medico in questa branca di Legislazione farà sempre molto, se raccoglierà degli utili materiali per il Legislatore, cui sembra che incomba il sacro dovere di compilarlo; ed io non posso che rispettosamente offrire al medesimo quei pochi, che questo Libro comprende, relativi ad un Regime sanitativo.

E avvegnachè il fine di questo lavoro abbracci tutti i contagj, o mor-

bi contagiosi, mi sarebbe stato d'uopo di farne una serie, individuarne la natura, le proprietà, ed altri modi loro specifici, se le maniera di propagarsi di ciascuno ed espandersi, fosse stata diversa. Ma siccome il solo *contatto* è il modo con cui tutti si comunicano, ed il sistema sanitativo a quest'unico principio deve essere appoggiato, così ho creduto dispensarmi da un lavoro tutto medico, non necessario al mio scopo, e limitarmi per la pratica di questo sistema, e per le modificazioni che nei diversi casi può addimandare, a nominare, e tener per esempj i due più cogniti, più formidabili, e più distruggitori contagj, la Peste bubonica voglio dire, e la Febbre gialla. Richiedendo questi due i più grandi provvedimenti sanitativi, e lo sviluppo ed impiego di tutto il sistema, possono applicarsi poscia modi-

ficandoli colla minor ferocia degli altri contagj, al vajolo, alle petecchie, miliari, ed altri veleni minori con pari vantaggio ed utilità.

Non mi si faccia un debito però, se in un momento, in cui molti Scrittori del nuovo Mondo specialmente, si sforzano di provare con dei fatti alla mano, che la Febbre gialla non è suscettibile di essere asportata, e che non è per niuna guisa contagiosa, o se lo è, se non per accidente (*a*), che io mi sia giovato di que-

---

(*a*) Il celebre Valentin lo dice nel suo bel trattato su tal malattia; e successivamente in due lettere che mi ha dirette, lo sostiene maggiormente „ Les Epidemies des „ Etats-Unis d'Amerique confirment de plus „ en plus, que la fievre jaune y est ende- „ mique, & jamais contagieux (Juillet 1806.) „ La contagion (mi soggiunge nella seconda) „ ne fait point le caracter essentiel de la „ fievre jaune. Elle ne peut qu'etre acci- „ dentel. „ (Aout 1806.)

sta per esempio, anzichè del vajolo, delle petecchie, delle miliari &c, di cui meno si dubita che non lo sieno. Io non ho esitato in questa scelta, perchè ho creduto e credo, che i Legislatori, i Magistrati, e le persone amiche della pubblica salute, aspetteranno che la massima da sicurissimi e numerosissimi fatti sia indubitatamente confermata, anzichè sottrarre al sistema sanitativo una malattia, che, come la peste, spande il terrore, e la morte. Molto meno ancora posso pentirmi di aver considerata la Peste per la prima, e più feroce delle malattie contagiose, e perciò assunta come principale in esempio, perchè non ho creduto di dovere attribuire se non ad un parto di riscaldata immaginazione, quella persuasione, in cui ha tratto qualche autore, l'analogia di essa colla Febbre gialla, per crederle non con-

tagiose ambedue (*a*). Bello ed utile sarebbe per l'umanità, che si realizzassero queste massime. Il mio libro non perderebbe che due esempj; laddove non gioverebbbero niente meno quelle misure sanitative, le quali assegna per l'Epidemie più pestilenti, che per i vajoli, petecchie, miliari, resolìe &c, quantunque un giorno anche queste fossero escluse dal novero delle malattie contagiose; giacchè sarà sempre vero, che i provvedimenti sanitativi aggiustati, che si adoprano in tutte le malattie popolari, e pericolose, cioè la nettezza delle case, delle strade, la bontà del vitto e della bevanda, la purità dell'aria, i comodi ed il servizio di cura dei malati, la sepoltura dei morti &c, arrecheranno sempre il più gran be-

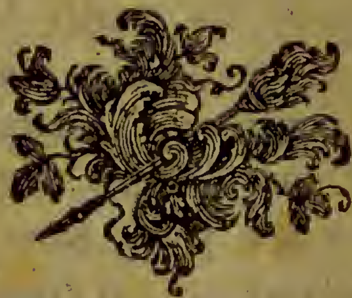
(*a*) Charles Caldwel di Filadelfia.

ne alla pubblica salute. Ma noi per ora non possiamo fare che dei voti su ciò, aspettando che la scienza nascente dei contagj spanda un lume benefico, e squarci il velo della loro occulta malignità.

Finirò questa prefazione, col toccare leggermente il modo, che ho creduto migliore per venire a capo del mio disegno. Discutere, e lumeggiare, per così dire, colla ragione e coll'esperienza una materia trattata finquì con diverse vedute, mi è paruta la strada più sicura da battersi, e più utile ancora. Mi sono avvisato per questo, dopo di aver ricercato con occhio critico nelle storie delle più memorabili pestilenze, e dei contagj più atroci, il regime sanitativo impiegato, scevrando l'utile dal dannoso, in tante questioni, quanti capitoli comprende il libro,

digerire sì grave materia, e di risolverle in modo, per quanto le mie forze e cognizioni mi han permesso, che la lacrimevole istoria del passato regime sanitativo, perchè insufficiente il più delle volte, benchè rigido e severo, a parare l'introduzione, l'espansione, e il furor dei contagj, e quasi sempre rovinoso per i pubblici e privati interessi, si converta in un più lieto soggetto per l'avvenire, e che mostri la vita, la salute, e gl'interessi in un perfetto accordo e sicurezza. Almanco questo è stato il mio disegno. Se esso non può, come non potrà forse soddisfare completamente a sì grande scopo, sarò contento di aver secondata l'attenzione dei Governi, dei Magistrati, degli Amici della pubblica salute, e di aver dato luogo a delle serie riflessioni per perfezzionarlo. Il mio

lavoro non sarà per questo (oso lusingarmene) senza una qualche utilità. „ La proprietà di un buon Li-
„ bro, diceva d'Alembert, è di far
„ pensare assai „



RICERCHE PRELIMINARI

SE FRA LE ISTITUZIONI UMANE, ABBIA AVUTO LUOGO MAI-SEMPRE UNA REGOLATA, E RAGIONATA POLIZIA DI SANITA' NELL'OCCASIONE DI CONTAGJ, E PESTILENZE; E FINO A QUAL SEGNO DEBBASI ATTRIBUIRE A DIFETTO DI ESSA, L'INTRODUZIONE, IL MANTENIMENTO, ED ESPANSIONE DE' CONTAGJ, E LA STRAGE SOFFERTA PER ESSI, DAGL'UOMINI NON MENO CHE DAGL'ALTRI ANIMALI.



I. INcomincio da alcune ricerche preliminari, quanto utili e necessarie, altrettanto spiacevoli e luttuose. Ma laddove infra i torbidi civili, scruta il Politico i difetti di Legislazione, e ne concepisce i rimedj; e infra i morbi più pericolosi, ne indaga il medico le più remote cagioni, e impara il modo migliore per debellarli; così è d'uopo aggirarsi fra le scene di lutto e di morte, fra la desolazione ed il pianto, fra la sovversione di ogni costumanza civile, e sacra istituzione, e perfino fra l'inumanità, la barbarie, e il conflitto di tutte le passioni, per scuoprire i difetti del regime sanitativo, specialmente in tempo di contagio e di

pestilenza, ed assegnarne gli adattati rimedj.

II. Chi può leggere in fatti senza una specie di orrore misto ad un sentimento della più sensibile e toccante compassione, l'iliade dell'umanità in tempo di contagio e di pestilenza? Migliaja di uomini di ogni condizione, di ogni sesso, e di ogni età, che vengono attaccati da morbi crudeli, e che dallo stato di salute dianzi sì florido, passano ad un tratto a quello di una precipitosa e mortale malattia, risveglia un non so quale sentimento di tristezza, inesprimibile colla penna. Situare per un momento un'anima sensibile in mezzo al genere umano infetto da pestifero veleno, che stà sull'orlo di perder la vita, e s'immagini la terra deserta dei suoi più nobili abitatori; che miri i padri e le madri infetti, pagar sovente trasporti di tenerezza e di affetto ai loro figli, col trasfonderli un principio distruttor della vita, e toglierli anticipatamente, per così dire, ciocchè un tempo gli donarono; i mariti alle mogli, e comunicarsi scambievolmente anzichè affetti usitati, semi di distruzione; i fratelli alle sorelle; gli

amici agl'amici; o da un timor della morte una parte compresi, obliare i più sacri doveri domestici e sociali, farsi perfino sordi alla pietà, o insensibili e barbari, non è possibile che quest'anima spettatrice di sì luttuosa scena, non rimanga spaventata, ed oppressa.

III. Esaltato l'animo dalla gravezza di questi malori, dalla rapidità del corso, e dalle stragi operate, come pure scoraggito e confuso dalla inutilità dei rimedj, non è maraviglia, se nelle più grandi pestilenze, abbia quasi sempre riferita la causa immediata delle sue sciagure, all'ira celeste, anzi che a cagioni naturali, ed avventizie. Incapace di calcolare i fonti del bene, cui non di rado si abbandona in tempi felici senza misura, non sa tampoco ponderare l'origine del male che lo minaccia e l'affligge, e che crede superiore alle sue facoltà per potersene liberare. Allora si è più che mai, che risente il suo nulla nell'ordine di providenza, e che ricorre ad implorare ajuto e soccorso all'autore della sua esistenza. Quindi sentiamo gli Ebrei che placano l'ira di Dio con i sacrifizj; i Romani che fanno ai loro numi delle

libazioni; le preghiere e le penitenze i Cristiani, e non vi è popolo oppresso da pestilenza, che non ricorra in simili calamità agl'ajuti superiori per conservarsi da tale sciagura, se si eccettui il maomettano, che si abbandona liberamente ad un cieco fatalismo.

IV. Lungi però di condannare questa fiducia e confidenza degl'Uomini negl'ajuti Divini, la quale non di rado in tempi così calamitosi è servita ancora a frenare le passioni più disordinate, e renderli più degni del dono dell'esistenza, non si può all'opposto non biasimare altamente la loro indolenza e cecità, nella trascuranza commessa mentre sono regnate le più grandi pestilenze, di quei mezzi messi a loro disposizione dall'Onnipotente, affine di declinare, e rendere men funeste siffatte calamità. Se un fulmine caduto dal cielo sopra un combustibile ne lo incendia; se un fiume gonfio di acque, sopravanza i suoi argini e minaccia di romperli, dovranno gli uomini starsi neghittosi, abusar nella fiducia dei propri meriti verso la divinità, sperando nei soccorsi immediati che coi loro voti fervidamente domandano, sen-

za impiegare alcun mezzo che la providenza ha riposto nelle loro mani, per impedire alla fiamma che si estenda e converta in vulcano, e il fiume in alluvione? E se alcuni mezzi impiegati sono inutili talvolta allo scopo per cui vengono diretti, dovranno gli Uomini abbandonarsi al loro destino, e non sperare che negli ajuti superiori? Non si chiamerebbe questa una pretensione ardita, simile a quella (se è lecito far paragone fra cose terrene e celesti) dei servi, che avessero dai loro padroni i mezzi in denaro per procacciarsi il vitto, e che esigessero inoltre anche il trattamento giornaliero in generi, e che gli fosse dai padroni apprestato? Tanto si è fatto dagl'Uomini nei tempi delle più grandi calamità pubbliche; e tutto fino alla peste prova, come dice benissimo un moderno scrittore (*a*), che l'ignoranza è il più gran nemico di essi.

V. Ma per riconoscere fino a qual punto la distruzione della specie umana, ed anche degl'animali più utili ai

---

(*a*) Papon. De la Pest. Tom. I. pag. 52.

suoi bisogni, in tempi di contagio e di peste, sia colpa degl'Uomini stessi, io scendo a considerarlo partitamente in quelle grandi calamità, in cui 100 mila anime, per esempio, in pochi mesi sono state involate alla terra; e se troverò, che molte volte, o niun mezzo posto in mano di essi sia stato impiegato per garantirsi da questi micidiali malori; o pochi, o molti, e sempre con effetto incompleto adoprati, allora sarà giocoforza di confessare, che un tal flagello è una conseguenza di cecità, o di negligenza; e che a torto si son dolti talora della Provvidenza e del Cielo, mentre essi stessi han contribuito, o sono stati fabri della loro rovina. Appoggerò col maggior rigore le mie asserzioni a quella massima, che l'esperienza di più secoli, e l'osservazione hanno resa inconcussa, ed incontrastabile; cioè, che i veleni contagiosi, e il più fiero di questi, quello della peste di Levante o bubonica, non sono di tutti i luoghi; che non si diffondono se non a piccolissime distanze dai corpi infetti; e non si trasportano altrove dai venti; che non divengono mai cagioni di un'analoga

malattia, se dessi non passano da persone o robe infette, a quelle che godono la sanità; finalmente che possono indebolirsi, e attaccarsi purancche e distruggersi per vari mezzi. Dovendone quindi risultare in ultima analisi, che qualunque contagio più fiero, sia di peste, febbre gialla, vajolo, petecchie ec. può svilupparsi in un individuo, ed in questo, adoprate le debite cautele, finire; che nelle merci e robe ove si nasconde, può esser distrutto; non sarà questo il più forte degl'argomenti contro l'umana indolenza o trascuranza, se tali contagj si sono espansi talvolta sopra quasi tutta la terra, ed operate le più orride sciagure! E non si dovrà attribuire alla mancanza o difetto delle Leggi sanitative, la cagione di tanti mali?

VI. Sarebbe però un anticipare delle conseguenze, le quali non devono scendere, che dietro all'esame dei più fieri contagj, e delle pestilenze più atroci, come dei provvedimenti sanitativi in tali incontri adoprati, lo che forma lo scopo principale di queste Ricerche. Ond'è che trascurando il racconto di quelle che afflissero in varie

epoche il popolo Ebrèo, trasmesseci dai sacri Libri, e che riguardate come un puro castigo di Dio, non furono arrestate per alcun sanitativo provvedimento; e prevenendo il lettore, di non occuparmi di quelle, nelle cui storie, non trovasi fatta che una pura menzione dei disastri da esse cagionati, senza additare provvedimento o Legge adattata ad arrestarne il corso, attaccarle e distruggerle, mi fermerò dapprima alla Peste di Atene, come un soggetto il più patetico in questo genere, e il più opportuno a dimostrare, qual polizia esistesse allora, e come soddisfacesse allo scopo per cui era proposta.

VII. Dopo l'invasione dell'Attica fatta dai popoli del Peloponneso, e loro alleati, mentre essi davano il guasto al paese, incominciò la peste in Atene. Dessa aveva fatto gran danno innanzi in Lenno, ed in altri luoghi, procedendo dall'Etiopia, dall'Egitto, poi dalla Libia, dalla Persia (*a*), che aveva attaccate

(*a*) Tucidide Guerre del Peloponneso Lib. 2. pag. 97.

successivamente, siccome portava la fama, e tutto ad un tratto si manifestò nella gente del Pirèo, e poscia si estese alla città, comunicata senza meno dai nemici infetti condotti nel territorio Ateniese, da Archidamo Re dei Lacedemoni. „ Nondimeno non s'udì „ mai, dice Tucidide (*a*), che in altri „ luoghi fosse tanta peste, nè siffatta „ mortalità d'uomini „. L'arte medica che osò sulle prime di attaccarla, ben presto si accorse che era molto al disotto della ferocia del male, e non vi guadagnò che la perdita di quelli che vi si cimentarono. Il popolo Ateniese sbigottito e confuso, vedendosi sovrastare una morte sicura ed imminente, non ripeteva sì gran sciagura che dall'ira delli Dei, ed accorreva affollato nei tempj per offrirli delle inutili preghiere. Si moltiplicavano per tal guisa i contatti, ed il male espandeva viepiù le sue radici. Lo accrescevano maggiormente gli abitanti infetti già delle campagne, che accorrevano alla città per esser sollevati e soccorsi, e che fra

---

(*a*) Loc. cit.

la gravezza del male, e della miseria, correvano più presto al loro fine. Quindi un doloroso spettacolo si vedeva intorno alle sacre fontane, ove una moltitudine di persone morte giaceva, o periva nelle angosce le più crudeli, nel volere estinguer coll'acqua l'ardore terribile cagionatoli dalla malattia. Trascurata poscia ogni assistenza medica, ed ogni religiosa cerimonia, perchè inutili ambedue, le umane leggi, e le divine nel soffrire e temere le più atroci calamità, furono dagl'Ateniesi egualmente neglette. Il momento presente era quello che l'interessava, ponendo in non cale il futuro, perchè non credevano che più interessasse alla Divinità il reo, o l'innocente, giacchè l'uno e l'altro egualmente perivano. La decenza non impose più il rispetto, sendo ciò che si cercava unicamente il momentaneo piacere. A degl'esseri che non credevan di vivere se non poche ore, non era di ritegno il timor del castigo. A delle vittime di un'orribil miseria, non era di terrore il rimorso della coscienza. Atene esibiva così nel tempo stesso, e ciò ch'è più doloroso nella disgrazia, e più miserabile nel

vizio, unendo alla rabbia della malattia, la ferocia la più distruttiva delle più sfrenate passioni (*a*).

VIII. Così gli Ateniesi forse per non conoscere questo contagio, e per non averne sperimentati mai sì tristi effetti, non ebbero previdenza per soffocarlo al momento che si manifestò, come verisimilmente non avranno potuto impedirne, o scuoprirne l'introduzione, perchè marciava nascosto fra genti armate che li portavano un più manifesto flagello. Non si saprebbe però scusarli per alcuna guisa, che niun provvedimento sanitativo pigliassero poscia, allorchè si furono certificati, come dice l'Istorico (*b*), che „ l'infermità era di sorte contagiosa, che l'uno „ volendo governar l'altro, si morivano „. Parimente sono anche più da censurarsi, che lasciassero dalle campagne accorrere alla Città tante persone, le quali per mancanza di abitazioni erano obbligate a ricoverarsi ed

---

(*a*) The History of Grece by Jonh Gillies, Tom. 2.

(*b*) Tucidide loc. cit. pag. 99.

ammassarsi dentro a poco sane caverne, e così promiscuarsi sani, infetti, e malati, e scambievolmente comunicarsi l'infezione. Ne venne quindi un doppio fonte di mali che servirono a render più funesta la pestilenza, e si fù, che per una parte mancarono a tanto popolo mezzi di sussistenza, e di cura; e per l'altra le persone necessarie a seppellir tanti morti, e luoghi adattati per farlo, in guisa, che restati in abbandono per le strade si corrompevano, e rendevano l'aria una concausa di distruzioue. Finalmente per un'eccesso detestabile, non so se di barbarie o d'ignoranza, nell'irruzione che fecero le milizie greche nel territorio Spartano, ed in altri paesi, avendo recato seco, forse nelle robe, il seminio pestilenziale, desso si dilatò in paesi che non erano stati invasi, ed oltre alla perdita di più di mille di essi, molte e molte vittime costò a quei popoli percossi da questo doppio flagello, della pestilenza cioè, e della guerra (*a*).

IX. Niuna precauzione sanitativa

(*a*) Idem. pag. 100.

pertanto fu presa dai Greci, nè per garantir loro stessi, nè i vicini e lontani da questa orribile pestilenza, che durò a mantenersi viva per due anni quà e là (*a*); che occasionò tante stragi spopolando la Grecia; che costò tante lacrime, tanti patimenti; che lasciò tante infermità, e deformità a coloro che la soffrirono, e che fu causa infine di civili discordie, e d'indebolimento di potenza (*b*). Non avrebber dovuto i

---

(*a*) Idem pag. 101.

(*b*) Questa gran calamità a così vivi colori descritta da Lucrezio, non ometto di riferirla coi nobilissimi versi con cui l'ha recata nella nostra lingua il celebre Poeta Marchetti, essendone così più completa la storia, nè manco dilettevole.

. . . . Un tale
Mortifero *malor* già le campagne
Ne' Cecropj confin rese funeste,
Fè diserte le vie di Cittadini,
Spopolò le città: poichè venendo
Da' confin dell'Egitto, ond'ebbe il primo
Origin suo, molto di Cielo, e molto
Valicato di Mar, le genti alfine
Di Pandione assalse. Indi appestati
Tutti a schiere morian. Primieramente
Essi avean d'un fervore acre infiammata

Greci attribuire a loro stessi, la cagione di tanta sciagura, anziche all'ira del Cielo?

La testa, e gl'occhi rosseggianti, e sparsi
Di sanguinosa luce, entro le fauci
Colavan marcia, e da maligne e tetre
Ulcere intorno, assediato e chiuso
Era il varco allà voce; e degl'umani
Sensi, e segreti interpetre la lingua,
D'atro sangue piovea debilitata
Dal male al moto grave, aspra a toccarsi.
Indi poi che 'l mortifero veleno
Sceso era al petto per le fauci, e giunto
All'affannato cuor, tutti i vitali
Claustri allor vacillavano. Un'orrendo
Puzzo volgea fuor per la bocca il fiato,
Similissimo a quel che spira intorno
Da corrotti cadaveri. Già tutte
Languian dell'alma, e della mente affatto
Le abbattute potenze; e su la stessa
Soglia omai della morte il corpo infermo
Languiva anch'egli. Un ansiosa angoscia
Del male intollerabile compagna
Era, misto col fremito un lamento
Continuo, e spesso un singhiozzar dirotto,
Notte, e dì senza requie, a ritirarsi
Sforzando i nervi, e le convulse membra,
Sciogliea dal corpo i travagliati spirti,
Noja a noja aggiungendo, e duolo a duolo.
   Nè di soverchio ardor fervide alcuno
Avea l'estime parti: anzi in toccarle

X. Potrei riferire un'altra istoria di una fiera pestilenza di epoca non lontana alla narrata, e che Ovidio, al par

---

Tepide si sentian. Di quasi inuste
Ulcere rosseggiante era per tutto
L'infermo corpo, in quella guisa appunto,
Ch'ei suole allor che per le membra il sacro
Fuoco si sparge. Ardean nel petto intanto
Divorate le viscere, una fiamma
Nello stomaco ardea, quasi in accesa
Fornace sì, che non poteon le membra
Fuor chè la nudita nulla soffrire,
Benchè tenue, e leggero. Al vento al freddo,
Volontarj esponeansi; altri di loro
Nell'onde algenti si lanciar de' fiumi;
Molti precipitosi a bocca aperta
Si gettavan ne' pozzi. Era sì intensa
La sete, che immergea gli aneli corpi
Insaziabilmente entro le fredde
Acque, che breve stilla all'arse fauci
Parean gl'ampj torrenti. Alcuna requie
Non avea 'l mal. Stanchi giacean gl'infermi,
Timida l'arte macaonia e mesta,
Non s'ardìa favellar. L'intere notti
Privi affatto di sonno, i lumi ardenti
Stralunavan degl'occhi, ed altri molti
Davan segni di morte. Era dell'alma
Perturbata la mente, e sempre involta
Fra cordoglio e timor: rugoso il ciglio,
Severo il volto, e furibondo. Inoltre
Sollecite l'orecchie, e d'un eterno

di Lucrezio, ha sì maestrevolmente descritta, mettendola in bocca al vecchio Eaco. Ma siccome esibirei uno

---

Rumore ingombre. Il respirar frequente
O grande, e raro. D'un sudor gelato
Madido il collo, e splendido: gli sputi
Tenui, piccioli e salsi, e d'un colore
Simile al croco, e per l'arsicce e rauche
Fauci da grave tossa appena eretti.
I nervi inoltre delle mani attrarsi
Solean, tremar gli articoli, e da piedi
Salir pian piano all'altre membra un gelo,
Duro nunzio di morte. Avean compresse
Fino all'estremo dì le nari; in punta
Tenue il naso, ed aguzzo; occhi sfossati;
Cave tempie, e contratte; e fredda, ed aspra
Pelle, ed orrido ceffo, e tesa fronte.
Nè molti già che da penosa, e cruda
Morte oppressi giacean, la maggior parte
Perian l'ottavo dì, molti anco il nono
Esalavan lo spirto; e s' alcun d' essi
V'era, (che v'era pur) che da sì fiero
Morbo scampasse, ei nondimen corroso
Da sozze piaghe, e da soverchia e nera
Proluvie d'alvo estenuato, alfine
Tisico si moria. Con grave duolo
Di tossa anco talor putrido un sangue,
Grondar solea dall'oppilate nari
In sì gran copia, che prostrate e dome
Dell'infermo le forze, a dileguarsi
Quindi 'l corpo astringea. Chi poi del tetro

stesso quadro di orrori variato di poche tinte, senza cavarne nulla di meglio a

---

Sangue schivava il gran profluvio, ingombri
Tosto i nervi, e gl' articoli dal grave
Malor sentiasi, e fin l' istesse parti
Genitali del corpo. Altri temendo
Gravemente la morte, il viril sesso
Troncar col ferro, altri restaro in vita
Privi di piedi, e delle mani, ed altri
Perdean degl' occhi i dolci amati lumi:
Tale avean del morir tema e spavento.
E molti ancor della trascorsa etade
La memoria perdean, sì che se stessi
Non potean più conoscere, e giacendo
Quà e là di cadaveri insepolti
Smisurate cataste, i corvi, i cani,
I nibbi, i lupi non pertanto, e l' altre
Fiere belve, ed uccelli, o fuggian lungi
Per ischifarne il lezzo, o tocche appena
Con l' affamato rostro, o col digiuno
Dente le carni lor tremanti al suolo
Cadean' anch' essi, e vi languian morendo.
Nè però temerario alcuno augello
Ivi il giorno apparia; nè dalle selve
Nel notturno silenzio uscian le fiere.
Languian di lor la maggior parte oppresse
Dal morbo, e si morian. Principalmente
Steso in mezzo alle vie de' fidi cani
L' abbattuto vigor, l' egra e dolente
Alma vi deponea: poiche 'l veleno
Contagioso del mal toglicali a forza

proposito delle leggi sanitative, di cui non si trova traccia nella peste di Egi-

---

Dalle membra la vita. Erano a gara
Rapiti i vasti funerali, e senza
L'usate pompe. Alcun rimedio certo
Più commun non v'aveva. Quel ch'ad alcuno
Diede il volgersi in petto il vital spirto
Dell'aria, e'l vagheggiar del Cielo i Templi,
Ruina ad altri apparecchiava e morte.
Fra tanti, e sì gran mali era il peggiore
D'ogni altro, e'l più crudele, e miserando;
Ch'appena il morbo gl'assalìa, che tutti
Quasi a morte dannati, e privi affatto
D'ogni speranza, sbigottiti e mesti
Giaceansi, e con pietoso occhio guardando
Degl'altri i funerali, anch'essi in breve
Senz'ajuto aspettar, nel luogo stesso
Giaceansi, e questo sol più che null'altro
Strage a strage aggiungea, che il rio veleno
Dell'ingordo malor sempre acquistava
Nuove forze dagl'egri, e sempre quindi
Nuova gente assalìa. Poichè chiunque
Troppo di viver desioso, e troppo
Timido di morir fuggia gl'infermi,
Di visitar negando i suoi più cari
Amici, anzi sovente empio aborrendo
La madre, il padre, la consorte, i figli,
Con morte infame abbandonati, e privi
D'ogn'umano argumento, il fio dovuto
Pagavan poi di sì gran fallo, e quasi
Bestie a torme morian per poca cura.

na, come in quella di Atene, poichè ivi, come canta l'Omero Toscano......

Ma chi pronto accorrea per ajutarli,
Periva o di contagio, o di soverchia
Fatica, a cui di sottoporsi astretto
Era dalla vergogna, e dalle voci
Lusinghiere degl'egri, e di lamenti
Queruli miste. Di tal morte adunque
Morian tutti i migliori, e contrastando
Di seppellir negl'altrui luoghi i proprj
Lor morti, dalle lagrime, e dal pianto
Tornavan stanchi ai loro alberghi. In letto
Quindi giacea la maggior parte oppressa
Da mestizia e dolor; ne si potea
Trovare in tempo tale un che non fosse
Infermo, o morto, o in grave angoscia, e in pianto.
Inoltre ogni pastore, ogni guardiano
Di armenti, e già con essi egri languieno
I nervuti bifolchi, e nell'anguste
Lor capanne stivati, e dall'orrenda
Mendicità più che dal morbo oppressi,
S'arrendean' alla morte. Ivi mirarsi
Potean sù figli estinti i genitori
Cader privi di vita; ed all'incontro
Spesso de' cari pegni i corpi lassi
Sovra i padri e le madri esalar l'alma.
Nè di sì grave mal picciola parte
Concorse allor dalle vicine ville
Nella città: quivi il portò la copia
De' languidi villan, che vi convenne
D'ogni parte appestata. Era già pieno

„ . . . . *giacque*
„ . . . . . *il popol tutto infermo*
„ *Quando fu l'aer sì pien di malizia*

Ogni luogo, ogn'albergo, ond'angustiati
Da siffatte strettezze, ogn'or più cruda
La morte allor gl'accumulava a monti.
Molti da grave insopportabil sete
Aspramente abbattuti, il proprio corpo
Gian voltolando per le strade, e giunti
Ai bramati silani, ivi distesi
Giaceansi in abbandono, e con ingorde
Brame, nel dolce umor bevean la morte.
E molte anco oltr'a ciò veduto avresti
Per le pubbliche vie miseramente
D'ogn' intorno perir languide membra
D'uomini semivivi, orride, e sozze
Di funesto squallore, e ricoperte
Di vilissimi stracci, immonde e brutte
D'ogni lordura, e con l'arsiccia pelle
Secca su le nud'ossa, e quasi affatto
Nelle sordide piaghe omai sepolta.
Tutti alfin degli Dei gl'eccelsi Templi
Eran pieni di morti, e d'ogn'intorno
Di cadaveri onusti: i lor custodi
Fatti in van per pietà, d'ospiti infermi
Gl'avean refugio. Degl'eterni e santi
Numi la maestà; la veneranda
Religion quasi del tutto omai
S'era posta in non cale. Il duol presente
Superava il timor. Più non v'avea
Luogo l'antica usanza, onde quel pio

„ *Che gli animali infino al piccol verno*
„ *Cascaron tutti* . . . . „ (*a*)

Lo che non sarebbe accaduto se una polizia di sanità fosse esistita, così ne rimando il Lettore alla descrizione originale che ne fa l'autor delle Metamorfosi, o alla versione di essa in ottava rima dell'Anguillara (*b*), non essendo senza piacere l'una e l'altra, malgrado il soggetto, per gli amatori dell'amena Letteratura.

XI. Che se è cosa umiliante per la

Popolo seppellir solennemente
Solea gl'estinti. Ogn'un confuso e mesto
S'avvacciava all'impresa, e al suo consorte
Come meglio potea dava il sepolcro.
E molti ancor da subito accidente,
E da terribil povertà costretti
Fer cose indegne. I consanguinei stessi
Ponean con alte, e spaventose strida
Su' roghi altrui. Vi supponean l'ardenti
Faci, e spesso fra lor gravi contese
Facean con molto sangue, anzi che privi
D'ufficio estremo abbandonare i corpi.

Della natura delle cose Lib. vj. edizione del 1761

(*a*) Inferno Cant. XXIX.

(*b*) Lib. 7. Stanz. 191. e seguenti.

ragione umana di non trovarsi alcun provvedimento sanitativo nella storia delle calamità sofferte in tempo di contagio e di peste, dal più illuminato popolo che in allora esistesse, e dominasse, non lo è meno, quando si legge che presso un altro generoso e guerriero, ammaestrato da frequenti contagj e pestilenze, che desolarono le sue terre in tutti i secoli della sua potenza, con maggior rassegnazione e confidenza negl'ajuti superiori, che nell'impiego dei mezzi umani, se ne ripromettesse la cessazione. I lettisterni, le libazioni, l'interpetrazione dei Libri Sibillini, mille superstiziose cerimonie ai loro numi, e mille sacrifizi (*a*), senza che di loro

(*a*) Tit. Liv. Histor. ab Urbe cond. Lib. 1. Lib. 2. an. 289. dice egli della peste di quest' anno. „ Deserta omnia: sine capite, sine viri-„ bus, Dij præsides, ac fortuna urbis tutata „ est „. Lib. 4. an. 319. Lib. 5. an. 356. Lib. 7. an. 390. memorabile per la gran peste che regnò, e per le vittime illustri che fece, fra le quali vi fu M. Furio; per l'inutilità dei mezzi adoprati, dei voti offerti, delle superstiziose istituzioni dei giuochi scenici, per placare l'ira delli Dei ec. ec. Micidiale oltremodo fu quella

stessi avessero alcuna cura; confondendosi e promiscuandosi nei luoghi di orazione, in quelli di convito; moltiplicandosi in tali incontri per la concorrenza dei popoli vicini, e talvolta per il gran numero di animali che dentro la Capitale ammassavano, davano per varie guise tutto l'agio a questi morbi di insinuarsi ed espandersi, facendo vittime senza numero. Come è facile a presumersi, non curando il momento del pericolo, nè anche pensavano all'avvenire; e perciò non fa maraviglia se in 461, anno da Tullo Ostilio cioè, ad Appio Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano, soffrirono i Romani più di 20 pestilenze senza essere usciti, per così dire, a far la guerra fuori dell'Italia, e dell'Isole adiacenti; e se poscia portate le loro armi vincitrici per quasi tutta la terra, senza essersi premuniti meglio di quelle atte a combattere dei nemici occulti come i contagj, dei quali erano loro stessi le vittime sicure, molte altre ne hanno patite, orri-

---

che accadde in tempo dell'assedio di Siracusa sotto la direzione di Marcello. Idem Lib. XXVI.

bili e crudeli (*a*). Basta nominare quella che l'undecimo anno dell'Impero di Nerone afflisse tutta l'Italia, che in 3 mesi nella sola Roma portò via trentamila persone; quella che 100 anni dopo fu portata dalla Siria dai Soldati comandati da Lucio Vero, sotto l'Impero di M. Aurelio, che desolò tutti i luoghi per i quali passarono, e fu tanto funesta a Roma, ed all'Italia stessa, senza che altri provvedimenti fosser presi che per la sepoltura dei morti (*b*); quella più terribile ancora che 87 anni dopo sotto l'impero di Commodo, uccideva fino a diecimila persone per giorno, e contro alla quale non furono prese che delle misure leggere, e mediche, piucchè politiche, per non attribuir ad altro, che a mancanza di polizia di sanità, l'introduzione, l'espan-

---

(*a*) E' interessante quella descritta da Ovidio nel Lib. XV. delle Metamorfosi, cui riusciti inutili i rimedi, chiesero i Romani ajuto alla Divinità (auxilium celeste petunt), ed ottennero la venuta a Roma dalla Grecia di Esculapio sotto forma di serpente.

(*b*) Ved. Herodia. Hist.

sione, ed il ritorno del contagio pestilente.

XII. Ma niuna per avventura dopo tante e tante altre prima e dopo accadute, è capace di spiegare quanto poco gl'uomini s'istruiscono dalle passate disgrazie, per prevenirne il ritorno, e quanto poca sollecitudine si diano anche in mezzo ad esse, per renderle men gravi e funeste, di quella memorabilissima che accadde sotto l'Impero di Giustiniano, la cui durata di 52 anni quasi continui, dimostrerebbe abbastanza, non essersi presa precauzione di sorta, nè per prevenire, nè per impedirne l'espansione, e molto meno per distruggere sì pestifero contagio, e che operò nella Capitale dell'Impero ed in tutto l'Oriente sì grandi stragi, se un autor contemporaneo, non ci avesse trasmessa come Tucidide, la storia di questa gran miseria patita dal genere umano. Il pio Procopio, cui non si saprebbe negar credenza, ci dice (*a*), che questo contagio si sviluppò nell'Egitto (paese riguardato giustamente ed

(*a*) De bello Persico Lib. 2.

in tuttì i tempi come seminario della Peste) presso Pelusio, fra la palude Sarbonia, e l'orientale canale del Nilo. Di là segnando quasi un doppio sentiero (io terrò dietro alle tracce date da Gibbon (*a*), che dal suddetto Autore e da altri Scrittori di quei tempi ne ha presa l'istoria), si sparse all'Oriente sopra la Siria, la Persia, l'Indie, e penetrò nell'Occidente lungo la costa dell'Affrica, e sopra il continente d'Europa; e nella primavera del secondo anno, ossia del quindicesimo dell'Impero di Giustiniano, invase Costantinopoli, ove per tre mesi infierì di modo, che distrusse da 5, a 10 mila abitanti per giorno (*b*). Non risparmiando nè a sesso, nè ad età, nè a condizione, rimasero estinte le persone più necessarie puranche alla cura ed assistenza degl'infermi, e quelle destinate al dettaglio del Governo della Capitale, e dell'Impero; e se dall'Imperadore si ebbe somma cura per dar sepoltura a tanti morti che ren-

(*a*) Decadenza dell'Impero Romano Tom. 8.
(*b*) Procop. cit. Lib. 2. pag. 172.

devano viepiù l'aria morbosa e pestilente; e da Teodoro di Lui Referendario fu eseguita con sommo zelo e premura tal commissione, pure mancando quasi il terreno fuori delle mura per tanti corpi (bel provvedimento adottato per la sepoltura in quei tempi), e persone atte e sufficienti a questo uffizio, e trovandosi costretti a seppellirli ammassati nelle torri che circondavano la città, nè sendo queste sufficienti tampoco, dovendo esporli in battelli, ed abbandonarli alla discrezione dei venti, ambedue questi compensi furono insufficienti non meno che funesti. Respingevano i venti il dono pericoloso fatto all'acque ed all'aria nell'afflitta Città, e così andavano peggiorando viepiù le infelici sue condizioni.

XIII. Una stagione più propizia, sovente il più efficace rimedio per sospendere l'azione virulenta di ogni contagio, messe una tregua al primo attacco feroce in Costantinopoli, senza che arte nè mezzi umani vi avessero contribuito. Ma il non aver usata alcuna pratica contro le cose servite per gli appestati, nè sulle merci che avean

toccati luoghi ove il contagio aveva infierito; l'aver conversato liberamente, fece si, che desso in altra stagione ripullulò, e diede occasione a nuove stragi e rovine (*a*). Mentre i Filosofi (fa riflettere saviamente a questo proposito Gibbon (*b*)), credono e tremano l'esistenza di un pericolo certo, è singolare che fosse negato da un popolo inclinatissimo per natura a dei vani ed immaginarj timori. Pure i Concittadini di Procopio soddisfatti di una breve e parziale esperienza, credevano che l'infezione non potesse guadagnarsi col conversare; e questa persuasione permetteva l'assiduità degl'amici e dei medici alla cura dei malati, che un'inumana prudenza avrebbe condannati alla solitudine ed alla disperazione. Questa fatal sicurezza, simile alla predestinazione dei Turchi, doveva estendere i progressi del contagio; e quelle salutari precauzioni, cui l'Europa moderna è debitrice della sua sicurezza (dice lo stesso autore), erano

(*a*) Agathia Histor. Lib. V.
(*b*) Oper. cit. Lib. 8.

sconosciute al governo di Giustiniano. Niun vincolo si poneva alla frequente e libera communicazione fra tutte le province dell'Impero Romano. Dalla Persia alla Francia, le Nazioni s'infettavano promiscuamente per le guerre, e per l'emigrazioni; e il contagio pestilente che si nasconde per anni in una balla di cotone, era trasportato per l'abuso del commercio nelle più distanti regioni. Esso si espandeva sempre dalla costa marittima, entro i paesi più mediterranei. Le più distanti Isole e montagne, erano visitate successivamente; e i luoghi che erano sfuggiti alla furia della sua prima invasione, erano esposti al contagio dell'anno veniente (*a*).

XIV. Senza alcuna misura pertanto che da una vigilante ed illuminata polizia di sanità doveva procedere, e per impedire l'introduzione del contagio pestilente nei confini dell'Impero di Oriente, o nella sua Capitale, senza alcun mezzo adoprato per frenarne l'espansione, o per tentarne la distru-

(*a*) Oper. cit. Lib. 8.

zione, senza alcun riguardo o timore degl' abitanti per evitarlo, non è poi un prodigio se tanti anni infuriò sulla terra, e si può anche dir con Papon (*a*), che non si comprende, perchè non durasse puranche di più, come non è strano, che a seconda delle stagioni, ora nascondendosi, ed ora ripullulando, portasse quà e là la sua falce distruggitrice; se molte Città d'Oriente rimasero spopolate, e molte d' Italia per siffatta guisa, che fu talvolta trascurata la vendemmia, e perì l'uva sulla pianta stessa che l'aveva prodotta. Ma la più parte degl' uomini reputando tal calamità per un castigo di Dio (*b*), trascuravano ogni umano provvedimento, e sopportavano come un' espiazione delle loro colpe, la perdita di tanti utili e virtuosi cittadini. Si deve forse a questa pia e religiosa massima, la non curanza dei mezzi sanitativi, e alla sola confidenza negl'ajuti Divini, la ricomparsa della Peste sotto il Pontificato di Pelagio II, che

(*a*) De la Peste ec. Tom. 1. pag. 96.
(*b*) Procopio Oper. cit.

si estese senza limite, ed afflisse tutta quanta l'Europa; sotto quello di Bonifazio II, che desolò tutta l'Italia; sotto quello di Agatone; e perchè ai tempi di S. Benedetto, di nuovo tutta l'Europa andò soggetta a sì gran sciagura.

XV. E soffermandosi per un momento, come un viaggiatore che abbia fatto lungo e malagevol cammino, per raccogliere li spiriti smarriti fra tanti orrori, onde contemplare i motivi, per i quali l'esperienza trista del passato, non sia stata una utile lezione per i tempi successivi; perchè cioè conosciuto, e confessato che la peste bubonica, simile alla lebbra, non si propagava che per contatto, e che evitandolo, senza meno poteva sfuggirsi, come gli Ebrei per via di rigorosissime Leggi tendenti unicamente a questo scopo, avevano ottenuto di tenerla a freno, e non darli presa fra loro; perchè dissi, non si adottassero Leggi analoghe, e con rigore se ne comandasse l'osservanza, io non trovo altro più potente motivo di quello, che una massima radicata di religione, la quale riguardando come flagelli mandati da

Dio per punire gli uomini resi malvagi, reputava al disopra delle forze umane il poterli far cessare, e non osava tampoco attaccarli. Se dei mezzi umani talvolta furono impiegati con effetto, e tal' altra i medesimi non riuscirono a sottrarre dal furore di questi morbi crudeli, allora si fu, che lontano dal ragionare sulla maniera di applicarli, e di riconoscere dalle circostanze forse variate, o dalla non esattezza dell' esecuzione, la non riuscita, si amò più presto di ammettere due sorti di pestilenze e di contagj, una di origine naturale, e l' altra celeste (*a*), e perciò l' una da trattarsi con mezzi umani, e l' altra da lasciarsi alla Provvidenza, implorandone col pentimento, e colla preghiera la cessazione. E' facile per questo l'accorgersi, quanto tali massime influissero al mantenimento e propagazione dei contagj, giacchè è ben da presumersi frequente l'illusione per il popolo nell' attribuire ad origine celeste tutte le grandi pesti-

---

(*a*) Ved. Helmont. Tumulus Pestis; e Boherav. Aphoris. Tom. V.

lenze, e non riposare che sull'orazione; favorevole per quelli destinati al governo della Peste, onde sottrarsi al pericolo cui rimanevano esposti nei casi di malignità, che non avranno giammai per avventura fatta derivare da cause naturali.

XVI. Così il contagio pestilenziale, modificato dall'influsso delle stagioni, nascosto nelle robe, e nelle merci liberamente circolanti, non aveva d'uopo che di trovare disposizione nei corpi umani, o in quelli degl'animali, per ricominciare, e continuare le scene, per non dire perpetuarle, dei suoi orrori. Infatti non vi è secolo che non sia segnato da crudeli calamità operate da esso. Venti anni continui devastò di nuovo l'Impero d'Oriente, incominciando sotto il Regno di Leone Isaurico, e continuando sì lungo spazio di tempo, sotto quello di Copronimo. Si sente successivamente or quà ed or là esercitare in varie provincie, il duro suo impero, forse senza bisogno di nuovo seminio venuto dai climi più naturali al suo sviluppo, perchè non mai estinto, nè mai contenuto. Ma quello memorabilissimo che comparve in Europa

nel 1348, e che portò la peste può dirsi universale, a cui mi fermo, sembra per lo manco che ci venisse dai suoi paesi nativi per mezzo del commercio, e che o solo, o combinato all'antico, occasionò la desolazione, e il pianto per ogni dove.

XVII. Seguitando il Villani (*a*), si manifestò in prima, o incominciò ad esercitare il suo furore, fra i popoli della China. Passò quindi nell'Indie Orientali, poscia nella Sorìa, indi in Turchia, nell'Egitto, nella Grecia, e nell'Affrica. Nel 1347, per via di alcuni bastimenti di Levante, s'introdusse nella Sicilia, in Pisa, ed in Genova; e tutta l'Italia ben presto ne fu invasa. Nel 1348, passò in Savoja, nel Delfinato, nella Catalogna, ed in Castiglia. Nel 1349, s'inoltrò nell'Inghilterra, Irlanda, Scozia, nella Fiandra, Germania, Ungherìa, Danimarca ec. Segnandoci l'Istorico la marcia per così dire di questo terribile contagio, sen-

(*a*) Storie Fiorentine di Matteo Villani, in continuazione di quelle di Giovanni suo Fratello.

za mostrare che trovasse argini o resistenze in luogo alcuno, non ci addita alcun pubblico provvedimento di rilevata, atto a contenerlo, e renderlo meno funesto. Che anzi, nell'istruirci che questo contagio non risparmiò la sua patria istessa, che otto anni avanti aveva persi 15 mila Cittadini, per esservi penetrato in allora per altra strada, e contro il quale non si era preso altro pubblico provvedimento, se non quello d'impedire ai parenti di assistere all'esequie dei loro trapassati, e la pompa dei funerali, ci dice, che allor quando si manifestò nel 1347, (*a*) il solo pubblico provvedimento che si prese, fu d'impedire il suono delle campane per non sparger terrore. Tanto poco si era profittato delle passate calamità. Vero è bensì, che prima ricominciasse la peste una più terribile carneficina, sospesa dal rigor dell'inverno del 1348, fu la città, da molte immondizie purgata, da uffiziali sopra di ciò ordinati „, e vietato lo entrarvi

(*a*) Giovanni Villani Istorie Fiorentine Lib. 2. continuate da Matteo.

„ dentro a ciascun' infermo, e molti „ consiglj dati a conservazione della sa- „ nità, come ancora umili supplicazio- „ ni, non una volta, ma molte, e in „ processioni ordinate, e supplicazioni „ a Dio fatte da devote persone (*a*) „ Lo che per una parte attiene ad un principio di regime sanitativo utile, e per l'altra non offre che l'antico sistema atto a favorire l'espansione del contagio, per la moltiplicazione dei contatti.

XVIII. Inondò infatti questo pestifero malore, la Città di Firenze, e le campagne, gl'uomini e gl'animali,. Tan- „ ta e tale fu la crudeltà del Cielo, „ e forse in parte quella degl'uomini, „ (dice l'Autore del Decamerone (*b*)) „ che infra il marzo ed il prossimo Lu- „ glio vegnente, tra per la forza del- „ la pestifera infermità, e per l'esser „ molti infermi mal serviti, o abban- „ donati nei loro bisogni, per la pau- „ ra che avevano i sani, oltre a cen- „ to mila creature umane, si crede

(*a*) Boccaccio Decam. Giorn. I.
(*b*) Giornata I.

„ per certo dentro alle mura della Cit-
„ tà di Firenze essere state di Vita
„ tolte". Circa 80 mila si vuole che ne perissero lo stesso anno nella vicina Città di Siena (a); e molte e molte migliaja ne involò nel restante dell'Etruria, e di tutta l'Italia in guisa, che Giovanni Villani non difficulta asserire, che di 5, almeno 3 non perissero per sì terribile pestilenza (b).

XIX. Poco importa di accrescere gli orrori alla mente seguitando il racconto di tante stragi che fece questo pestifero contagio in Europa, specialmente prima e dopo l'epoca della peste di Firenze, quando questo non giova ad istruirci, segnandoci i progressi della ragione e dell'esperienza umana; avvegnache il sapere che dall'Italia questo contagio passò liberamente in Provenza e nel Contado Venosino, e che in tre mesi uccise più di 120 mila persone, e che 3 anni avanti penetratovi per altra parte, aveva fatte orribili stragi a Montpellier, e a Parigi, senzache per parte del Governo

(a) Angelo di Tura Cronaca MSS.
(b) Storie Fiorentine Lib. 3.

trovasse alcun ostacolo come nel più piccolo villaggio (*a*) ; che poscia, nel 1361 ripullulò in Montpellier, e con tanto furore, che morivano perfino 300 persone il giorno (*b*), non rileva che a danno di una polizia di sanità che non si occupava del suo più principale oggetto, e che non impiegava mezzi di sorta per riuscirvi. Basti il dire a confusione dei lumi di quei tempi, che il fine del 14 secolo, non fù manco doloroso del principio; giacchè il contagio o non mai si estinse, o ripullulò nel 1399 e nuove stragi ne vennero, e nuovi orrori. In Firenze ne morivano in quest'anno 100 per giorno nel mese di Maggio; 200 di Giugno; di Luglio, e d'Agosto 300. L'emigrazione libera, dilatò questo veleno per le campagne, e nelle vicine Città ; ed ovunque era introdotto, la metà o il terzo di persone, secondo l'asserzione del Villani (*c*), rimase estinta. A Roma poi ove si era

(*a*) Papon Oper. cit. pag. 123.
(*b*) Ved. Ranchin de la Peste ec.
(*c*) Istor. cit.

estesa la peste, ne uccideva 600, ed 800 per giorno, e per tutto il resto d' Italia portò la desolazione e la morte. Tutto questo non impedì che fosse pubblicato il Giubbileo, per cui concorsero a Roma Cattolici da ogni parte; loche non poteva non favorire l'esponsione di questo pestifero veleno. La peste si sviluppò circa due anni dopo a Milano, ed a Pavia, e si estese per tutta la Lombardìa, nè è irragionevole il pensare, che il seminio di essa vi fosse stato portato in avanti, e che non si sviluppasse se non a propizia stagione, e disposizione nei corpi. Forse alla bontà della stagione non favorevole al contagio, si dee che meno generali fossero gli attacchi nel XV secolo degl' antecedenti e dei susseguenti, tuttoche per tre anni consecutivi dal 1447, al 1450 affliggesse tutta l'Italia, che poscia si sviluppasse a Parigi nell' ultimo degl' anni nominati, ed in due mesi portasse via 40 mila persone, e più anni dopo in Provenza (*a*), segnando il fine del secolo con delle

(*a*) Papon Histoire de Provence Liv. 7. xxi.

stragi; e trasmettendo al susseguente un seminio così funesto. In somma se la permanenza della peste, è un'argomento sufficiente, che dessa non veniva da provedimenti sanitativi efficacemente perseguitata, la conclusione non può esser più giusta.

XX. Se è trionfante però l'argomento, che il mantenersi e ricomparir la peste, non ha indicato fin quì, che quasi niuna provvidenza era presa per impedirne l'introduzione, e l'espansione, e che niun mezzo efficace fu adoprato per attaccarne e distruggerne il seminio, non lo è certamente nei tempi successivi, segnati pure da grandi calamità non minori delle passate, contro alle quali non solo si impiegarono dei mezzi, ma si anche s'istituirono delle Leggi, e si presero providenze tali, e così rigide e severe, che dovevano aver liberata la terra da così orribili sciagure. Pure la peste ripullulò, e fu introdotta di nuovo nel principio del xvj secolo, e precisamente nell'anno 1504 in Provenza (*a*); ricomparve in Sicilia porta-

(*a*) Papon Hist. cit.

ta forse da navi barbaresche (*a*), e per tutta l'Italia si espanse, portando quà e là la sua falce distruggitrice. Un Epizotia orribile (*b*), che comparsa nel Friuli si estese a tutta la Lombardia circa il 1514, fu l'antesignana di quella gran pestilenza che in Milano portò via in pochi mesi 50 mila persone, e che introdottasi nel Genovesato, fece non poche vittime (*c*). Tutto il secolo fu segnato da gran calamità per la vita umana, e per tutta l'Europa. Nuovi contagj s'introdussero, e si espansero (*d*); e gli uomini e gl'animali promiscuandosi, per così dire, le loro miserie, erano gl'uni agl'altri di più ampia causa di distruzione. E se da ora innanzi, non si può declamare contro la mancanza delle leggi sanitative, o della polizia di sanità, si deve senza meno averla contro la loro insufficienza, o non utile applicazione, come si

(*a*) Ingrassia. Inform. del Pestif. Contag. della Città di Palermo.

(*b*) Fracast. de Peste & Pestifer. contag.

(*c*) Facio Paradossi della Pestilenza.

(*d*) Mercurialis, & Fracast. ec. De Maculis Pestif. & morb. Petecchiali ec.

deve inveire contro l'insufficenza delle leggi civili non atte talvolta a frenar la licenza, e il disordine, perchè non valevoli a soddisfare allo scopo fondamentale, quello cioè di attaccare i vizi radicali dei costumi, come i semi di ogni civile discordia. Quelli della polizia di sanità, non possono conoscersi che dal racconto della maniera colla quale era applicata nei diversi incontri di contagio e di pestilenza; ed è perciò che riassumo la storia delle nostre miserie, e calamità.

XXI. Quantunque in Provenza ricomparisse la peste circa il 1504, e durasse per tre anni in questa provincia (*a*), in Italia non incominciò i suoi furori che circa il 1528, come tutti gl'istorici contemporanei asseriscono. Le stragi che operò in tutti i luoghi che invase, fanno orrore. Nella città di Firenze si manifestò nella primavera, e durò fino all'autunno. Ben 500 Cittadini per giorno venivan da essa immolati nel suo più gran vigore, in guisa che fra le morti, e l'emigrazione,

(*a*) Papon Histor. cit. Lib. 8.

la città era rimasta vuota di essi: „ In „ sul colmo della peste, dice il Nar- „ di (*a*), erano rimasti molto diminui- „ ti il numero di tutti i Magistrati, „ e imperfetti, per la morte e per la „ fuga di quegli che si assentavano dal- „ la Città, per paura della comune in- „ fezione „. Tutte le principali Città d'Italia, furono contemporaneamente e successivamente afflitte da questo contagio. Genova lo fu la prima volta in questo secolo nello stesso anno, e poi più terribilmente la seconda volta nel 1579, in cui morirono in pochi mesi sopra 30mila persone, sendone morti 200, 300, 400 per giorno in Città, ed altrettanti fuori di essa nel Lazzaretto (*b*). Milano era stato attaccato nel 1555 (*c*); ed esso e tutta la Lombardia ne furono afflitti di nuovo nel 1575, e nella sola Città morirono sopra 50mila persone. Dall' alto della gran penisola, scese a devastare al basso; e Napoli ne fu attaccato col rimanente del-

(*a*) Histor. Fiorentine Lib. 8.
(*b*) Facio Oper. cit. pag. 181.
(*c*) Mutoni de Peste An. 1555.

le sue province per un incauto commercio che facevano in tal circostanza; ed avrebbe portata per avventura l'intera distruzione di quella numerosa popolazione, se un vigoroso provvedimento, quello cioè di separare l'infetti, bruciar mobili ec., non fosse stato preso, per il quale il male si arrestò, e cui non fu resa tutta la giustizia (*a*). Dalla Provenza era passata nel cuor della Francia per il commercio, e nella Capitale operò le maggiori stragi (*b*); come dalla Lombardia in Padova prima nel 1555 (*c*), e quindi nel 1570 (*d*); e contemporaneamente a Venezia, dalla quale fu talmente travagliata, che ben 100mila Cittadini vi lasciarono la vita. Il contagio introdotto, sembra che fosse come rinforzato da quello che veniva dai luoghi nativi, giacchè si sente che dal Levante fu portato di nuovo in Provenza nel 1580, e che operò

(*a*) Giannone Stor. Civil. del Regno di Napoli Tom. 4. pag. 272.
(*b*) Facio pag. 186.
(*c*) Patinus de Pestil. Patav. an. 1535.
(*d*) Oddi de Pest. & Pestif. effect. 1570.

tanta strage in Marsilia, ed in altre principali Città di questa provincia, che per la sua durata, e per la strage che operò, fu chiamata a ragione la gran peste (*a*). Molti altri luoghi di Francia, d'Italia, e d'Europa, furono afflitti fino alla fine del xvj secolo da questo, e da altri morbi contagiosi, che attaccarono gli uomini, ed i bruti; nè i Lazzaretti stabiliti per impedirne l'introduzione al di fuori, specialmente nei porti mediterranei, come a Genova, a Venezia, a Napoli, e in Sicilia (*b*); nè i tentativi per separare i sani dagl' infetti, e qualche altra buona pratica stabilita, poterono frenare l'impeto di questo contagio, e le sue stragi e rovine.

XXII. Quando si consideri quanto tardi sono stati in certi secoli i progressi dei lumi, e quanti ostacoli, contradizioni, e persecuzioni abbiano provato allorchè se n'è voluta fare un' aplicazione; quando si rifletta al carattere

---

(*a*) Papon de la Peste Tom. I. Fodéré Hygien publi. pag. 551.

(*b*) Howard des Portes, e des Lazaretes ec.

degl' uomini in generale, portato più che altro al bene loro individuale, e difficile perciò a renunziare al più piccolo comodo, e fare un sacrifizio di esso alla salute e bene pubblico; quando si osservi quanto sieno facili ad accarezzare quelle opinioni che non contradicono la loro volontà, e a farsi illusione sopra quelle cose di cui non ne sanno calcolare in lontananza gli effetti, si resterà persuasi, che la massima intorno all' origine dei contagj, terrestre ed esotica, abbracciata universalmente nel xvj secolo, quella della loro propagazione per contatto, e non altrimenti, ricevuta, il modo di conservarsi e nascondersi per del tempo entro a delle robe, e di svilupparsi a più opportuna stagione, sentita, e la pratica in conseguenza per impedirne l'introduzione, o introdotti per attaccarli e distruggerli, non potè esser messa in esecuzione che parzialmente, ed imperfettamente, e non soddisfare, o male, ad una polizia di sanità razionale che gettava le sue radici. Un commercio attivo ed esteso, che si era aperto col Levante dagl' Europei, di cui si valutavano i vantaggi senza calcolarne i

pericoli, sapeva eludere alcune provvidenze stabilite per ovviarne l' introduzione. Questo stesso spirito legato ad un' interesse sempre crescente nello smercio interno delle robe, rendeva anche più deboli quei primitivi stabilimenti, atti a frenarne l'espansione allorche il contagio si era manifestato, o palesemente, o nascostamente veniva con le robe, e le persone, che liberamente emigravano per timore, quà e là trasportato, senza che più mezzo vi fosse d'isolarlo e di contenerlo. La discrepanza in fine, e la debolezza dei Medici circa la sua origine e natura (*a*),

---

(*a*) Il Facio che tutto ripeteva dall'aria, e non credeva che per altro mezzo si generasse, e propagasse la peste, sostiene queste massime perniciose (Paradossi della Pestil.) ,, Che non ,, deve mai temere il Principe, che le robe degl'appestati gli devano conservare, nè rinnovare la peste. . . Che chiuda Esso le orecchie a quella vulgata cantilena degl'Italiani, ,, che per le robe si possa portar la peste nel ,, suo paese; perciocchè non sono privilegiate ,, le pestilenze oltremontane, che le Italiane. ,, Se quelle si spengono affatto senza diligenza ,, alcuna, tanto maggiormente si spegneranno

o la lentezza almeno nel caratterizzarlo, faceva gettare al contagio così estese propagini, che fattosi l'incendio per così dire generale, niuna legge fuorchè il terrore e lo spavento dominavano; e quelli stessi che avean contribuito a nasconderlo, divenivano vittime del suo furore (*a*). Si può quindi concludere, che la polizia di sanità del xvj secolo, quanto agl' effetti salutari da essa prodotti in tempo di contagi e di pestilenze, che possono reputarsi quasiche nulli, dessa non era poco più che di nome (*b*).

XXIII Ma la ragione acquistando

„ quelle d'Italia con tanti ripari adoprati (atti „ a purgare l'aria) li quali si oppongono alla „ vera cagione di tanto male „. Lo che prova ancora chiaramente, che oltremonti non vi era polizia alcuna sanitativa.

(*a*) Giannone Stor. cit. Tom. 4. Nota questo Autore, che nella Peste di Venezia citata di sopra (n. XXI.), molti fra medici e chirurghi che assisterono agli appestati, forse per un'eccesso di confidenza ispiratali da Mercuriale, e Capivoccio, che non l'avevano per tale riputata, vi perirono.

(*b*) Frank Polizia Medica Tom. I. Introduzione.

viepiù forza nelle dolorose scene sì spesso ricorrenti di peste e di contagj, la vince maggiormente sopra il pregiudizio nel xvii secolo, contro quel fatalismo, o quella rassegnazione tanto funesti in simili incontri alla specie umana; e le leggi sanitative dettate da una lunga e trista esperienza, vengono da essa introdotte, e sostenute. La persuasione che l'umana sollecitudine possa garantir dalla presa dei semini contagiosi evitandoli scrupolosamente, si estende, e trova dei caldi fautori, nel popolo, e nei Legislatori. Si conviene che in tre gran mezzi, come sopra un'ancora sacra riposa la pubblica sicurezza contro i più fieri nemici della vita, e della salute; e la costruzione dei Lazzaretti nei porti, come quelli del Mediterraneo, più esposti a ricevere dal paese nativo l'ercole dei contagj, la peste di Levante, viene favorita; e le contumacie di persone e di robe ivi severamente stabilite (*a*). Eretti delli spedali, o a quest'uso rivolti quelli un tempo destinati a concentrar la lebbra,

(*a*) Facio oper. cit.

per ristringere il contagio allorchè si fosse manifestato. Le robe infette fu deciso che si consumassero dalle fiamme; le sospette che si purificassero e sciorinassero; che le strade fossero nettate e pulite ove avea infierito il contagio; che i morti fossero lungi, per tempo, e con esattezza seppelliti; e profumate le case e le contrade ove essi erano rimasti estinti. Si riconosce l'influsso salubre di un'aria pura, e se ne favorisce la bontà. Il vitto buono viene reputato un'altro mezzo profilattico o preservativo per i sani; e nei luoghi infetti specialmente viene introdotto e mantenuto. Si procura di fare sparir la miseria, sempre funesta in tempo di contagio; e lo spavento ed il terrore, ministri indivisibili della peste, sono contenuti, e arrestati. Chi non crederebbe, che tante precauzioni prese, e vigorosamente dall'impero delle Leggi sanitative sanzionate e protette, non fossero sufficienti a garantire il genere umano da sì grandi sciagure?

XXIV. Pure bisogna convenire a detrazione di tutte le istituzioni umane, che desse riescono bene spesso più magnifiche che utili, e che nelle più im-

portanti, come queste che riguardano la vita e la sanità, più presto e con più artifizio, s'introducono dei difetti, che le rendono inutili, ed illusorie. Quando tutti i mezzi di precauzione (n.XXIII) esigono un'indugio penoso, una perdita certa, una costrizione scrupolosa; quando quelli di concentrazione del contagio, comandano (num.cit.) delle privazioni sì care; o quando infine quelli di distruzione esigono, il sacrifizio di ciò che apparteneva, e formava l' individuale fortuna, è cosa certa, che l'uomo calcolando il bene, e l'utile proprio e presente, non cerca che di questo, eludendo, se gli riesce, qualunque disposizione che in vista del bene generale esista e che nelo vieti, fonte troppo frequente per umana disgrazia, di quelle pubbliche calamità, che han ripiena la terra di scorruccio e di duolo nei secoli nominati, e in quelli che segnerò fino a noi. E per quanto gli uomini soli, e non le leggi abbiano torto, e sian essi causa della loro disgrazia, meno però ne hanno allor che queste leggi imperano dei sacrifizi non proporzionati al pericolo, o che avrebbero impunemente, o con

qualche cautela potuto evitare. Io voglio dire che un' altro fonte o d' inutilità, o di minore utilità di sì bei provvedimenti della polizia di sanità di questo, e dei secoli successivi, è stato nel non aver misurato il rigore col pericolo, e nell'aver messe al pari le nazioni sane colle infette e sospette, d'onde ne è venuta una collisione, per così dire, fra l'interesse della vita e quello del lucro, e il primo per tal ragione, è stato bene spesso al secondo sacrificato. L' insufficienza finalmente dei mezzi stessi adoprati dalla polizia di sanità, per la distruzione dei contagj, ha portato a render men rispettabili ed utili sì giusti provvedimenti (num. cit.).

XXV. La più forte prova cui si possa appoggiare tale asserzione, quella si è senza dubbio, del ritorno non solo della peste, e della sua feroce espansione in questo, come nei secoli passati, ma altresì di diverse contagiose malattie, che lascio inconsiderate, come vajoli pestiferi, febbri castrensi, dissenterie contagiose, febbri carcerarie ec., contro alle quali niuna, quasi può dirsi, fu l' efficacia del più forte regime

sanitativo, quello cioè per la peste istessa sì accortamente stabilito. Che anzi quest' ultimo contagio che aveva desolata l'Italia piucchè le altre parti d'Europa per tutto il secolo decimosesto (*a*), ricomparve nel principio del XVII. Napoli fu visitato da esso nel 1602. (*b*); e dalle sponde del Sebeto in due anni si estese fino alle spiagge del Baltico (*c*). L'Umbria ne fu invasa nel 1608; (*d*); Ferrara e l'Emilia nel 1614 (*e*); la Sicilia circa il 1624 (*f*); la Lombardia nel 1629; e nel 1630, la peste invase quasi del tutto l'Italia e la Pro-

---

(*a*) Arellan Tratt. della Peste del 1593, 99. Ripa de Peste 1598. Moca della Peste di Carmagnola 1599.

(*b*) Galli Ferrari ec. Feb. pestif. et malign. Tract. an. 1600.

(*c*) Cavalieri de Morbo Epidem. Neap. 1602. Guglielm. Laurenberg de Feb. malign. Petech. essent. Rostok an. 1605.

(*d*) Nocerini de Pestil. febre præcavenda an. 1608.

(*e*) Cortesi de febri pestilent. 1614.

(*f*) Politi de feb. pestil. 1624. Alaimo discorso intorno alla preservazione del morb. contag. e mort. che regnò a Palermo nel 1625.

venza, e in dettaglio spopolò Città, Terre, e campagne, per cui qualche autore l'ha chiamata la gran peste (*a*). Nel 1635, 36, 37, fece delle stragi a Nimega (*b*); il 1638, inoltratasi in Germania spopolò Lipsia (*c*). Nel 1641, comparve in Borgona, e si dilatò per tutta la Francia (*d*). Si sente passata in Inghilterra nel 1643, e che spopola Oxford. Lo stesso fa ad Altorf in Germania nel 1645. Continua i suoi furori in Italia, e Palermo nel 1647, di nuovo vi soggiace (*e*). Genova e Savona sono afflitte da essa nel 1647 (*f*). Invase la Spagna nel 1647 48 (*g*), e

---

(*a*) Tadino Origine e giorn. della gran Peste. Lodovico Locattelli Tratt. della Peste del 1629. Troilo Lancetta, Peste di Venezia del 1630.

(*b*) Diemerbroek de Peste Nimeguæ.

(*c*) Rivino de Peste Lipsien. 1635.

(*d*) Morelli Cabillonens. de Febr. purpur. Epidem. quæ per aliquot an. per Burgund. & omnes fere Galliæ Provin. misere debaccatur. an. 1641.

(*e*) Risica, de pestilen. Febre an. 1647.

(*f*) Baleani della Pestil. di Genova dell'anno 1647; e Rossi della Pestil. di Savona anno suddetto.

(*g*) Barba Resunte de la Materia de Peste

la Francia; e in una nuova comparsa che ſa in Napoli nel 1651, vi esercita tale e tanto furore, che in un anno circa, immolò crudelmente ben 300mila persone (*a*). S' inoltrò quindi fino all' agro Romano, o penetrò in Roma istessa, e in tutto il suo dominio, nel quale immolò da 50milà viventi (*b*).

XXVI. Se vi è un'esempio però che possa giustificare i vantaggi di una rigorosa e ben vegliata polizia di sanità, e di quella della metà del xvij secolo, senza meno è quello di Roma sotto il Pontificato di Alessandro VII. Che si consideri questa Capitale del Mondo Cattolico, in allora circondata dalla peste che devastava Napoli, le province Napoletane, poi anche quelle Romane; che per i suoi rapporti esterni

---

di Matrid del 1648; e Miguel les infermitades pestilentes que tuero la Citadad de Valencias an. 1647.

(*a*) Petrus a Castro. Pestis Napolit. an. 1656.

(*b*) Lorenzini. Breve Compendio del contagio di Roma del 1656. Valesius de Peste, an. 1756; & Gastaldus de avertenda & profliganda Peste,

ed interni con le limitrofe e domestiche, dirò, province, poteva per via di robe o di persone essere introdotto il contagio, ma che per una vigilanza senza esempio, per una attività sorprendente, per una previsione a tutti i bisogni senza difetto, per un'isolamento della Capitale dal rimanente appestato senza sospetto, potè schivare sì gran sciagura per un tempo, ed estinguere nel momento una scintilla che furtivamente insinuatasi, poteva esser cagione del più grande incendio, e si rimarrà persuasi, che i contagj più fieri, possono esser per via di rigorose Leggi sanitative contenuti, ristretti, e soffocati. Invocando l'ajuto Divino nel mettere in pratica tutti i mezzi umani, circondò questo dotto e sagace Sommo Pontefice di cordoni di truppe tutti i suoi stati; ed ogni città, terra, e castello confinanti agl'infetti, furono vegliati da numerose soldatesche. Furono eretti dei Spedali per i malati, e per i sospetti, come dei Lazzeretti ai confini per i sani, onde assicurarsi da qualunque dubbio d'infezione. Non fu permessa l'introduzione delle merci alle Dogane; furono vietati con rigo-

re gli adunamenti di Popolo, sia in luoghi sacri che profani; e non si portò mai tanto oltre il rigore delle pene ingiunte ai trasgressori, quanto in simile occasione, e senza quei riguardi che la nascita crede di esiger talvolta, o la venalità mascherandosi di giustizia accordare.

XXVII. Ma Roma che come una piazza assediata dalla peste mediante la vigilanza della polizia di sanità stabilita, riposava sulla sua sicurezza, può essere altronde di un'altro esempio parlante, che nè anche l'estrema sollecitudine, il più gran rigore, i castighi più forti ed immediati, sono sufficienti ad impedire, che furtivamente un nemico di tal natura possa introdursi, e compromettere la pubblica salute. Infatti eludendo tutte le vedette, il contagio s'introdusse per via di persone, e si sviluppò in una delle più popolose contrade, e delle più adattate a prestarli pascolo; e se quella vigilanza cui sfuggì questo larvato nemico, non scuopriva sollecitamente la sua introduzione, è cosa certissima, che Roma malgrado le sofferte privazioni, ed i rigori cui si era sottoposta, si sareb-

be trovata vuota ben presto dei suoi abitanti. Altronde le province Romane nelle quali le stesse misure di sanità erano stabilite per garantirsi dal contagio dei luoghi infetti, fanno una testimonianza significante per le miserie che patirono dalla peste, che a dispetto di esse s'introdusse, e si dilatò, che le leggi tutte, e forse più delle altre, quelle che mirano alla conservazione della vita e della sanità, perdono di vigore e di energìa in ragione inversa dei quadrati delle distanze dal centro, come nell'ordine di natura, nella stessa ragione, perdono i corpi l'influsso loro reciproco.

XXVIII. Non persuade di leggieri alcuno di buon senso fornito, che gli uomini in tali incontri, nei quali tutti sono individualmente minacciati dalla più gran sciagura che gli possa accadere, non abbiano a rendersi pieghevoli ed obbedienti a quelle leggi stabilite a loro vantaggio, se non spaventati dalla spada, o dalle pene della giustizia le più tormentose e crudeli. Pure se si rifletta alle circostanze in cui si trova un popolo costretto dal rigor delle leggi, a fare continui sacrifi-

zi per evitare un nemico che non conosce, e di cui non sa immaginarne il furore, non si troverà manco tanto strano, che ove può con più impunità sottrarsi da una catena che crede o troppo pesante, o inutile, tenti di farlo, e vi riesca di fatto ad eseguirlo. Rischia così il godimento di un bene presente, senza temere di un male che non conosce, e che non crede di patire; e le Leggi che vegliano, non abbastanza sollecite, nè energiche nei luoghi distanti, e disparati, prima di aver verificato il disprezzo, e riconosciuta la frode, danno tutto il campo al contagio, se introdotto, perchè si espanda, senza che poscia sieno più valevoli affatto ad arrestarlo. Questa io mi credo che fosse la ragione, per la quale le province Pontificie dalle stesse Leggi sanitative in quel tempo amministrate (num. XXVI.), soffrirono per la peste sì gran perdite, e per cui la Capitale solamente potè vietare fino ad un certo punto l'introduzione del contagio nel suo seno, e tosto estinguerlo quando vi s'introdusse, e momentaneamente spiegò il suo furore.

XXIX. Fu un'abuso di confidenza,

se pur non vi ebbe parte puranche la frode, anzichè un difetto di polizia di sanità, che le sue Leggi non riuscissero intieramente a soddisfare l'intento nei paesi sani, come era a metà del xvij secolo, lo stato Ecclesiastico. Forse fu anche un eccesso di rigore, di cui a suo luogo ne mostrerò l'inutilità, e l'inconvenienza, che le rese manco utili in tali incontri, ed in altri che verrò partitamente mostrando. Ma quando considero a quello che fu fatto nei paesi infetti dal principio al mezzo del secolo, onde impedire l'espansione del contagio, e per attaccarlo e distruggerlo, io non mi maraviglio che tante stragi operasse, e che inutili riuscissero tutti i lumi acquistati, i provvedimenti presi, e che tutto, come nelle antiche pestilenze, ritornasse in scompiglio, confusione, e terrore. Basta esaminare il Governo sanitativo della gran peste di Milano (num. XXV.), tardo nell' impedire i rapporti di commercio con le sue province infette, per cui fu introdotto nel suo seno; impolitico nell'obbligare gli esteri ad abbandonar la Città appestata, e così espandere per ogni dove il contagio; non sagace nel-

la concentrazione del medesimo; debole nel permettere ogni sorta di stravizzi carnevaleschi al popolo, ed ogni pubblica religiosa cerimonia, fonti perenni di universale infezione; e timido nell'aver poco o nulla osato di attaccarlo con potenti mezzi, lasciando in tutto il Ducato esercitare ad esso di pieno diritto il suo furore, per esserne convinti. Quindi si deve piuttosto dietro tal condotta ascrivere a prodigio, se solamente 160 mila anime viventi in tre mesi perirono in milano, e più che altrettante in tutto il Ducato, giacchè sendo divenuta generale l'infezione, potevano tutte, o la maggior parte restare estinte (*a*). Questo difetto di polizia interna risulta anche maggiormente, quando si sente che l'emigrazione non è contenuta, ma favorita; e che quelle truppe venute dalla Francia a disputare una piazza difesa da una palude, e toglierla di mano ad altre che avevano portata la peste in Italia (*b*) dal cuore della Germania, recano in Pro-

(*a*) Papon. Oper. cit. Tom. 1.
(c) Tadino Giorn. della gran Peste cit.

venza sì funesto dono, e che Lione fra le altre popolose Città n'è attaccato ed afflitto. Niente più sollecite queste province sane della Francia Meridionale, di quelle sane d'Italia, ricevevano senza sospetto un nemico, che viaggiava, come dice Papon (*a*), colle truppe, si nascondeva coi fuggitivi, e non si faceva mai riconoscere prima di essersi espanso, manifestano una indolenza anche più marcata nei provvedimenti sanitativi, di quella d'Italia; e Tolosa, Montpellier, Dignè, ed altri luoghi minori, offrono del pari e nello stesso tempo, dei quadri patetici di morti, di disordine e di spavento; di quasi niuna previdenza preservativa; d'insufficienza di mezzi per arrestarlo; e di abbandono, direi, ad un cieco destino la sorte quasi disperata della vita e salute degl'umani.

XXX. Le triste conseguenze però del passato, e la felice esperienza della metà del secolo, influirono, non poco nel miglioramento del regime sanitativo per il restante del XVII se-

---

(c) Oper. cit. Tom. 1.

colo, e a segno, che molti luoghi benchè attaccati dalla peste, pure non soffrirono che debolissimi danni. Infatti Palermo visitato da essa nel 1655, lo fu di nuovo nel 1658, forse perchè il contagio non estinto ripullulò, ma che per altro non si estese ad altri paesi, e non diede luogo, mediante i provvedimenti adoprati, che a piccola mortalità (*a*). Non si sente che a Roven invasa dalla peste nello stesso anno, facesse grande strage, nè che altrove si estendesse (*b*). Simile polizia rigorosa di sanità in Italia adottata e praticata, produsse gli effetti i più salutari nella peste di Tolone del 1661, per la quale introdotta, fu capace di arrestare non solo i progressi del contagio, ma sibbene di concentrarlo, e rendere men disastroso questo flagello (*c*). Sarebbe stato utilissimo che siffatte leggi sanitative, sanzionate da una sicura

(*a*) August. Gallarati de Peragend. in Peste ec. an. 1658.

(*b*) Homel Discours de la cure, e de la preserv. de la Peste 1658

(*c*) Le Capucine charitable. P. Maurice de Toulone.

e lunga esperienza, e le migliori che praticar si potessero in quel tempo, fossero state adottate dal mondo intiero, e per tutti i mali esotici, e contagiosi. Disgrazia, (conviene tratto tratto replicarlo) che non si valutano i savi consigli, se non quando si sono commessi degli sbagli, i quali non si riparano senza scapiti, e sacrifizi. Tanto accadde all' Inghilterra ove forse niuna Polizia di sanità esisteva all' epoca del 1666, nella quale s' introdusse la peste, e che nella sola Londra tolse dal mondo 68 mila 956 cittadini. Fu in mezzo a questa terribile strage, che si ricorse a quei provvedimenti sanitativi sperimentati i più utili in simili incontri in Italia prima, e poi in Francia, a cui è debitrice l'Inghilterra della minor rovina in quel mentre, e della sua sicurezza nei tempi successivi (*a*). In Svezia ove penetrò nell'anno dopo, più presto la peste, che il più utile Regime sanitativo conosciuto, e v'infierì anche nel 1666, 67, operò in Ul-

(*a*) Hodges. Pestis quæ Londini grassata est an. 1665.

ma delle stragj (*a*), innanzi che fosse adottato e messo in pratica; ma poche in proporzione nel 1668 allorchè passò nella Svizzera, ove con sollecitudine si messero in uso rigorosamente tali leggi sanitative (*b*); e meno ancora in Napoli, ove si manifestò di nuovo in quest' anno, e che dopo immolate poche vittime, e riconosciuta ben tosto, rimase dalle provvidenze adottate, e dai mezzi adoprati, concentrata, e distrutta (*c*). Padova che vi soggiacque nuovamente nel 1683 (*d*), non vide ritornare i disastri delle passate calamità; e quei paesi soltanto ove meno era conosciuto sì utile Regime, come in Germania, ne furono più travagliati; e Stettin nello stesso anno vi soggiacque (*e*); Halberstatt, ove fu sì fiera che attaccò fino i cani ed i

(*a*) Schorer Pest. Ulmen. 1666-67.

(*b*) Ttaitè nouveau & singulier de la preservation & curation de la Peste de Lausanne 1668.

(*c*) Niccolò Guerra della Peste di Napoli del 1668.

(*d*) Patin de Peste Patavina an. 1683.

(*e*) Helwig Senior. Pestis Stettin an. 1683,

porci (*a*); Lipsia tre anni avanti (*b*); Bruges, e a Leida ed altri vicini paesi nell'anno 1699, la soffrirono con qualche perdita per mancanza di tali provvedimenti, dove compì il XVII secolo non senza lutto (*c*).

XXXI. E' cosa certa frattanto, che una polizia di sanità fondata sull' esperienza, ebbe luogo nel XVII secolo, e che quasi generalmente fu adottata, in spece mentre infierivano disastrose pestilenze, onde garantire i luoghi sani, e renderla men funesta in quelli nei quali si era introdotta. Altrond' è certo altresì, che non solo il secolo compì il suo corso colla peste, ma che il XVIII, incominciò con Epidemie contagiose, e pesti orribili, da far ricordare quelle più desolatrici dei secoli nominati. Non è da incolparsi l'insufficienza dei provvedimenti sanitativi dei luoghi sani, per impedirne l'in-

(*a*) Purman. Pest. Halberstatt an. 1683. apud Hall. Biblioth. Med. Tom. 3.

(*b*) Rivinus de Peste Lipsiensi an. 1680.

(*c*) Montanus. De Peste Brugens, & Fanois. De Morbo Lugdu. Batav. an. 1699.

troduzione, giacchè l' esperienza istessa aveva dimostrato che erano bastanti (n.XXVII.) Nè anche devesi ascrivere a difetto di quelli atti a ristringere il contagio, limitarlo, e ivi procurarle la distruzione, da poi che i fatti avevan provata (n.XXVIII.), che tolto per così dire il combustibile alla fiamma, o dessa divisa, riusciva più facile a far cessare ad esso il suo furore. Che se i mezzi di distruzione del medesimo, non erano che insufficienti, ed illusorj, come inseguito apparirà, questo non era che un difetto inerente ai lumi di questo secolo, il quale però rare volte, se adoprati con cautela ed insistenza quelli che si tenevano per sicuri, dava occasione al ritorno di pestilenze, ossia allo sviluppo di un seminio nascosto di contagiose, e fatali malattie. Forse che la frode rendeva inutili le leggi sanitative stabilite; e lo spirito di guadagno, superando le barriere di Polizia, introduceva il contagio, facendo passare il seminio funesto da un secolo all'altro, come da uno in altro luogo, e così perpetuava le scene di pianto e di duolo? Non si potrà negare che questo sia stato quasi

sempre il fonte perenne di nuovi attacchi contagio i; ma si dovrà poi meco convenire, che se le leggi non riuscivano, siccome mai riesciranno abbastanza a prevenire la frode, dovevano e potevano esser valevoli ad arrestar sulle prime questa scintilla, innanzi che si fosse formata in incendio, e mai più dar luogo alle dolorose scene di Atene, di Costantinopoli, di Napoli, e di Milano.

XXXII. E' inerente alla natura umana lo scordar facilmente i mali passati, quantunque gravissimi, e di occuparsi più del presente, che dell'avvenire. Il ritorno delle pubbliche calamità, sembra che attenga fortemente a questo principio, non dannoso per avventura alla pubblica felicità, se non in quanto, si cessa di temere, o si scorda quello che potrebbe un giorno occasionarle nuove amarezze. Sia che si rilasciasse per questo il rigore dell'osservanza delle Leggi sanitative stabilite; sia che per tempo non si ravvisasse il contagio procedente dai luoghi nativi e di suo pieno dominio; nè s'impiegassero mezzi atti alla sua concentrazione, e distruzione; sia infine che con tanta larva si mostrasse, da illudere anche i più

oculati nelle prime epoche, e che poscia superasse, in quelle del maggior furore, il potere di ogni sanitativo regolamento, la peste specialmente, contro la quale tutta l'Europa si era premunita, comparve di nuovo nel principio del XVIII secolo, e incominciò il suo furore da Costantinopoli nel 1706; passò nell' Ungheria dalla Transilvania nel 1708; di quì nell'Austria nel 1712; (*a*) e fù nella Città di Vienna, che dopo di aver nascosamente e senza certi caratteri, mietute più e più vittime, spiegò nel 1713 la sua vera indole. Benchè tardi però riconosciuta, benchè sviluppata estesamente in una popolosissima Città, pure la strage non fu molto considerabile, come sarebbe stata in altri tempi, quando niuna polizia di sanità, o una difettosa esisteva; nè molto durò tal malore ad infierire, sendo stati capaci i mezzi adoprati a contenerla in seguito, e facilitarne almanco la cessazione (*b*). Accadde al-

(*a*) Papon Hist. cit. Tom. 2.

(*b*) Sorbait de Peste. Bensa. de Peste Austriæ; apud Wanswieten in Comment. Boheravii Aphoris. de cogn. & curandis morb. Tom.V.

trimenti ad Aleppo nel 1718, ove morirono in pochi mesi 80mila persone, per il contagio stesso della peste ivi portato colle merci da altri porti di Levante, e per mancanza di qualunque Regime sanitativo, introdotto, dilatato, ed esteso.

XXXIII. Che l' Oriente, ove la peste bubonica è indigena, ed altri contagj più facilmente si sviluppano; ove le leggi e la religione li favoriscono, le une col non darsene alcun peso, e l' altra col sopportarla con rassegnazione ed in pace, offra da ora innanzi come per lo passato, quadri luttuosi di malattie, e morti, non è da stupirne. Ma che l'Occidente, e specialmente l' Europa, tutta intenta colle sue leggi, ad allontanarli, libera da ogni superstizione e pregiudizio, debba soggiacere malgrado ciò, a nuovi attacchi di contagio, e soffrire considerabili perdite per esso, è quello di cui non si saprebbe di leggieri persuadere. Chi non resterà compreso infatti dallo spavento e dalla maraviglia nel sentire, che mentre la peste bubonica penetrata per la parte del mar nero in Europa, e inoltrata nel suo centro

qualche strage faceva per cui essa si stava in allarme, tristezza, e timore (*a*), liberamente per li scali mediterranei, venisse per altra parte dal Levante introdotta colle merci in Marsilia nel 1720; da questa Città, e in altre della Provenza, e che talmente si diffonda, che più potere umano non vale a trattenerla, ed impedirne lo scempio? Non crescerà maggiormente la sorpresa quando si saprà, che non solo non mancavano in quell' epoca i luoghi d'osservazione per coloro, che procedevano da paesi sospetti di peste; ma che malgrado il rigore usato al Capitan Chataud (nome poco caro agl'amici dell' Umanità), per cui fu obbligato a restare al Lazzaretto del porto di Marsilia, il più comodo, ed il più ben regolato di qualunque altro di Europa (*b*), ed ivi fatta subire a

(*a*) Ved. Le Ordinazioni sanitative della Repub. di Venez. an. 1713. e seg., cui si uniformò la Toscana, ed altri paesi d'Italia che godevano la sanità. Ved. Storia della Legislazione Toscana Ordinaz. dal 1713, al 1717.

(*b*) Howard des Portes & des Lazaretes d'Europe.

lui, alle sue persone e robe una quarantena, pure per via delle robe del suo carico, e delle persone del suo equipaggio infette, parte delle quali morirono, fosse introdotta la peste? Giugnerà al colmo lo stupore, che oltre al non essere state valevoli le più rigorose leggi sanitative in attività in tal porto, e le più ben misurate per impedire l' introduzione del contagio, o se introdotto colle merci e colle persone, per toglierli ogni pascolo, e vederlo ivi distrutto, esse stesse riconosciuto, o grandemente temuto che tale si fosse, non riuscissero per niuna guisa, o meglio dirò, non fossero sì rettamente, e con energia dirette ad arrestarne il corso, e prepararne la distruzione? Ma perchè taccerò io le Leggi, o la Polizia di sanità, e non coloro cui incumbeva di farla rispettare, e renderla vigilante ed energica? Sarebbe un' assurdo condannare dei buoni sistemi, riconosciuti proficui in pratica a soddisfare allo scopo per cui sono diretti, quando essi o non sieno impiegati, o malamente, ed imperfettamente. E' più giusto pigliarsela contro gli esecutori di essi, ed ascrivere

a loro peccato queste pubbliche calamità, che fanno sì gran piaghe al genere Umano. Infatti, quale allucinazione di mente non fu mai quella degl' amministratori di sanità, o esecutori che dir si voglia delle Leggi di Polizia di Marsilia, nel non voler negare qualunque pratica all' equipaggio delle nave del Capitan Chataud, e lo smercio del suo carico, prima e dopo la quarantena, dopo che sapevano che eran perite delle persone a bordo, e nella quarantena, per morte di breve malattia? E quanto più grande poscia, allorche cioè si era comunicato il contagio, nel non voler prestar fede a pochi sì, ma sagaci professori dell'arte, che per peste coraggiosamente la giudicarono (*a*)? Chi non condannerà il cattivo consiglio degl'amministratori, nell'aver accordato, mentre il contagio faceva la maggiore stra-

(*a*) I Medici Peisonnel Padre e Figlio, contro il parere di molti altri, altamente e coraggiosamente proclamarono, che il male era peste bubonica; e Perrin e Croizet Medici delle Galere Reali, sostennero lo stesso, e ad evidenza lo provarono.

ge, dei passaporti ai sani per trasferirsi alla campagna ed altrove, e seco portare mobili e robe necessarie ai loro bisogni, senza essersi prima assicurati, che non portavan seco seminio d'infezione, conforme avevano, e che lo sparsero nelle campagne, nei Castelli e Terre, ove fece sì gran rovine? Chi non biasimerà la loro debolezza, nel non aver saputo trattenere al loro posto quei Ministri sì necessarj all' esercizio delle loro cariche, come ad ispirare coraggio, e nell' aver abbandonati vilmente loro stessi quegl' impieghi in cui riposava la pubblica salute, lasciando la città appestata in mano di pochi virtuosi e zelanti ecclesiastici, e del terrore e della morte?

XXXIV. Dietro a questa negligenza, o dirò meglio acciecamento ed abbandono generale di ogni presidio sanitativo, è facile l' immaginarsi, che la Peste, come un torrente che rompe le sue dighe, come un' incendio che tutto invade e consuma, inondò Marsilia, le Campagne, le Terre, ed i Castelli, e portò per tutto la desolazione e la morte. Quindi a tanto si giunse, che mancava la terra per co-

sì dire alle sepolture; nè vi eran persone sufficienti che potessero dalle case, dalli spedali, dalle strade ove cadevano estinti senza soccorsi di sorta, e senza pietà, alla sepoltura condurli. L'umanità degl' ecclesiastici, dei Medici e Chirurghi, come di tutte le persone caritatevoli, bene spesso non era ricompensata che dalla malattia che contraevano, e dalla morte; e l'amore domestico, non serviva se non di veicolo per communicarsi il contagio, e perciò il seminio di distruzione. Confuso ogni civile e sacro istituto, Marsilia non esibiva più che un quadro lugubre, non dissimile da quello di Atene, e di Costantinopoli (*a*). Nè si resero men crudeli le sue circostanze, se non quando le leggi ripresero il suo vigore, e l'ordine fu ristabilito.

XXXV. Tuttavolta per troppi mezzi si era dilatato il contagio, perchè non dovesse in altri luoghi ricomparire, e ricominciare ivi nuove stragi, e nuove scene di lutto. Tolone ne fu attaccato pochi mesi dopo per robe fur-

---

(*a*) Papon de la Peste Tom. I.

tivamente introdotte, infette di contagio (*a*); e per quanto non si trascurassero alcuni provvedimenti sanitativi, pure essi non furono tanto efficaci da impedirne l'espansione, e da rendere il popolo esente dalla più incoercibile delle passioni in quel mentre, dal terrore, che tutto sprezza, e tutto confonde. Aix aveva ricevuto pur colle merci il contagio qualche mese avanti di Tolone; e alcune Città della Linguadoca, e del Gevaudan ne furono afflitte poscia, malgrado i rigorosi provvedimenti presi in queste due ultime Città specialmente, e che pure contribuirono a render la peste meno fatale (*b*). Marsilia per la trascuranza della sua polizia di Sanità in principio; per la non retta applicazione delle sue leggi in seguito; per la sovversione di ogni ordine civile; per il terrore che tutto invase; e forse anche per la frode che profittò delle dolorose sue circostanze, ritenne nel suo seno per più di un'anno la peste, e fu centro di un

---

(*a*) Papon Oper. cit. Tom. 1.
(*b*) Papon oper. cit. Tom. 1 e 2.

ſuoco distruggitore che si espanse altrove, non senza la rispettabile perdita che fece di più di 50mila Cittadini fra la Città e la campagna, e la rovina del florido suo commercio, che emulava per così dire l'antica Tiro. Aix perse 7534 Cittadini; e Tolone 3283; senza contare quelli delle altre città e campagne, che come l'Attica rimaser deserte.

XXXVI. Nel mentre che la Francia meridionale pativa sì gran miserie, per la peste ivi introdotta colle merci venute dal Levante; e l'Ungheria e l'Austria erano afflitte non meno dalla stessa calamità, l'Italia tutta ne fu immune, per la rigorosa osservanza delle sue leggi sanitative, ma soprattutto la Toscana, ove esse erano vegliate e protette dalla illuminata, beneficentissima Famiglia Medicea in allora regnante, e per sempre di eterna e grata ricordanza, e che poterono salvare Livorno, ove due individui dell'equipaggio del Capitan Chataud appestati, erano stati ivi depositati nel suo passaggio per curarli di questa infermità, o non conosciuta, o dissimulata. Questa medesima rigorosa osser-

vanza delle Leggi sanitative, la salvò dalla peste dell'Ungherìa che quasi nello stesso tempo la minacciava; e la preservò per via di un rigore estremo, da quella orribile Epizotia che pur cominciò in Ungherìa, e che a tutti gli stati d'Italia si estese, senza che la Toscana nulla patisse, nè vittime bovine sacrificasse al furore di questo contagio (*a*). Questa nuova riprova dei sicuri e salutari effetti di una ben vegliata polizia di sanità introdotta, e adottata per tutta l'Europa (n. XXXI.), non solo nel salvare il genere umano dal più terribile dei contagj, come altresì la spece bovina, doveva ormai renderla attiva ed universale per ogni sorta di contagio, e liberare tutti gli essere animali da sì potenti cause della loro distruzione.

XXXVII. Che la peste bubonica sia stata contenuta grandemente dopo l'epoca divisata (n. XXXIII. e segu.), e che l'Europa per tutto il secolo decimottavo, abbia respirato da questo conta-

---

(*a*) Codice Toscano. Ordinazioni del 1713. 14. 17. collezione del Cantini.

gio, di cui nelle parti più civilizzate di essa, appena si è conosciuto per nome, ma che ad Oxacowe, e a Mosca nel 1777, 78, 79, fece qualche strage (*a*) malgrado una polizia sanitativa adottata in quest'ultima Città dopo che si fu manifestata la peste, è cosa più che certa. E che vi fosse tutta la speranza, che tenendo in vigore tali provvedimenti, con grande difficoltà sarebbe potuta ricomparire introducendosi nascosamente; e senza meno, che giammai avrebbe potuto anche introdotta, ricondurre le scene atroci dei tempi passati, sembrava più che ragionevole. Giusto del pari e ben fondato doveva apparire, che mediante tali Regolamenti sanitativi, ogni altro contagio si sarebbe contenuto, frenato, e anche distrutto, sì di quelli comuni agl' uomini, che agl' animali specialmente domestici. Pure non sembra però che andasse così la bisogna; giacchè se la peste bubonica, dopo quella orribile di Marsilia e Provenza, in Europa, si può dire che non ri-

(*a*) Samoïlowitz. Memoire sur la Peste ec.

comparve, l'Epizotie, dalle quali in varie epoche l'Italia specialmente, e l'Ungheria, che, come l'Egitto per la peste degl'uomini, sembrane di quella almanco delle bestie bovine il seminario, prima e dopo le ultime calamità umane, hanno grandemente infierito fino ai giorni nostri, spopolando le campagne di questi utilissimi strumenti dell'Agricoltura.

XXXVIII. Basterà che io ne citi alcune, per esempio, di quelle più mortali del secolo XVIII, che come le antiche più feroci descritte da Tito Livio (*a*), da Fracastoro (*b*), da Ramazzini (*c*), ed altri molti, spopolarono le campagne allorchè il contagio si fu introdotto, e che non cessarono se non dopo di avere stabilito un Regime sanitativo energico, e vigoroso. Infatti quella che dall'Ungheria si comunicò all'alta e bassa

(*a*) Histor. Lib. 3. ec. ec.

(*b*) Secolo xv. Opere di Fracast.

(*c*) De contagiosa Epidem. quæ in agro Patavino, & tota fere Veneta ditione in boves irrepsit. an. 1690-91.

Italia nel 1710, e durò per tre anni a serpeggiare nei luoghi meno vegliati, non cessò che dopo i più validi ed energici compensi, sempre o tardi, o non esattamente adoprati, e per cui sì grande fu la perdita di questi animali, che Lancisi non teme di asserire, esser periti ben 26252 bovi nel solo stato Pontificio, e un numero immenso per tutta l'Italia, quali si sarebber potuti in gran parte salvare, se l'unico energico compenso da questo illustre Medico prescritto, fosse stato adottato per tempo, ed eseguito (*a*). Nell'anno susseguente, comparve questa pestilenziale Epidemia nei Bovi d'Inghilterra, e pur ivi fatta gran strage, non cessò prima, che dei validi provvedimenti non curativi, perchè inutili, fossero presi atti ad impedirne la propagazione (*b*). Nel 1742, comparve in Lorena; nel 1744, in Olanda; e nel 1745, e 46, si estese per tutta quanta l'Eu-

(*a*) Johan. Mar. Lancisius de Bovilla peste ex Campaniæ finibus an. 1713. Latio importata cc.

(*b*) Batz. Epidem. de' Buoi in Inghil. an. 1714.

ropa, e distrusse gran numero di bestie bovine (*a*), per difetto senza dubbio dell'impiego di quei mezzi sicuri che altrove, ed in altri tempi erano stati impiegati. Come nel 1712, un male contagioso attaccò i cavalli nel regno di Napoli (*b*), così nel 1761-62, nella Borgogna un'altro contagio invase le pecore, si comunicò poscia a quelle del Beauves, e ne fece grande sterminio (*c*). Finalmente ricondotto dall' Ungheria colla guerra nel declinare del XVIII secolo il contagio Bovino in Italia, tanto l' afflisse in quasi tutti i punti esposti, o meno vegliati dai provvedimenti sanitativi, che migliaja di migliaja ne perirono nella gran penisola, e in altre parti di Europa, cui andò tratto tratto comunicandosi (*d*).

XXXIX. E pur qui fosse stato so-

(*a*) Rozier. Diction. d'Agricolt. Lett. Epizot.

(*b*) Lancisi. Lett. sull'Epidem. dei Cavalli. Napoli 1712.

(*c*) Rozier. Oper. cit.

(*d*) Ved. li Scrittori tutti dell'Epizotia regnata in Italia dal 1792 circa, a tutto il xviii, e principio del xix secolo.

lamente il difetto di una polizia di sanità riconosciuta per utile nel contagio bubonico Umano, ed in altri, come in quello delle bestie più domestiche! Capace come essa era di bravarne e contenerne qualunque altro di natura più feroce e crudele, se pur fosse comparso, non si occupò del contagio petecchiale, che tanto si estese in Italia, e per tutta l'Europa, gareggiando cogl'altri propri delle bestie e degl'uomini (*a*), e che forse non ha mai cessato a seconda delle stagioni di ricomparire quà e là, e di seguitare le malattie putride, e verminose; non di quello miliare, nè quello delle carceri, delle navi (*b*), delli spedali degl'accampamenti, seppur sono diversi (*c*); non di quei contagj acuti eruttivi, come il Vajolo, che per via di quelle leggi atte ad impedirne l'introduzione, ed

(*a*) Gio: Targioni Tozzetti, Alimurgia, e sulla insalubrità della Val di Nievole.

(*b*) Huxam. Feb. Nautic. pestil. an. 1740. Putrid. contag. iu Carcer. gonita an 1742.

(*c*) Pringle. Malattie dell'armata. Ved. Giannini della natura delle Febbri. Cap. 6. Tom. 1.

espansione, doveva essersi estirpato qualche secolo indietro, conforme lo sarà col toglierli la presa in qualunque corpo, e distruggerne la disposizione (*a*); della scarlattina, della rosolia, ed altri minori contagj acuti, ma che pure resisi talvolta maligni, hanno dato luogo a delle non piccole mortalità (*b*): i quali tutti, non eccettuato quello venereo, se temperati dalle misure sanitative nel mentre che infierivano impedendone l'espansione, o fattali barriera che non si fossero introdotti, gran vittime avrebbero risparmiate al genere umano, e a molte altre specie di animali, conforme qualche volta che sono state impiegate, vi son riuscite (*c*).

XL. Tutti questi orrori, tutte queste perdite, ogni disastro avvenuto dall'introduzione, espansione, e dominio, dirò così, di tanti e sì diversi malo-

---

(*a*) Haygart. Mezzi di distruggere il Vajolo naturale dalla gran Brettagna; e Jenner innesto Vaccino.

(*b*) Rosestein. Malattie dei Bambini ec.

(*c*) Brera. Avvisi al Popolo sull'innesto Vaccino.

ri, dei quali non è l'ultimo quello portato dalli scuopritori del nuovo mondo nel vecchio, e contro al quale si può dire che le leggi sanitative non abbiano fatto mai un'energico sforzo per distruggerlo, quantunque se ne potesse concepire la lusinga, e se ne senta la ragionevolezza (*a*), lungi dall'essere stati resi più tollerabili, e manco frequenti dalla Polizia, la quale ne aveva già allontanati o per tempo riconosciuti alcuni, come la peste bubonica; di avere adoprato il suo braccio per prevenirne l'azione di altri, e in tal qual modo regolarla, o sostituirne nna minore, coll'innesto per esempio del vajolo naturale o vaccino; di aver comandato l'uso dei rimedj eroici contro il morbo venereo ec, mezzi tutti (la di cui efficacia riposa in un'esecuzione minuta e vigilante, in un'applicazione generale, in un regime regolato e prudente) facili a riuscire inutili per piccole cagioni, ed esporre ai soliti disastri; nel bel mezzo del secolo XVIII, fra i lu-

---

(*a*) Piano per estirpare il male Venereo di Rodolfo Luigi Erlach.

mi che la Filosofia spandeva per ogni dove; fra i sentimenti più filantropici degl'uomini sapienti, de' Principi illuminati, de' Legislatori sagaci, de' Magistrati savj e prudenti, anziche vedersi distrutti per essa gli antichi nemici della vita e della salute, un'altro fiero contagio sconosciuto fin quì, forse indigeno delle roventi regioni del Senegal e di Siam, viene trasportato all'Indie Occidentali, e da esse per via del commercio o dell'emigrazione come gli altri, fosse introdotto per, sua negligenza nell'Europa (*a*).

XLI. La febbre Gialla (che sotto tal nome fu inteso tosto un contagio pestilente prima o poscia da itterizia accompagnato), è stato l'ultimo dei flagelli che ha percosso il genere umano, e che malgrado il rumore che si è menato di essa in lontananza, mentre dai paesi suoi nativi erasi trasportata nell' Indie Occidentali, ed ivi aveva operate grandi stragi, malgrado le leggi sanitative veglianti in tutti i porti per

(*a*) Mackestrik. De febreflava Indiæ Occidentalis. Et Essais physique de Letter. d'Edimbourg Tom. 2.

impedire l'introduzione alla peste, e a qualunque altro esotico contagio, pure per gran fatalità, si è introdotta in Europa, e nei paesi mediterranei ha rinnovate non ha guari, le scene di pianto, di orrore, e di morte, che occasionò in Filadelfia nel 1793, ove non ostante la civilizzazione Europeà, ed ogni ben regolato Governo sanitativo e civile, ebber luogo per essa le stragi luttuose quasi di Atene, e di Costantinopoli. Poco sollecite le leggi sanitative nel garantirsi dall'introduzione di un nemico che non conoscevano, non furono di alcuna efficacia poscia nell'impedirne l'espansione; e allorquando ebbe il contagio preso piede nella Città, e che la morte preveniva qualunque meditato rimedio, il terrore solo fu l'arbitro della vita dei cittadini, e tutto messe in scompiglio e confusione. Filadelfia in quel mentre pareva, una nave rotta agitata dalla tempesta, le cui parti dal furore dell'onde venivano gettate a quelle rive, cui la loro licenza le spingeva (*a*).

(*a*) Carrey. Osservaz. sulla Febbre Gialla di Filadelfia del 1793.

XLII. Le disgrazie altrui, servono bene spesso di Lezione a chi le ascolta. L'Europa non ignorava quelle dell' America Occidentale, e segnatamente di Filadelfia. Pure l'Europa che avrebbe dovuto stare in guardia perchè alle sue spiagge non giugnesse questo nuovo contagio disperso e propagato dal terrore, e fors'anche innocentemente dal commercio, lo ricevè senza conoscerlo nel suo seno, e dovè prima ammaestrarsi con una dura esperienza propria, per ben ravvisarlo, e garantirsene in avvenire. Le scene lugubri di Filadelfia, vennero ripetute senza meno in tutti i paesi che ne furono attaccati; e i disordini, le contradizioni, lo sconvolgimento di ogni ben regolato sistema civile, ebbero luogo (almanco momentaneamente), in tutti i luoghi ove s'introdusse, senza che i lumi e la ragione valessero a moderarne gli eccessi. Quanto poteva propagarlo nel luogo infetto, non fu impedito per tempo in niun paese; e quanto era valevole a renderlo men facile a sortirne i confini, non fu messo in pratica se non dopo che il sospetto aveva ripieno di terrore i vicini ed i lontani.

XLIII. Partendo dai luoghi infetti, dal mediterraneo per esempio al Baltico, dall'Oceano, al Mar nero, le nazioni tutte hanno incominciato a temersi; e senza troppo pesare, se sempre ben fondato il timore, sonosi negate reciprocamente quelle scambievoli convenienze, che un diritto comune accorda, ed una convenzione sanzionata protegge, assoggettandosi a privazioni disastrose per la massa delle nazioni, e rovinose per i singoli individui. Isolandosi per via di barriere armate, non si sono contentate di negare alle persone ed alle robe provenienti dai luoghi veramente infetti, l'accesso a quelli sani, come di ragione e di diritto si conveniva; ma a tanto l'ha spinte il timore, che le nazioni più remote dal luogo infetto, e più ben cautelate colle vicine, sono state escluse dal commercio colle più lontane confinanti; cosicchè l'Italia si è veduta in più parti isolarsi per timore del contagio della febbre gialla (*a*), e l'una dell'altra temere; la Germania isolata dall'Ita-

---

(a) Nel 1804. 1805.

lia, e fino al Baltico ciascuno stato dal rimanente, e così portare un colpo al commercio reciproco, forse senza troppo bisogno, e senza gran vantaggio alla pubblica salute. Quello ancora che di più è accaduto, in questi ultimi anni in Europa per un'eccessivo timore di tal malattia, è stato, che anche dopo cessato il contagio, anche dopo le più vigilanti misure stabilite per impedirne un nuovo sviluppo, e dopo l'impiego dei più validi mezzi atti ad attaccarlo e distruggerlo, si è continuato colli stessi rigori per qualche tempo, negando alle vicine nazioni, come all'infetta, ogni rapporto commerciale e sociale, o assoggettando a rigorose contumacie, quanto pesanti, non altrettanto utili certamente. Di qui nei luoghi stati infetti, la continuazione di un male morale che ha influito sul fisico; e nei luoghi mai attaccati da malattia contagiosa, quel dispetto nazionale, che colla frode si permette anche a rischio di gravi pene, ciò che gli è vietato, e che potrebbe compromettere grandemente, quando altronde non fosse estinto ogni seminio di morbo contagioso. Ha Regolato in una pa-

rola, nel fine del XVIII secolo in Europa, e nel principio del XIX, più il timore che la ragione, il regime sanitativo in tali circostanze, e si può ben congetturare, che non si sia ottenuto nulla di più per la vita umana, laddove meno utile che danno n'è risultato generalmente ad ogni singola nazione, e società.

XLIV. Ma prima che all'Europa accadessero le più forti calamità per l'introduzione o espansione del contagio della febbre gialla, e prima che spirasse il XVIII secolo, per sì grandi avvenimenti memorabile, gl'Europei affidati a quei provvedimenti sanitativi che per qualche tempo avevan liberata la loro patria dalla peste bubonica, ed ai lumi acquistati, osarono affrontarla con i medesimi mezzi nella sua cuna stessa, dando un esempio il più luminoso dell'efficacia di una bene stabilita polizia di sanità, vegliata dal zelo e dai lumi, capace senza meno in più felici circostanze di distruggerne ogni seminio, come lo fu in tale incontro di risparmiare non poche vittime, e molti pianti. Basta seguitare, per esserne appieno convinti, quell'

invitta Armata, che nell'anno 6 (1798.) dopo di aver colti immortali allori in Europa, passò in Oriente per coglierne dei più grandi ancora, guidata dal genio del maggior degl'Eroi dell'antica e della moderna istoria. Io voglio dire l'armata Francese condotta da Napoleone il Grande, in allora supremo generale di essa, il quale approdatala in Egitto, non come Cesare per opprimere un potente rivale della sua gloria, il gran Pompeo; non per comparire come Antonio schiavo con fasto di un bel viso conquistatore del cuore del suo amico, dittator del mondo; nè come il successore di Maometto, il barbaro Ammone, per incendiare l'Archivio per così dire di tutto il sapere umano, e distruggere ogni monumento delle scienze e delle arti; ma come vi condusse la sua il Macedone Alessandro, per edificare, per civilizzare, per proteggere e favorire la coltivazione di un paese privilegiato dalla natura; per renderli i lumi che a tutto il Mondo avea compartiti, per ristabilire le arti utili, e per distruggere in fine ogni seminio di quel pe-

stifero contagio, che generato nel più fertile suolo della terra, era stato cagione in tutti i tempi, che o per via del commercio, o delle guerre o dell' emigrazione, si fosse dilatato, come da un centro, a tutti i popoli nelle altre parti del mondo conosciuto. Che si consideri quest' armata situata in un clima tutto diverso dal suo nativo, ricevuta come nemica, e che colla forza deve procurarsi la sussistenza; che è esposta incessantemente ai più gran pericoli, il più temibile dei quali, perchè sconosciuto, come il contagio, poteva starsi per tutto in aguato, fino nelle robe stesse necessarie al vitto ed al vestito, e portarli una più sicura morte, ma che pure la vigilanza di una polizia di sanità nello stesso tempo stabilita, ne previene i pericoli presenti, e ne prepara l' allontanamento dei futuri, e si confesserà, che il potere umano può riuscire nel distruggere questi flagelli, e garantirsi da ogni calamità di tal sorta.

XLV. Giunta quest'armata nel suolo Egizziano in una stagione in cui il contagio non suole per ordinario svi-

lupparsi, come in Estate (*a*), nondimeno dei Lazzaretti, delli spedali, dei luoghi opportuni atti a prevenirne l'introduzione da altri paesi mediterranei, furono ben tosto eretti, e messe in pratica delle rigorose leggi sanitative atte a garantirla (*b*), potè evitare nelle sue marce e spedizioni un nemico che non tardò molto a manifestarsi in Alessandria, ed in altre Città marittime del Delta, e che poscia poche vittime sacrificò, perchè gli fu per tempo tolto il pascolo e nutrimento. Ma quando la stagione autunnale, propizia a sviluppare un contagio

---

(*a*) Prospero Alpino ecco a questo proposito cosa ne dice -- Juno vero mense qualiscumque & quantacumque sit ibi pestilentia, sole primam Cancri partem ingrediente, omnino tollitur; quod multis plane divinum esse non immerito videtur. Sed quod etiam valde mirabile creditur, omnia supellectilia pestifero contagio infecta, tunc nullum contagij effectum in eam gentem edunt, ita ut, tunc ea Urbs (Cayri) in tutissimo ac tranquillissimo statu reducatur. De Medic. Egyptior. lib. 1. Cap. 17.

(*b*) Histoire Medicale de l'Armèe d'Oriente, par le Medecin en chef R. Desgenettes. Part. I. pag. 14.

sopito per dir così per il caldo dell' estate, accrebbe il pericolo, ed in più punti e più estesamente ne furono alcuni individui attaccati, allora si fu, che la vigilanza dei Governatori, degl' amministratori dei Spedali, dei Lazzaretti, e dei Porti, degli Uffiziali di sanità, e di tutte le persone addette alla cura dei malati, ricevè dal Capo Supremo quella marca di energìa, capace essa sola di salvare in mezzo ai più gran pericoli coloro cui sovrastano. E se alcune vittime perirono nelle Città più infette nell'autunno e nell'inverno; se il contagio si estese anche nelle campagne in primavera, e attaccò qualche corpo di Armata, lo che accadde più per la confidenza dei nazionali per tal malattia, e la non curanza dei Francesi, che si esponevano a tutti i rischi senza temerla, che per difetto di precauzioni opportune, anche portate al massimo per maggior sicurezza, come quelle di bruciare, anziche sciorinare ciò che agl' infetti aveva servito, preferendo il bene della pubblica salute e sicurezza, all' interesse dello stato,

assoggettò di buon grado ai più gran sacrifizj (*a*).

XLVI. Quantunque però queste misure fosser sufficienti a tenere a freno il contagio, e tagliarli le ale per così dire in un paese ove si era stabilita una regolare polizia di sanità; quantunque il miglior sistema compatibile in una marcia, fosse osservato dall' armata Francese che dall' Egitto si portò in Siria attraversando il deserto, tuttavolta non prima toccò questo paese per clima diverso dal primo, come per situazione, che la peste ricomparve in vari corpi di essa, sia trasportata nelle robe o bagagli, o ivi portata dai Mammelucchi con meno cautele, e con precipizio fuggiti dalle sponde del Nilo. Ne fu più facile l'espansione in questa circostanza, perchè trovò i corpi stanchi dalle marce penose fatte sulle aride sabbie, per la scarsità della bevanda, e per il calore sofferto. Fu anche più fatale a molti, perchè più impetuosamente gli assaliva, ed il terrore che esaggera i

---

(*b*) Oper. cit. Tom. 1. p. 1,

pericoli in tutti gl'incontri, quivi tanto più facilmente s'impadronì degl'animi dei soldati, perchè divisi in un paese nuovo, e minacciati dalle forze nemiche, e dal contagio, s'immaginavano che fosse giunto per essi l'estremo punto. E' qui dove il genio del Capo Supremo trionfò sopra il più formidabile dei nemici, come aveva colle armi tante volte riportate segnalatissime vittorie. La sua presenza presso a quelli infetti di peste; il suo coraggio nel trattar con quelle stesse mani che imponevano le Leggi alla vittoria, e l'obbedienza ai popoli, un nemico che non poteva combattere che col disprezzarlo; riscosse il soldato colpito dal timore e dallo spavento; e l'attività che comunicò a tutti gli amministratori degli spedali, de' Lazzaretti, dell'ambulanze fu tale, che in breve il contagio fu ristretto e contenuto, senza che occasionasse perdite tanto considerabili, come nelle ordinarie pestilenze, sebbene quasi di tutti i mezzi restassero privi per le circostanze della guerra coloro, che con un zelo veramente filantropico, fino a esporre la propria vita ad una sicura perdita, onde trat-

tare tal malattia (*a*). Furono efficaci grandemente in somma, se non ad estinguere, almanco a contenere il più formidabile dei contagj, sopra agli stranieri specialmente, nel suolo suo nativo, ed in mezzo a mille cause di infezione, e di disposizione nei corpi a riceverlo; e l'armata retrocedendo dalla Siria, rientrò in Egitto senza aver fatte gran perdite; e per via di rigorose, ma non eccessive cautele, non portò nel cuore di questo paese, quel miasma terribile che l'aveva perseguitata per tutta la spedizione, come le stesse praticate con esattezza nell' interno in tempo della sua assenza, erano state efficacissime a sopire, se non ad estinguere, o a non lasciar presa al contagio, quante volte in vari punti si era affacciato (*b*).

XLVII. Chi volesse tener dietro dettagliatamente a tutti i savj provvedimenti sanitativi adottati, e fatti mettere in pratica esattamente dal Generale in Capo dell'armata d'Oriente

---

(*a*) Istoria citat. ec. Part. I. pag. 109. e seg.
(*b*) Oper. cit.

dopo il suo ritorno dalla Siria; a tutti quelli che l'esperienza, e la circostanza fecero aggiugner poscia ai Generali Kleber e Menou, che gli successero nel comando, fino alla permanenza di quest'armata in Egitto, e al suo ritorno in Europa, converrebbe tesserne un lungo discorso, il quale mi allontanerebbe troppo dallo scopo propostomi in queste Ricerche. Solo dirò, che nulla fu omesso in tempo che l'armata occupava pacificamente l'alto e basso Egitto, di quanto era necessario per impedire lo sviluppo al contagio, o per ristringerlo e prepararne la distruzione; e nulla puranche di quei provvedimenti atti a togliere le cause remote di questo malore, capaci di facilitarne il fermento, e la propagazione (*a*). Se non ostante un piano il più ragionato e filosofico, e che può riguardarsi per un modello di polizia sanitativa, non si giunse allo scopo desiderato, d'impedire qualunque attacco di questo contagio, e delle perdite per esso, ciò non prova troppo contro i difetti di ta-

(*a*) Oper. cit. Tom. 1.

li provvedimenti, la felice riuscita dei quali dipendeva da molte circostanze, che era assai difficile di tutte accordare ad un tratto per un esito completo e fortunato. In un paese ove è indigena la peste, ove le abitudini dei nazionali atte a mantenerla, non possono essere in un subito cambiate, ove il Cielo ne favorisce lo sviluppo, era ben difficile, per non dire impossibile, che in poco più che tre anni, si potesse per via di provvedimenti sanitativi diretti alla distruzione di qualunque seminio di essa, toccare una meta desiderata da tutto il genere umano. I vantaggi ottenuti però fanno sperare, che se i lumi e la saviezza per più lungo spazio soggiorneranno in questo, ed in altri climi ove la peste si vuole indigena, e senza provare quel perturbamento civile e militare, cui espone le armate una diversa fortuna, come accadde nell'ultimo anno alla nominata, questo contagio sarà una volta cancellato dal numero dei più fieri nemici della vita e della sanità (*a*).

(*a*) A bene dell'umanità, o perchè una

XLVIII. E' d'uopo ascrivere pertanto, non a difetto di polizia di sanità quella perdita che fece l'armata di Oriente in Egitto ed in Siria, come quella che fecero i Nazionali per la peste che regnò in quel tempo ora in questa, ed ora in quella provincia, ma piuttosto a mancanza di esecuzione esatta di tal piano proposto, che esigeva più tempo, più quiete, e più mezzi „ La „ peste, dice il dotto Istorico (*a*), è „ stata assalita, studiata, e trattata „ da molti Medici; ma i soccorsi sono „ mancati per fare osservazioni più „ esatte, e più seguitate, cioè a dire, „ un locale più conveniente, dei me„ dicamenti, e del concorso delle pre„ mure di uomini coraggiosi ed inten„ denti; e il regime amministrativo „ dei Lazzaretti eretti dai Francesi in

---

volta sia tolto dal numero dei mali il più fiero dei contagj, la peste bubonica, io faccio al paese ove ha la cuna, il vaticinio di Ismeno del Tasso, (Gerusal. Liber. Cant. 10. Stanz. 21. e 22.) e non bramo che di vederne la consumazione.

(*a*) Histoire Medicale de l'Armée d'Orient pag. 247.

„ Egitto, bisogna riguardarlo come una
„ transazione fra i principj d'Igiene,
„ e delle idee popolari che fu d'uopo
„ rispettare „ Ma se non fu valevole questo regime a sottrarre qualunque individuo dall'attacco del contagio bubonico nel paese suo nativo, lo fu per altro per impedire, che esso fosse colle persone, e colle robe trasportato in Europa al ritorno che fece l'armata nei porti di Francia. Tanto basta per una prova certa e sicura, che gli Europei si sarebbero potuti in ogni tempo preservare da contagj che gli erano stranieri, e che avrebbero, come in questa circostanza, per via di una savia polizia di sanità, potuti evitar tanti mali, non senza un'aumento considerabilissimo della loro popolazione.

XLIX. Dietro a quanto ho esposto, e rilevato dalle diverse istorie dei più fieri contagj, e delle pestilenze antiche e moderne, sembrami che risulti abbastanza la cagione, per la quale questi nemici della vita e salute si sono introdotti, e propagati, e perchè abbiano dato motivo a maggiori e minori perdite di uomini, e di altri animali, non potendosi revocare in dubbio, che la man-

canza totale di un Regime sanitativo per un tempo; la superstizione, e il pregiudizio in un' altro; la non piena osservanza, o l'abuso sicuramente di una polizia di sanità stabilita, e per utile riconosciuta, n' è stata l' unica, o la primaria cagione. Sembrami altresì che possa convincere la trista esperienza di tutti i tempi, che l'ancora sacra alla quale è affidata la pubblica salute, onde garantirla da qualunque contagio, sia appunto una regolata, e ragionata Polizia di sanità, attiva mai sempre, e sempre vigilante.

L. I Governi di Europa i più illuminati, persuasi come sembrano di questa verità, colla sollecitudine maggiore, fanno a gara infatti ad erigere dei stabilimenti nei porti; dei consiglj di Sanità nelle Città principali, per impedire l' introduzione di qualunque contagio, o se per disgrazia introdotto, per riconoscerlo tosto, concentrarlo, e attaccarlo, e distruggerlo. Affinchè colla larva di cui si vestono alcuni, come quello della peste bubonica, e della febbre gialla, non sorprendino la vigilanza della polizia di sanità, saviamente dessi hanno spedito dei dotti

Medici nei luoghi ove i contagj infieriscono, siano pur ivi trasportati, o indigeni, e così preparandosi contro una sorpresa, sembra che l'Europa specialmente possa per sempre liberarsene. Non sarebbe nè anche impossibile, se per tutto il mondo si adottasse lo stesso Regime, e lo stesso metodo che si esterminassero per sempre siffatti mali, che abbreviano la vita, e la riempiono di amarezze e di duolo. Ma perchè in tutto o in parte riesca sì utile impresa, è necessario che ciascuno, per ciò che lo riguarda, faccia l'opera sua, e travagli, dal Sovrano che comanda, fino al suddito che deve obbedire, per inalzare un' edifizio, e renderlo stabile quanto la vita Umana. Nè il primo deve trascurare di esercitare i diritti compartitili (Introduz.), nè abusarne oltre il fine cui mirano. Nè i sudditi ricusare di assoggettarsi a quei pesi che si sono imposti, e a quella obbedienza che devono alle leggi, che tendono alla conservazione della loro vita e sanità, e ad assicurare perciò il primo loro diritto. Le nazioni adottando i medesimi sistemi, devono essere le une di lume e sostegno alle altre; e

mettendosi al coperto da ogni pericolo, non devono cessare di essere urbane fra loro in qualunque emergente, nè rovinare gl'interessi reciproci senza necessità, e senza utile alla salute loro generale. I Principi prestarsi la mano, i Magistrati i lumi, e tutte le persone da bene il zelo onde cooperare, perche le misure sanitative sieno rispettate, ed ovunque esattamente eseguite. Sopra tutto i Medici, devono, come si augurava il celebre Baglivi (*a*), fare una federazione universale, studiare a fondo la natura dei contagi tutti, e gettare i fondamenti sicuri di una pratica razionale e salutevole. In somma una polizia di sanità, che metta un'accordo fra la vita, la salute, e gl'interessi reciproci dei popoli, e delle nazioni, guidata dalla ragione, e non dalle passioni, è quello che converebbe a tutto il mondo, e che la parte più illuminata di esso, l'Europa, deve sopra solide basi e sicure stabilire; e sarà essa il più bel monumento eretto nel secolo decimono-

---

(*a*) De Praxi Medica.

no, dai lumi della Filosofia del secolo docimottavo, e dall' esperienza di tutti quelli anteriori „ Quod equidem rerum sagacibus exoptatum jam diu, tentatum leviter aliquando, perficiet tandem illa quæ predicatur in dies Magnorum Principes in genus humanum Charitas (*a*) „.

Ma cosa essa sia nell' ordine delle umane Istituzioni, a quanto si estendano i suoi diritti, ed i suoi mezzi, e come può essere sufficiente in tutti i casi di contagj e di pestilenze a soddisfare al suo scopo, è ciò che io scendo in tanti capitoli ad esaminare, e stabilire.



(*a*) Rosa de Epidemicis & contagiosis.

POLIZIA DI SANITA'

CAPITOLO I.

SE LA POLIZIA DI SANITA' RIGUARDATA PER IL SUO OGGETTO, SIA SECONDO IL DIRITTO DI NATURA, E DELLE GENTI.

§. 1. QUel complesso di Leggi (ed è bene definir dapprima l'oggetto di cui vuolsi trattare), che mirano specialmente alla conservazione della salute pubblica, e a tener lontano dalla società quelle malattie avventizie, dirò così, ed estranee alla più parte dei climi, e fors'anche alla natura umana, come ad attaccarle e distruggerle, allorquando venga da esse molestata ed afflitta, è ciò che io chiamo *Polizia di Sanità*. Essa è compresa nella Polizia generale, o nelle Leggi di Polizia di qualunque stato, e che servono a mantenere l'ordine, la sicurezza, e la tranquillità, o non è piuttosto che una parte essenziale di quel-

la. La Polizia medica, il cui oggetto è d'istruire dei mezzi atti a mantenere la vita e la salute generale, fa parte speciale della Polizia di Sanità, dando dei consigli alla prima fondati sopra i suoi lumi, onde li trasformi in Legge, e col suo braccio ne imperi l'osservanza; ed è in questa guisa, che per esse viene assicurato il primo interesse degl'uomini, la loro vita, e sanità. Si può dire per questo, che amalgamate insieme, costituiscono un sol corpo, o la Polizia di Sanità; e che i consigli dell'una, messi in pratica dal potere dell'altra, formano solamente quell'utile accordo che giova alla pubblica salute.

§. 2. E siccome ogni Legge, non è che la norma degl'uomini riuniti in società, per stare nei limiti di quei doveri che si sono imposti, e non trasgredirvi, così ciascuna legge deve esser fondata sopra dei principj, che assicurino ad ogn'uomo quei diritti impartitili dalla natura, i quali ama ciascuno di conservare, come di quelli acquistati in società, dopo la rinunzia del rimanente. Deve in una parola esser fondata sul diritto di natura, e quin-

di sopra quello delle genti, che dal primo come da vero fonte procede (*a*).

§. 3. Se le leggi, per esempio, non avesser per principio fondamentale, la difesa della vita di ciascun'uomo, che per diritto naturale gli compete; e quello della vita e della salute di tutta la massa costituita in società, che per diritto comune gli appartiene, ed è il principale fra i suoi diritti, si potriano per avventura tacciare gl'uomini tutti di poca saviezza nell'essersi riuniti in società, giacchè avrebber sacrificato in questa riunione il maggior bene, o l'avrebbero esposto a tutti i rischi della sorte, e del caso. Altronde, tale è lo spirito in generale di ogni legislazione, che su i cardini divisati principalmente riposa (§. 2.); e se gli uomini si allontanano dall' osservanza di siffatte leggi, nuocono principalmento ai loro diritti naturali e sociali, tirandosi addosso le pene stabilite contro i trasgressori. Desse sono tanto più giuste, quanto che cercano di punire i violatori dei più sacri diritti umani,

---

(*a*) Wolfio, e Wattel Oper.

nè ve ne sono delle più ben fondate di quelle, che percuotono gli aggressori delle leggi stabilite per conservare la vita, e la sanità. Anzi, dice un sommo Scrittore (*a*), che „ le pene che „ oltrepassano la necessità di conser- „ vare il deposito della salute pubbli- „ ca, sono ingiuste di loro natura „.

§. 4. Ora le leggi di Polizia di sanità, che hanno per oggetto unico e principale, di conservare la vita individuale, e la salute pubblica o generale, allontanando, o distruggendo le cause che possono farli attentato, turbarla e sconvolgerla, sono fondate sul diritto naturale, sul primo diritto cioè di tutti gl'uomini, e sul diritto delle Genti procedente dal primo, perchè servono a conservare e difendere la massa riunita in società, da quelle cause fortuite, ed estranee per lo più, che possono turbare ed affliggere la pubblica salute. Sarebbero ingiusti pertanto gli uomini, se si dolessero di queste leggi, le quali talvolta il pubblico

---

(*a*) Beccaria dei Delitti, e delle Pene.

pericolo, rende eccessivamente rigide e severe; come del pari lo sarebbero, se credessero di violarle impunemente a danno della salute di tutta la massa. „ La violazione delle leggi, dice Filangeri, che han per oggetto di pre-
„ venire un male contagioso e funesto,
„ come la peste, forma tanti delitti
„ contro la publica salute, il più gran-
„ de dei quali è quello, col quale si
„ viola quella legge, che ha una re-
„ lazione più prossima col male che
„ cerca d'impedire „ (*a*).

§. 5. Non sembri strano per avventura, che io abbia stabilito (§. 4.), esser la Polizia di sanità fondata non solo sul diritto naturale, lo che bastantemente chiaro apparisce (§. 3.), ma altresì su quello delle genti, senza nominar quello civile. Essendo però il primo il fondamento degl'altri due, mentre il diritto civile non è che l'applicazione del diritto naturale ad una società, o nazione; e il diritto delle

---

(*a*) La Scienza della Legislazione Tom. V. Dei delitti, e delle pene;

genti, la stessa applicazione del naturale diritto agl'interessi reciproci delle nazioni (*a*), così, le leggi che riguardano la conservazione della vita e della salute di un popolo, o di una nazione, non solo devono far fronte a queste cause intrinseche, dirò così, che la minacciano, o l'affliggono, onde impedirne i progressi, ed estirparle; ma devono soprattutto opporsi validamente a quelle estrinseche, le quali portano seminij di contagj e di morbi esotici, e che per dei rapporti commerciali nascosamente innestano ai popoli sani. Resta per questo tacitamente espresso il primo diritto in quello di natura, sul quale riposa, laddove era necessario dichiarare apertamente il secondo; giacchè una nazione sana, può, come a suo luogo farò vedere, sopra dei fondati sospetti che un'altra nazione sia attaccata da contagio, negare a questa ogni rapporto di commercio, se non di qualunque altro soccorso, senza ledere il diritto delle

(*a*) Wattel. Le Droit des Gens Liv. 1.

nazioni, e delle Genti. Se i più scrupolosi pertanto, vorranno introdurci anche il diritto civile, io dirò, che la Polizia di sanità riposa, ed è fondata, sul diritto di natura, su quello civile, e delle genti.



CAPITOLO II.

SE ESSA DEBBA ESSER PER QUESTO UNIVERSALE, E SE TUTTE LE NAZIONI SIANO IN DOVERE DI STABILIRLA.

§. 6. APpoggiata la Polizia di sanità a così solidi fondamenti (Cap. I.), e regolata su quei diritti sacri che assicurano i maggiori beni e vantaggi individuali, e sociali, par coerente ai buoni principj di ragione, ed ai doveri di natura almanco, che debba universalmente essere adottata e introdotta. Infatti se è un diritto di natura e di convenzione, che i popoli partecipino dei prodotti di ogni clima cambiandoseli per via di commercio, perchè necessari, o comunque utili ad essi (come più ampiamente apparirà di sotto Cap. V.), è all'opposto un dovere di umanità, che tutti del pari cooperino a tener lontano, e a distruggere ciocchè fa contro alla vita e salute in generale di tutti i viventi; e

che ciascun popolo in specie si adopri ad annientare per la sua parte, le cause più potenti, e più universali di malattie e di morte, come sono i contagj specialmente pestilenziali. E siccome il diritto delle Genti è appoggiato appunto a questo, come dice un sagace scrittore moderno (*a*), di fare il più gran bene in tempo di pace, e il minor male in tempo di guerra; e la legge non è altro, latamente presa, che la ragione umana in quanto che governa tutti i popoli della terra, così per l'uno, e per l'altra si esige, che in tempo di pace, ed in quello di guerra, si adoprino tutti i popoli, per quanto è in loro potere, ad allontanare tutte quelle cause che possono fare il maggior male all'umanità, molestandola, o diminuendola per via di fiere malattie.

§. 7. Altronde, se tutti i popoli, per esempio, di Europa, abbiano una Polizia di Sanità vigilante, affinchè in niun paese di essa s'introduca e sviluppi il contagio, di quello special-

---

(a) Montesquieu Esprit des Loix. Tom. I.

mente più micidiale, senza meno che riuscirà ad essi di liberarsene, anche quando i rapporti commerciali con i luoghi ove esso infierisce esistessero; o che ne fosse attaccato palesemente qualche individuo proveniente da essi, e che per caratteristici segni possa esser riconosciuto. Ma se il contagio venga trasportato per il commercio in una balla di cotone, o in qualunque altra cosa suscettibile di contrarlo, proveniente dall'Asia, o dall'Affrica in tempo che ivi ha sospeso il suo furore, e che non abbia avuta sufficiente opportunità a svilupparsi in alcuno nel tragitto dall'una all'altra parte del gran continente, può accadere in tal caso, come è accaduto, che malgrado ogni più ben regolata Polizia di sanità del luogo sano, desso s'introduca, come si è introdotto, nella società, e si sviluppi, eludendo tutte le leggi, e vigilanze. E' facile altronde a comprendersi, che ciò non sarebbe per avventura accaduto, se in tutti gl'altri paesi che han rapporti comunque cogli Europei, fosse esistita, e in vigore una regolata polizia di sanità, la quale avesse vegliato in tem-

po di contagio, che le merci capaci di contrarlo, o fossero allontanate, e garantite da esso, o trattate avanti la partenza con tal rigore, che più non lo ritenessero: come pure che le persone fossero non meno delle robe pure, e libere prima di sortire dai luoghi infetti o sospetti, da qualunque seminio di contagioso malore.

§. 8. Apparisce di quì abbastanza, che la polizia di sanità per operare il maggior bene possibile, deve essere universale; e tanto più, in quantochè qualunque più fiero contagio può nascondersi ancora per anni, e mantenersi sotto altro cielo, dentro una qualche materia atta a ritenerlo; viaggiar con essa ovunque, e data l'opportunità in un corpo vivo che nelo tocchi, e in stagione favorevole, introdursi, pigliar vita e nuovo vigore, e dar motivo impensatamente a nuove scene di duolo, e di lutto. Per questa stessa facilità di nascondersi e conservarsi, io credo indubitamente che sia accaduto sovente, che sì nei luoghi ove più frequentemente regna la peste, o che vi ha infierito trasportatavi, che dessa sia ivi ripullulata per un seminio conser-

vato ivi della passata, senzache nuovo contagio di sorta siasi introdotto; e quell' Epidemie ricorrenti periodicamente, come al Cairo, in Siria, a Costantinopoli di peste bubonica, come in varj paesi di America di febbre gialla, forse non da altro procedono, che da una porzione di miasma contagioso conservatosi nelle robe servite agl'infetti, o che da essi sono state maneggiate. La mancanza in una parola di una regolata polizia di sanità, atta in qualunque circostanza, ad impedire l'espansione del contagio, e ad attaccarlo, e distruggerlo, è stata la cagione, almeno in Levante, che la peste abbia avute delle ricorrenze frequenti e periodiche, e che abbia operate delle stragi in tutti i secoli.

§. 9. Fino a tantoche un contagio è in vigore, e fa delle stragi in qualche paese anche lontano, i popoli sani, dietro agl' avvisi che ne hanno, possono garantirsi da esso anche ad un gran punto, adoprando le più severe misure sanitative, coll' inibire e respingere indietro robe e persone che da tali luoghi procedono. E per quanto talvolta il più rigido e severo Regime sani-

tativo, non basti a garantirsi del tutto dai contagj, che o il timore, la furberia, lo spirito di guadagno, o qualche altra più vile passione, han saputo eludere, o col trovar ripieghi nel venire da lontane parti cambiando direzione, sostituendo la provenienza, recuperando equipaggi perduti, e dando ai Magistrati di sanità dei porti, e dei Lazzaretti, un non vero, ma esatto conto di tutto, pure può evitarsi per via di queste misure il più gran male, giacchè anche allucinati e sedotti per un momento i Magistrati, e non impedita l' introduzione del contagio, vegliando la Polizia di Sanità, può esser tosto che si è mostrato, attaccato, soffocato e distrutto. Ma quando per la lontananza s' ignori dalla parte sana, che si è manifestato in un tale e tal' altro luogo un contagio qualunque, e che non ha perciò interrotto i süoi rapporti commerciali con questo; come per esempio, che la peste bubonica si è sviluppata in qualche famiglia ad Aleppo, ad Alessandria, a Costantinopoli, la quale sulle prime o vien dissimulata da chi n'è attaccato, o non sempre riconosciuta da chi la medica;

o la febbre Gialla a Siam, nel Senegal, o in qualche paese dell'America Occidentale, e che per una certa confidenza che vi hanno i nazionali, per i quali si vuole non contagiosa, e non molto micidiale (*a*), le robe da essi maneggiate possono esserne infette, può accader benissimo sulle prime, che o per speculazione di commercio, o per timore che il male si espanda, e quello resti incagliato, partano navi da tali luoghi con merci e persone, munite anche con bollette di sanità, e che nelle robe incautamente caricate, si nasconda un veleno, nè ravvisato, nè temuto, e che poi s'innesti alle sane nazioni Europee. E questo è un caso più che possibile ad accadere, come sarà accaduto, e che rende inutile qualunque più rigoroso Regime sanitativo nei luoghi bene vegliati, e dove il rigore non viene mai meno, caso che non può essere evitato, se non dallo stabilimento della Polizia di Sanità in tali luoghi, e perciò universale.

§. 10. Nè è questo solo; poichè se

(*a*) Valentin Traité de la Fievre Jaune.

manchi, nei paesi specialmente ove i contagj sono indigeni o facilmente hanno presa e sviluppo, una regolata polizia di sanità, possono essi essere innestati e introdotti per frode qualunque in quelli sani, e che adoprano il più gran rigore nel sistema sanitativo, e nel tempo che dessi infieriscono, e dopo ancora. Infatti può succedere, come è accaduto talvolta, che cessato, o sospeso il furore del contagio in paesi ove facilmente, ed annualmente quasi ha ricorrenza, messe le robe in commercio dal luogo infetto per i sani, senza precauzione di sorta, perchè non esistente una polizia di sanità o difettosa, da esse venga ritenuto nascosto il seminio contagioso, e nei paesi sani trapiantato. E se mi si dirà, che la Polizia di Sanità dei luoghi sani ordina, che tutte le merci e persone che vengono da luoghi sospetti d'infezione, come dalli scali di Levante, ed America, devono assoggettarsi a quarantena, ed a spurgo prima che abbiane prática, e sieno messe in corso, io rispondo, che anche questa cautela rigorosamente eseguita, sarà talvolta insufficiente, se i mezzi

non saranno valevoli a distsuggere i seminj contagiosi che per lungo tempo, e molta affinità, sono aderenti alle robe che l'occultano, e celano. Perchè io credo anche molto probabile, che i corpi più suscettibili di contrarre i contagj e di ritenerli lungamente, abbiano così forte simpatia o attrazione per essi dopo un certo tempo, che molti dei mezzi antichi non sian più valevoli a sciogliernе le adesioni, e sloggiarneli, e che i più forti ancora di quelli moderni, perdano del loro vigore, e si rendano men sicuri, quanto più lunga è stata l'aderenza fra le robe ed i contagi, le quali non sembra che quelli abbandonino, se non per passare ai corpi vivi, ove ricevono nuova vita, sviluppo, ed alimento (*a*). Che se una Polizia rigorosa di sanità dei luoghi infetti veglierà nell'attualità del contagio, o subito dopo sospeso, o cessato, che le robe cadute in sospetto di averlo contratto, sieno tosto trattate con tutti i mezzi più attivi, e con tutto il rigore, e se proi-

(*a*) Boernerus Inst. Medic. Leg. pag. 106,

birà, che fino ad un certo tempo malgrado ogni usata cautela sieno messe in commercio, allora sì, che le nazioni sane non correranno mai alcun rischio commerciando; ed il genere umano sarà garantito da tante funeste cause di distruzione. In questo caso solamente, ed a questi patti garantiti dalla buona fede, ne nascerà la confidenza fra le nazioni, e usandosi una Polizia di sanità nei paesi sani, verso le robe e le persone che vengono da quelli sospetti, non sarà mai come adesso una Polizia di rigore; nè s'interporranno quegl'indugj così lunghi, i quali incagliando il commercio, non fanno sì, che le persone e le robe sieno sempre libere affatto ed immuni da infezione.

§. 11. Che la cosa passi altrimenti quando manca una Polizia di sanità rigorosa in tutti i luoghi, ed in specie in quelli soggetti a frequenti ed annue infezioni, e che anche la più bene stabilita e vegliata dei luoghi sani, non sia valevole ad impedire talvolta ai contagj l'introduzione, lo provano quei casi d'infezione, in cui tale è stata la persuasione della Polizia di sani-

tà dei luoghi sani, di nulla avere omesse di diligenze verso gli esteri ivi capitati, che introdottosi liberamente il contagio, ed immolate migliaja di vittime, a tutt'altra cagione che ad un veleno esotico, si è voluto attribuire. Speciosi come sono gli umani nelle loro disgrazie puranche, han saputo in tali incontri ingannar loro stessi, e farsi illusione, e pigliando l'assenza di certi sintomi non necessariamente legati alla malattia, per una mancanza di segni essenziali a caratterizzarla, han sopportato fino nel maggior furore un male distruggitore, senza averlo fino ad un certo tempo voluto per tale riconoscere (*a*).

§. 12. Divenendo per siffatta guisa la Polizia di sanità dei luoghi sani e ben vegliati, insufficiente talvolta (§. 11.) a parare l'introduzione dei contagj esotici specialmente, i quali non potrebbero esser meglio contenuti, attaccati e distrutti, che da Leggi e mezzi stabilite, ed adoprati nel luogo stesso ove hanno sviluppo, e così mettere in si-

---

(*a*) Papon. Peste de Marseille en 1720.

curo la salute di tutte le nazioni, e togliere vincoli e sospetti al libero commercio (§. 10.), ne scende per necessaria conseguenza, che gli uomini di tutti i paesi, non potranno mai esser sicuri bastantemente ed immuni da essi, se la Polizia di sanità non sia stabilita universalmente, e che tutti i popoli, e tutti i regnanti contribuiscano per la loro parte ad introdurla, e renderla rispettabile. Appunto come nei tempi antichi e più moderni ancora, che per attaccare e distrugger la lebbra (male assai poco diffusibile e manco attaccaticcio della peste bubonica, della febbre gialla, del vajolo, della miliare, delle petecchie ec.) una polizia universale fu stabilita, e coll'imponente comando della Religione, e col potere delle Leggi e della giustizia, in breve tempo fu ristretta, attaccata e distrutta, così è sperabile, ed è d'uopo che accada ai tempi nostri, che sia stabilita cioè una Polizia esatta di sanità in tutti i luoghi, che vegli sullo sviluppo dei contagj ove sono indigeni, per attaccarli tosto, impedirne l'espansione, e distruggerli, ed ove non lo sono, per

opporsi all'introduzione e se introdotti isolarli, ed annichilarli.

§. 13. Se per esempio l'introduzione ed i progressi della sicurissima Vaccinazione, che ha risparmiate tante vittime di vajolo naturale, e tanti pianti, e che fa vedere non lontana l'estirpazione di un veleno non meno distruggitor della peste (*a*) o della febbre gialla, si limitassero soltanto all' Europa ed all'America, o anche a tre parti di mondo, e non divenisse universale, al certo che non potrebbemo giammai vedere realizzate pienamente le vive nostre speranze, che più non esista cioè il vajolo naturale, e che non debba contarsi più fra le gravi malattie del corpo umano; giacchè malgrado tutte le precauzioni che si possono pigliare nei paesi ove l'innesto è universalizzato; malgrado qualunque rigore introdotto, accaderà sempre, che prima o poi (siccome è accaduto non ha guari nel Regno Italico, ove l'innesto Vaccino erasi adottato e pratica-

(*a*) Ved. la mia. Disquisitio Accademica; Tuta ne tandem vita & sanitas a Variolis?

to universalmente (*a*)) da luoghi, province, o regni ove l'innesto Vaccino non si è introdotto, o non è universale, e che vi regnano epidemie di vajolo arabo, per via di robe o di persone passi ad attaccare i non vaccinati, e riproduca le antiche calamità. E del pari può accadere, come in passato, che nonostante li stabilimenti sanitativi più esatti nei porti e scali di Europa, alla lunga, o perchè rilasciato il rigore, o non vegliato abbastanza, o deluso, la peste bubonica, la febbre gialla, o altri contagj diffusibili, s'introducano ivi nascosamente, o palesemente, eludendo ogni più scrupolosa osservanza, e proveranno per via di nuove scene calamitose, che la polizia sola dei luoghi infetti (come apparirà in seguito Cap. VI.), può rendere immuni i sani da ogni infezione; e che quella universalmente stabilita soltanto, può garantire gli uomini e gli animali da ogni attacco contagioso.

§. 14. Quistionare della possibilità di

(*a*) Vid. Biblioteque Britannique an. 1806. articl. del D. Sacco.

un sì utile stabilimento, sarebbe cosa poco men che ridicola, in un secolo in cui imprese strepitosissime si sentono immaginare, e si vedono eseguire; ed ogn'uno riconoscerà per cosa manco malagevole l'eseguirne il progetto, ai Regolatori potenti ed illuminati degl'Imperi e dei Regni, cui sia grandemente a cuore la vita, la salute, e l'interessi puranche dei popoli e delle nazioni. Discutere del dovere, che hanno i Capi dei Popoli, ed essi di adottarla, rispettarla, ed assoggettarsi alle sue Leggi, lo credo anche superfluo, subito che si sa, che gli uomini per obbligo di natura devono procurare il bene proprio e degl'altri, e non mai cimentare la propria, e l'altrui vita e sanità. Ma quando risulta chiaramente, che non essendo universale il compenso per attaccare e distruggere i contagj; e che quelli ancora i quali più ne sono guardinghi, non vanno sempre immuni da essi, potendosi di nuovo, e impensatamente introdurre, e tanto più fieramente imperversare, quanto meno si ricordano i tristi effetti da questi in altri tempi operati, resta abbastanza giustificato di diritto e di fatto, il do-

vere che hanno tutti i Governi, e tutti i popoli di stabilire una polizia di sanità; e tale, che quando ancora ve ne fossero degl' incuranti, e non temessero l' effetto dei contagj contro la loro vita e salute, pure gli correrebbe egualmente sì giusto riguardo, perchè non ne venga alcun male a quella degl' altri; giacchè se gliene venisse per loro negligenza alcun danno, essi diverrebbero rei di un' attentato orribile fatto ad una nazione, coll'averli innestata una crudel malattia, che ne mette in forse la sua esistenza.

§. 15. Nè ho tampoco difficoltà di asserire, che anche messo da banda quel riguardo giustissimo che si devono reciprocamente le nazioni per il loro ben' essere, e quel sentimento di umanità che esercitar devono le une colle altre, rendendo piacevole e sicura l'esistenza, lo che forma il carattere morale delle polite e civilizzate società, se esistesse per avventura presso alcun popolo una legge civile, o religiosa, che vietasse di opporsi all' introduzione, espansione, e durata dei contagj, perchè considerati da essa singolarmente come un gastigo del Cielo, e da non

espiarsi che colle vittime da essi immolate, anche quando in tale strettezza, nulla dovesse fare la nazione che la venera per garantir se dalla loro ferocia, bisognerebbe, e saria in dovere almanco, che istituisse nel confine del suo territorio una tal polizia di sanità, per impedire che simile flagello si estendesse ad altre nazioni per costumi, e per religione diverse, perchè altrimenti renderebbe esposte le vicine e lontane alli stessi castighi, senza esser complici dei medesimi falli presso la divinità. Ma per decoro di ogni religione, anche riguardati i contagj come puri càstighi del Cielo, e per tali temuti e rispettati, non si trova che alcuna legge religiosa si opponga all' impiego di quei mezzi che sono in potere degl' uomini, per declinare il furore di tali malori, e renderli meno funesti. E se il timore, se l' inutilità dei rimedj, se una ceca superstizione ha ottenebrate le menti nei tempi specialmente del gentilesimo, come nei moderni presso i Turchi, in credere, che contro di essi non vi sia potere umano, non si trova però che per alcuna legge sacra o civile, ven-

ga proibito, che ogni uomo, ogni società, ed ogni nazione, non possa adoprar dei mezzi per garantirsi da quei mali funesti, che minacciano la propria esistenza.

§. 16. E comeche l'indolenza di una nazione, o l'abbandono ad un ceco destino, non la esime, e non la libererà mai da quei doveri che ha verso le altre, cioè d'impedire che per cagion sua non ne venga ad esse alcun male, specialmente per i contagj (§. 15), così sarà per essa un dovere sociale non meno che sacro, l'uniformarsi a quei generali ed utili provvedimenti sanitativi adottati da tutte le altre civilizzate nazioni, sia per risparmiare delle perdite a se stessa, che è un dover di natura, sia per non recar danno e rovina alle altre, che è un dovere di società, e così contribuire con tutte quelle che hanno introdotta una regolata e ragionata polizia di sanità, all'estirpazione di questi fieri nemici di tutti i viventi. Nè si dica a suo favore, che le altre possono non essere infette da contagj indigeni (se pur lo sono), del territorio di quella, astenendosi con essa di commerciarvi,

poichè, oltre a due mali che ne verrebbero alla nazione infetta, l'uno cioè di sempre rinascenti e fatali malattie, e l'altro della privazione di ogni commercio, e perciò la rovina della salute, e dei proprj interessi; pure se dessa fosse così accecata da voler tutto soffrire in pace (lo che repugna alla suprema legge della ragione), non dovrebbero altronde per cagion sua le altre nazioni sane commercianti esser prive di quei vantaggi di cambi, e di commercio che potrian fare con essa, per non compromettere la propria salute (Cap. 5); e subitochè per via di una regolata polizia di sanità, possono ottenersi ambedue, e con reciproco vantaggio, non devono le nazioni renunziare a questo, e permettere l'altrui rovina e la propria.

§. 17. Vi è anche un caso possibile, anzi sicuro, nè poco frequente, nel quale vi può esser tutto il pericolo di espandere un contagio, malgrado l'*in*terrompimento di ogni commercio, e questo è la Guerra. Quando un popolo benchè infetto da contagio, è assalito da un'altro che non lo sia, nel respingere l'aggressione coll'armi, li vien

fatto anche senza malizia, com'è accaduto (Ricerch. Prelim.), di portare più oltre ancora il risentimento, innestando il contagio al nemico. E quando lo stesso, dopo risanato almeno apparentemente, ha creduto di vendicar le ingiurie fatteli dal sano in tempi della sua maggior calamità, coll'invadere il territorio nemico, se abbia trasportato colle robe il seminio contagioso, desso sotto altro clima più facilmente si è sviluppato, arrecando danno a se medesimo ed ai nemici (Ricer. cit.) Nelle occasioni di guerre civili che l' emigrazione è continua e tumultuosa, se un contagio esista fra popoli in turbolenza, allora si espande con una sorprendente velocità, perchè non v'è legge nè barriera che lo possa esattamente contenere, o farli fronte, ed arrestare. L'insurgenza di un popolo contro di un'altro, e l'aggressione nel territorio vicino senza dichiarazione di sorta, rende facilissima ed inevitabile l' espansione del contagio, se da una parte o dall'altra si trovi. L'alleanza fra una nazione ed un'altra per far la guerra ad una terza, o a più, nel far marciare delle truppe in paesi infetti, o

che da questi procedano, fa espandere ed innestare il contagio ai sani, e porta ad essi un doppio flagello. Finalmente, un commercio ancora di contrabando protetto dalle armi, può introdurre celatamente il contagio colle merci, rendere inutile qualunque più ben regolata misura sanitativa, e divenire il distruttor della vita di una o più popolazioni.

§. 18. Per questi casi rammentati, di cui è più contestata la certezza della possibilità, e molti altri di pestilenze introdottesi occultamente in paesi sani colle truppe e colle merci, e che hanno desolate province e regni (Ricerche cit.), sembra più che confermata la necessità di stabilire in ogni paese una regolata e vigilante polizia di sanità, sì perchè in tempo di pace non interrompa e incagli il commercio, e quindi ne risulti il maggior bene; sì perchè in tempo di guerra, ne venga il minor male possibile, adempiendo al vero e giusto scopo del diritto delle genti (§. 6.); sì infine perchè risparmi a quelle nazioni più soggette a infezioni quasichè periodiche, molti individui che crudelmente di-

strugge tutti gli anni a gran danno degli stati e delle respettive famiglie. E se a tutte le nazioni è ingiunto questo dovere sociale, di distruggere quelle cagioni, che apportano agl'umani e a tutte le specie di viventi malattie e morte, e perciò un male gravissimo senza alcun bene, tanto più deve essere esercitato da quelle, presso le quali i contagj o si generano, o più facilmente si sviluppano, e che sono come il centro e focolare di grandi sciagure, compromettendo tutto il genere umano.

§. 19. Io non oso dichiarare, se un' incuranza, o trascuranza di alcune nazioni in questo interessantissimo articolo di salute pubblica, possa dar soggetto giustissimo di doglianze e risentimento a tutte le altre, presso le quali una polizia di sanità è stabilita e vegliata, trasformando un diritto naturale, e delle genti, in diritto assoluto, che diverrebbe come obbligatorio per quelle, rendendole delinquenti di lese nazioni, se manchino a così sacri doveri. Nè dico tampoco, che quando anche fosse questo il maggiore attentato che possa fare una ad un'altra

nazione, innestandoli cioè un veleno contagioso, non sostengo, lo ripeto, che la guerra, cioè la maggiore delle sciagure che possa percuotere dopo i contagj il genere umano, dichiarata ed aperta fra nazione e nazione per tanto men forti cagioni, sia la pena più adattata ad espiare sì grande offesa, giacchè appunto una causa di distruzione, sarebbe ad un' altra poco più grande sostituita. L'umanità vuol esser trattata con più dolcezza; e le pene in questa sorta di delitti, non devono essere barbare, nè crudeli. Ond' è che le nazioni devono per altri mezzi obbligare le incuranti ad uniformarsi a quei sacri provvedimenti, necessari ad allontanare simili calamità; e se quei trattati di commercio che avvicinano fra loro tutti i popoli della terra, e ne promiscuano i prodotti, non si sono occupati fin quì che degl'interessi reciproci dei popoli, e del cambio vantaggioso delle derrate, essi stessi possono includere fra gli articoli più importanti, quello che riguarda la sicurezza reciproca non meno del cambio, che della vita e della salute, obbligandosi reciprocamente le nazioni tutte, a stabi-

lire, e far vegliare rigorosamente ciascuna nei propri stati, quelle Leggi e regolamenti sanitativi, come quei comodi atti a ristringere, attaccare e distruggere tutti i più perniciosi contagj, ossia una regolata, e ragionata Polizia di sanità.



CAPITOLO III.

SE LA POLIZIA DI SANITA', SIA APPOGGIATA, E RIPOSI COME DEVE, SULL'INDOLE DEL MALE, O CONTAGIO QUALUNQUE, CHE VUOLE PREVENIRE O ESTIRPARE.

§. 20. PRovato l' utile dell' universalità delle Leggi sanitative (Cap. 2.), anzi la necessità di essa, per riuscire nel grande scopo di liberare gl' uomini per sempre dai contagj, è d' uopo passare a ricercare, se la Polizia di Sanità sia appoggiata e riposi come deve, sull'indole del male che vuole prevenire o estirpare, come secondi il suo oggetto, e pienamente lo compisca. Niuna legislazione altronde potrebbesi riguardar come giusta e savia, se non tendesse a soddisfare pienamente a quello che dessa si propone. Il diritto di natura, che si riguarda giustamente come il diritto necessario fra

gl' uomini (Cap. I.), perchè assicura ad essi il godimento della vita, e di ciò che alla conservazione di essa è necessario; il diritto civile che consolida ad ogni Cittadino la sicurezza della persona e della roba, e di quanto ha acquistato in società; e il diritto delle genti, che fa godere dei vantaggi reciproci alle Nazioni, sarebbero ingiusti se si allontanassero dal loro scopo, o non mantenessero ciocchè essi promettono. Così da Polizia di Sanità che sù questi è fondata (Cap. I.), se non si appoggiasse all' indole del male che vuole prevenire o estirpare, sarebbe ingiusta e ributtante, perchè obbliga gl' uomini a dei sacrifizj rilevanti, ai quali non si assoggettano, che in vista della sicurezza propria, e di tutta la società.

§. 21. E' d'uopo dapprima stabilire per massima, che per prevenire una calamità generale, è lecito passar sopra a dei riguardi speciali, e queste trascuranze, o incuranze, non possono tampoco chiamarsi ingiustizie, se soddisfano allo scopo che si propongono. In circostanze di contagj e pestilenze, il favore e l'indulgenza, dice

Ranchin (*a*), son quelli che guastan tutto. Se un fiume, per esempio, infra dirottissime piogge inondasse una Città, e che per ostacoli incontrati nelle fabbriche anche grandiose, non potessero le di lui acque avere alcuno sfogo, e la loro escrescenza minacciasse una pericolosa alluvione, non v'ha dubbio, che converrebbe atterrare e rimuovere gli ostacoli, perchè così esige la salute generale; nè i proprietari potrebbero per niuna guisa dolersi, e chiamare ingiuste queste misure. Se un' incendio attaccasse con violenza una o due case di un rione di città o terra, per salvare il tutto, converrebbe atterrare alcune fabbriche per isolare il rimanente, e togliendo per tal guisa pascolo alla fiamma, salvarlo; nè i proprietari saprebbero chiamare ingiuste sì necessarie precauzioni, e tali provvidenze. Un contagio violento e terribile come la peste, e la febbre gialla, è più pernicioso allorchè ha attaccato un popolo, di un' alluvione, o di un' incendio; e le misure che

(*a*) Traité de la Peste.

vengono prese per arrestarlo, non sono nè ingiuste, nè barbare, se non oltrepassano il fine per cui sono dirette. Lo sono anche meno, allorchè una nazione n'è libera, ma che lo sente vicino, e lo teme, e che le fa agire in conseguenza per garantirsene.

§. 22. Può sembrare strano, per esempio, che sopra fondati sospetti, e dietro un' esame scrupoloso, si ordinino le contumacie nei porti, e si privino di consorzio due Nazioni divise per grandi mari, e tratti lunghissimi di terra, quantunque niuna prova ci sia di un contagio fra le merci asportate, o manifestato nell'equipaggio. Più strano ancora può parere, quando viene negata perfino la contumacia a delle nazioni, che si sa per certa e sicura cosa essere infette, ed infierire fra di esse il contagio, quantunque le persone e le robe siano rimaste immuni da tale infezione. Ma non lo sarà subito che si rifletta, che queste misure sono appoggiate al punto interessantissimo di prevenire l'innesto del contagio, specialmente se molto diffusibile, come quello della peste, febbre gialla, vajolo ec., giacchè simili calamità, se non

sono prevenute, non vengono mai temperate abbastanza, nè soffocate. E' per questo che ai trasgressori di tali leggi, è stata in ogni tempo ingiunta la pena di morte, la maggiore certamente di tutte le pene per un delinquente, ma non bastante ad espiare il più grande dei delitti, quello dell'introduzione del contagio, capace di produrre la desolazione, e rovina di una Città, di uno Stato, e di un' Impero.

§. 23. Cruda può parere agl' occhi volgari la polizia di sanità, allorquando vuole estirpare un male già introdotto fra una grande popolazione, e che fa stragi fra essa. Separa perciò i sani dai malati, ed obbliga i parenti a dividersi dai parenti, gli amici dagli amici, i servi dai padroni ec., se gl' uni sieno sani, e gl' altri infetti. Fa ancora di più: toglie i malati dalle loro abitazioni, ove gli agiati ogni soccorso a loro piacimento potevano aspettarsi; e tutti li riunisce in luoghi che crede più convenienti per una parte alla loro salute, e per l'altra più adattati a concentrare, e distruggere l'infezione. Il pericolo che vi è, di vedere estendersi il contagio ai sani di una

famiglia, o di un rione, che un'eccesso di amore, o di umanità conduce all'assistenza degl'infetti, senza adoprar quelle misure e cautele necessarie a garantirne dal contagio, o liberarne le robe che divengono le mezzane per portarlo altrove, detta queste rigide sì, ma essenziali procedure.

§. 24. Oltremodo severa e puranche inumana può esser riguardata la medesima (§.23.), allorquando informata che un quartiere della città è attaccato da un fiero contagio, come dalla peste, per salvare il rimanente, viene al forte ripiego di isolare tutta una contrada, murare un rione, e tenerlo separato e guardato come una piazza stretta da assedio. A questo passo però non ricorre che nei casi di un gran pericolo; e se si riguardi tale eccessivo rigore, come dettato dall'indole diffusibile del male che vuole ristringere e concentrare, perchè sia men funesto, non si troverà manco ingiusta, nè abominevole. Tanto è stato valevole questo compenso da essa preso in certe circostanze, che ha potuto salvare le più popolose Città dalla peste. In Firenze fra le altre, in cui si vide ripul-

lulare nel 1632 il contagio pestilenziale in un quartiere, esso fu tosto murato, e barricato, e in 20 giorni tornò a restituirsi il commercio (*a*). E in Roma essendosi introdotta fraudolentemente la peste, che già infieriva nel Regno di Napoli, e che la vigilanza di Alessandro VII Sommo Pontefice aveva fin'allora tenuta lontana, (Ricer. cit.) tutto un rione in cui improvvisamente si manifestò, in una notte fu murato e chiuso, nè si riaprì al consorzio ed al commercio, malgrado gli alti gridi e reclami dei rinchiusi, prima che ivi fosse del tutto estinto il contagio, il quale non si espanse ad alcun'altra parte della Città (*b*). Molti esempi potrei citare di siffatti severi provvedimenti sanitativi, che giovarono alla pubblica salute, contro i quali le voci di quelli sani che vi si dovettero assoggettare, avranno gridato ingiustizia, e crudeltà. Ma essi non erano ingiusti perchè appoggiati all'indole del male, che volevano preveni-

---

(*a*) Muratori Governo della Peste.
(*b*) Idem. Oper. cit.

re, o estirpare. Esaminerò più sotto però se questi eccedevano al bisogno, o se altri più miti potevano esser ad essi sostituiti, e che promettano l'istessi vantaggi; nel qual caso, la preferenza devesi dar sempre a quelle leggi, che conseguiscono lo stesso effetto o migliore, con minor rigore, e maggior dolcezza ed equità.

§. 25. Bruciare un vascello infetto e tutto il suo carico; incendiare una casa, un rione, una città infetta per lungo tempo da contagio, quale è un fonte perenne ed inesauribile di esso, o un focolare che lo mantien vivo ed espande; bruciare abiti, supelletili, masserizie di casa, cui può dubitarsi che conservino il seminio d'infezione, e che possano dar luogo a nuovo sviluppo di malattia, debbono sembrar misure di eccessivo rigore; ma quando niun'altro mezzo restasse per ottenere l'intento, quello di distruggere il seminio più pericoloso, com'è il contagio della peste, della febbre gialla ec., converrebbe ricorrervi, siccome più e più volte vi han ricorso, messi in non cale tutti i riguardi, e tutti i lamenti. Altronde se con mezzi più dolci si possa

ottenere lo stesso, bisogna risparmiare questo disastro, e questo spavento; giacchè è d'uopo in simili circostanze tener per gran massima, che meno gli animi saranno scoraggiti ed allarmati, più coraggio verrà ispirato, e più tollerabili e manco funeste saranno le miserie che affliggono in tali incontri le più numerose popolazioni. Quando adunque la polizia di sanità, è basata sull' indole del contagio che vuol prevenire o distruggere, se essa adopra delle misure coerenti e sufficienti al bisogno, quantunque siano, o rigide appajano, non possono esser riprovate da alcuno, e molto meno chiamate ingiuste, barbare, inumane, abominevoli.



CAPITOLO IV.

SE LE SUE LEGGI DEBBANO MODIFICARSI A SECONDA DELLA DIVERSITA' E MODIFICAZIONE DEL CONTAGIO.

§. 26. SIccome le leggi civili senza perder di mira il principale oggetto, quello cioè di ben dirigere gli uomini che sono ovunque per fisica costituzione l'istessi, e farli godere di quei diritti accordatili dalla natura e dalle sociali istituzioni, devono adattarsi in qualche modo ai luoghi diversi, o climi disparati ed in opposizione, e modificarsi a seconda di essi, come questi per avventura modificano quelli nel fisico e nel morale (*a*), così le leggi di Polizia di sanità devono temperarsi á seconda della diversità e modificazione del contagio.

(*a*) Hippocrat. De aere, aquis, & loc. Montesq. Esprit des Loix. Cabanis. Rapports du physique et du moral de l'homme. 9 Memoire.

Altronde sarebbe incongruente ed irragionevole, che le medesime leggi di rigore, applicate ai contagj più fieri e distruggitori, come la peste bubonica, la febbre gialla, il vajolo maligno ec., dovessero valere egualmente e pienamente per i contagj più miti, e meno diffusibili, come il petecchiale, miliare, della rosolia, scarlattina ec., e finanche per la rogna, morbo venereo, e simili. Se l'applicazione delle leggi è vistosamente sproporzionata ai bisogni, specialmente in fatto di sanità, la reazione, o la frode divien sempre più grande; ed io farò vedere a suo luogo, se l'eccessivo rigore di esse anche nei contagj più fieri, sia più dannoso che utile, mentre ora mi limito a dire, che nei mali meno contagiosi, o più difficili ad espandersi, l'applicazione troppo rigorosa delle leggi di Polizia di sanità, è senza dubbio pregiudiziale, e dannosa.

§. 27. E procedendo a provarne l'assunto con dei fatti alla mano, parlando agl'occhi, per così dire, piucchè al sentimento, io mi appello e fo ritorno a quei mali pericolosi che i medici designano col nome di contagj acuti,

sì perchè producono delle violentissime malattie, sì ancora perchè hanno una breve e spesse volte fatal durata; e se dico, che certe misure generali convengono a ciascuno di essi perchè non s'introducano, o introdotti non si espandano, pure sarebbe un peccar nell'eccesso, che nel caso per esempio di contagio *petecchiale*, o *miliare*, le stesse misure sanitative, li stessi rigori, quali nel contagio della vera peste bubonica, o in quello della febbre gialla si adoprano, egualmente si mettessero per quelli in esecuzione. Quando dall'osservazione lunga e costante risulti, che dessi hanno, dirò una più mite ferocia, una più difficile espansione, una comunicazione più tarda, uno sviluppo più lento, e un corso più lungo, più placido e meno pericoloso, allora la Polizia di sanità dovrà modificare le sue leggi ed i suoi provvedimenti, a seconda della natura ed effetti del contagio qualunque, calcolando sul minor pericolo individuale, o generale.

§. 28. Il morbo petecchiale, ossia il contagio che lo produce, costa per esperienza di circa tre secoli, che non vien

contratto da un sano, se non conversando con un malato infetto di esso; e sovente si è veduto, che taluni non l'hanno preso che dopo lunga assistenza, e di esser convissuti nella stessa casa, usato lo stesso cibo, e di trovarsi per così dire, quasi all'unisono col malato fino nelle affezioni dell'animo (*a*). E' ben perciò che questo morbo fa più strage fra i domestici, che cogli estranei; ed è più attaccaticcio fra i consanguinei, che fra persone che non han rapporti stretti di parentela. Un sano perfettamente, che si accosti ad uno di tali malati senza rimanervi molto, può esser sicuro di non contrarre il contagio. Ben raro è stato il caso, che Medici, e Chirurgi l'abbiano contratto, se non siansi troppo addomesticati cogl'infetti. Altronde è impossibile che i panni almeno non abbiano in qualche parte toccati quelli del malato; e pure è noto bastantemente che i Me-

(*a*) Ved. la mia Opera -- Sulla Malattia Petecchiale contagiosa che ha dominato maggiormente nel fine del 1803 e principio del 1804 in varj luoghi del Regno di Etruria. Siena an. 1804.

dici non hanno a loro stessi, nè ad altri, per siffatta guisa comunicato il contagio. Il medesimo discorso può applicarsi al contagio miliare (*a*). Se così è, come per cosa indubitata mi sembra che possa tenersi, vale a dire, che o per contrarre questo contagio, o perchè questo s'insinui e produca in noi una simile malattia, debba esso trovare una predisposizione di machina adattata al suo sviluppo, ovvero indurla, perchè abbia effetto; e per operare tale predisposizione nei sani, si richieda, almeno per un contagio più debole di quello della peste, della febbre gialla, del vajolo ec. un tempo più lungo per conversare, e qualche altra circostanza che avvicini le condizioni dei sani a quelle dei malati, in tal caso le misure di eccessivo rigore che si adoprano nei luoghi infetti, come in quelli limitrofi che temono l'infezione, o in quelli lontani, e che vogliono esserne immuni, sono per lo manco eccedenti al bisogno, dannose, come le proverò più sotto, alla pubblica salute della

(*a*) Giannini delle Febbri Tom. I.

nazione o popolazione infetta, e disastrose agl'interessi di essa, e delle sane limitrofe e lontane. Nell'Epidemia di Napoli del 1764, di cui il contagio sembra che fosse decisamente Petecchiale, che incominciò dall' attaccare la bassa e miserabile plebe, e quindi si estese agl'altri ceti puranche, niun altro pubblico provvedimento fu preso, se non quello di sloggiare i poveri dalle loro abitazioni immonde ed anguste, rivestirli di biancherie e di abiti puliti, e fuori della Città in comode e ventilate abitazioni collocarli. Si tolse così il pericolo di conservare il contagio infra i mezzi moltiplici, e le cause occasionali della propagazione di esso (*a*). In quella del 1767 dell' indole pur petecchiale, che afflisse tutta la Toscana, ed altre città d'Italia più popolate, perchè il contagio fu non dubbio come il dotto relatore lo suppone (*b*), ma debole bensì e non dif-

(*a*) Sarcone. Istoria dell'Epidemia di Napoli del 1764.; e Cantera. Saggio sulle Malattie di quest'anno 1764.

(*b*) Relazione delle Febbri che si sono provate Epidemiche in diverse parti della Toscana in quest'anno 1767; del Dott. Gio Targioni.

fusibile, non si legge che fosse presa alcuna straordinaria misura, nè per garantire i sani nell'interno del paese, nè per assicurare i limitrofi; e tutte le premure della Polizia di sanità, e mediche puranche, si aggirarono mentre il contagio era diffuso, nel togliere i malati dai luoghi più infetti, metterli in stanze ventilate e sane, e nello spurgo di tali luoghi prima di farli ai sani o ai malati abitare. Furono accomodate in somma in tali incontri le leggi al contagio; e la salute pubblica potè esser garantita bastantemente, senza rovinare gl'interessi individuali e comuni della nazione infetta, e quelli reciproci delle sane, lo che non avrebbe altronde giovato alla salute dei sani nè degl'infetti.

§. 29. La Febbre gialla, che ha sparsa la desolazione e lo spavento nei due emisferi, e più di ogn'altro in Europa ove è meno conosciuta, secondo che raccontano li scrittori di essa, non si propaga con tanta celerità,(e lascio al tempo e a nuove ricerche il decidere se, come sostengono la più parte dei Medici che l'han trattata, debba affatto escludersi dai morbi contagiosi) nè in tutte le stagioni,

come nè anche in tutti i luoghi, nè in ogni costituzione atmosferica (*a*), e nel modo, e colla ferocia della peste. E qualche malattia grandemente analoga ad essa, e forse la stessa malattia asportata colle merci, e trapiantata in altro cielo e suolo, per quanto contagiosa si fosse, come quella epidemica di Malaga, di Cadice, di Livorno, e di più altri paesi Mediterranei, pure non si propagava ed innestava forse, che a quelle persone più strettamente congiunte di sangue, e che si erano prestate col maggiore zelo al servizio degl' infermi, di giorno e di notte. Non si comunicava da corpo malato a corpo perfettamente sano; e molto meno trovava attacco, se colle vesti da un sano, ad un'altro sano si fosse trasportata. Anzi era assai dubbio, che le supellettili stesse servite per i malati, l'avessero ad altri trasmessa (*b*).

(*a*) Valentin. Traitè de la fievre Jaune., Le Gallois; Recherches sur la contagion de la fievre jaune. Le-blond; Observations sur la fievre jaune, e sur les maladies de tropiques ec.

(*b*) Palloni. Osservazioni Mediche sulla malattia Febrile di Livorno del 1804 Idem. Parere Medico sulla medesima.

§. 30. Questi gradi di forza, di propagabilità, e di durevolezza, che formano una scala importante di contagj, alla testa dei quali merita di stare la peste bubonica, e di avere accanto in secondo la febbre gialla, che diventa del massimo interesse per la Polizia di sanità, e per la medicina, devono, calcolati possibilmente dietro la norma di una lunga osservazione, e dell' andamento attuale mentre infieriscono, servir di modello, per così dire, alle leggi di Polizia di Sanità nel luogo infetto, e nei paesi limitrofi che temono l'infezione. E se sulla riconosciuta debolezza dei mali contagiosi regnati in più paesi Mediterranei d'Italia, di Provenza, e di altri luoghi, sulla poca diffusibilità di essi nei paesi infetti, e pochissima e forse niuna nei limitrofi, si fosse regolato il sistema sanitativo, si sarebbero riservate a mali più gravi, a pericoli più decisi negl'anni 1804 e 1805 le rigidissime contumacie fra i diversi popoli d'Italia, e loro adiacenti, le privazioni dei rapporti commerciali, e tutte quelle misure dettate più da un panico timore, che da una fredda ragione.

§. 31. Che se anche fosse stato bastantemente sicuro, che il contagio il quale attaccò vari paesi Mediterranei specialmente popolati d'Italia come Livorno (*a*), era quello della febbre gialla Americana modificato (giacchè i contagj tutti anche i più feroci, come quello della peste, della febbre gialla, del vajolo ec., soffrono per varie circostanze individuali, e atmosferiche delle modificazioni (*b*)), con una bastante certezza che a gran difficoltà passava da persona a persona o nelle robe, e risvegliava una simile malattia, per quanto convenivano delle savie e vigilanti misure sanitative, per impedirne l'espansione al di dentro del luogo, o dei luoghi infetti, e perciò la moliplicazione dei contatti ed innesti, pure esse potevano egualmente e forse meglio sod-

---

(*a*) Ved. il mio; Parere sulla malattia che ha dominato maggiormente in Livorno nei mesi di Agosto, Settembre, Ottobre, e Novembre del 1804.

(*b*) Muratori. Governo Politico della Peste Lib. I. Cap. I. Zacchia. Quæstion. Medico-Legal. Lib. 3. Tit. 3. Quest. 2. Tommasini Oper. cit. Parte 5.

disfare allo scopo, se più moderate, e meno estese fossero state al di fuori, meno rigide e allarmanti, ove il morbo infieriva. E applicando puranche questo discorso alla stessa peste di Levante, più larvata, o più mite dell'ordinaria sua indole, non dico già che quando vi possa essere un gran sospetto che siasi introdotta in un luogo sano, per qualche sintoma anche dubbio riscontrato nei malati, debbano le leggi sanitative esser trascurate nel frenare i progressi del male, ed estirparlo, ma dico bensì, che dessa in tali casi non della maggiore urgenza, non è necessario che si vesta di tutto il rigore possibile, e che trovo manco bella, ancora nei casi dubbj, cioè che sia contagio o nò, quella massima che Muratori chiama grande „ di sempre interpetrare per Peste, ogni accidente indifferentemente indicante „ Peste o non Peste „. (*a*). Cosa mai vi è di più funesto ad una popolazione afflitta da una malattia grave, e sia o nò contagiosa, quanto esagerarli

---

(*a*) Oper. cit. Lib. I. Cap. 5. pag. 35.

o non palliarli il pericolo, ed ispirarli terrore! E qual colpo non è desso poi all'umanità, in tempo di contagj fieri come la peste? „ Non conferisce più, „ dice uno Scrittore, ad espandere fra „ Turchi la peste, dell'indifferenza che „ hanno per questo contagio; nè a ren- „ derla più funesta fra i Cristiani, che „ lo spavento da confusione generato „ per un ispirato terrore „ (*a*). E quantunque io convenga con Rondinelli (*b*), che sia cosa più utile manifestare un male quando è reale e deciso, che nasconderlo o palliarlo, perchè ciascuno sappia qual nemico deve temere, e fino a qual segno; pure sono altresì ben lontano di accordare, che le più severe misure adoprate nei contagj feroci e pestilenti, debbano essere impiegate allorchè il contagio è più mite, e di non tanto perniciosa natura. S'ispira in tal caso un'inopportuno timore che la fantasia amplifica a suo grado, e che diviene, come è accaduto in

---

(*a*) Artbutnot. Specimen & effect. Aeris in Corp. Uman. Cap. 7. pag. 301.

(*b*) Peste di Firenze del 1650.

simili incontri, a molti più fatale ancora del contagio stesso.

§. 32. E sostenendo quanto più posso questo ragionamento con esempi sensibili e materiali, siccome sarebbero quanto disastrosi, altrettanto inutili provvedimenti quelli di rasare, per esempio, dei Palagj o fabbriche grandiose e rilevanti, quando il timore facesse concepire un'idea, che un piccolo trattenimento di acque producesse una grande alluvione, o un mediocre incendio, la combustione d'un'intiera Città, mentre l'una potrebb'essere riparata con mezzi più miti e pronti, e l'altra soffocata e compressa, del pari disastrosi e fatali ai bisogni della società, o inutili all'oggetto sarebbero quei rigorosi provvedimenti, mentre domina un male contagioso non maligno, come di ristringere e circondare una popolazione attaccata da esso con cordonate di truppe, di proibire anzichè modificare ogni commercio interno ed esterno, di ordinar contumacie rigorose, ed ogn'altra misura adottare, come nelle più fiere pestilenze si adopra. Molto più ancora si troveranno pesanti, inutili, e danno-

se tali rigide precauzioni, se le popolazioni limitrofe, sull'autorità di una fama mai esattamente giusta, si allarmeranno contro un tal morbo, e negheranno a quella nazione in una minima parte attaccata da contagio e vegliata, ogni consorzio e relazione. Esse, com'è evidente, producono un danno non meno a loro stesse che alle vicine e lontane, senza alcun vantaggio per la pubblica salute, giacchè il contagio non si comunica che a gran difficoltà, e non è gran fatto temibile. Adoprare pertanto delle precauzioni rigorose per i mali contagiosi nei paesi infetti, e vegliare solamente nei sani limitrofi o lontani, è consiglio di prudenza, e interesse di pubblica salute; ma adattar queste leggi sanitative alla natura e modificazione dei contagj, è tratto di saviezza, vantaggioso non meno per la salute pubblica, che per i pubblici interessi.



CAPITOLO V.

SE LE STESSE MISURE SANITATIVE DEI PAESI INFETTI, DEBBANO ESSERE ADOTTATE, E CON QUALE ESTENSIONE DAI SANI CHE CERCANO DI EVITARE IL CONTAGIO.

§. 33. IN un paese infetto di contagio, le leggi di Polizia di sanità, non si occupano che ad impedirne l'espansione, e ad attaccarlo e distruggerlo: In un paese sano e che lo teme, non devono estendersi che ad impedirne l'introduzione. Di leggeri quindi si comprende, quanto meno malagevole sia riuscire nella seconda, che nella prima impresa; e che i soccorsi che possono prevenire un disastro, non sono parragonabili con quelli che si eleggono, e son necessarj, per frenare dei mali che infieriscono. Sarebbero pertanto superflue le stesse leggi impiegate nel luogo infetto per ristringere, attaccare, e distruggere il contagio, quando si volessero far servire nel luo-

go sano per impedirne l'introduzione. Sarebbero inutili e dannose altresì ai pubblici interessi, perchè non produrrebbero alcun bene per l'oggetto cui vengono adoprate, e molto male perchè senza bisogno impiegate.

§. 34. Affinchè chiaro apparisca quanto affermo in principio di questo Capitolo, e che per avventura può chiamarsi una precaria conseguenza di esso, è d'uopo in prima che io mi faccia a ricercare i mezzi che s'impiegano generalmente per impedire i progressi ad un male sommamente contagioso come la peste, o la febbre gialla, e per estirpare questi contagj nei luoghi ove sonosi innestati e sviluppati. L'enumerazione poscia ed il confronto di quelli che si sono adoprati, e s'impiegano nei luoghi sani che temono, e che vogliono impedire l'ingresso al contagio, mostrerà fino all'evidenza quanto di sopra ho asserito (§. 33.). Allorchè il contagio si è insinuato in una popolazione, la prima misura che piglia la Polizia di sanità, quella si è di tagliarli l'ale per così dire, ed impedirne l'espansione. Affine di riuscire in questo primo passo importante, procura

d'interporre una barriera di divisione fra gl'infetti ed i sani. Se in una casa si manifesta la peste, o la febbre gialla, questa è sequestrata, ed isolata da tutte le altre, o messa in contumacia col rimanente. Tutte le persone necessarie all'assistenza di quella famiglia, come inservienti, medici, chirurgi, ed ecclesiastici, comunicano con essa, e ogn'altro individuo n'è escluso. Eseguite con esattezza tali misure, il male rimane tosto ristretto, ed ivi può esser compresso e distrutto. Tanto infatti accadde un tempo a Ferrara, la quale per tal guisa fù salvata da una pestilenza (*a*). Ma se il contagio siasi esteso a tutto un rione, e che con esso abbiano comunicato persone delle altre parti della Città; o che le merci e robe di un rione, ovvero di una casa infetta siano passate in più mani ed espanse, allora essendosi moltiplicati i contatti, si può temere che il veleno si sviluppi in molta estensione, e produca, per così esprimermi, un generale incendio. Questo mi sembra il caso più

(*a*) Muratori Oper. cit.

difficile, per trattenere, e impedire che il contagio faccia un gran male, caso però in cui le leggi sanitative devono essere, e divengono più sollecite e severe.

§. 35. Diminuire i contatti delle persone sane colle malate, e anche delle sane colle sane; inceppare il circolo delle merci suscettibili di contagio, sono pure in questi casi più difficili e pericolosi, i provvedimenti fondamentali, che servono ad arrestare i progressi al male, e che lo concentrano preparandone la distruzione. In tali contingenze, ciascun'uomo vuol' essere isolato; ricusa ogn'atto urbano, se peravventura s'incontra in un suo conoscente, o amico; tiene alla bocca e alle narici dei preservativi; si cuopre di vesti di nuova foggia non suscettibili di tramandarle l'infezione; si astiene da corrispondenze epistolari, che teme conduttrici di contagio, o non riceve lettere che dopo di avere usate le necessarie precauzioni. Infine è in queste circostanze, che la Polizia di sanità ordina con ogni rigore l'asportazione degl'infetti in luoghi più adattati alla cura, e la combustione o spurgo delle robe ad essi

servite, togliendo così il fomite, ed i mezzi di mantenimento del contagio. Dessa prescrive del pari, che i parenti degl'infetti, o quelli che han coabitato e avuto rapporto con essi loro, che si abbiano per sospetti, e li costringe ad una contumacia di precauzione. Tutte queste misure debbono esser riguardate per giuste, perchè non tendono che ad impedire la propagazione del male, e alla sua distruzione (Cap. III.). Sono puranche le sole per riuscirvi: e se non vengono per tempo adottate, non si ripara ad una grande mortalità, specialmente nelle città popolate. Nelle due pestilenze che afflissero Milano nel 1576, e nel 1630, (Ricer. Prelim.), dopo di avere sperimentati indarno tutti i mezzi possibili, per vederne il fine, il miglior compenso si fu di serrare nelle proprie case per quaranta giorni tutto il popolo, e di qualunque condizione, a riserva dei Magistrati, Ministri, e Serventi necessarj, „ dopo di „ che, dice Muratori (*a*) restò oppres- „ sa, e cessò affatto la pertinace mor-

(*a*) Oper. cit.

„ talità mantenuta fin'allora dal com-
„ mercio dei Cittadini, e da quello
„ specialmente della plebe e dei po-
„ veri „. Tanto si fece a Firenze in una simile occasione (*a*). Così le grandi misure, non correggono che a gran danno dei pubblici interessi la trascuranza delle piccole; ed è pur cosa prodigiosa, che siano talvolta riuscite con esattezza nei luoghi più popolati.

§. 36. Come gl'incendj che dal loro centro o focolare, se non li manca il combustibile, si estendono alle maggiori distanze, così i contagj della peste specialmente, e della febbre gialla, se non mancano di presa e di conduttori, possono infettare colla più grande estensione, qualunque provincia, od impero. Il commercio di mare trasporta il contagio dal vecchio al nuovo mondo, e da questo lo riporta a quello, e il traffico di terra lo espande talvolta, senza lasciare intatto alcun angolo di essa. Sono le persone e le robe i veri conduttori dei contagj; e queste e quelle procedenti da luoghi infetti, devo-

---

(*a*) Rondinelli oper. cit.

no esser dai sani temute, e rigettate. Ma il timore, e le misure sanitative del luogo sano, devono esser misurate dai rapporti diretti, o indiretti col luogo attaccato da infezione. Le leggi pertanto di Polizia di sanità dei luoghi non afflitti da contagio, ma che lo temono, devono esser basate sullo stesso principio di quelle dei luoghi infetti, ed esser rigide nell'impedire l'introduzione ad esso, o introdotto, per concentrarlo, attaccarlo e distruggerlo; e purchè non eccedano nel soddisfare all'oggetto che hanno, devono reputarsi giuste, e ragionevoli.

§. 37. Io riguardo come esposto allo stesso pericolo di contagio un popolo che vive a confine coll'infetto, che un' altro che abita le migliaja di miglia lontano, diviso per immensi mari, ma che ha rapporto con quello per via di commercio. E sebbene quest' ultimo non comunichi che più difficilmente del primo, e più rare volte per ragione della distanza, pure non meno che da quello deve temerne l'infezione, e procurare di garantirsene. Bensì facile sarà il modo di riuscirvi, quando un gran mare, o una gran distanza di terra il

sano dall'infetto divide; mentre più difficile sarà allorchè l'uno si troverà a contatto coll'altro, e che per moltissimi punti vi si accosta.

§. 38. La contumacia o quarantena delle persone che procedono da luoghi infetti da contagio, è quella che scuopre dopo un lasso di tempo nelle persone, se abbiano seco portati i semi della malattia contagiosa; e lo spurgo delle merci soggette ad infettarsi, e a ritenerne il seminio, è ciò che assicura non potersi esso innestare per tali mezzi, e perciò temere. A questi due soli articoli si ristringe la polizia di sanità dei luoghi sani per garantirsi dal contagio di quelli infetti, specialmente lontani; e per queste savie misure religiosamente osservate in tutti i porti d'Europa, quello della peste di Levante, non è più reformidato come un tempo, sendo quasi che sconosciuto in oggi presso di noi. Si può sperare che lo stesso rigore adoprato contro il nuovo contagio della febbre gialla, o qualunque altro, libererà i luoghi ove si sviluppa più facilmente, da nuove stragi; e in quelli ove non si conosce che per nome, non vi avrà

accesso giammai (Cap. II.). I Lazzaretti, ossia quelle case di deposito elevate dalla munificenza e dall'umanità dei Capi dei Governi e delle Nazioni, rammenteranno sempre ai popoli sani, un sospetto che deve aversi dei contagj esotici e desolatori; ed ai popoli commercianti di qualunque nazione, il rispetto reciproco che devono usarsi, mentre se il timore di acquistare un male che una Nazione non ha, ordina una misura di prudenza anzichè di rigore, la ragionevolezza di quelli che vengono dai luoghi infetti o sospetti d'infezione, non potrà che applaudire a queste misure di pubblica salute, le quali non servono che a renderli una confidenza e fiducia, necessaria fra le nazioni specialmente che a sì gran distanze si soccorrono nei loro bisogni.

§. 39. Se è una misura di precauzione adotta la Polizia di Sanità, nell'ammettere alla contumacia le persone e le merci provenienti da luoghi infetti o sospetti, è un'altra di ragionevolezza e giustizia di negare la quarantena, ed ogni accesso ad un porto, o a luogo qualunque, allorquando il sospetto è ridotto a certezza. Per esempio, se

una nave proveniente, da luoghi infetti, o che gli abbia toccati porta nelle merci o persone il seminio del contagio, perde nella gita o traversa alcuni individui dell'equipaggio, la cui malattia possa dare anche un lontano sospetto che sia contagiosa, ad essa può esser negata la quarantena e chiuso il porto, nè questo atto può chiamarsi di troppo severa giustizia. Parimente, se per lettere di provenienza si rilevi, che la nave, o le merci procedano da luoghi direttamente ove infierisce una desolatrice malattia, come la peste, o la febbre gialla, la prudenza e la ragione vuole che sia esclusa dal porto, e da qualunque contumacia. Sono questi due i casi di maggior rigore della Polizia di sanità fra due popoli commercianti lontani, o vicini, che uno è infetto e l'altro è sano, ma che vuole evitar l'infezione; nè queste leggi possono chiamarsi ingiuste e severe.

§. 40. Un popolo sano che è a contatto con uno infetto, con cui era solito accumunare gl'interessi, si trova nello stesso, e più urgente pericolo di contrarre il contagio, se da quello totalmente, e rigorosamente non si di-

vide. Lo mette in rigida contumacia, e nega a qualunque individuo dell'infetto l'egresso dai confini che ha segnati per la propria sicurezza. Infligge le maggiori pene fino alla massima, a coloro che osassero oltrepassare i confini prescritti. E siccome in questa rigida, ma giusta misura consiste la sua salvezza, così niuno si può, nè si deve dolere di essa, col chiamarla barbara o tirannica. Faenza si liberò dalla peste del 1630 che infierì per tutta la Lombardia, e che erasi inoltrata a Bologna, mediante un cordone di vigilanza che posero i Faentini lungo un fiume prossimo alla Città, cui presedeva un vigilantissimo Prelato, che aveva fatte inalzar le forche sulla stessa linea o cordone, per chiunque avesse osato dal luogo infetto passare in quello sano (*a*); ed in tal guisa, il terrore divenne la sicurezza di quella popolazione, come lo è stato di altre ancora.

§. 41. Non sono però talvolta sufficienti nè anche simili misure di rigo-

---

(*a*) Muratori Oper. cit. p. 10.

re per impedire che il contagio dal luogo infetto passi nel sano. Il pericolo di rimaner vittima di peste, per esempio, nel luogo ove infierisce, siccome presente e spaventoso, non fa considerare a tutti nè bilanciare l'altro di esser compromesso per disobbedienza, anche quando sia ingiunta la pena di morte ai trasgressori, e molto meno poi se non lo sia, perchè in tal caso tutti i castighi riescono al fuggitivo sempre minori del pericolo cui si sottrae. Voglio dire, che l'emigrazione può aver luogo malgrado la vigilanza delle guardie ai cordoni, perchè il pericolo maestro eccellente di ripieghi, e di compensi, sa prevenire bene spesso, ed eluder puranche la più oculata Polizia sanitativa. E' perciò che si legge essersi talvolta manifestata la peste in qualche luogo sano scrupolosamente guardato; e si è creduto indarno che col raddoppiare i cordoni e le vedette, si riparerebbe ad un inconveniente attribuito a difetto di vigilanza. Ancorchè presiedano ai cordoni persone di autorità e piene di zelo, e d'interesse, e „ che facciano guardia, co- „ me dice Muratori, alle guardie stes-

„ se (*a*) „ pure l'emigrazione da un luogo specialmente popolato, molto infetto e da gran tempo, non sarà facile impedirla del tutto. Si deve contar troppo sulla buona fede delle guardie, e sulla loro resistenza al potere dell'oro, che in tali incontri si fa giuocare senza risparmio da chi vuol fuggire il contagio, e salvare la vita; e finalmente sulla docilità del popolo infetto, che o per mancanza di cose necessarie a sussistere, o perchè stanco dal rigore, può insorgere contro queste misure, ed eluderle in un momento. Io convengo perciò della giustizia, e della ragionevolezza di esse, ma si dovrà puranche consentir meco della loro insufficienza, all'oggetto cui vengono impiegate.

§. 42. Si troverà più facile e sicuro il compenso in simili casi, onde impedire l'emigrazione del popolo infetto, che il medesimo sia trattato in tutto il circondario dell'infezione con quello stesso rigore sanitativo, con cui viene trattato nel paese sano ove ha emigra-

---

(*a*) Oper. cit.

to. Io m'immagino, e ne proverò tutta la possibilità più sotto, che anche in grandissime Città infette come Parigi, Londra, Napoli, e Milano, riesca più facile alla vigilante Polizia di sanità, di sapere quante persone siano per tentare, o che han tentata l'emigrazione dal luogo infetto, e superare ogni barriera interposta dal sano per liberarsi dal contagio, che alle guardie e vedette dei cordoni e barriere. E se ciò è veramente, come io penso, per miglior partito di sicurezza onde opporsi al contagio che si diffonda, e produca maggior rovina, dovrà, la Polizia interna del luogo infetto, impedire, esattamente l'emigrazione, ingiugnendo ai trasgressori le pene le più severe, ed esemplari. Così rendonsi quasichè inutili tutte le misure sanitative dei paesi sani limitrofi o lontani; e quei doppi, o tripli cordoni che dispendiano inutilmente li stati, possono ridursi ad una semplice misura di precauzione.

§. 43. Ma ponendo ora per cosa sicura, che per via di una rigorosa Polizia interna di sanità del luogo infetto, e per una vigilante polizia esterna dei

limitrofi sani, siano così bene isolati i primi dai secondi, e che solo comunichino per lettere, adoprando le debite cautele in guisa, che non si possa ragionevolmente temere dai sani l'infezione; in tal caso le leggi di Polizia di sanità delli stati più lontani, dovranno esser le stesse fra i popoli sani vicini all'infetti, e loro? Ovvero, si richiederanno Leggi sanitative di rigore fra sani, e sani? Io scendo partitamente a questo esame, che incomincio con un'esempio qualunque. Suppongo che Napoli, Livorno, o Genova, uno in somma dei porti più commercianti del Mare d'Italia, venga attaccato da contagio, sia peste di Levante, o febbre gialla. Suppongo altresì che la polizia di sanità del luogo infetto, energicamente ivi perseguiti il contagio, e ne apparecchi la distruzione. Di più; che le province più prossime alla Città o Porto infetto, sieno pure del medesimo stato, o limitrofe di stato alieno, vengano vegliate dalla Polizia sanitativa con un cordone di precauzione, e che per l'una e per l'altra misura, nè merci, nè persone, siansi potute introdurre nei luoghi sani a contatto coll'

infetto. Dato per bene eseguito questo salutare provvedimento, domando; se le persone di uno stato, e le robe che non hanno avuto commercio col paese infetto, devono esser soggette a quarantena, ed ai rigori della Polizia di sanità, passando nell' interno dello stato, o nei paesi sani limitrofi, vicini e lontani! Chiunque ha fior di senno risponderà che nò, giacchè lo scopo delle leggi qui manca, non avendo esse nè a prevenire il contagio, dacchè nè persone nè robe procedono da luogo infetto, nè ad attaccarlo e distruggerlo, perchè non esiste. (Cap. II.) In tali circostanze, proibire l'ingresso alle persone, ed alle robe sane che non hanno avuta alcuna comunicazione col luogo infetto, nel paese sano vicino o lontano; ovvero costringer le persone e le robe ad una rigida quarantena, non è che esercitare un rigore inopportuno, dannoso ai pubblici interessi, senza alcun'utile per la salute generale, e dettato solamente da un panico timore.

§. 44. Io so bene, che anche il timore vuol'essere rispettato; e che le leggi, per così dire, che detta, non

possono chiamarsi barbare, nè tiranniche. Una nazione sana limitrofa all'infetta, teme l'infezione dalla vicina; e per quanto mal fondati fossero, o non del tutto giusti i suoi timori, pure se li piacesse di volersi privare di ogni utile rapporto con l'infetta, non potrebbe essere condannata. Se un'uomo povero per esempio, trovasse un ricco che volesse farli dono di tanti beni, quanti bastassero a farli menare una vita più agiata e comoda, e che costui dal possedimento di questi beni ne temesse disgusti ed amarezze, e perciò vi renunziasse, il ricco non potrebbe offendersi del povero, perchè desso è contento del suo stato, nè di altro si cura. Così un ricco, se ricusa d'impiegare il suo denaro ad interesse, e vantaggiare i suoi redditi, se contento di quello che ha, non crede di doverlo fare, si può per avventura tacciare di negligenza, o di dabbenaggine, ma giammai condannare o costringere a fare altrimenti. Una nazione che teme il contagio, può assoggettarsi, se così vuole, a tutte le privazioni, negando di comunicare coll'infetta, o colle vicine, senza che

rigorosamente possa esser tacciata d'ingiusta verso di esse.

§. 45. Altronde una nazione che si modella solamente sulle leggi del timore, non si può per avventura chiamare illuminata, giacchè il timore deve essere come il rispetto e la reverenza, basato maisempre cioè sulla ragione. Vi è ancora di più: che in tali casi, se il voto o l'interesse della massa, è d'accordo in queste misure, quello dei singoli individui, senza meno non può esserlo; e rovinare l'interessi particolari senza giovare alla pubblica salute, sarà sempre manco utile e ragionevole. Inoltre, se vi siano delle convenzioni commerciali fra nazione e nazione, non può l'una senza giusti motivi, sospendere i suoi rapporti a danno dell'altra, come or ora apparirà. Farò osservare frattanto, non essere un'atto d'ingiustizia, se i paesi e le nazioni sane, non ammettono al loro consorzio e commercio, persone nè robe che procedono da luoghi infetti o sospetti, siano essi limitrofi o lontani, senza quelle cautele almeno le quali assicurano, che le robe e le persone provengono da luoghi sani, e che

nel tragitto, non han provato alcuno sviluppo di contagio (*a*). Lo sarebbe a'-tronde, quando, come in tempi di guerra, che dalla Polizia si esigono i passaporti da qualunque estero, dato questi un esatto conto di se, e trovata giusta e regolare la sua condotta, se li negasse dalla medesima la libertà, e garanzia di persona e di proprietà; quando, dissi, in tempo di contagio, o di sospetto di esso, dato discarico da quelli specialmente che han diritto di commerciare, che nè loro, nè le robe procedono da luogo infetto, gli fosse proibita qualunque pratica; e più ingiustizia ancora, allorchè li fosse negata, dopo di essersi assoggettati a quelle misure di precauzione, che la Polizia di sanità, può esigere in qualche modo per esser sicura anche dal dubbio o sospetto d'infezione. ,, Se sopra una ,, nave, fa riflettere a tal proposito ,, l'illustre Mead (*b*), non si scuopre

---

(*a*) Ved. Cap. XV.

(*b*) Breve Ragionamento sopra il Contagio Pestilenziale pag. 18.

„ il male, non vi è motivo di obbli-
„ garla a quarantena. Bisogna però
„ che le persone si lavino, come le
„ vesti; e che le mercanzie nel Laz-
„ zaretto si assoggettino allo spurgo,
„ sciorinandole all'aria per una setti-
„ mana „.

§. 46. Risulta quindi, per quello che mi pare, ciò che da principio di questo Capitolo aveva asserito; vale a dire, che sebbene le Leggi di Polizia di sanità, abbiano ovunque lo stesso scopo, d'impedire l'ingresso al contagio, di arrestarne la diffusione, e distruggerlo (§.33.), e che debbano puranche esser le stesse ove ne faccia bisogno, pure il rigore di esse adoprato saviamente nei luoghi infetti, sarebbe male applicato nei sani che sospettano d'infezione, e che tentano di esserne immuni, quantunque sieno limitrofi, ed in rapporti di commercio; e molto più inopportuno, o importuno sarebbe, se venisse adottato dai paesi sani, confinanti con altri sani, e lontani dall'infetti; e solo, giacchè ogni ben regolato governo deve avere una Polizia di sanità per la sua sicurezza, (Cap.II.)

dessa si deve ristringere a delle misure di precauzione, che non alterino la buona armonìa, e pace, nè le corrispondenze commerciali con i popoli sani.



CAPITOLO VI.

SE LE NAZIONI, E POPOLAZIONI SANE, SENZA PERDER DI MIRA NEL SOSPETTO DI CONTAGIO, LO SCOPO ESSENZIALE DI EVITARLO, DEBBANO CONSERVARE I RAPPORTI RECIPROCI DI COMMERCIO, E FAVORIRNE SCAMBIEVOLMENTE I VANTAGGI, E COLLA POPOLAZIONE, O NAZIONE INFETTA, E FRA LORO.

§. 47. „ VOi dovete cercare, diceva „ Cicerone (*a*), parragon facendo del- „ le cose esteriori che possono esser „ utili, piuttosto quelle che conducono „ alla sanità, che quelle le quali mena- „ no, alla ricchezza „. Infatti, se i più vantaggiosi cambi di derrate, oggetti di manifatture, o acquisti qualunque i più discreti, si offrissero ad una nazione commerciante, da una popolazione infetta di contagio, o grandemente sospetta, non sarebbe stoltezza della prima, quando sul timore di riportare

(*a*) De Officiis Lib. 2. Cap. 17.

colle ricchezze il seminio di un morbo crudele, preferisse il commercio alla privazione? Il vantaggio della conservazione della salute, sarebbe forse da porsi in bilancia, con i sacrifizj di un interrotto commercio? E' bene dietro a questo savio discernimento, che le nazioni sane negano l'ingresso nei loro porti e stati, a persone ed a robe che procedono da luoghi infetti, o sospetti; ed obbligano le non sane, a stare isolate con le loro robe, nel circuito dell'infezione (Cap. V.). In questa guisa colle privazioni del commercio, le nazioni e popolazioni sane, assicurano il maggior bene, liberandosi dal contagio, misura savissima, ed utilissima della loro polizia di sanità.

§. 48. Siccome il commercio nei casi suenunciati (§. 47.) diviene una causa prossima d'infezione, e perciò anzichè di ricchezza, certamente di rovina; e l'inibizione e privazione di esso, il più sicuro e pronto rimedio preservativo, così, niente vi è di più giusto di questo unico compenso, quando in altri modi non possano i sani garantirsi dall'infezione, e così salvare la pubblica salute, e l'interessi delle nazioni. Ma

se per altra guisa fosse possibile mettere in salvo le popolazioni vicine all' infetta, e assicurar le lontane da ogni innesto di contagio, conservando in una plausibile e sufficiente maniera i rapporti di commercio con essa e fra loro, il negare di farlo, con danno degl'interessi proprj, e delle altre nazioni sane e non sane, se non sarebbe un' assoluto difetto di Polizia di sanità, urtante il diritto di natura e delle genti (Cap. I.), perchè il diritto di commercio, come fa riflettere saviamente Wattel, è un diritto imperfetto (*a*), almeno lo sarebbe in parte, ed in opposizione ai sentimenti di equità, e di umanità ,, perchè ogni nazio-
,, ne, seguita lo stesso autore (*b*), de-
,, ve travagliare nell'occasione alla con-
,, servazione delle altre, e a garan-
,, tirle da una rovina funesta, purchè
,, la medesima possa farlo, senza trop-
,, po esporre se stessa ,,. Ora io voglio scendere a ricercare e provare la ne-

(*a*) Droit de Nature, o des Gens Liv. 1. Chap. 8.

(*b*) Oper. cit. Liv. 2. Chap. 1.

cessità, e sicurezza di un commercio fra un popolo sano, ed uno infetto, e fra i limitrofi sani, e le altre nazioni, e fino a qual segno può essere esteso e sicuro per una parte, giusto e ragionevole per l'altra.

§. 49. E partendo dall'oggetto principale del commercio fra individuo e individuo, fra popolo e popolo, e fra nazione e nazione, siccome esso non è che un mezzo per soccorrersi nei reciproci bisogni, cambiando quelle cose che avanzano con quelle che mancano, specialmente necessarie alla vita e sussistenza, così questo commercio che vincola gl'individui di una stessa società, che si barattano le cose colle cose, o con i rappresentativi di esse, e che forma il commercio *interno*, o di *economia*; che lega le nazioni colle nazioni, che permutano i prodotti di un clima e suolo diverso, con quelli di un altro clima, o coi rappresentanti di essi, che forma il commercio *esterno*, è autorizzato e comandato dalla natura (*a*); e gli uomini sono obbliga-

---

(*a*) Esprit de Mirabeau. Tom. I. Commerce Liv. 7.

ti scambievolmente ad esercitarlo fra loro per non allontanarsi dalle sue vedute (*a*), sieno essi isolati o riuniti in società e nazioni, giacchè desso è il loro sostegno, la loro forza, l'anima infine di esse (*b*). Dietro a questi principj fondamentali del commercio, se una popolazione, o nazione che fa il suo traffico, barattando le cose che li avanzano, o che sono inutili alla sua conservazione, con altre necessarie ai proprj bisogni, ad un tratto ne riman priva, e non solo di quello interno, ma dell' esterno benanche, sendosi manifestato in mezzo ad essa il contagio, per cui le altre nazioni, e popolazioni sane gli negano qualunque rapporto, come ogn'un vede, questa nazione o popolazione rimane priva del fonte della sua sussistenza; e mentre per una parte si trova combattuta da una potente cagione di morte, priva di commercio, trovasi in mezzo a due, che ne mina-

---

(*a*) Wattel Oper. cit. Chapit. 2. Du Commerce mutuel des Nations p. 177.

(*b*) Filangeri. Scienza della Legislazione Cap. 17. del Commercio.

no la totale distruzione. Tanti esempj quasi quante sono state le pestilenze potrei addurre, dei perniciosi effetti della sospensione del commercio con i luoghi appestati, la quale non ha fatto che arrotare, per così dire, la falce alla morte. Dirò bensì, che la privazione che le nazioni e popolazioni sane fanno soffrire all'infetta, non solo può chiamarsi un'atto inurbano, ma violento puranche, perchè contrario al diritto di commercio, e perciò a quello di natura.

§. 50. Altronde le popolazioni e nazioni sane, corrono rischio commerciando coll'infetta, o infette, di contrarre in cambio il contagio; e siccome sarebbe non meno contro il diritto di natura l'esporsi ad acquistare un male funesto distruttore delle nazioni (Introduzione), nell'esercitare un'atto umano sì, ma convenzionale verso l'infetta, qualunque sieno i vantaggi che possono accadere alle sane, i quali non stanno in alcun rapporto con i danni che gliene potrebbero venire, così è d'uopo che questi reciproci diritti, si esercitino in guisa, che agl'infetti non manchi almeno ciocchè è necessario a

sussistere, ed ai sani resti tanta sicurezza, non meno per i loro interessi, che per la loro salute.

§. 51. La Polizia di sanità in simili casi, ha saviamente provveduto al bene degl'uni, e degl'altri. Apre un commercio fra il popolo infetto ed i sani circostanti, di modo però, che i sani non vengano a contatto cogl'infetti, o con i sospetti, restando divisi da una fossa, o barriera. Gl'infetti o i sospetti ricevono per questa guisa, le derrate, e quanto occorre alla loro sussistenza, senza mescolarsi, e venire a toccare i sani; e questi ricevono colle debite cautele, tanto rappresentativo, o danaro di quanto hanno somministrato, senza rischio di contrarre per tal mezzo il contagio anche più fiero e diffusibile, siccome l'esperienza in tutte le occasioni ha provato (*a*). In questo modo, viene assicurata la sussistenza di un popolo afflitto da una

(*a*) Muratori Oper. cit. Item gli Scrittori della Febbre gialla Americana; di quella di Spagna; dell'Epidemia di Provenza, di Genova, di Livorno.

crudele malattia e dalla necesità di sussistenza, oggetto fondamentale del commercio (§. 49.); e ricompensata l'intrapresa dei confinanti sani, senza rischiarar nulla della privata e pubblica salute.

§. 52 Sarebbe all'opposto oltraggiante la ragione umana, ed ogni diritto dei popoli e delle nazioni, se le popolazioni sane vicine specialmente all'infetta, o dubbiosa d'infezione, prese da panico timore, negassero con questo commercio di soccorrerla, e la lasciassero abbandonata ai suoi crudeli destini. Desse in tal caso non sarebbero più al coperto dal pericolo di contrarre il contagio, stando affatto isolate e divise dall'infetta, che se con essa tenessero aperta sì umana e caritatevole relazione. Come il furore che mette le armi in mano ai popoli per vendicare le offese ricevute, così la fame resa più piccante dalle circostanze, romperebbe ogni ostacolo che le misure di polizia esteriore gli sapessero porre dinanzi, e saprebbe procurarsi da se stessa ciocchè ingiustamente gli è stato negato, facendo un'onta ai più sacri diritti di natura. Il mio ed il tuo,

sparirebbero in un istante; e tutti gli orrori, farebbero comparsa in questa scena di furore. Non accaderebbe altrimenti, se questo commercio di necessità fra l' infetta, e le sane Nazioni fosse negato, perchè la prima mancasse di numerario, e non volessero ricevere le altre delle vantaggiose assicurazioni. Simile ad un miserabile che per malattia sofferta o per altro accidente accadutoli, si veda nella impossibilità di procacciarsi il vitto almeno momentaneamente colle sue mani, una Nazione infetta se trovasse induriti tutti i cuori sulla miseria cui l'ha ridotta la circostanza, dessa si abbandonerebbe, come quello, a degli eccessi, ed otterrebbe colla forza ciò che doveva accordarli l' umanità, e la ragione. E' di equità, anzi di vera giustizia, che le Nazioni sane vicine specialmente all'infetta, prestino ad essa ajuto, e soccorso in tempi della più gran calamità che gli sovrasta, cioè in tempi di contagio, o di peste; ed in tal guisa, sarà non meno in sicuro la loro salute dall' introduzione del contagio, che il loro interesse.

§. 53. Come sarebbero ingiuste e bar-

bare le Nazioni vicine all' infetta, se negassero di soccorrerla nel tempo del suo maggior bisogno (§.52.), con un commercio cauto, somministrandoli le cose più necessarie alla sua sussistenza, così questa sarebbe non dirò ingiusta, ma ridicola, se pretendesse nel tempo della sua disgrazia, di fare colle vicine e colle lontane un commercio attivo, sodisfare ad un tempo ai suoi bisogni, e salvare i proprj interessi. So bene, che una tal pretensione potrebbe appoggiarla alla sicurezza che vi è, che molte merci non contraggono mai il contagio benchè vi restino esposte, come metalli &c.; e che desse con certe piccole cautele, possono dai luoghi infetti esser portate nei sani, senza che ritengano alcun seminio del contagio dominante. Che, per esempio, se si eccettuino, il cotone, la canapa, il lino, la carta, le sete, i drappi, i panni lini, le lane, le penne, i peli, ed ogni genere di pelli (*a*), tutte le altre cose commerciabili e di uso co-

(*a*) Papon Oper. cit. Tom. 2. Sect. 2. Chapit. XXIX. pag. 219. 20. 21.

mune (*a*), possono mettersi impunemente in circolo dal luogo infetto nei sani (usata tutto al più qualche sciorinatura), e non temere per esse l'infezione. Ma so altresì, che se un tale abbia debito con un altro, pagando il primo esattamente il suo dare al secondo, questo non può tacciare d'ingiusto quello, nè può esigere di più da lui, se il debitore sia ricco, e il creditore povero. Una nazione infetta che riceve dalla sana il suo bisognevole, non può giustamente e ragionevolmente pretender di più; e se la sana ricusa per timore di contrarre la malattia, le merci che forse non la contraggono mai, questo suo timore non è un ingiustizia. (§. 44.). (*b*) „ Ogni „ uomo, ed ogni Nazione, dice Wat„ tel (*c*) essendo in perfetta libertà „ di comprare una cosa che è in ven„ dita, o di non comprarla, da uno „ piuttosto che da un altro, la legge

---

(*a*) Idem. Oper. cit. Tom. 2. Sect. 1. Chapit. 41. pag. 11. 12.

(*b*) Idem. Tom. 2. Oper. cit. pag. 4.

(*c*) Oper. cit. Liv. I. Chap. 8. du Commerce pag. 37.

„ naturale non da a chicchesia alcuna
„ spece di diritto di vendere ciocchè
„ gli appartiene a chi non lo vuol compra-
„ re, nè ad alcuna nazione quello di ven-
„ dere le sue derrate o mercanzie, presso
„ un popolo che non le vuol ricevere „ .

§. 54. Quando la persuasione per una parte, e il fatto per l'altra, non sieno sufficienti a dissipar il timore delle nazioni sane, affinchè in tempo di contagio, non interrompano il commercio di robe non suscettibili a contrarlo, colla nazione o popolazione infetta, conviene che questa soffra in pace quella ostruzione, per cosi dire di merci, che formano una branca della sua industria, ed un fonte della sua sussistenza. E' per lo più il tempo quello, che dissipa il timore dall' animo che n' è compreso. Non è che dietro ad esso, che si prezzano i fatti trasmessici dalla storia, accaduti puranche sotto i nostri occhi, e non riconosciuti per tali dalle menti impaurite. Ma il passato è stato tutto a danno per le nazioni infette; e i mali che ne sono nati, in gran parte non sono curabili dopo il ritorno della fredda ragione.

§. 55. Sia però, che le popolazioni

o nazioni vicine all'infetta, neghino di dare ad essa immediatamente e senza le debite cautele, le cose necessarie alla sua sussistenza, e che aprano nel farlo un commercio mediato e cauto (§. 51. 52.); sia che ricusino di ricevere in cambio delle merci, o robe dall' infetta nazione, anche incapaci di contrarre il contagio (§. 53.), in tutto questo rigorosamente non vi si può attaccare l' idea d' ingiustizia. Altronde diversa è la bisogna allorquando questi timori e sospetti, fondatamente non sussistono; come per esempio, se ad una nazione vicina all' infetta, o a quella che non è attaccata da contagio se non in un punto, e sana nel rimanente, si negasse dalle sane vicine, e lontane ogni rapporto commerciale, quantunque niuna precauzione avesse trascurata, e palesemente per garantirsi dall' infezione. In tal caso bisogna supporre altre cagioni che il timore in tal procedura; e la condotta delle nazioni verso quella cui è negata la confidenza per commerciare liberamente, sarà sempre sospetta, e palesemente nè giusta, nè innocente.
„ Se una nazione fosse ben certa, di-

„ ce Wattel, che la proibizione delle
„ sue mercanzie, non è fondata sopra
„ alcuna ragione presa dal pubblico bene
„ che lo proibisce, essa avrebbe
„ motivo di riguardare questa condotta,
„ come marcata di una cattiva volontà
„ a suo riguardo, e perciò di
„ dolersene altamente „ (a). Ora qual fondato motivo, se non quello di rivalità, ossia di contratempo per fare un esclusivo commercio, possono avere quelle nazioni, che sotto pretesto di contagio, isolano una nazione confinante coll' infetta, o nove decimi di un altra sana e commerciante, ma infetta in un punto bene isolato e guardato, e la rendono sospetta alle vicine e lontane col rovinare i di lei interessi? Se quello del contagio non esiste, qual altro potrebbe immaginarsi fuori di uno spirito di rivalità? E si potrebbe questo non riputare come ingiurioso, e contrario al diritto di commercio, il quale vuole „ che tutte le nazioni si ri-
„ guardino come una società unica,
„ tutti i membri della quale abbiano
„ eguali diritti di partecipare ai beni

(a) Oper. cit. Chapit. 8. pag. 37. Liv. 1.

,, di tutte le altre ,, (a) Ma per quanto sembri strano, che fra le nazioni esista questa rivalità, che offende non meno il loro carattere nazionale, che la pura morale, e i diritti di natura e delle genti, pure se entriamo ad esaminare la loro condotta in tempo di contagio, si troverà qualche volta animata da questa passione, la quale si cuopre e larva sotto il manto del timore, per evitare la taccia d'ingiustizia, che potrebbe meritarsi agli occhi dell' esclusa non meno, che di tutte quelle eque, e leali.

§. 56. Molti fatti antichi si potrebbero qui addurre per convalidare quanto hò asserito (§.55.), e qualche fatto moderno potrei aggiungere, per portare la cosa fino ad un gran punto di evidenza, se non temessi di offender la memoria dei Popoli trapassati col racconto dei primi, la delicatezza e l'onore delle popolazioni, e nazioni moderne col delineare il secondo, di tempo, e

---

(d) Filangeri Oper. cit. Cap. XX. Della gelosia di Commercio, e della rivalità delle nazioni p. 62.

di luogo non lontano, e che potrebbe muover sospetto di patriottico risentimento. Non amando, e non respirando che il pubblico bene, io mi limito a riprodurre il caso in termini, come ho fatto di sopra (Cap. V. §.43.), sebbene tutto tutto immaginario, applicandolo al commercio; suppongo cioè, che un porto del Mare d'Italia, (e sia pur Livorno, Genova, o Venezia) venga attaccato da contagio di peste bubonica, o febbre gialla. Suppongo ancora, che la polizia di questo tal luogo non sia bastantemente sollecita per scuoprirlo, e riconoscerlo, che non venga in chiaro di esso, se non quando molti individui nel tempo stesso ne restano attaccati, e che più dubbiezza non rimane dell' indole sua. Suppongo finalmente, che a quest' epoca soltanto, e non prima, ogni rigore delle leggi sanitative si adopri, perchè il luogo infetto sia isolato dai sani, come (per fissare l' esempio) Livorno dal rimanente della Toscana, e dai limitrofi stati confinanti. Non sono che troppo giuste fin quì le misure sanitative esterne, e ragionevole la sospensione di ogni rapporto commerciale delli stati limi-

trofi col paese infetto, nè desso può dolersi quando il necessario gli sia apprestato, che della sua disgrazia. Altronde, se il paese infetto abbia internamente una vigilante ed energica polizia di sanità, da impedire per tempo l'emigrazione, e che al sano per qualunque siasi mezzo gli venga innestato il contagio; o se trascurata in principio l'interna polizia, adopra poscia tutto il rigore perchè non si espanda, ed il restante dello stato sano, veglia con delle severe misure, se per accidente siasi propagato in qualche punto, e si assicura, che dopo un lasso di tempo la parte sana è immune da infezione, in tal caso, si dimanda, i paesi o stati sani limitrofi, dovranno negare ogni rapporto di commercio colla parte sana dello stato infetto? Ragionando, sembra di nò; e se una nazione sana in nove decimi del suo corpo, e ben divisa dalla porzioncella infetta, venga così trattata dalle altre sane vicine, e lontane, quando dessa gridi ingiustizia, e barbarie, non si saprebbe condannarla di molesta, nè di fastidiosa; come non si dorrebbe a torto un' uomo altronde sano e robusto, cui

per una piaga che attaccasse una parte esterna del suo corpo, già dai rimedj contenuta, e resa innocua al rimanente di esso, cui dissi, fosse negato di attendere alle sue incombenze, e sottoposto a quasi tutte le privazioni.

§. 57. Crescerebbe ancora l'ingiustizia, se oltre il vedersi confusa la parte sana colla porzione infetta della stessa nazione, dalle altre sane vicine e lontane, anche dopo un lasso di tempo bastantemente lungo, si astringessero a rigorose contumacie persone e robe che dal paese sano annesso all'infetto, cercassero di penetrare nei paesi sani limitrofi, quantunque per bollette di sanità, per cautele adoprate ai confini, potesse esser dileguato ogni timore. Giugnerebbe anche al colmo, se per niuna guisa si volesse riammettere dalle altre al consorzio e commercio la parte sana, o perchè esaggerato il pericolo dell'infezione dal timore e dalla malizia, o perchè un'interesse privato ne lo ingrandisse, eludendo tutti i più sacri diritti civili, e sociali. E per tener sempre davanti l'esempio suddetto, isolato Livorno infetto dal rimanente del Regno di Etruria o dagl'altri

stati che godono in tutta la loro estensione una florida sanità, non sarebbe una marcata ingiustizia per parte dei vicini e lontani, di assoggettare tutto il Regno a lunghe privazioni commerciali, e rovinare i suoi interessi senza giovare alla pubblica salute! Non la sarebbe tanto più grande ancora, se ad esempio delle nazioni limitrofe all' Etruria, quelle confinanti coll'Italia, s'isolassero dalla gran penisola, e per sospetto del contagio, che attacca un porto principale di essa, negassero ogni rapporto commerciale cogl'Italiani, o esigessero lunghe, e disastrose contumacie? Non sarebbe irragionevole, e ridicolo, che infetto il porto di Arcangelo, per esempio, di Marsilia, o di Cadice, tutti li stati confinanti coi vastistissimi dominj dell'Impero Russo, di quello Francese, dei Regni di Spagna si dovessero isolare per il timore, che il contagio da un tal porto, traversando tutti gli stati, ai limitrofi opposti s'innesti? Pure a poco onore dei lumi del secolo, e della umana ragione, non ha guari (*a*), per sospetto di

(*a*) Nel 1804. e 1805.

contagio di febbre gialla specialmente, le misure sanitative da un porto d'Italia, si estesero a tutti gli stati vicini e lontani nell'interno della penisola; e dalle rive del Mediterraneo, si seguitarono fino al Baltico, e con tal rigore, che tutto ciò che dall'Italia procedeva, ed aveva passati puranche i gran monti, fu sciorinato, fumigato con zolfo le sete stesse, e così rese del tutto inservibili (*a*), portando un colpo generale al commercio, senza recare alcun'utile alla pubblica salute (*b*).

(*a*) Gazzetta Milanese; dal meno 6. Marzo 1805.

(*b*) Nell' altro Emisfero, cioè nelli stati uniti di America, per lo stesso timore di febbre gialla, il commercio è stato interrotto con grave danno fra le province, con i vicini, e lontani, quantunque una costante osservazione nelle ultime epidemie avesse fatto conoscere, che i luoghi marittimi soli erano attaccati da essa, o almeno di preferenza, e una gran misura fosse stata ordinata con tutto il rigore dal capo delli stati, cioè „ che i Ministri Principa-
„ li delle Dogane, certificassero con esattezza in
„ ogni bastimento destinato per paesi esteri,
„ lo stato di salute relativamente alla febbre
„ gialla, esistente nel luogo delle sua parten-

§. 58. Che si ammiri da alcuni una condotta siffatta in tali incontri, per un tratto di previdenza salutare; da altri si rispetti per un non disprezzabile timore; ma non lascerà presso molti di comparire puranche per un segreto di rivalità di commercio, altrettanto offensivo, se vero, al carattere leale di qualunque nazione, perchè accresce per una parte le miserie ad un popolo afflitto, e ne crea per l'altra a quello sano, vicino specialmente, divenuto il sostegno, e il refrigerio di quello infetto. Serva puranche l'esempio ultimo nominato (§. 57.), come di quadro parlante alle nazioni sane limitrofe a quella attaccata in qualche parte da infezione, per non spingere oltre il bisogno le misure sanitarie, le quali se divengono funeste alla parte sana della nazione infetta per l'incaglio delle sue derrate, alla lun-

---

„ za „. (Discorso del Presidente Tommaso Jefferson al Senato, e ai Rappresentanti degli stati uniti d'America 3. Decembre 1805.), lo che doveva bastare per rinfrancare da ogni timore, se gl'uomini del nuovo mondo, fossero di tempra diversa da quelli dell'antico.

ga influiscono puranche nella libertà del loro commercio (§. cit.); e lasciano quel sospetto di rivalità, che disonora il carattere morale di qualunque nazione; molto più se profitti di una circostanza così dolorosa, come in tempo di contagio „ Rinunciate, dirò alle nazioni col sagacissimo Filangeri (*a*), a „ questo spirito di rivalità (se pur potete nutrirlo in seno in tali incontri), „ e di gelosìa. Combinate i vostri in- „ teressi, e i vostri vantaggi con quel- „ li delle altre nazioni. Questo è il „ solo mezzo di fare acquistare alla „ prosperità dei vostri stati, un carat- „ tere di perpetuità „.

§. 59. Possono dunque, siccome ho provato in tutta l'estensione di questo capitolo, i popoli vicini all'infetto, mantenere un rapporto di commercio cauto e mediato con quello, somministrandoli senza pericolo di contagio il bisognevole, e lo devono. Possono ricevere altresì, se gli piace, e senza costrizione, delle merci non capaci d'infezione, e commerciarle, dopo po-

---

(*a*) Oper. cit. pag. 62.

che cautele, liberamente. Possono infine le nazioni sane limitrofe all'infetta, commerciare liberamente colla porzione sana di essa, e ben guardata dall' infezione, senza pericolo di contrarla; e lo devono tanto queste con quella, quanto le altre sane vicine e lontane fra loro, perchè lo comanda la natura (*a*), perchè lo vuole il diritto, e libertà del commercio (vero strumento della felicità delle nazioni), sì ancora, perchè lo reclamano i patti e le convenzioni stipulate fra le nazioni per i reciproci vantaggi, che non possono e non devono essere infrante, nè calpestate senza dei giusti e reali motivi.



(a) Mirabeau Oper. cit. pag.361.

CAPITOLO VII.

SE LA POLIZIA DI SANITA' DEI LUOGHI INFETTI, MODELLANDOSI COL PUBBLICO PERICOLO, POSSA GARANTIR ESSI DALLA MAGGIOR ROVINA, E LE VICINE, E LONTANE NAZIONI DALLA PROPAGAZIONE DEL CONTAGIO.

§. 60. SArebbero inutili per avventura tutti i rigori della Polizia di sanità, ed ingiusti puranche, se, come l'ho detto altrove (Cap. II.), non fossero sufficienti a garantire dalla maggior rovina un popolo infetto, ed assicurare le popolazioni e nazioni vicine, e lontane dalla propagazione del contagio. Che sieno bastanti le misure sanitative adoprate dalla Polizia interna del luogo infetto, per mettere un freno al contagio, attaccarlo e distruggerlo ove esercita il suo furore, l'ho provato, (Cap. stes. §. 22. e seg.) dichiarandole eccedenti talvolta puranche al bisogno. Che quelle proposte e messe in pratica dalla stessa inter-

na Polizia sanitativa per garantire, e assicurare le nazioni vicine, e lontane da ogni pericolo d'infezione, non sieno sufficienti perciò, altrove l'ho asserito (Cap. V. §. 41.). In questo Capitolo però faccio una disamina più minuta di quei mezzi e temperamenti, che sembrano meglio adattati, e bastantemente sicuri, e che la Polizia interna può, e deve impiegare per garantir gl' infetti, e le vicine e lontane, nazioni dal furore di ogni contagio. Ciò è tanto più interessante, perchè un sistema sufficientemente sicuro toglierà tutti i pretesti alle vicine, e lontane nazioni per interdire il commercio fra l'infetta e loro, e scambievolmente fra sane e sane, nè darà luogo ad alcun sospetto di rivalità.

§. 61. La supposizione che ho fatta (Cap. V. §. 42.) che la Polizia interna dei luoghi infetti, possa condurre al suo scopo, è fondata nella massima, che è più facile estinguere un incendio dirigendone i mezzi opportuni al centro, o focolare, anzichè alla circonferenza. Ora io scendo ad esporre, e delineare un piano per bene riuscirvi; e se per avventura se ne concepisca al primo

aspetto della difficoltà nell' esecuzione, pure non lasciando di riflettere, che può esser per avventura desso solo atto a salvare la più gran porzione del popolo infetto, e a non compromettere i vicini, e lontani, non si troverà manco malagevole, o strano. Qual' è altronde quel gran provvedimento, o quella gran misura, simile a questa, che non incontri nell' esecuzione delle massime difficoltà, e degli ostacoli che sembrano a prima giunta insormontabili? Nel caso di contagio, il vigor delle Leggi, i lumi e l' attività dei magistrati, ed il zelo dei Cittadini, alla lunga la vincono contro qualunque ostacolo; e quando io vedo eseguita pienamente quella misura di mettere in quarantena nelle proprie Case in una gran peste di Milano, ben 300 mila persone, ed ivi alimentarle e ritenerle fino alla cessazione di essa; quando penso che ad Aix (*a*) si progettò lo stesso metodo, e fù esattamente eseguito, per cui la peste cessò, non dubito che il mio progetto non possa in simili incontri (che

---

(*a*) Papon. Oper. cit. Tom. I. pag. 359.

il Cielo tenga lontani) esser adottato, e pienamente eseguito. E se per avventura non lo sarà, vale altro che la pena di averlo proposto?

§. 62. Si sà, e ben più volte l'hò detto, che il contagio non si propaga, che per il commercio delle persone e delle robe, aperto fra il luogo infetto ed il sano. Questo però non può credersi che fraudolento, o di contrabando, giacchè le persone, di sana mente, non rischieranno mai la vita per il guadagno. L'infezione può esser anche trasportata altrove da persone che emigrano palesemente, o di nascosto dal luogo infetto per fuggire il pericolo di contrarla, e perciò di perder la vita. Questo secondo caso può diffondere il contagio più del primo. Bisogna pertanto prevenirlo, giacchè riesce assai più difficile ad arrestarlo allorchè sia corso. Impedire l'emigrazione dal luogo infetto, eccone il vero ed unico rimedio. Più di una volta si è valutata questa massima in tempo di contagio e di pestilenza; e si è usata di fatto mettendo guardie e soldatesche alle porte delle Città, e intorno alle mura. Ma più di una volta ancora que-

ste rigide misure sono riuscite insufficienti allo scopo prefisso, giacchè le persone malgrado ciò sono emigrate, le robe puranche sono state estratte, il contagio si è esteso e propagato con esse. Si è voluto in questa guisa riparare gli argini deboli di un torrente gonfio, che minacciavane la distruzione, senza pensare a dirigerne il corso. Il difetto pertanto non era nella massima, sibbene nell'applicazione aggiustata dei mezzi.

§. 63. Perchè una macchina si muova con regolarità, è necessario che tutti i pezzi stiano attaccati, ed in armonia direttamente, o indirettamente colla molla principale, cagione di tutti i movimenti. Bisogna del pari, affinchè niun membro di una popolazione infetta porti altrove emigrando l'infezione, che stia armonicamente legato, per così dire, al capo principale della popolazione, sotto la sua vigilanza, e dipendenza. E siccome il timore di contrarre l'infezione è quello, che può fare scordare a molti il loro dovere, ed eludere le misure sanitative più giuste, così la pena maggiore ai trasgressori farà sì, che ciascuno penserà ad

14

obbedire a questa misura, che può ridondare a vantaggio della salute del luogo infetto, non meno che dei paesi sani. Il difficile consiste, che la Polizia interna dei luoghi infetti abbia gli occhi sopra tutti gl'individui di quella società, e che tenga il filo attaccato, per così dire, ai loro passi. E' vero generalmente, che la pena dell'emigrazione, essendo certa, non dovrebbe tentarsi da questa dai ragionevoli, sul dubbio in specie di contrarre, o nò il contagio. Altronde in simili occasioni è la ragione forse, che guida le azioni umane, e consiglia di appigliarsi al partito migliore?

§. 64. Per riuscire nella più plausibil maniera in questa impresa (§.61.), dopo di aver stabilita una gran pena contro coloro che tenteranno di eluder la legge, è necessario di moltiplicare le vedette sulla condotta dei Cittadini. Si divida, per ben riuscirvi, una Città grande specialmente, in tanti *Quartieri*, o *Rioni* (come in varie occasioni è stato fatto (*a*)); e ad ognuno

(a) Ved. Papon. Oper. cit. Tom. 1. e Murat. Oper. cit.

di essi presieda un probo ed onesto, non meno che zelante Cittadino, il quale tenga un rigoroso registro di tutti quanti gli abitanti del suo quartiere, o rione. Inibisca a tutti gl'individui del suo circondario, e sieno essi sani, o nò, di comunicare e conversare con quelli degli altri rioni, e faccia in modo di risapere, e vedere, se i suoi ordini siano esattamente eseguiti. Non conceda del pari ad alcuno di sortire dalla Città per diporto, o per altro oggetto, come dal rione; e si accerti, che queste misure siano rigorosamente eseguite di giorno, e di notte. Si dia carico di riscontrare nelle 24 ore, se tutti gl'individui del suo quartiere sieno al loro posto, e sotto la sua vigilanza. Così saprà se vi sieno nel suo rione dei malati, o dei morti, e potrà darne la mattina un esatto riscontro al Capo del Governo.

§. 65. E perchè io trovo ingiusto, (e ognuno forse sarà del mio avviso), che si debbano obbligare i sani a star vicino agl'infetti, o nel luogo e centro d'infezione, impedendoli di sortire dalla Città, dal rione, o obbligandoli ad una rigorosa quarantena nelle proprie

case (*a*), così credo che si debba concedere a quelli, che domandano di allontanarsi dalla Città, o luogo infetto per essere in sicuro, di poterne sortire. Ma come sarebbe ingiusto il costringere a restare in luoghi infetti i sani, così lo sarebbe del pari l' obbligare i sani vicini a riceverli, rischiando coi nuovi ospiti di veder comparire il contagio, e compromessa la loro salute. La Polizia di sanità, per esser giusta, deve provvedere al bene degli uni, e degli altri. Vorrei perciò, che dessa assegnasse alla Città infetta un circondario di territorio (*b*), sufficiente a dare sfogo a tutti quei sani, che si volessero garantire dal contagio, obbligandoli però a non oltrepassare i confini stabiliti, compromettendo la salute del vicinato. Questo circondario di territorio annesso al luogo infetto dovrebb' esser guardato e limitato da un cordone di truppe di osservazione, affinchè alcuno non osasse allontanarsene, portando il contagio, o sospetto di

---

(*a*) Papon. Oper. cit. Tom.2. Sect.1. chap.7.
(*b*) Foderè Hygiène publique Chap.V.pag.397.

esso ai vicini e lontani. Vorrei altresì, che fosse ingiunta la maggior pena ai trasgressori, tanto più meritata, quanto che la fuga tentata non ha alcun plausibile motivo, come quello della paura di contrarre il contagio, sendo il luogo bastantemente sicuro.

§. 66. Frattanto la vigilante ed attiva Polizia di sanità interna della Città infetta non dovrebbe perder di mira gli evasi Cittadini per timor di contagio, ma averli sempre sotto la sua custodia, come se fosser dentro le mura. Per ottener questo, dovrebbe ogni Capo Rione segnare il nome non solo di quello che dimanda di sortire dalla Città, e ritirarsi per più quiete e sicurezza alla campagna, ma munirlo altresì di carta o patente di sanità, ed in essa assegnargli precisamente il luogo ove si dovesse condurre; giacchè io troverei necessario nel mio piano, che come la Città è divisa in rioni, così il territorio venisse diviso in contrade corrispondenti a ciascun rione, e che ogn' una dovesse ricevere i propri emigrati della Città. In ogni contrada dovrebbe esservi un deputato di sanità, probo e vigilante, pres-

so il quale dovrebbero portarsi dagli emigrati i certificati del capo di rione di Città cui appartengono, ed al quale dentro le 24 ore di tutti i giorni, dovessero costoro dar conto di loro stessi, e della loro sanità. Ogni deputato di contrada agreste dovrebbe corrisponder direttamente col capo del rione di Città, e tenerlo informato dello stato di salute di tutti i cittadini del suo circondario. Così questo terrebbe al giorno il Governo, o Capo di esso, di tutti gl'individui del rione di Città, e della contrada di Campagna con prontezza, e regolarità.

§. 67. Rimarrebbe in tal guisa favorita la sicurezza della pubblica salute, e di quella individuale del luogo infetto; e reso assai difficile il caso, che alcuno tentasse l'emigrazione in paese limitrofo sano da compromettere la sua salute, giacchè non vi possono essere se non degli stolti, che senza un forte motivo, come quello del timor del contagio, e perciò di perder la salute, vogliano cimentarsi di fuggire altrove, correndo un più sicuro pericolo di perder la vita, per il delitto dell'emigrazione. Ma quando pure taluno vi fosse,

sarebbe in questa guisa assai difficile che potesse tanto occultarsi, e per tanto tempo da sfuggire alle ricerche della Polizia. Perocchè mancando nell' appello nominale, sia di Città che di campagna (§. 66.) un qualche individuo, ancorchè desso avesse saputo sfuggire al cordone di vigilanza ed oltrepassarne i confini, per via di lettere cautamente trasmesse ai vicini, che denunziassero l' emigrato, verrebbe tosto scoperto, e ricondotto ad espiare la meritata pena. Nè potrebbe scusare, e dare un sufficiente pretesto di fuga, dalla Campagna specialmente, a chicchesia, la mancanza di comodi, e soprattutto di abitazioni adattate; poichè se quest'ultime mancassero, converrebbe che gli emigrati alla contrada accampassero come la trùppa, e si assuefacessero a quelle privazioni comandate dalla circostanza, in vista appunto di conservar la vita e la salute, che temevano di perdere in mezzo alla Città.

§. 68. Se per avventura gli emigrati di qualche rione, per aver seco portato il seminio della dominante malattia alla campagna, cadessero malati,

ben tosto sarebbero rimandati ai luoghi destinati alla cura, e così i sani sarebbero liberi dall'infezione. E perchè questo caso non si desse, cioè che dagli emigrati di Città fosse alla campagna portato il contagio, converrebbe, che dopo partiti dalla Città anche in stato della maggior salute, prima di essere ammessi alla pratica cogli altri non sospetti, fossero tenuti in luogo di deposito per dodici, o quindici giorni, onde osservare se alcuno cada nella dominante malattia; ed essendone immuni, allora concederli liberamente di praticare, e conversare. Converrebbe ancora, che niun emigrato della Città, specialmente dei Rioni infetti, tornasse in essa dalla campagna, anche momentaneamente per poi restituirsi al suo posto, potendo in tal caso con più facilità contrarre il contagio, e infettare la sua contrada di sicurezza. E quando la necessità stringesse alcuno di dovere momentaneamente recarsi dalla campagna alla Città in Rione non infetto, allora il deputato di campagna dovrebbe munire costui di carta di sicurezza, che attesti della sua salute, la quale assicurazione dovreb-

be recare al Capo Rione cui appartiene, onde con scorta si disimpegnasse dal fare le cose sue; e se non volesse rimpatriare, ma tornare alla campagna, dovrebbe del pari dal capo ottenere altra carta per presentarla al deputato, onde essere riammesso, dopo alcune poche cautele di fumigar panni, lavare la persona &c, alla pratica degli altri.

§. 69. Con queste vigorose, e rigorose misure esattamente eseguite, pare che un popolo debba con più rassegnazione e quiete soffrire la sua disgrazia; esser meno in pericolo egli stesso di una più gran rovina, e non compromettere i sani limitrofi, e lontani d'innestargli il contagio per via di persone emigrate, o di robe fraudolentemente trafficate, e introdotte. Assicura per siffatta guisa il popolo rimasto in Città attaccato, o nò, da contagio maggiori comodi, e più sussistenza, che può trarre con cauto commercio (Cap. VI. §. 51.) dal suo territorio, e ciascun rione dalla sua contrada di campagna; e quello evaso alla campagna gode dei benefizi di un'aria salubre, di un cibo sano, di una vita libera ed attiva, e

di una tranquillità, che non avrebbe giammai potuto sperare in Città, fra le malattie e le morti (*a*), anche quando si fosse astretto ad una rigorosa contumacia nelle proprie case. I popoli sani limitrofi rimanendo per via di tali misure liberi dall' emigrazione, e dal traffico di contrabbando, possono altronde farne essi uno cauto sì, ma più sicuro e meno pericoloso, col popolo emigrato, e tutto attivo, senza alcun rischio di contrarre per niun conto la dominante malattia. Ond' è che la Polizia di sanità del luogo infetto può garantir esso dalla maggior rovina, e le sane nazioni vicine, e lontane da ogn' innesto di contagio. E per quanto io non mi lasci illudere da una lusinghiera apparenza del mio progetto, e non dissimuli le difficoltà che può incontrare in un' esatta esecuzione, pure dipendendo l' esecuzione dei più difficili, comandati come questo dalle imperiose circostanze del caso, dalla decisa volontà dei Capi

---

(a) Foderè Oper. cit. Chapit. V. pag. 407.

delle nazioni, dei governi, dei magistrati zelanti, e dei cittadini virtuosi (del dovere dei quali vengo ora a parlare), io non ne dispero una vantaggiosa, se non completa, applicazione.



CAPITOLO VIII.

SE I CAPI DEL GOVERNO DELLA CITTA' O POPOLAZIONE INFETTA SIANO OBBLIGATI A STARE AL LORO POSTO, ED ESERCITARE IL LORO MINISTERO IN TEMPO DI CONTAGIO; E SE I MINISTRI SUBALTERNI, ED ALTRI CITTADINI NECESSARI POSSANO ESSERE ASTRETTI DAL GOVERNO A PRESTARSI A TUTTI I BISOGNI IN QUELLE CIRCOSTANZE, E COME SI POSSA RIPOSARE SUL LORO ZELO E LEALTA'.

§. 70. LE migliori leggi riescono inutili, se non sieno esattamente osservate; nè possono esserlo mai quanto basta, se quelli che le vegliano, e ne imperano l'osservanza, non siano i primi a dare dei chiari esempi della loro devozione ed obbedienza per esse. Di più: se le pene ingiunte ai trasgressori non colpissero del pari quelli che ne sono i custodi e gl'istrumenti, se vi mancassero, come qualunque altro, sarebbero per lo manco ingiuste, o criminose. Se la rigida polizia di sanità del luogo infetto (Cap. VII.) non fosse fatta che per il popolo, e tutti i Mi-

nistri ed i Ricchi potessero esentarsene impunemente, non solo dovrebbe reputarsi come ingiusta, ma come inutile altresì, perchè non soddisfarebbe all'oggetto che ha in mira (Cap.II.); e la privata e pubblica salute sarebbe sempre più in pericolo nel luogo infetto, come nei vicini, e lontani. I Ministri pertanto, che vegliano alla Polizia di sanità del luogo attaccato da contagio, e comandano l'esatta osservanza delle sue leggi, devono essere i primi ad assoggettarsi ad esse, e con tutto il rigore; e gli altri subalterni, o cittadini di qualunque ceto e condizione devono uniformarsi a quelle misure, che il Governo ed i Ministri pigliano in casi così urgenti, per mettere in sicuro la salute pubblica, e privata del luogo infetto e dei sani (Cap. VII.)

§. 71. Il primo dovere di un Ministro principale, o Governatore del luogo infetto, quello si è di non allontanarsi mai dal suo posto. La sua presenza diviene l'anima di tutti i subalterni, e forse la molla del coraggio di tutta la popolazione infetta. Se in tempo di gravi calamità, quelli che occupano le cariche primarie, spariscono; se

i ricchi, ed i possessori facoltosi si nascondono, e fuggono il pericolo, la massa entra in confusione e scompiglio, e l'ordine civile, e sociale rimane confuso e sconvolto. I più malvagj fra gli uomini fanno allora comparsa, profittando del terrore e dello spavento universale; e come è accaduto in quasi tutte le grandi pestilenze, le case dei ricchi e dei facoltosi divengono la preda dei furfanti, i quali talvolta incontrano la morte, ove cercavano le ricchezze. In questa guisa l'infezione si spande per molti quartieri della Città, e le calamità pubbliche e private si accrescono e moltiplicano. Sparisce puranche la pietà nel furor del contagio, se i Ministri principali non la trattengono, ed incoraggiscono col loro zelo e presenza. Il ricco manca di assistenza; il povero di alimento e di rimedj; ed i morti divengono la preda degl' insetti, e degli animali, anzichè avere onorata sepoltura.

§. 72. Tutte le grandi pestilenze offrono quadri così patetici, allorquando i Capi dei Governi hanno abbandonate le Città infette al loro destino.

Quella di febbre gialla di tempo a noi assai vicino, che accadde a Filadelfia nel 1793, fra le altre, rammenterà sempre con orrore, a quali disgrazie si trova esposta una popolazione infetta da contagio, allorchè manchi di Capo, di Magistrati, e di regolatori della sua salute. „ Non „ vi avevano più, dice il D. Carrey (*a*), „ quegli Uffiziali di sanità, al diparti„ mento de'quali dovevano spettare le „ incumbenze della pubblica salute. „ Alcuno, è vero, era mancato di vita „ pel contagio; ma gli altri però si „ erano fuggiti ed allontanati perfino „ dal distretto; e il solo maggior del„ la Piazza, con un altro rispettabile „ magistrato, si trovarono in Filadelfia, „ allorchè n'era pressantissima la lo„ ro ispezione. La metropoli abbiso„ gnava di consiglieri, e di direttori, „ e non era possibile aver consiglio da „ chicchesia „. Il terrore, la confusione, e lo spavento giunsero al massimo perciò; e se l'umanità di alcuni pochi zelanti cittadini non suppliva

(a) Oper. cit.

alla viltà del Ministero, si può ben credere, che quella nascente Metropoli sarebbe stata distrutta da sì terribile malattia, resa più feroce dal disordine, e dallo scompiglio. Wasingthon (e non voglio omettere di avvertirlo), il creatore di essa, era lontano in tal circostanza. Sarebbe stato puranche il suo redentore, se si fosse trovato presente alla sua disgrazia. Nè si può dire abbastanza, quanto in sì dolorosi incontri sia utile la presenza di persone autorevoli, ed illuminate, ma soprattutto dei Capi dei Popoli, e delle Nazioni (*a*). Nel contagio di Roma del 1656 la presenza dell' amato Pontefice sommo Alessandro VII, e di molti Cardinali, che con esso lui non si mossero dalla Città, ispirò coraggio, zelo, ed attività a quei Prelati, e Nobili che la governavano, ed al popolo istesso „ Essi cavalcavano, dice Mura-„ tori, (*b*) tuttodì per la Città; visi-„ tavano i Lazzaretti, e facevano tan-„ te altre funzioni; nè si sa, che al-

(*a*) Ricerc. Prelim. num. 45.
(*b*) Oper. cit. pag. 53.

„ cuno perisse di quel male „. Ora se la presenza dei Capi del Governo, e dei Ministri principali è così utile in tempo di contagio al popolo infetto, e la loro mancanza così dannosa, cagionando ogni disordine civile e sociale, essi non possono, e non devono lasciare il loro posto anche a costo della vita; altrimenti divengono rei di uno dei più gran delitti, e verso il supremo Imperante, e verso la Nazione.

§. 73 Sendo un'obbligo ingiunto alla carica dei Capi del Governo, e dei principali Ministri di star sempre al loro posto, e specialmente in tempo di contagio, o di peste, onde la macchina della Polizia di sanità cammini regolarmente e con vigore, è un dovere del pari dei subalterni, e di tutti i Cittadini che si reputano utili, e che sono impiegati in tali circostanze dal Governo, di stare non solo ai loro posti, come di prestarsi ad eseguire tutto quello che sarà creduto necessario alla pubblica e privata salute. E siccome sarebbe reputato a viltà che un soldato ricusasse di fare il suo mestiere in tempo di guerra, ed a capitale delitto, se per esimersene ten-

tasse la diserzione, così un Ministro subalterno, o un Cittadino impiegato in tempo di contagio, se per paura della morte si stesse nascosto, e non volesse prestarsi ad alcun pubblico bisogno, o tentasse l'emigrazione, sarebbe da reputarsi viltà non meno che capitale delitto, giacchè per sua mancanza, o inattività potrebb' esser compromessa maggiormente la pubblica salute, e diffusa la malattia. Se viene rispettato il timore nei cittadini sani, e sceveri da ogni pubblica ingerenza, per cui gli è concessa l' emigrazione (Cap. VII.), non può, nè deve tollerarsi nei Ministri o Impiegati, il pericolo dei quali non deve troppo valutarsi, se ridondar possa a gran vantaggio della pubblica salute. Quando la vita di uno può esser compromessa per la vita e salute di molti, deve farsi; e se la legge pare barbara per quell'uno, è giusta altronde, e necessaria per il bene del rimanente, e perciò non inumana.

§. 74. Si dirà per avventura, che l'obbligo veramente di prestarsi a tutti i bisogni in tempo di contagio non corre che a quei Ministri, ed Impie-

gati prima di esso, i quali cogli emolumenti assumono tutti gli oneri della carica, con cui implicitamente vi è quello di esercitarne tutte le parti in qualunque emergente. Il parere per verità è savio, perchè il ministro, come il soldato, si obbliga di servire il Principe in tempo di calamità pubblica, e in quello di prosperità, appunto come quello in tempo di guerra e di pace; e ricusando, o trascurando questo assunto dovere, sarebbero rei l' uno e l' altro di grave delitto. Ma quando l' opera esatta del Ministero non sia bastante in tempo di contagio a tutti i bisogni, e che o nuove cariche, o ajuti alle antiche il bene pubblico addimandi, nasce allora un' obbligo in tutti i Cittadini utili non impiegati dal Governo di prestarsi al pubblico servizio; e vi possono essere astretti ricusando, giacchè nel legarsi gli uomini in società, hanno tacitamente assunto tal peso, di prestarsi cioè ai veri bisogni, e vantaggi di essa, e molto più quando si tratti di metter in salvo la pubblica salute minacciata o attaccata da contagio.

§. 75. Per esempio, se un incendio

attacca una casa, la quale è alla testa o nel centro di un rione, e minaccia non solo di consumarlo tutto, ma fa temere del resto della Città, non è egli vero che per il pubblico bene, affine di spegnerlo, possono essere astretti tutti i Cittadini, e tutte le braccia che abbisognano all'estinzione di esso, obbligati, o nò, e di qualunque ceto, e condizione? Sendo così realmente, un contagio introdotto in una popolosa Città, che si espande, e minaccia rovina se non venga trattenuto e parato, rassomiglia perfettamente al fuoco di un incendio, per l'estinzione e riparo del quale devono e possono essere impiegate dalla Polizia di sanità tutte quelle persone che si credono necessarie al bisogno, e niuna di esse può nè deve ricusare d'impiegar se stessa; altrimenti oltrechè incorre nella taccia di disumana, sarebbe delinquente in faccia alla società, e degna di ogni castigo. E' ben per questo, che accordandosi, comè io l'ho proposto (Cap. VII.), l'emigrazione dalla Città infetta ai sani Cittadini che la dimandano ,, si debbono eccettuare le persone che tro-

„ vansi per lo speciale loro impiego impegnate, ed obbligate in servigio della Repubblica, e sono necessarie all'altrui conservazione e Governo. Tali sono i Magistrati, i Parrochi, i Medici, i Cerusici, i Notaj, le levatrici &c., ed altre simili persone, alle quali si suole, e si dee con pubblico editto vietare l'assentarsi dalla Città. Inoltre secondo che occorra il bisogno, possono i Gentiluomini ed altri Cittadini (seguitando però sempre la Giustizia distributiva) obbligarsi a certi uffizj e guardie che sieno credute necessarie, ciascuno per la sua parte, e rata di tempo (a) „.

§. 76. Altronde io riguardo il caso di rifiuto ai proprj doveri, sia di Ministri primarj, sia di secondarj, come di Cittadini umani attaccati al pubblico bene, così raro, che appena posso ammetterne la possibilità, fondata in un allucinamento nato da un eccessivo timor della morte. E per quanto Filadelfia recentemente, ed altri paesi in

(a) Muratori Oper. cit. Cap. 3.

diversi tempi abbiano fatto conoscere, che ciò è accaduto, e forse potrà in seguito avvenire, consola altronde il sentire, che la pietà non di rado l'ha vinta sul timore, e che in Filadelfia istessa 26 Cittadini supplissero all'abbandono in cui si trovava per la fuga dei suoi Ministri, i quali divennero l'ancora sacra della pubblica salute (*a*). E in quanti altri casi di pestilenze e di contagj non si sono distinte per umanità e per zelo delle pie persone, prestandosi fino ai più pericolosi bisogni degl'infetti, esponendo la propria vita a contrarre il male, e la morte? Se le corone civiche erano il premio un tempo delle azioni generose ed ardite, desse non potrebbero oggidì esser meglio collocate, che su quelle teste, le quali spinte da puro zelo per la salute pubblica e privata, si sono grandemente impiegate per essa, disprezzando la propria in mezzo ai contagj più fieri e distruggitori. E mentre diverrebbero esse il guiderdone di pochi Cittadini accesi di vero amore per la

(*a*) Carrey Oper. cit.

patria, sarebbero di sprone ed incitamento a molti, e forse a tutti, per esercitare in simili occasioni una delle più belle virtù morali, e civili.

§. 77. Ma giacchè questa sorta di uomini è merce non comune, per non dire rara ed esotica; giacchè in simili casi sono più le genti mercenarie quelle che vengono impiegate dalla Polizia di sanità, per il rifiuto dei cittadini, come si potrà dagl'infetti, e dai sani vicini esser sicuri del loro zelo ed attività, e riposare sulla loro condotta? La vigilanza suprema del Governo, o dei suoi principali Ministri, e il massimo rigore verso i trasgressori impiegati nelle diverse branche di amministrazione sanitativa, sarà la prima garanzia, che possono avere gl'infetti ed i sani, sì vicini che lontani. Quella però dei Ministri più immediati, come i Magistrati locali, che in tali occasioni dovrebbero esser composti a bella posta dei più illuminati ed umani cittadini, come dei più facoltosi; dei padri di Famiglia, e di venerande persone attinenti ad estese parentele, affinchè per molti tito-

li siano attaccati all'interesse pubblico, sia economico, che della vita e sanità, sarà garanzia più sicura per l'esatta esecuzione delle severe e giuste leggi di polizia di sanità. Sarà ancora maggiormente, se il capo, e il più probo dei Magistrati si erigerà come in censore della condotta degli altri impiegati del luogo infetto, e sarà relatore al Capo supremo del governo di quelle mancanze per parte dei Magistrati, e Impiegati che possono compromettere la pubblica e privata salute. Ogni difetto sarà in tal guisa tosto emendato; ogni mancanza punita; e verrà supplito a quei bisogni dall'incuranza, o dalla poca vigilanza negletti, e che possono portare il più gran male ad una popolazione oppressa da contagiosa malattia, o ad una sana, che è in pericolo di vedersela per colpa dei ministri o impiegati innestata.

§. 78. Tutte queste cautele (§. 77.) possono esser sufficienti presso una Nazione civilizzata ed umana, e fare esercitare con esattezza ai suoi Ministri gl' impieghi importanti che gli sono affidati, e a farli stare, come devono, al

loro posto in tempo di contagio specialmente, siccome a tranquillizzare la parte infetta e la sana, le vicine popolazioni e lontane, e a riposare sulla lealtà e zelo di essi.



CAPITOLO IX.

QUALI MEZZI LA POLIZIA INTERNA DI SANITA' DEVE ADOPRARE, SÌ PER LIMITARE L'ESPANSIONE DEL CONTAGIO, COME PER FAVORIRNE LA DISTRUZIONE OVE INFIERISCE, E SE DEBBA A QUESTO EFFETTO VESTIRSI DI UN' ESTREMO O MODERATO RIGORE.

§. 79. DIscussi i punti principali cui è appoggiata la Polizia di sanità, e stabilita la miglior convenienza delle più grandi misure che essa deve pigliare per garantire i sani dall'infezione, sia nel luogo ove si è innestata o manifestata, che in quelli sani vicini o lontani (Capitoli antecedenti), accordando il grande oggetto della pubblica salute coll'interesse dei popoli e delle nazioni (Cap. VI.); dimostrati i mezzi più sicuri per riuscirvi (Cap. VII), e il felice successo di essi, fondato più che altro nell'adempimento dei più sacri doveri dei ministri ed agenti principali della Polizia di sanità, come di

tutti i Cittadini utili e necessarj per tale impresa (Cap. VIII.), conviene adesso esaminare più particolarmente, quali mezzi la Polizia interna deve adoprare per impedire la diffusione del contagio, e facilitarne la distruzione ove infierisce, e se per riuscire in questo doppio importantissimo oggetto, debba vestirsi di un estremo, o di un moderato rigore; lo che fa il soggetto più particolare del presente Capitolo, e il motivo dei susseguenti.

§. 80. Allorchè il contagio si è insinuato in una popolazione, il primo scopo della Polizia di sanità del luogo infetto quello esser deve, siccome altrove l'ho avvertito, (Cap. IV.) di tagliargli l'ale, per così dire ed impedirne l'espansione. E tanto più sollecitamente deve esser presa questa misura, in quanto che senza meno è dessa la più utile al pubblico bene; laddove quando il contagio si è insinuato ed esteso, manco può influire alla salute pubblica la Polizia colle sue leggi, che la Medicina coi suoi rimedj. Si legge infatti con ribrezzo, che manifestatasi la peste, ed esteso il suo impero, ogni misura sanitativa riusciva inutile, e

forse dannosa, come ogni metodo curativo (Ricer. prelim). Sollecita adunque, ed energica deve esser la Polizia di sanità del luogo infetto per impedirne l'espansione; pronta ed efficace coi suoi mezzi per attaccarlo e distruggerlo.

§. 81. Il primo passo, che deve fare per adempire al suo oggetto, quello si è d' impedire, o diminuire i contatti fra le persone sane e quelle infette (Cap. IV.) Così deve fare in modo, che le robe servite, o in servizio per gl'infetti, non sieno maneggiate, o con le debite cautele dai sani, del pari che le merci, le quali possono aver recata, o contratta l'infezione. Per riuscire in questa malagevole impresa, è d'uopo separare i malati d'infezione dai sani, e allontanar questi da quelli. A bene eseguire e con esattezza questo doppio scopo, non vi vuole che il rigore della Polizia di sanità. Strappare infatti dal seno di una famiglia un'individuo ad essa caro ed accetto; o comandare l'espulsione dei sani dal nido paterno, per lasciare all'altrui discrezione un malato del proprio sangue, è una violenta ed odiosa impresa, la

quale riempie la casa di lacrime amare, di tristezza, e di dolore; e se ciò si eseguisce per timor del castigo, non si acconsente mai per volontà, nè per cuore. Altronde ripromettersi che sequestrata una stanza ove sia un infetto, e ben guardata da vigili custodi di sanità, il rigore delle leggi sia bene osservato, e che il contagio non potrà sortirne, è un troppo fidare sulla parola di coloro, che senza delitto volontario, ma per sola umanità e compassione verso l'infetto ed i parenti, potrebbero lasciarsi allucinare e sedurre, e dargli ampio pascolo con nuovi contatti. Qualunque però dei due divisati metodi si metta in esecuzione, e se la circostanza lo esiga, or l'uno, or l'altro, è duopo aver sempre in mira per una più felice riuscita, che i sani sieno ben collocati da migliorare almeno le condizioni della località onde sfuggire il contagio; ed i malati si trovino in una tale situazione, da lusingarsi di una più esatta assistenza, e felice riuscita nella cura.

§. 82. Io suppongo per un momento, che si voglia adottare il piano, di allontanar tutti i sani dalla casa dell'

infetto (cosa assai plausibile nel basso popolo, e miserabile). Il locale, ove devono esser collocati, è necessario che sia sano, più ventilato delle antiche abitazioni, e che essi guadagnino nel vestiario e nel vitto. Per quanta repugnanza abbia ciascuno a lasciare il proprio nido (e dico anco il povero), certo è che niuno si troverà pentito di averlo fatto, subitochè trova un considerabile miglioramento nelle proprie circostanze, e di salute, e di comodi. Altronde siccome sono i poveri quelli che per il vitto, vestito, abitazioni, contrade immonde e poco salubri, contraono più facilmente la disposizione ad assorbire il contagio, e diventano i mezzani della diffusione di esso, quindi rinchiusi che siano, dopo tolti dalle loro abitazioni, in luoghi sani e ben tenuti, la pubblica salute rimane più in sicuro, e si può sperare una pronta cessazione dell'Epidemia, o vederne troncati i progressi. Infatti adottato un tale spediente nell' Epidemia di Napoli del 1764 (Cap. III.), esso riuscì tanto utile, che in breve tempo, toltole il pascolo, essa cessò. Questo compenso certamente è più utile di

quello proposto dal P. Maurizio da Tolone, (*a*) ed approvato dal Muratori (*b*), i quali consigliano di rinchiudere il popolo nelle proprie abitazioni, e farlo ivi restare fino all' estinzione dell' Epidemia. Senza dubbio che una tal procedura non può che dar pascolo al contagio, perchè tutto attacchi, divori, per così dire, e consumi.

§. 83. Che se piacesse più di allontanare dalle proprie case i malati anzichè i sani (e quanto ai poveri e miserabili conviene togliere gli uni e gli altri), fa d'uopo allora, che i malati sieno trasportati in luoghi comodi, di aria sana e libera, dove nè assistenza manchi, ne' rimedj, nè cura medica; così restando privi della vista e dell' assistenza dei loro congiunti, conviene, che non manchino di persone caritatevoli e sensibili, che possano addolcire le loro pene, e consolarli, e render men dura la loro sorte. Tolti di casa gl' infetti, la Polizia di sanità deve impedire con dei savj provvedimenti,

---

(*a*) Trattato Politico della Peste del 1650.
(*b*) Del Governo Politico della Peste pag. 17.

che nelle stanze, o stanza abitata da essi, niuno vi possa penetrare, nè valersi delle robe servite per costoro, e non riconcederne l'uso dell'une e delle altre, se prima non saranno ripurgate nella maniera più conveniente, e sicura (Cap.XIII.). Se le persone sane restano nella stessa abitazione, esse non possono essere riguardate che per sospette, e ordinata alle medesime una quarantena di osservazione, somministrandoli con tutte le debite cautele il necessario alimento, e vegliandole che non abbian pratica con altre fino a tanto, che ogni misura sia stata presa da dileguare ogni sospetto. (Cap.XII.)

§. 84. Quello che deve praticarsi in una casa ove sia stato un' infetto, conviene usarlo del pari se ivi l' infetto sia morto. Le stanze cioè devono esser sigillate, o murate come le robe entro ad esse racchiuse, nè concederne l'uso dell' une e delle altre, se non dopo le convenienti pratiche di spurghi &c. (§. 83.). Così le persone sane di queste Famiglie devono essere riguardate come sospette, e come tali trattate fino a tanto che sia dileguato qualunque timore (§. cit.). Ed all' og-

getto di garantire più che si può quella classe necessarissima di persone destinate alla sepoltura dei morti di contagio, io voglio far sentire quì le mie dubbiezze su quelle troppo libere asserzioni, che i corpi morti cioè non sieno più atti a ritenere il contagio, ed a comunicarlo a quelli che sono costretti a maneggiarli, come i becchini. E per quanto in molte Storie di pestilenze si citino dei casi numerosi di persone, che non contrassero il contagio nel dar sepoltura agli appestati (cosa non creduta nè anche da Muratori (*a*)), si possono altronde numerosissimi casi riferire di altri becchini morti in simili occasioni (*b*) nel trattare i corpi estinti sì di peste, che di altri contagj; ed io stesso potrei riferire qualcuno morto dal contagio petecchiale preso nel dar sepoltura ai morti di esso, se moltissimi esempj abbisognassero di qualche altro per meritar fede e credenza. Non sono mai troppe le

(*a*) Oper. cit. lib. 1. Cap. 6.

(*b*) Ved. Papon. Oper. cit. Peste di Marsilia; e Foderè Oper. cit. Hygien Pub. pag. 403.

cautele, che si richiedono in ogni persona costretta a trattare con persone infette, per liberarsi dal contagio; e mai poi lo saranno nei becchini, che il corpo morto ed i panni devono maneggiare nel dargli sepoltura. Deve perciò la Polizia di sanità ordinare a costoro ogni precauzione nel seppellire i corpi morti; e se fosse possibile, che questi potessero esser spinti alla tomba senza esser trattati dalle mani dei becchini, meglio sarebbe ancora (*a*).

(a) Ecco a questo proposito il metodo veduto usare nel Mantovano da Foderè, e da esso a tale effetto consigliato. „ Io propongo (egli „ dice) di servirsi di lunghe e forti tanaglie, „ delle quali devono esser forniti due uomini, „ e con cui afferreranno il corpo del morto, e „ lo poseranno dolcemente entro una carretta, „ di cui la fodera sarà di latta, e i manichi „ foderati della stessa. Indi ne piglieranno un' „ altro, e lo collocheranno sopra il primo, poi „ chiuderanno la carretta con un coperchio a „ cerniera, bene incastrato. Un sol uomo sa- „ rà bastante a spingere la carretta fino alla „ fossa; ivi l' apre, la rovescia, ed i cadaveri „ restan seppelliti senza che niuno l'abbia toc- „ cati. Questo metodo è semplice, e facilissi- „ mo a mettersi in pratica (Hygiène publique pag. 404. Oper. cit.

§. 85. E siccome ogni sorta d' inservienti oltre a questi nominati (§.84.), o di assistenti agl'infermi, possono, trattando i sani, divenir causa di diffusione del contagio, di stragi, e di morti, così stà bene, che tutti quelli, i quali si aggirano per obbligo, o per umanità (e di questi la Polizia ne dovrebbe ristringere grandemente il numero) intorno agl' infetti, debbano dai sani esser evitati, e fuggiti: Dovrà per questo la Polizia di sanità fare in modo, che tutte le persone addette alla mediata, o immediata assistenza degl'infetti, o dei sospetti, come infermieri, direttori, medici, chirurgi, levatrici, becchini &c., portino indosso un distintivo, affine di essere scansati in qualunque emergente dai sani. Così non si rischia di compromettere la pubblica salute da quelle persone istesse, che a essa sono consacrate.

§. 86. Tutte queste cautele, e providenze impiegate dalla Polizia di sanità per impedire la diffusione del contagio debbono però essere dalla popolazione infetta religiosamente osservate; e se dessa non eluderà tali

misure, nascondendo per esempio nuovi malati nei rioni, o case per timore di vederseli tolti dai rigori della Polizia (pernicioso ripiego alla pubblica salute), il male resterà compreso e ristretto, e ben tosto attaccato e distrutto. Debbono uniformarsi ancora a quei provvedimenti necessarj per impedire che il contagio si spanda, tutti i Ministri della Polizia di sanità, e più degli altri quelli addetti alla cura degl' infetti; e rimirare come una salutevole provvidenza quell' isolamento, in cui si vedono collocati in mezzo ai sani, che sospettano poter contrarre da essi malattie, e morti.

§. 87. Ben diverse erano le misure sanitative impiegate in altri tempi, e quando infierivano terribili contagj e pestilenze, e specialmente in Europa. „ Era solito principalmente in quel „ tempo, dice l'illustre Mead (*a*), che „ qualsivoglia casa, in cui compariva la „ malattia, senz' altro si tenesse ben „ serrata; e che fatto un segno con „ *Croce rossa* e grande sopra la por-

(*a*) Oper. cit. pag. 24.

„ ta, vi si scolpissero queste parole: „ *Signore; abbi pietà di Noi*; Che di „ giorno e di notte vi fossero delle „ persone intorno alle porte per im- „ pedire a chicchesia tanto l' uscire, „ che l'entrare, eccettuato i Medici „ (a quali fu permesso ciò per parti- „ colare indulgenza) i Chirurgi, gli „ Speziali, e Raccoglitrici &c. Tutte „ queste cose andavano continuando „ per un mese almeno, fintantochè „ tutta la famiglia non fosse spenta, o „ risanata „. (*a*) Ma questo trattamento, anzichè corrispondere all' oggetto della Polizia di sanità, d'impedire cioè l'espansione al contagio, non produceva sovente che degli effetti contrarj. Il numero dei morti era sempre maggiore sotto questo eccessivo rigore; e si può dire, che gli alti lamenti dei popoli contro di esso furono il rimedio efficace, che li salvò da una quasi universale rovina. Nella peste di Londra del 1636, concessa la libertà alle fa-

(*a*) Istruz. per la cura della Peste, pub. dal Colleg. Medic., e gli ordini del Presidente Gonfalon. di Londra del 1665.

miglie attaccate da infezione di sortir di casa, appena uno fra venti sani cadde malato di contagio; e fra i malati di esso, non più che uno in dieci si conta che ne morisse. In quella precedente del 1625, non appena si permise la libertà di riaprir le case, che il contagio diminuì, e si rese men feroce (*a*). Non fu trovato miglior compenso nella peste di Firenze del 1325 e del 1340. perchè diminuisse, che di mitigare l'eccessivo rigore, e toglier via qualunque segno funesto; in quella di Bologna del 1527, e del 1630, 31 che attaccò la Lombardia, si ebbero per il migliore spediente, come lo fu, di trascurare ogni rigore, e riammettere al consorzio ed alla libertà tutti i racchiusi, e sequestrati (*b*). Adunque contro i tristi effetti del rigore eccessivo della Polizia di sanità si può a ragione declamare; ma l'esperienza ha fatto altronde conoscere che una Polizia troppo franca è non manco funesta di quella troppo rigida, e che fin quì for-

(*a*) Mead. Oper. cit. pag.28.
(*b*) Muratori Oper. cit. lib.1. Cap.18.

se quel bel mezzo utilissimo non si è tenuto da essa in alcuna occasione.

§. 88. Quindi è, che se l'odierna Polizia di sanità deve scansare di addottar quelle leggi antiche di rigore (§.87), malgrado il consiglio di Muratori (*a*), e misurarle sempre in modo, che non oltrepassino il fine cui sono rivolte, deve del pari rigettare quelle di troppa indulgenza, le quali potrebbero in qualche caso arrecare del male, e non portare a tutto quel bene, che si può da esse saviamente impiegate aspettare. Può riguardarsi, è vero, come barbara quella legge, che costringe i sani a rimanere nella casa degl'infetti fino a tanto che il contagio abbia lottato, per così dire, con tutti gl'individui, e che sia dileguato; ma deve altresì considerarsi come imprudente per lo manco, se liberamente conceda, che i sospetti si mescolino con i sani, o questi conversino con i malati, potendo essere la più gran causa di espansione del contagio istesso, e per ciò di maggior rovina. Per regola di buona ed equa

(*a*) Oper. cit. pag. 88.

Polizia si dovrà sempre adoperare in guisa di non costringere, nè sequestrare nelle case degl'infetti i sani che divengono sospetti, a patto però di condursi nelle case di deposito fuori della Città, per subire una tal quale quarantena di osservazione, onde sia sicuro che seco non portino alcun seminio contagioso, e poscia concederli di ritirarsi alla Campagna (Cap. VII.). Così gl'infetti, quando non sieno collocati in comode e sane abitazioni, devono esser trasportati in luoghi più adattati alla cura, come Lazzeretti, Spedali destinati a ciò; e deve essere inibito a chicchesià, non addetto alla cura o servizio, di conversarvi fino alla total guarigione.

§. 89. Ma se è ingiusta la Polizia di sanità quando costringe a restare sequestrati i sani cogl'infetti nelle proprie abitazioni (§. 88.), più ingiusta è ancora quando, per essersi manifestato il contagio in una o due case di un Rione, piglia il forte compenso di murarlo e barricarlo, perchè sani e sospetti siano egualmente esposti ad esso. E siccome in questo caso è il pericolo che il contagio si diffonda a tutta la

Città quello, che può fare adottare tal rigida procedura (Cap.III. §.24.) fondata sulla massima di sacrificar la parte per salvare il tutto, così se apparisca, come apparisce, esser questo tanto più remoto, quantochè una casa può esser bene isolata dall'altra, e perciò la sana dall'infetta, dovrà viepiù condannarsi questa misura come ultronea per lo manco al bisogno, e come ingiustissima verso delle sane famiglie, cui alla lunga, anche bene isolandosi dalle infette del rione diviso, potrebbe divenir funesta. Imperocchè se una tal contrada murata risieda in luogo di aria non sana; che i quartieri siano stretti e immondi; le strade anguste e manco ventilate, per quanto ciascun dal contatto degl' infetti possa guardarsi, pure „ non è possibile, dice il celebre Mead (*a*), che all'aria „ l'infezione non si comunichi, e che „ aprendosi le finestre, prima di casa in casa, poi di strada in strada, la malignità non si propaghi „ Io so che a giustificazione di

(*a*) Oper. cit.

sì rigida misura, potrebbero alcuni negare la massima del Medico Brittannico, e sostenere, come taluno sostiene (*a*), che l'aria non scioglie i miasmi, e che i contagj per mezzo dell'aria nè a grande, nè a piccola distanza si propagano. Troppi fatti però hanno dimostrato, che ogni corpo infetto di contagio emana intorno a se particelle del morbo che lo affligge, e che se non è il principio del contagio quello che si unisce all'aria propriamente, sarà un'altro vaporoso, con cui il medesimo viene dal corpo esalato, ed all'aria congiunto, e che in sfera fino ad una certa distanza lo espande (*b*), siccome altrove l'aveva supposto (*c*). Se la cosa è così, come sembra che debba tenersi, anche nella dubbiezza per favorire la pubblica salute, e garantirla più che si può in simili emergenti, deve renunziare mai sempre la Polizia di sanità a siffatte misure; e nel caso che

(*a*) Giannini Oper. cit. Cap. 6.

(*b*) Tomassini Opera cit. Part. 5. pag. 350. e seguen.

(*c*) Ricerch. Prelim. num. V.

un quartiere di un Rione , o anche parte o per tutto il Rione ancora sia attaccato da contagio , deve permettere ai sani la libertà di emigrare , e ritirarsi alla compagna (Cap.VII.), non senza prima averli fatta subire una quarantena di osservazione ; ed a quei sani delle case infette , quella di trasportarsi nei luoghi di deposito fino alla cessazione di ogni sospetto. Così i malati d'infezione della casa , o del Rione, sia che sieno rilasciati ove giacciono infermi, o trasportati altrove in luoghi più comodi per la cura , comprometteranno meno persone , costrette per affetto o per necessità a prestarli servizio ; e l'aria della contrada altronde non sana non darà luogo all' espansione , almeno fino ad un certo punto , dei principj contagiosi , e diffusibili della introdotta malattia.

§. 90. In tal guisa operando in siffatti incontri la Polizia di sanità , sarà giusta ed utile nel tempo stesso (§.89.); e per questo lato avrà tolto ogni pascolo all'infezione . Ad un altro mezzo però, forse più esteso, di propagazione dei contagj deve essa rivolgersi, e coi più savi provvedimenti renderlo

incapace di nuocere ; e questo è il commercio delle robe di necessità, e di lusso ancora. Che circolino le merci necessarie ai primi bisogni degli abitanti attaccati da infezione, le quali non sogliono esser che per accidente conduttrici del contagio (Cap. VI.), è ciò che la Polizia deve ordinare cautamente, e favorire. Ma che abbiano il loro corso quelle capaci di contrarlo e ritenerlo, è quello che essa deve proibire. Specialmente poi è necessario che sia vigilante, onde non venga fatto mercato di vesti, biancherie, ed altre cose riguardanti il vestiario, e che verisimilmente possono appartenere agl'infetti, o a quelli che sono rimasti estinti per la dominante malattia. Quante volte la peste bubonica già sopita non si è sviluppata per il commercio di queste robe, e quante non si è per tal guisa trasportata altrove! Bisogna in tali casi, che la Polizia sia sorda ai reclami del danno dell' interesse di pochi, e non consulti che il bene, e la salute di tutti.

§. 91. Gli animali domestici pure, come cani, gatti, uccelli &c. sono stati non rare volte i propagatori dei con-

tagj: Sia che essi abbiano toccato i corpi dei loro padroni infetti, le loro vesti, o altre cose dai medesimi maneggiate; o che la loro pelle, il loro pelo, e le penne s'imbevano del principio contagioso, è accaduto talvolta, che senza esserne essi stessi attaccati, l'hanno trasmesso come semplici conduttori ai corpi umani. Il più delle volte però ne van soggetti anche gli animali; ed è troppo noto il fatto dei due porci, che contrassero la peste nel 1548 in Firenze per aver grufolato un cencio servito agli appestati, di cui morirono (*a*); e le storie ci avvertono, che in più di un' occasione l'infezione si è manifesta negli animali, e poscia agli uomini si è innestata. (*b*) Affine perciò che gli uomini siano immuni dal contagio, che per loro mezzo può esserli portato, deve la Polizia di sanità severamente ordinare, e vegliare, che o tutti sieno allontanati dal luogo in-

---

(*a*) Decamer. Giorn. 1.

(*b*) Dionisius Halicarnassaeus de Roman. Pestil. apud Hebenstreit, Antropologia forensis Sect. I. Cap. IV. §. 12. et alios plures.

fetto, e rinchiusi, ovvero che i più facili ad eludere il rigore sieno uccisi, comminando le maggiori pene ai respettivi padroni, che osassero trasgredire a tali provvedimenti.

§. 92. E per non allungarmi più oltre in questo Capitolo intorno ai mezzi che deve adoprare la Polizia di sanità nel luogo infetto per impedire la propagazione del contagio, e se essi debbano esser piacevolmente o severamente impiegati, dirò in breve, che tali esser devono, da interdire i contatti fra sani ed infetti, o renderli al minimo più che si potrà, tanto fra uomini e uomini, che fra essi ed animali, o fra le stesse specie di animali puranche, se il contagio questi soli molesti. Questo è il sovrano segreto per render men funesti tutti i contagj. Che impedisca perciò la Polizia di rimanere in luoghi infetti accattoni, o altra simil gente, che fa sempre speculazione di guadagno nell' altrui disgrazia, e che è cagione spesse volte di espansione di contagio, e di morte puranche a se stessa. Faccia in modo però, che non sia funesta ad altri popoli vicini o lontani la loro espulsione, ma tutti li

riunisca e ristringa in luoghi sani alla campagna, ed ivi li ritenga fino alla total cessazione della malattia. Proibisca severamente la Polizia ogni adunanza di persone, sia in luoghi sacri, che profani, sendo questi come i seminarj della propagazione dei contagj specialmente più diffusibili. Sia puranche accorta nell'impiego delle persone all'immediato servizio degl'infetti negli Spedali, nei Lazzaretti, nelle Case di depositi, e di osservazione, che esse siano le meno atte a contrarre il contagio, o le più caute nel garantirsene. Nè saprebbesi che lodare l'uso antico di preferire in questa scelta quelle persone che lo hanno già sperimentato, le quali o non ne vanno più soggette se ne furono fortemente attaccate, o se anche possano ricontrarlo, come si asserisce che abbiano presa più volte la peste (*a*), certamente che la probabilità di minor pericolo starà sempre dalla parte

---

(*a*) Desgenettes Histoire Medicale de l'Armee d'Oriente Tom.1. e Giannini delle Febbri Cap.6. Tom.1.

di chi lo ha una volta patito, che da quella di chi mai vi è stato soggetto. Quando la Polizia di sanità adopri con discernimento questi mezzi, senza troppo rigore, come senza eccessiva indulgenza, il contagio del luogo infetto non solo non si espanderà, ma sarà pur anche meno funesto.



CAPITOLO X.

QUALI ALTRE MISURE DEVE PIGLIARE LA POLIZIA DI SANITA' PER RENDERE PIU' DIFFICILE LA PROPAGAZIONE DEL CONTAGIO NEL LUOGO INFETTO, DISTRUGGERLO PIU' FACILMENTE, E RENDERE IMMUNI I SANI DA ESSO.

§. 93. SE un'esperienza di secoli non ci avesse ormai convinti, che l'aria non è un mezzo in cui i contagj immediatamente si sciolgano (Cap. VIII. §. 89.), e perciò atta ad espanderli, ed ovunque nei suoi moti violenti seco condurli (Ricer. prel. n. V.), noi dovremmo oggi con i nostri antichi rattristarci, che questo fluido tanto benefico per la vita divenisse in simili calamità il mezzano delle malattie e della morte. Infatti, quali argini potrebbe mai opporre la Polizia di sanità all'aria che circonda una Città infetta, perchè non espanda a tutta la massa circostante il miasma contagioso, che dal centro d'infezione riceve, e ad altre vicine

popolazioni lo comunichi? Come potrebbe resistere ai venti che l'agitano e mettono in così violento moto, che in minuti potriano portare la peste, o qualunque altro contagio, se lo ritenesse disciolto nel suo seno, a grandissime ed incalcolabili distanze? Vi sarebbe egli per avventura luogo immune dalla peste, se l'aria ne fosse il conduttore? E' bene dietro questa considerazione, che la parte più savia e più riflessiva degli scrittori di pestilenze specialmente ha concesso all'aria una proprietà acquisita forse dai vapori perspirabili del corpo umano, e da quelli atmosferici, di potere ricevere nel suo seno i principj contagiosi, e formarne come un' atmosfera intorno al corpo che n' è infetto (*a*) (Cap. VIII.), negando una proprietà assoluta e dissolvente dei contagj ad essa, da una turba di scrittori di tutti i tempi antichi specialmente asserita, e sostenuta (*b*). Ma se il conta-

---

(*a*) Muratori Oper. cit. pag. 32. Mead. oper. cit. pag. 27.

(*b*) Zacchia Quæst. Medico-legal. lib. 3. Tit. 3.

gio anche il più diffusibile, come quello della peste, non è ricevuto dall'aria se non in piccola, o non molto grande distanza dal corpo infetto, che per un principio con cui essa ha una qualche affinità; se a misura che questo veicolo del contagio si accresce, come nelle costituzioni caldo-umide, o in luoghi umidi ed immondi, esso diviene più diffusibile ed attaccaticcio, (a) può la Polizia di sanità in tali casi, luoghi, e circostanze, colle sue leggi, e con i suoi mezzi opporsi a queste cause mediate di espansione, e renderne immuni i più vicini o circostanti, e premurosamente lo deve eseguire.

§. 94. E' d'uopo pertanto che essa pigli tali espedienti, che nè il contagio dai corpi possa esser per questi mezzi espanso, nè per essi sia dall'aria ricevuto. Si sa per una costante esperienza, che le sostanze settiche, o putrefattive sono quelle, che per esse-

---

num.4. Arbutnhot Specim. et effect. Aer. in corpore humano Cap.7. pag.293. 94.

(a) Arbutnhot. Oper. cit. in nota del P. de Felici pag.294.

re in qualche modo analoghe, o affini ai principj contagiosi, si associano ai medesimi (a), sia che dai corpi infetti si sviluppino, o da corpi animali, o parti di essi in putrefazione, e nell'aria si espandono, e più o meno ad essa si uniscono. Si sa ancora, ed è bastantemente provato dai fatti, che i contagj si contraono più facilmente dai corpi sani, se questi siano collocati, ed abbian provata l'azione sul loro corpo di un'aria alterata e corrotta da settici miasmi, ossia da putride esalazioni; e la storia delle febbri contagiose degli spedali, di quelle castrensi, nautiche, delle carceri, dei luoghi paludosi, e di altri ove siano corpi in putrefazione conferma abbastanza, che i miasmi settici, oltre ad unirsi ai contagj, inducono nei corpi sani una siffatta mutazione, per cui vengono tali veleni più facilmente assorbiti, e introdotti. E checchè si dica della innocuità di essi in alcuni casi di pestilenze, cioè che il fetore stesso dei ca-

(a) Morveau-Guyton Traitè des Moyens de disinfecter l'air.

daveri fu indifferente a molte famiglie, che seppero altronde evitare il contagio (*a*); checchè si creda della non necessaria predisposizione nei corpi sani a contrarlo, onde ne succeda analoga malattia (*b*), la Polizia di sanità nella sua saviezza dovrà, per quanto sarà in poter suo, togliere tutte quelle cause che possono favorire la corruzione dell'aria, dar mezzo al contagio per espandersi in essa, e così propagarsi ai corpi che non sono ad immediato contatto cogl'infetti.

§. 95. Considerando essa (§.94.) tutti i miasmi elevati da corpi animali, o parti di essi in putrefazione, o decomposizione, come pesci corrotti, insetti, o altri animali estinti ed insepolti, visceri, escrementi etc. come mezzi atti a corrompere l'aria e servir di veicolo ai contagj, deve ordinare che siano col maggior rigore tolti e seppelliti; come espurgate le cloache, getti, ed altri depositi aperti di escrementi ani-

---

(*a*) Howard des Portes e des Lazaretes.

(*b*) Giannini Oper. cit. Cap. 6. pag. 288. e sequent.

mali, e che danno abbondanti e libere esalazioni. La sua severità deve estenderla per la nettezza delle pubbliche strade da ogni immondezza di qualunque sorte, e specialmente nei punti più infetti della Città. Deve ivi ordinare, che tutte le case ove sono infetti, o che vi siano stati, tengano aperte porte e finestre, affinchè esali ogni miasma nell' ambiente esteriore, e venga in siffatta guisa dall' aria migliore corretto, e decomposto; altrimenti, facendosi un cumulo di materia pestilente, potrebbe in seguito rendersi micidiale a tutta la contrada, o rione. E per togliere questo inconveniente fino dalla radice, è necessario, che inibisca a chiunque di gettare dalle fenestre immondezze di qualunque sorta, specialmente ove si trovino infetti di contagio. Dilatando quindi le sue misure di precauzione, deve ordinare sotto rigorose pene, che siano espulsi dal luogo murato tutti gli animali domestici, specialmente di ugna bipartita, e trasportati altrove i loro escrementi, giacchè in certe costituzioni austrine, l' emanazioni putride, che esalano essi, si spandono dalle stalle

nel vicinato, ed infettano tutta la contrada, facilitando al contagio la diffusione, conforme altrove l' ho avvertito (*a*). Sarebbe pur tempo che la Polizia, anche fuori dell' occasione di contagio, esiliasse una volta gli animali specialmente a ugna fessa dalle abitazioni degli uomini, cui non di rado per il lato della salute sono loro del massimo nocumento.

§.96. Che se pregiudicano l'emanazioni putride che procedono da corpi, o parti animali che si scompongono, e in spece in tempo di contagio (§.95.), non meno sono dannose alla pubblica salute quelle mofete, che si generano in vicinanza o dentro i luoghi murati per materie vegetabili, ed animali che si corrompono dentro a' ricettacoli di acque, che ristagnano naturalmente, o sono trattenute con artifizio. Una trista esperienza prova del continuo nei luoghi ove sono perpetui questi ristagni, che coloro, i quali sono obbligati ad abitare vicino ad essi, soffrono

---

(*a*) Ved. la mia Opera sulla malattia Petecchiale contagiosa cit. append. 2.

delle malattie, cui non saprebbesi che a siffatte esalazioni darne il motivo; e puranche una più dolorosa ha provato, che se un contagio siasi introdotto in tali luoghi, allora sì che ha trovato tutto il suo pascolo, e liberamente e quasi universalmente ha mietuto vittime senza numero. Deve perciò la Polizia di sanità, passando sopra ad ogni riguardo particolare (Cap. III. §. 21.), far di tutto per annientare dentro, e fuori delle mura cause così potenti d'insalubrità, e di malattie, e così perniciose in tempo di contagio e di pestilenza; nè vi sono sacrifizj più bene ricompensati di questi, che mettono il denaro in cambio colla vita, e colla salute.

§. 97. Le adunanze del popolo nei luoghi sacri e profani, siccome necessariamente portano, oltre alla moltiplicazione dei contatti, ad un' alterazione della bontà dell' aria, ed alla formazione di una dannosa mofeta (§. 92.), così in tempo di contagio la rendono capace di riceverlo, e facilitare nei corpi sani anche per questo mezzo la propagazione. In molti casi di contagio si è riconosciuto che gl' infetti, o i

convalescenti han potuto innestarla nelle sale di adunanza (*a*), nelle chiese, nelle processioni, nei teatri etc.; e ciò tanto più, quanto maggiore era il numero e più angusto il recipiente, giacchè in questo caso la mofeta che si genera per il consumo della parte vitale dell' aria, la formazione del gas acido carbonico, e l'emanazione di effluvj animali, presta al contagio un mezzo di propagazione in tutta la massa del recipiente, e perciò una causa comune d'infezione (Cap. VIII. §. 89.). La savia e vigilante Polizia di sanità deve esser perciò severissima nel vietare questi ragunamenti di popolo, sia in luoghi di orazione, che di divertimento, o regolarli in modo, che i contatti si rendano innocenti, e l' aria non resti per niuna guisa alterata e corrotta.

§. 89. Ma se la Polizia può riuscire e facilmente a togliere delle cause accidentali di propagazione di contagio (§. 97.), più difficilmente verrà a capo di sottrarre quelle naturali, che

(*a*) Mead. oper. cit.

incessantemente e segretamente agiscono sull'aria, e la rendono più o meno atta a ricever corpi stranieri capaci d'influire sulla vita e salute, come i seminj delle malattie contagiose. Ippocrate aveva notato (*a*), che la quiete dell'aria era favorevole allo sviluppo e propagazione della Peste; e tutti gli scrittori di essa successivamente hanno osservato, che ove l'aria stagna per così dire, e quando è poco o nulla agitata, come nelle costituzioni australi, o caldo-umide, ivi ed in quel mentre il contagio si diffonde, e gli uomini e gli animali sono più capaci di contrarlo (*b*). Colla veduta di togliere queste riconosciute cause occasionali, in molti incontri per agitare l'aria si è adoprata l'esplosione del can-

---

(*a*) De Epidemic. liber.

(*b*) Le Blond ha osservato nei luoghi bassi e paludosi dell'America Meridionale, che l'epidemie non fanno mai tanta strage, nè più facilmente si sviluppano, che quando sopravvengono delle calme perfette, e che non cessano, o diminuiscono che al soffiar dei venti, e alla caduta delle pioggie. (Observations sur la fievre jaune o sur les maladies de Tropiques ec.)

none di notte, e di giorno, e molto più forse nella persuasione, che essa divenisse un antipestilenziale capace di distruggere i seminj nell'aria dispersi (*a*). Questo metodo, che, all'oggetto con cui veniva impiegato non saprebbesi condannare se non per il terrore che spande, può esser rimpiazzato dall'odierna Polizia di sanità coll'uso di grandi ventilatori, fatti da essa collocare ove il bisogno lo voglia, e così produrre una sufficiente commozione nell'aria in quiete, e stagnante. I vantaggj, se pur tali erano, che apportava l'esplosione della polvere contro il contagio, possono ottenersi oggidì con vari altri mezzi, che l'odierna scienza ha ritrovati, e l'esperienza sopra tutti gli altri collocati, come apparirà in altro luogo.

§. 99 Malagevole impresa, e senza meno superiore ai mezzi, che può farsi imprestare la Polizia di sanità dalla fisica, e chimica, quella si è, di togliere l'umidità dell'aria, ossia di con-

(*a*) Zacchia Oper. cit. Lib. 3. Tit. 3. quaest. 5. n. 84.

vertire la costituzione caldo-umida o australe in secca e temperata, come più utile alla distruzione, o meno propagazione del contagio. Forse con questa mira si costumò fino dai tempi d'Ippocrate di accendere gran fuochi per tutte le strade infette; e ci vien raccontato, che come il Vecchio di Coo liberò Atene dalla peste per via dei fuochi, così Acrone sottrasse Agrigento con lo stesso mezzo. Può ben'essere, che una più giusta considerazione gli avesse condotti all' uso dei fuochi, credendoli capaci di distrugger ogni seminio contagioso. Ma se questa pratica è forse stata utile in principio di una epidemia contagiosa, e della peste stessa, quando essa ha preso piede, ed è nel suo pieno vigore, senza meno in qualche grande incontro è riuscita assai dannosa (*a*). Nella peste di Londra ,, essendo co-
,, mandati i fuochi per tutte le pic-
,, cole strade, e per tre giorni, in
,, una delle notti consecutive ne mo-
,, rirono quattromila e più; quando che

(*a*) Hogdes de Peste Londini pag. 25.

„ in ciascuna delle precedenti, e po-
„ steriori settimane, il numero dei
„ morti che si seppellirono, non giun-
„ se a formare il terzo di questo com-
„ puto „ (*a*). Questo fatto si trova coerente puranche alla teoria della combustione, giacchè consumando i combustibili una quantità di ossigeno dell'aria, il quale si trasforma unito al carbonio in gas acido, viene a diminuirsi per una parte il principio vitale, e domatore dei contagj, e per l'altra ad accrescersi quello non vitale, e nocivo alla respirazione; laddove non distrutto forse che in parte il principio contagioso per l'azione del fuoco nelle strade, quello delle case infette, ove i fuochi non si sa che si praticassero, divenir doveva altrettanto più attaccaticcio, quantochè i mezzi di propagazione eransi moltiplicati e per umidità non consumata, e per un elemento utilissimo diminuito e sottratto, principio della vita, e della salute. Ond' è che la Polizia di sanità deve aderire al consiglio di Mead, e proi-

(*a*) Mead Oper. cit. pag. 36.

bire i fuochi in qualunque caso di contagio, e specialmente nel colmo di esso, siccome consigliare e ordinare compensi più facili, se non atti a dissipare l'umidità, almanco valevoli ad attaccare il contagio, come farò conoscere più sotto.

§. 100. Siccome i cibi dopo l'aria sono i più necessarj mezzi per mantenere ed alimentare la vita; e la bontà di essi, come delle bevande, ha si grande influsso nel conservare e favorire la salute, così se vi è un tempo in cui debba più apprezzarsi dalla Polizia di sanità la copia necessaria e bontà di essi, certamente è quando regnano i contagj, e l'Epidemie pestilenti. Tanto maggiormente deve essa vegliare in simili incontri, perchè in essi gli uomini malvagj profittano delle publiche disgrazie per accrescerle colle usure, e coll'adoprare la frode nel commercio dei generi commestibili, a gran danno della salute dei sani, e degl'infetti. Vegli essa pertanto, che non manchino generi frumentarj per il popolo infetto, e dagli altri vicini e lontani diviso; e che il pane sia di tutta bontà, e perfetto lavorìo,

sendo questo il principale elemento per ben conservare ai non infetti la sanità. Che le carni sieno di animali sani, tanto fresche che salate; e si assicuri delle loro bontà per via di perite persone, prima che vengano macellate. Che i vini sieno salubri, e senza artifizio formati, o mantenuti, e non trascuri che pure le acque potabili siano di tutta bontà. Provveda, che il mercato sia ben fornito di erbe fresche, di frutta specialmente subacide, e soprattutto di limoni, arancj, melagrane &c. La Polizia di sanità avrà compito sempre al suo scopo per questa parte, se non mancheranno le cose necessarie al vitto dei sani, e degl'infetti. Tocca poi ai medici a regolarne l'uso, e a consigliare ai sani dietro l'avviso di Mead (*a*) „ che usino di„ scretamente di cibi più nutritivi „ e salubri; ed ogn'uno dai digiuni, „ dalle vigilie, e da una soverchia las„ situdine si riguardi „.

§. 101. Ad un'altra potente cagione, e che contribuisce indirettamente all'

(*a*) Oper. cit.

innesto ed espansione del contagio, può opporsi con le sue misure la Polizia di sanità; e questo è il timore, da cui viene compresa una popolazione di contrarre il contagio, e il terrore puranche di dovere ad esso soccombere. Le malattie frequenti, e numerose; le morti continue e repentine di parenti, di amici, di capi di famiglia, di cittadini benemeriti, danno occasione a sì pericolose passioni di animo, che accrescono la pubblica miseria e calamità „ Per il timore, e pel terrore „ così disposti e mal affetti gli ani- „ mi ed i corpi, troppo facilmente, „ dice Muratori (*a*), contraggono il „ male pestilenziale; e non pochi an- „ che senza aver la peste vengono a „ morire per paura della medesima: „ laddove all'incontro tanti altri, ben- „ chè tutto dì conversino con appesta- „ ti, pure si preservano, frutto del „ loro coraggio „. Il timore, la dispe- „ razione, l'abbattimento dello spirito, „ dice Mead (*b*), dispone il corpo a

(*a*) Oper. cit. Lib. I. Cap. 7.
(*b*) Oper. cit. pag. 26.

„ ricevere l'impressione del contagio„.
Non potrà dunque non giovare assaissimo alla publica salute la Polizia di sanità, impiegando tutti quei mezzi che sono in suo potere, ed atti ad allontanare il timore, compagno indivisibile specialmente della peste.

§. 102. Deve perciò proibire in prima tutto quello che può colpire manifestamente gli animi degli abitanti, annunziando mali, e morti. Quei suoni lugubri di campane, che danno il segno del pericolo, o del fine della vita degl'infetti, devono in tempi così calamitosi essere assolutamente interdetti, e vietati. Non è irreligione, non è difetto di carità verso il prossimo, ma sibbene interesse della pubblica quiete e salute, che comanda queste necessarissime privazioni. Ritrovarsi in mezzo ad un popolo infetto, come io mi sono trovato, e sentire quasi ogni momento il suono lugubre di campane, che annunzia pericolo di vita, e fine, ispira anche negli animi più coraggiosi timore e spavento; e il più gran zelo viene talvolta a vacillare, se il terrore riempia l'animo, e lo colpisca. Per le per-

sone o timide per natura, o intimorite dalle morti e dai mali, e per la massa del popolo puranche, questi segnali della religione e della pietà divengono sicuramente i ministri del terrore e dello spavento, ed i forieri della malattia. L'aspetto dei cadaveri è un altro soggetto di pubblica tristezza, e cordoglio. Non si celeranno mai abbastanza in tempo di contagio, per prevenire, o per non accrescer terrore nei sani cittadini. Nell' infezione di febbre gialla del 1793. richiamato il popolo in Filadelfia dalla campagna, esso rimase atterrito e spaventato nel veder passare per le strade ad ogni momento del giorno gran numero di morti, che venivan portati al sepolcro. Si può dire, io lo so bene, che lasciandoli per tutto l'intero giorno nelle case, o negli Spedali ove sono restati estinti, emanando essi dei miasmi contagiosi, ne può rimanere maggiormente infetta la casa, e la contrada. Ma rispondo, che ravvolti i cadaveri dei trapassati in un panno, e aperte poscia le finestre, nè l'aria della casa, nè quella della contrada può restare infetta maggiormente,

sendo la parte vitale di essa capace in quel mentre di moderarne la virulenza. Si risparmino adunque dalla Polizia di sanità questi nuovi oggetti di terrore ai sani nelle ore del giorno; e si faccia da essa effettuare nel silenzio della notte un'opera così importante e pia. Restino per tal guisa impedite da essa quelle pompe funebri, che i grandi in tale incontri comprano a sì caro prezzo, e i piccoli eseguiscono non senza rischio della loro salute, per distinguere una salma insensibile agli onori, al fasto, e ad ogni ineguaglianza sopra gli altri cittadini.

§. 103. Qualunque cosa infine, che possa ispirare, o accrescer terrore e spavento, deve esser rimossa scrupolosamente dalla Polizia di sanità; e quegli uomini perfidi e malvagj, che per farsi padroni delle altrui sostanze, a bello studio esagerano il numero dei morti, e dei malati, mettendo i Cittadini nella più crudele situazione; fino a non saper più a qual partito appigliarsi, devono essere dalla medesima colla più grande severità e pubblicità castigati e puniti. Tutti coloro

che maliziosamente accrescono la pubblica disgrazia, è ben fatto, che sieno, come mostri della società, da essa tolti ed eliminati. Se la Polizia di sanità si veste in tal caso di tutto il suo rigore, non oltrepassa certamente i limiti della sua giustizia.



CAPITOLO XI.

DEI COMODI NECESSARJ, CUI LA POLIZIA DI SANITA' DEVE PROVVEDERE, PER RISTRINGERE IL CONTAGIO, E PREPARARNE LA DISTRUZIONE.

§. 104. Garantiti i sani bastantemente nel luogo infetto dalla Polizia di sanità, è d'uopo, che dessa si rivolga agl'infetti, e perchè sia ad essi meno funesto il contagio, e perchè possa essere concentrato, attaccato, e distrutto. Ma concentrare l'infezione, che vale lo stesso, riunire in uno o più luoghi gl'infetti, può a prima giunta parere un paradosso di polizia di sanità, giacchè un contagio concentrato e ristretto è come combustibile ammassato, che converte la fiamma facilmente in incendio. Tanto accaderebbe di fatto, se la Polizia pensasse di riunire in un piccolo recipiente un gran

numero d'infetti (*a*), o in uno spazio ristrettissimo un monte di cadaveri (*b*). I miasmi contagiosi emanati dai corpi infetti riuniti, come quelli dei corpi estinti di contagio in putrida dissoluzione, farebbero presso a poco come le particelle del calore e della luce concentrate dagli specchi ustorj, le quali incendiano velocemente quei combustibili atti a prestarli pascolo, ed alimento. Altronde la Polizia di sanità nel disegno che ha di riunire il contagio, ristringendo gl'infetti, deve farlo in modo, che non restino così ammassati da nuocersi scambievolmente, e recar danno altresì a quelli che li prestan servizio; come neppure deve accatastar cadaveri in piccolo spazio di terra, per non dar luogo ad una fermentazione putrida violenta, la quale potrebbe divenire come un focolare d'infezione dell'aria nel vicinato. La

(*a*) Così fu praticato in Genova nella pestilenza dal Facio descritta. Oper. cit. e Ricer. Preliminari.

(*b*) Nella Peste di Marsilia, ed in altre molte. Papon Oper. cit. Tom. I.

rettitudine di questi provvedimenti attiene a quella della costruzione bene ideata degli *Spedali*, *dei Lazzaretti*, *e dei Cimiteri o Campo-santi*.

§. 105. E per farmi dagli *Spedali*, da „ questi asili della miseria umana, „ che fanno più onore, dice uno Scrit- „ tore spiritoso (*a*), alla nostra uma- „ nità, che alla nostra intelligenza „ essi devono essere costrutti in modo, da riunire molte persone malate, senza che i miasmi del corpo proprio, o di tutta la massa sieno nocivi alla salute che cercano ivi di ricuperare, ed ove possano avere assistenza e cura. Quegli spedali però destinati per gl'infetti di contagio, devono sopra gli altri godere dei vantaggi adattati al male che devono concentrare, e ritenere. Se non è mai ben fatto, che gli Spedali siano eretti e costruiti nelle Città, malissimo è senza dubbio, che quelli dalla Polizia destinati per gl'infetti vengano eretti nel centro, o in qualche parte dei luoghi murati. Sareb-

---

(*a*) Milizia. Principj di Architettura Civile. Part. 2. Cap. 1.

be lo stesso, così operando, che mettere il focolare in mezzo ad una massa di combustibile, perchè tutto in breve tempo andasse in fiamma, ed incendio. Deve scegliere per questo la Polizia un locale fuori di Città, e in campagna libera, ventilata, e coltivata. I vantaggi reali che riportano i malati di contagio nel respirare l'aria pura, rinnovata, e balsamica, come quella di campagna, sono così contestati dall' esperienza, che in tutti i casi di contagio ultimamente accaduti, non si è esitato un momento di adottar questa pratica dalla Polizia di sanità, la quale non trascurerà di farla valere in qualunque emergente consimile. I sani rimasti nella Città infetta saranno per tal provvidenza in minor pericolo di contrarre il contagio; e quelli destinati all'assistenza dei malati d' infezione, meno esposti ad assorbire il principio della malattia.

§. 106. Sia collocato lo spedale sopra elevata collina, se la località lo permetta; e venga esposta la parte della fabbrica abitabile dagl'infetti piuttosto al Nord, che al Mezzogiorno. Gli antichi quando regnavano le pestilenze, solevano

murare le finestre situata a mezzogiorno, per non essere offesi dai venti meridionali, che credevano generatori, o apportatori di esse; e le storie ci riferiscono, che i medesimi han creduto con tali cautele di aver liberati molti luoghi da infezione contagiosa (*a*). Se questa opinione non si sostiene dalla teorìa antica, viene però accreditata da tanti fatti che servono di appoggio alla odierna, per cui è più che provata la maligna influenza dei venti meridionali sull'organizzazione animale, e la facilità che essa acquista di contrarre il contagio se ivi infierisca, come pure le proprietà che quelli inducono nell' atmosfera, caricandola di vapori e rendendola atta così a ricevere, e fino ad un certo punto espandere l'infezione (§.89). Ora il guardarsi dalla troppo diretta azione di essi in tempo di contagio, sarà sempre savissimo consiglio; e il fare in guisa, che i venti meridionali non abbiano accesso diretto nelle infermerìe degl'infetti, dovrà riguardarsi come un savio provvedimento sanitativo,

---

(*a*) Diodoro di Sicilia Istorie ec.

utile alla salute dei malati, e degli assistenti. All'opposto, se le porte e fenestre delle infermerìe siano esposte a tramontana piucchè altro, se esse siano grandi, e che poco si elevino dal pavimento; se vi siano dei fenestroni all'estremità delle corsìe a pari con esso, e delle aperture tratto tratto nelle muraglie esteriori, per ove l'aria corrotta ne sorta (*a*), i miasmi animali, e specialmente contagiosi, diverranno manco offensivi agl'infetti, come agli assistenti. Rinnovandosi con un circolo non interrotto le correnti di aria, sollecitata puranche da' ventilatori, in tutti i punti dell'infermerìe, non avran luogo quelle mofete umane, che attentano alla salute ed alla vita delle persone anche più sane e robuste, non che delle malate ed infette.

§. 107. Sarebbe ottimo provvedimento per evitar queste cause d'infezione, che ogni malato avesse la sua stanza divisa nello spedale degl' infetti, e che

---

(*a*) Percival Lettre a M. Ai-kin sur les Hopiteaux.

essa fosse grande ed ariosa (*a*); e che per tal guisa la Polizia di sanità „ evi-„ tasse di ammassare, com'è costume „ generale di tutti gli spedali, a ca-„ taste (per servirmi dell'espressione „ di Milizia (*b*) e di altri) tanti in-„ fermi in quelle corsìe, il cui solo „ aspetto ammala, e dove incadaveri-„ rebbero gli ercoli più sani. „ Ma siccome si richiederebbero nelle grandi Città delle fabbriche immense, quando ogni malato dovesse starsi diviso, e nei casi di contagio sarebbe impossibile di aver tante stanze per ricevere tutti quelli che ne sono attaccati, così la Polizia deve provvedere, per quanto può, che gli Spedali, specialmente nel costruirli di nuovo, e quelli destinati soprattutto per gl'infetti di contagio, abbiano più camere che sia possibile, per tenerli divisi, se il numero è ristretto, e delle grandi

---

(*a*) Ai-kin Observations sur les Hopiteaux pag. 23.

(*b*) Oper. cit. Ai-kin Observations sur les Hopiteaux cit. pag. 7. Foderè Hygiene publique §. 914.

e spaziose infermerie, allorquando il numero è immenso, costrutte con tale arte, che l'aria circoli liberamente per ogni parte, e i miasmi umani non si accumulino (§.106), facilitando ed accrescendo le cause d'infezione, e di malattie (*a*).

(*a*) Ecco cosa ha osservato di più utile l'umanissimo Howard, e cosa propone per la migliore costruzione ed amministrazione degli Spedali. ,, La situazione di un' Infermeria o ,, di uno spedale deve essere sopra un suolo ,, elevato, vicino ad un torrente a qualche distanza dalla Città. L'entrata deve farsi per ,, una scala, i cui gradini sieno facili e comodi, come a Roma, a Firenze, e a Madrid. ,, Le sale, o infermerie saranno alte da 25 ,, a 30 piedi, centinate, e senza altre ,, fabbriche, senza altre sale al di sopra di esse, come a Bologna, e a Firenze. Gli ordini delle finestre saranno posti rimpetto gli ,, uni agli altri, al livello con le soffitte, chiuse con degli uncinetti nella parte superiore del telaro, perchè possano aprirsi a piacimento e con facilità, come ,, a Newport e nell' Isola di Wigth. Che ,, una galleria esteriore di pietra faciliti ancora quest' apertura, come a Bologna; che le ,, malattie Chirurgiche, e quelle che devono ,, esser sottomesse all' ispezione di un Medico,

§. 108. I letti negli Spedali, sieno essi in stanze separate (§. 107), o in corsie, non devono esser parati nè chiusi, specialmente in tempo di contagio, ma del tutto aperti, affinchè l'aria gli

---

„ sieno trattate nelle sale assolutamente di-
„ stinte, come a Burgos, ed a Bordeaux; che
„ le aperture dei pavimenti, e i pavimenti
„ stessi sieno fatti di tavole o di stucco,
„ come i grandi spedali di Madrid, e di Lione;
„ che i corridori siano in mezzo delle inferme-
„ rie, ed i letti situati sotto arcate spa-
„ ziose come a Toledo, e a Burgos; che i
„ letti siano di ferro, e che questo ferro sia
„ inverniciato; che sieno montati con delle vi-
„ ti, affinchè possano essere smontati, e rimon-
„ tati, abbassati ed inalzati con facilità; che
„ riposino sopra tavole inverniciate, ed ab-
„ biano dei materazzi di crine. Che vi sia in
„ ciascuna sala o infermeria un bacile ripieno
„ di acqua, ed una salvietta per uso dei ma-
„ lati, come a Peterburgo e a Mosca. Che
„ l'interiore della sala, e la volta sia scialbato,
„ come a Milano, e a Utrecht. Che vi siano
„ delle camere ariose, e dei refettorj particola-
„ ri per i convalescenti, come a Lione, a Pe-
„ terburgo, Vienna, e Parigi. Che vi sia un
„ bagno conveniente, ed una facile discesa per
„ immergersi, come a Worcester, Glocester,
„ Mancester; che vi sia una piazza e passeg-

circondi, e liberamente vi circoli intorno. Le biancherìe sieno abbondanti negli Spedali, e si abbia gran cura di cambiarle spesso, e mai trascurarlo, allorchè ne venga il bisogno. Le materasse, sieno pur di crino o di lana, devono esser cambiate, quando il bisogno lo richieda, e sempre dopo successa una evidente crise della malattia, o una diminuzione di male senza separazione morbosa manifesta. Soprattutto le persone incaricate dalla Polizia all'immediata assistenza degl'infetti o malati, devono invigilare sulla nettez-

---

„ giata spaziosa, per condurre i malati a pren-
„ der aria e a far del moto, come ad Haslar e
„ Plimouth; che vi siano due porte a ciascu-
„ na sala, e che una di esse sia un cancel-
„ lato di ferro, come a Bologna; che
„ queste sale e camere siano lavate una volta
„ la settimana; raschiate ed imbiancate con
„ calce almeno una volta l'anno, come a Edim-
„ burgo, ed Haslar. Finalmente che i malati
„ siano lavati, allorchè entrano nello Spedale,
„ in un bagno freddo, o in un bagno caldo,
„ secondo le circostanze, e che si conformino
„ severamente alle regole della proprietà, e
„ della convenienza „ Etat des Prisons & des Hopiteaux etc. Tom.2. sect.XIX.

za delle sale, delle infermerie, e delle camere, che nè robe commestibili superflue vi sieno gettate, nè escrementi di sorta, sieno fluidi o solidi, rimangano per lungo tempo presso i malati, ma che non vi restino un momento dopo resi da essi, e che con tal cautela sieno trasportati ai luoghi di getto, onde l'aria delle corsie non resti infetta da queste nauseanti emanazioni.

§. 109. Sarà ottimo provvedimento, se nelle sale e infermerie bene esposte e dominate dalla luce, vi siano delle piante in vegetazione nel giorno, ed in guisa situate, che la viva luce le percuota. Queste distruggeranno facilmente tutte quelle emanazioni, che si emettono nell'aria dai corpi malati, e dai loro escrementi. Ma quando la luce solare non possa rendere per via delle piante questo benefizio, allora converrà, come nella notte, adoprare le fumigazioni nitriche, o muriatiche, capacissime ambedue di distruggere qualunque putrida emanazione, e di restituire all'aria la sua purità, come più sotto sarà più a lungo di esse ragionato. (Cap. XIII.) Non sarà mai

detto abbastanza quanto influisca l'aria pura per la guarigione degl'infetti, e quanto sulla salute dei sani assistenti, giacchè si potrebbero citare molti fatti comprovanti la prima e la seconda asserzione, laddove in spedali ove l'aria si corrompe, malati e sani facilmente vi periscono.

§. 110. In uno spedale qualunque, ma specialmente per gl'infetti di contagio, vi devono essere quartieri separati per questi, e per quelli che han superata la malattia, e perciò per i sospetti. Meglio ancora sarebbe, che per gli ultimi vi fosse una fabbrica a parte, giacchè stà bene, che coloro, i quali hanno superata la malattia, sieno cambiati non solo di biancherie (§.108.), di letto etc., ma altresì di ambiente; poichè, se rimane un convalescente d' infezione in vicinanza ad un infetto della superata malattia, respirando la stessa aria, carica più o meno di morbose emanazioni, essa si opporrebbe per lo manco al ritorno delle forze, quando anche non lo esponesse ad una recidiva. Starebbe bene, che alla Casa, o Spedale dei convalescenti vi fosse an-

nesso un luogo di campagna, affinchè in certe ore del giorno possano essi passeggiare e pigliar aria libera, la quale molto può influire al ritorno della perfetta salute. Io non vorrei esclusi da questa casa, come li vorrebbe il Signor Papon (*a*), quei convalescenti, cui siano aperti ancora gli ascessi nati dalla suppurazione dei buboni nella peste di Levante, o piaghe per decubito, o per crise di materie morbose, conforme accade per altri contagj; ma bensì bramerei, che la Polizia di sanità ordinasse a costoro di abitare nello spedale dei convalescenti in stanze separate fino alla perfetta cicatrizzazione delle piaghe, e così godessero di un' aria salubre, senza compromettere la salute dei convalescenti privi di piaghe e buboni, e quella dei sani che gli devono star dappresso.

§. III. I Lazzaretti destinati a contener merci, e persone sospette di contagio, e perciò ad esser la tomba della peste, e di ogni altro seminio contagioso, devono esser costruiti in modo,

(*a*) Oper. cit. Chapit. XVII. pag. 57. tom. 2.

che niuna comodità manchi ai tanti bisogni cui devono servire, e collocati in guisa, che dalla Città o porto sieno come isolati, e perfettamente divisi. Quelli situati in un' isola, come a Marsilia, o in una penisola, sono i più sicuri. „ Debbono esser distribuiti in più „ appartamenti distaccati gli uni dagli „ altri, ove si scarichino i Vascelli, „ ed ove si faccia restar l' equipag- „ gio per più o meno di 40 giorni se- „ condo la provenienza, il tempo, gl'in- „ contri, e le altre circostanze, che il „ Vascello ha avute nella navigazione. „ Devono esser comodi, sani, ilari, e con „ dei giardini. Si può ottenere in tal gui- „ sa, dice Milizia (*a*), la sicurezza pub- „ blica, senza discapito del bene pri- „ vato „ ed è quello appunto, cui la Polizia di sanità deve badare, specialmente nella costruzione dei nuovi, o riduzione dei vecchi. I sospetti allora, situati in questi luoghi salubri e comodi, possono dolersi dell' indugio, ma non tacciar d' ingiusta giammai la Polizia di sanità, se il bene pubblico

(*a*) Oper. cit. cap.2.

vuole assicurarsi della loro salute, costringendoli ivi ad una quarantena.

§. 112. Nei tempi di contagio, in cui il commercio è interrotto, servono i Lazzaretti a contenere i sani delle famiglie infette, come quelli che procedono da luogo infetto, e che danno sospetto d' infezione. Talvolta la necessità vuole, che i sospetti sieno collocati in altre case; e nei Lazzaretti, come luoghi più adattati, vi vengono posti i malati d' infezione, trasformandosi in spedali. In questo caso la loro amministrazione è regolata dalla Polizia di sanità, come quella degli Spedali. Ma quando servono poi ai sospetti solamente, deve esser sollecita nello scuoprire, se alcuno dei medesimi cada malato d'infezione, per farlo isolar dagli altri, e di quivi toglierlo e mandarlo allo spedale degl' infetti, onde non si propaghi ad altri la malattia. Cauto deve essere il modo, con cui verranno ricevuti i sospetti; e sulle loro robe, come sulle persone saranno ordinate con adattati regolamenti dalla Polizia di sanità delle diligenze capaci di distruggere ogni sospetto di seminio contagioso, la-

vande cioè, fumigazioni &c. (Cap. XII. XIII.) (*a*).

§. 113. Non sia troppo franca, nè eccessivamente sospettosa la Polizia nel decidere del dubbio d'infezione, e perciò nel far sequestrare nei Lazzeretti in tempo di contagio delle persone, sulle quali appena può formarsi un lontanissimo sospetto di contagio „ Vedendosi allora tolte di casa senza un „ reale motivo, chi è di animo sì forte, dice Muratori, (*b*) che non si „ atterrisse, e non cadesse in qualche „ disperazione o passione straordinaria „ di animo, al vedersi ad ogni piccolo „ motivo di male, che talvolta neppure è contagio, levato e rapito improvvisamente, e con rigori e violenze dal proprio letto, e case, o „ dalle braccia dei suoi più cari, e „ al mirarsi portato in massa cogli altri „ ammorbati in quei Lazzeretti (o anche Spedali), che pur sono come „ tante beccherie, e luoghi regolati

(*a*) Ved. Papon. Oper. cit. Tom. 2. sect. 1. Chap. IX. e seq.

(*b*) Oper. cit. pag. 88.

„ e serviti per lo più da gente di po-
„ ca o niuna carità, la quale non aju-
„ ta, nè consola, e se pure si risolve a
„ soccorrere, lo fa colla punta di una
„ lunga picca, e con roba che non
„ solleva, ma accresce la miseria? „.
Siano pur separati i veri sospetti dai sani, come quelli dai malati; e gli si faccia subire una rigida contumacia; ma quando non lo sono, si risparmino ad essi tali rigori, dannosi alla salute individuale, e gravosi alla pubblica economia.

§. 114. Se molta cautela e giusto rigore deve adoprare la Polizia di sanità nel riunire gl'infetti in spedali sani e ventilati, onde procurare ad essi la guarigione (§. 105. e seg.), e l'estinzione del contagio, come di riunire i sospetti in Lazzaretti o luoghi di osservazione ben situati e comodi, onde garantire la salute individuale e pubblica (§. 111.), altrettanta ed il massimo rigore deve impiegare, perchè i cadaveri degli estinti comunque, ma in specie di contagio, sieno per tempo e in modo sepolti, onde non divengano causa nella loro dissoluzione di funesta corruzione dell'aria, e perciò

ai vivi di malattie, e di morti. La Filosofia gli ha esiliati felicemente in quasi tutta l'Europa dalle Chiese, dai cimiterj ad esse contigui, come dal centro dei luoghi murati, relegandoli a dissolversi in seno alla terra nei campo-santi lungi dall'abitato. Questo è stato uno dei più utili sforzi dei suoi lumi. Ma esso sarebbe incompleto, se non divenisse un tal provvedimento universale; e più ancora, se la situazione dei campo-santi non sia tale, (come di molti che io conosco non lo è), da non offendere anche in lontananza in qualche circostanza straordinaria di mortalità, siccome in tempo di contagio, i luoghi vicini abitati. L' esposizione di mezzogiorno è la più male ideata, rispetto al luogo murato, sia Città, o terra; e quelle Città che hanno il campo-santo situato in tal modo, benchè lontano da esse, non è così infrequente il caso, che siano infette da putride emanazioni disgustose a soffrirsi, e dannose alla salute dei Cittadini. Allorquando spirano venti meridionali nelle stagioni temperate, e nell'estati piovose, se molti cadaveri

anche con cautela sepolti entrino in dissoluzione, allora è, che l'aria per via dell'umidità si carica di queste emanazioni, ed i venti le spingono nei luoghi rimpetto alla loro direzione, ed i più prossimi ne sono anche i maggiormente molestati, ed infetti. Non è raro sentire allora alti lamenti degli abitanti vicini, conforme io ho sentiti in qualche occasione; e di vedere sviluppare delle malattie di genio analogo in quelli, che più dappresso a tali emanazioni sono collocati.

§. 115. Sia la situazione dei campo-santi al Nord sempre delle Città, o luoghi murati; e un tale dannoso inconveniente sarà tolto. Questa deve soprattutto prescegliere la Polizia di sanità in tempo di contagio per farvi seppellire gli estinti. Che sia elevata, se è possibile, anche più della Città o terra, e bastantemente distante da essa, ed in luogo appartato. Lo spazio sia ampio, il terreno profondo, e piuttosto arenoso, che nò. Sia circondato di piante mai sempre verdi, onde le esalazioni che han luogo, vengano da esse bevute, e l'aria riceva con

usura un principio di vita e sanità. (a) Ordini la Polizia di sanità, e faccia esattamente eseguire, se è possibile, che una fossa non contenga più di un morto, e che sia profonda bastantemente, perchè la terra che sovrasta, impedisca il troppo libero sviluppo delle putride emanazioni. Più cadaveri collocati nella stessa fossa, e non molto profondamente, nell'entrare in putrida dissoluzione, tanto e tale sviluppo di gas generano talvolta, specialmente dopo le piogge, da far saltare all'aria il terreno che li ricuopre, come io ho avuto luogo di osservare in una occasione di Epidemia. E' naturale allora, che l'aria debba ammorbarsi da siffatte emanazioni. Inoltre comandi, che sopra ogni cadavere, specialmente in tempi umidi e piovosi, si stenda un' alta fioritura di calcina spenta, o carbonato calcario asciutto, onde trattenere la troppo sollecita fermentazione putrida. E' necessario, che sia avvertito un'errore sull' uso che si fa della calcina viva per ricuoprire i corpi mor-

(a) Ingen-huz e Senebier Exper.

ti. L'odierna chimica ci ha illuminati, che la calce viva agisce sui corpi animali morti, e incamminati verso la dissoluzione, collo sviluppare il più abbondante elemento di essa, l'ammoniaca, ossia il fetido alcali animale „. Non „ vi è alcuno che ignori, dice l'im„ mortale Morveau-Guyton, che la „ calce altro non fa che inalzare, ed „ accumulare gli effluvi putridi, allor„ chè viene ad applicarsi ai corpi, la „ di cui putrefazione è incominciata, „ cioè a dire, quando l'azoto, l'idroge„ no, il zolfo sono di già passati a formare nuove combinazioni (*a*). „ Ora i morti di contagio, come di peste, e febbre gialla, sono piucchè tendenti alla dissoluzione; e tal pratica sarà sempre dannosa sopra di essi.

§. 116. Sarebbe poi sommamente difettosa la Polizia di sanità ed ingiusta puranche, se valutati i vantaggj di seppellire i morti nei campi-santi, e con le accennate cautele (§. ant.), per riguardi particolari cedesse alle perso-

---

(*a*) Traitè des Moyens de desinfecter l'air cc. cit. pag. 41.

ne distinte, o facoltose di dar sepoltura nelle Chiese, nei Chiostri, o in altri luoghi gentilizj, ai morti specialmente di contagio „ non potendosi „ commettere, come dice saviamente „ Muratori, più grave, nè più peri- „ coloso errore, quanto è quello di „ seppellire nelle sepolture ordinarie, „ e nei cimiterj delle Chiese, e mas- „ simamente entro le Città, i cada- „ veri degli appestati, perchè ciò fo- „ menta il male etc. (*a*) „ e perchè potrebbe dar luogo a dei giusti risentimenti, che in tutti gl' incontri, ma in questi specialmente, è necessario di prevenire.

§. 117. Non sia dunque la nascita, nè il rango quello che guidi la Polizia nelle sue misure. Il bene pubblico non può aversi da un sistema, che faccia delle eccezioni. Quando i comodi non manchino adattati al caso, ed alla circostanza; quando l' amministrazione dei luoghi sia giusta ed esatta, la Polizia deve essere inesorabile a tutti i lamenti; e solo può mitigare

(*a*) Oper. cit. Cap. 6.

cautamente alquanto i suoi rigori , se per esempio, le persone agiate infette, sotto le medesime leggi di amministrazione sanitativa, a proprie spese aprissero una casa per la cura degl'infetti, una per i sospetti d'infezione, un campo-santo per i morti. Questo compenso, anzichè essere contrario ai suoi fini, non farebbe che secondarli, e arrecare del vantaggio privato e pubblico, senza ledere la distributiva giustizia.



CAPITOLO XII.

DELL'ASSISTENZA E CURA DEI MALATI D'INFEZIONE, E SE LA POLIZIA DI SANITA' POSSA, E DEBBA OBBLIGARE MEDICI, CHIRURGI, RACCOGLITRICI, LEVATRICI, ED ALTRE NECESSARIE PERSONE, O SE DEBBA SOLTANTO ESORTARLI A PRESTARSI A TUTTI I BISOGNI DEGL'INFETTI.

§. 118. Siccome la Polizia di sanità obbliga i malati di contagio a lasciarsi trasportare agli spedali destinati per la cura (Cap X.), col fine utilissimo di concentrare il contagio, ed ivi meglio farlo attaccare e distruggere, così obbliga se stessa verso i malati di procurar loro un'assistenza, se non migliore, eguale almeno a quella, ch' essi potevano aspettarsi (se agiati) nelle loro case dai loro parenti, e che ivi sieno rettamente curati, e serviti. Altronde sarebbe una crudele ingiustizia, se togliesse dalle proprie abitazioni gl'infetti, gli ammassasse in uno spedale, ed ivi con poca assistenza e cu-

ra li facesse restare .. Questa situazione sola di un infermo, anche non infetto, basterebbe per avventura a condurlo al sepolcro. E' necessario per questo, che dessa metta alla testa degli spedali Amministratori capaci ed umani, e dei subalterni necessarj a tutto il dettaglio del servizio delle infermerìe, ai bisogni del vitto, e della cura. Io non scenderò ad un minuto dettaglio di tutte le persone, che la Polizia deve impiegare a quest' oggetto, le quali variano più e meno a seconda delle circostanze. Nominerò le principali adattate alla cura immediata, e buon servizio degl'infermi di contagio; rimandando nel resto il lettore ad altri, che più dettagliatamente si sono fermati in queste ricerche (*a*).

§. 119, Oltre l' Amministratore Generale, Rettore, o Commissario, ossia il Capo del Dipartimento, che è l' anima sempre di qualunque, ma specialmente di uno spedale, o di un Laz-

(*a*) Papon. Oper. cit. Tom. 2. Foderè Op. cit. Chapit. V.

zaretto, la Polizia di sanità dovrà mettere alla testa del Regime salutare interno delle infermerìe un Sopraintendente, da cui debbano procedere e diramarsi gli ordini per il buon servizio degl'infermi, sia per il vitto, per l'amministrazione dei rimedj, come per la cura Medica. Per quanto sarà possibile, il Sopraintendente alle infermerìe dovrà non solo riunire il carattere di uomo probo ed umano, ma altresì di persona illuminata specialmente nell'arte salutare. Non si può dire abbastanza, quanto influisca in tali occasioni il credito e la confidenza dell'abilità di un uomo dotto nell'arte, e che goda la stima dei suoi confratelli di professione, e del pubblico. Il seme della discordia, gettato fra le opinioni diverse della natura e cura di sì gravi malattie, per esso non ha campo di germogliare, ed è il più sicuro mezzo di conciliazione. Niuno fra i Medici, e perciò fra i più interessati, e per avventura più amici della salute pubblica, ricuserà di occupare tal posto chiamato che vi sia; e sono persuasissimo, che tutti imitando l'esem-

pio recente di Gerard (*a*), si farebbero un dovere di prestarsi in una carica così importante. Ma se mai in tali incontri si trovassero delle anime così pusillanimi, o poco sensibili, che ricusassero in detto, o col fatto dandosi alla fuga, come talvolta è accaduto, allora la Polizia di sanità dovrebbe costringere quel Cittadino, che crede più abile a cuoprire tal posto, anche quando tale impiego lo esponesse al più gran pericolo di contrarre la malattia. Una carica di così grande importanza, non può esser affidata a tutti, nè abbandonata da persona capace, senza il più gran danno degl' infetti.

§. 120. Siano sotto la immediata direzione del Sopraintendente quanti Infermieri richiederà il buon servizio, e questi vengano prescelti dalla classe Chirurgica, e di sufficiente abilità. Dipendano poi dagl' Infermieri tutti gl'inservienti necessarj all'assistenza dei malati. Questa gente così importante

(*a*) Carrey della malattia contagiosa di Filadelfia del 1793. cit.

nei casi di pestilenze, e di fieri contagj non dovrebbe esser costretta al servizio, se con altri mezzi vi potesse essere indotta. Perciò la Polizia di sanità, se può riuscire a chiamarvela, e ritenerla per via di vistosi stipendj, deve farlo prima di adoprare la costrizione e la forza. In molte occasioni anche pericolosissime, è stato l'oro quello che ha chiamati Chirurghi anche più del bisogno, e inservienti in gran numero. Ordinariamente è la speranza dell'oro e di far fortuna quella che alletta, senza badare al pericolo del contagio, cui non si pensa. Ma quando il timore superasse l'avarizia, e che ricusasse ogn'uno di prestar servizio agl'infetti, può e deve la Polizia di sanità costringere ed obbligar costoro a prestarsi a sì urgenti bisogni pubblici? E perchè nò. Dovrebbe forse permettere, per il rischio di poche persone, la trascuranza di centinaja, e migliaja d'infetti, e l'eccidio di un'intera Città, o popolazione? Non mai; e la Polizia deve in tali casi, quando la persuasione non giovi, nè l'offerta di vantaggiosi interessi vaglia a far cessare lo spavento, adoprare la forza,

non senza però rinfrancare gli animi, persuadendoli, che ogni pericolo può scansarsi coll' adozione di quel sistema di precauzione sanzionato dall'esperienza, che deve essere introdotto in tutti gli Spedali, e perciò in quelli d'infezione (Cap. XI. §. 109.). Il timore verrà in parte dissipato dalla ragione; e l'esperienza dell' innocuità del servizio fatto con le debite cautele, rinfranchirà gli animi del tutto, e non mancheranno agli Spedali, ed ai Lazzeretti le persone necessarie all' assistenza degl' infetti.

§. 121. Sotto l'ispezione del Sopraintendente alle infermerie degl' infetti devono esservi Medici, Chirurgi necessarj alla cura di essi, Speziali, Raccoglitrici, Levatrici, allievi di Medicina e Chirurgia, e quanti altri sono necessarj all' assistenza fisica e spirituale degl'infermi. Sarebbe un far torto ad uomini, come Medici, e Chirurgi, allevati, cresciuti, e rinfranchiti fra le miserie degli Spedali, abituati all'aspetto della morte, e dalla naturale filosofia sostenuti, il dubitare, che dessi ricercati per l'assistenza degl' infetti, sì nella Città, che nei Speda-

li, e Lazzeretti, non si prestassero spontaneamente a tutta la cura, di cui abbisognano, e col maggior zelo, e carità. Abbiamo troppi esempj in tutti i secoli della loro umanità e filantropia, per non temere che nel secolo dei lumi debbano comparir barbari, o inumani. Ne abbiamo dei recentissimi del loro zelo spiegato nella peste, che perseguitò per tre anni quasi continui l'armata Francese in Egitto (Ricerch. prelim. num. 44 e seg.), per cui perirono vittime onorate di zelo e di carità 4 Medici, 36 Chirurgi, 24 Speziali, ed un rispettabile numero di persone superiori e inferiori, addette all' assistenza e cura degli appestati negli Spedali, e nei Lazzeretti (*a*). Nella febbre gialla dell'America occidentale dei primi anni del secolo corrente (*b*), in quella di Malaga in cui sedici professori dell' arte salutare vi perirono, ed in altre occasioni di con-

(*a*) Histoire Medicale de l'armèe d'Oriente cit. pag. 178.

(*b*) Valentin. Traitè de la Fievre Jaune. Introduct. pag. 35. in nota 1.

tagj recenti, molti martiri di umanità e di zelo sono morti, degni di essere registrati nelle storie.

§. 122. Ma se per un panico timore, per capriccio, e fors' anche per inumanità, Medici, Chirurgi, Speziali, Raccoglitrici, ed altri ricusassero di prestarsi al servizio degli Spedali, ed ai bisogni della Città, non potrebbero, e dovrebbero essi esser costretti dalla Polizia di sanità a prestare i necessarj loro servigi, onde impedire la più gran calamità? Chiunque abbia fior di senno, risponderà che sì; giacchè „ niun' uomo onorato, e „ specialmente Medico, e Chirurgo, „ deve fuggire di mettere a prova i „ proprj talenti all'occasione opportu- „ na; e le malattie contagiose ed epi- „ demiche sono il campo di onore „ dei veri Medici, secondo l'espressio- „ ne di Foderè (a), come lo sono del „ disonore, e dell' ignominia degl' im- „ postori, e dei ciarlatani „. Ora la Polizia di sanità stretta dall' urgenza dei mezzi necessarj per soddisfare in

(a) Hygiène publique §.391.

questa parte al suo scopo, ed al pubblico pericolo, è autorizzata ad ottener colla forza quello che non ha conseguito coll'invito, e colla persuasione. I Medici, Chirurgi, Speziali, Raccoglitrici, ed altre persone necessarie, in tali incontri, pel bene della pubblica salute, sono nella stessa situazione dei soldati, che lo Stato mantiene per la conservazione della quiete interna, e per respingere qualunque esterna aggressione, che comprometta la pubblica sicurezza. Se la quiete è turbata, se il nemico minaccia lo sterminio della patria, non dovrà il soldato adoprare le sue braccia per tranquillizzarla, o liberarnela? E se esso negasse di farlo, non potrà e dovrà il Governo costringerlo al suo dovere? Vi sono forse altre braccia più esperte delle sue per bene riuscire nell'impresa? Avvi altre persone più adattate, e più capaci dei Medici, dei Chirurgi etc., per istituire una cura razionale onde sfrenare il contagio, attaccarlo e distruggerlo? E se altri non vi sono, dovrà la Polizia di sanità permettere che impunemente trascurino questo preciso dovere, e lasciare i malati ed i sani in

abbandono alla fierezza del male, e alle angosce della morte?

§. 123. Pure se noi consultiamo il celebre Muratori su questo proposito, ci dice, (*a*) „ che è giusto il costrin- „ gere i Medici, e Chirurgi etc. a non „ partire di Città: ma che non sareb- „ be conforme alla giustizia il forzarli „ ancora a medicar gli appestati „. A che dunque costringerli, io dico, a rimanere in Città, se debbono essere esposti al pericolo proprio, senza alcun vantaggio per la pubblica salute? „ „ Ma grida la ragione, seguita Mura- „ tori, che non sono tenuti ad espor- „ si, e non si devono esporre per for- „ za all'evidente rischio della vita per- „ sone, la conservazione delle quali è „ troppa necessaria alla Repubblica „ (*b*). E se sono queste necessarie, io ripiglio, quando mai essa ha maggior bisogno di Medici &c., che nel tempo di contagio, da cui è minacciata di totale sterminio? Ha mai maggior uopo di soldati, che quando una nazione nemi-

(*a*) Oper. cit. pag. 27.
(*b*) Oper. cit.

ca l'attacca, e la brava di toglierla dal novero delle Nazioni ? „ Non ci vuol „ poco, prosegue il Muratori (*a*), a „ formare un buon Medico, e formato „ che sia, è un grande interesse del „ pubblico, ch' egli non perisca „. Ma io rispondo, che il pubblico deve conservare il Medico bravo per l'interesse della propria salute nel maggior pericolo di essa; e sarebbe inutile per lui, quando non impiegasse i suoi lumi in tal circostanza sommamente critica. I veri Medici sono confusi bene spesso colla turba nelle comuni e piccole malattie; e non vi sono che pochi mali, oltre i contagj, che li possano isolare, e mettere al loro posto.

§. 124. Forse troppo mi dilungherei su questo punto, se volessi ribattere tutte le ragioni, che adduce Muratori per liberare i Medici dal loro dovere, la penultima delle quali è „ se „ perissero i Medici nella cura degli „ appestati, chi avrebbe poi cura de„ gli appestati e dei sani? „ Ragione, come ogn'uno sente, di poca forza, per-

(*b*) Oper. cit.

chè o non si è mai dato il caso che tutti i Medici siano periti, o se anche si desse, forse non vi concorrebbero da altre parti o per sentimenti di umanità, o per spirito di guadagno (molla potente anche per essi), e supplirebbero ai trapassati? Le storie delle grandi pestilenze, e dell'Epidemie non ci dicono, che i popoli infetti siano mai restati senza Medici; ma che all'opposto troppi erano quelli, che Medici o nò, volevano esercitare la Medicina. Nè più forte è l'ultima ragione a favor dei Medici addotta dal Muratori (*a*), colla quale fa sentire „ che „ non avendo essi alcun specifico con„ tro la peste, le loro visite persona„ li non sono in conto alcuno necessa„ rie „. Se fosse vero, io replico, che per tal motivo i Medici fossero inutili, lo sarebbero del pari nella più parte delle malattie, per non dire in tutte, perchè pochissimi sono i rimedj, e forse nessuno, che possano dirsi veramente specifici di esse. Diverrebbero anche più inutili poi, se vera-

(*a*) Oper. cit. lib. 1. Cap. IV.

mente ad ogni malattia vi fosse un sicuro e specifico rimedio, e perciò nella peste; perchè in tal caso, dati i segni sicuri per ravvisarla, e fissata la dose dello specifico, ogn' uno sarebbe capace di medicarsi da se stesso. Grazie pertanto al Signor Muratori del zelo che mostra per la conservazione dei Medici, in tempo specialmente di pestilenza; zelo però, che non saprà lodarsi da alcuno, perchè dannoso alla pubblica salute, favorendo quella di pochi. La Polizia di sanità, che deve badare a quella della massa, e non dei singoli individui, deve impiegar prima l'esortazioni, affinchè i Medici, e specialmente i migliori, si vogliano prestare ai bisogni urgenti degl'infetti, e adoprare la costrizione e la forza, quando siano riuscite inutili l'esortazioni.

§. 125. E rivolgendomi ai Chirurgi, sarebbe cosa ben crudele, che in tempo di contagio e di pestilenza, essi negassero di prestarsi all'assistenza degl' infetti, sia negli Spedali, che nella Città, cavando sangue a chi occorre, cui è prescritto dai Medici, taglian-

do buboni pestilenziali, bruciando carbuncoli, facendo altre operazioni occorrenti, non eseguibili da persone che non siano del mestiere. Non vi ha dubbio, che il pericolo di contrarre la malattia per questi è più prossimo, giacchè è impossibile di non toccare le parti infette nell'eseguire una qualunque operazione. Altronde bisogna che il soldato si dolga di esser soldato, ma non mai del pericolo cui la guerra lo espone, e che è il suo campo di gloria, sia che rimanga vittorioso, o morto. Può dolersi il Chirurgo del suo stato in simili emergenti; ma meglio farà, se adempirà al suo dovere con coraggio, e con quelle debite cautele capaci di diminuirgli il pericolo, come esponendo meno parti del suo corpo al contatto dell' infetto; cautelandosi di non operare se non dopo rinnovata, o purificata l' aria, tenendo presso di se qualche correttivo (ved. Append.), e lavandosi poscia terminata l'operazione. Ad ogni ripulsa di fare il loro dovere, deve la Polizia di sanità adoprare, se occorra, la costrizione e la forza; è quella po-

ca compassione, che, al dir di Celso (*a*), deve impiegare il Chirurgo verso i malati, onde non vacillare, nè desistere per pianti, o per lamenti dalla incominciata operazione, è necessario, che adopri la Polizia verso il Chirurgo, o i Chirurgi in tempo di contagio, affinchè la mano della vita, intrepida e franca si aggiri intorno al seminio della malattia, e della morte.

§. 126. Sarebbe non meno cosa barbara e crudele, che mentre il contagio infierisce nelle case, negli Spedali, e in quelli in specie delle partorienti, negassero i Chirurgi, o le Raccoglitrici di prestarsi in tempo del parto, o di aborti, che assai frequenti accadono nelle gravide infette, a tutti i bisogni di esse. Si potrebbe mai senza ribrezzo sentire, che una gravida attaccata dalla più fiera delle malattie contagiose, sia peste o febbre gialla, si muora per una nuova cagione sopravvenuta nella sortita del feto, cui l'arte abbia ricusata assistenza? Che una precipitosa emorra-

(*a*) De Medicina lib. 7,

già sopravvenuta, una sincope, una pericolosa situazione del feto, abbia condotte delle infelici al sepolcro, per non essere state soccorse dalle persone dell'arte? Queste inumanità, che parrebbe non dovessero commettersi fra popoli civilizzati, e in una sana morale confermati, ebbero luogo pur troppo nell' epidemia di Filadelfia del 1793 (*a*), ove non poche vittime sventurate furono abbandonate fra il furore della febbre gialla che le affligeva, e i travagli del parto; senza che persona dell' arte vi accorresse a prestar loro alcun soccorso! Siffatto esempio ributtante all'uomo sensibile, ed umano, deve esser di norma alla Polizia di sanità, onde le persone addette all' utilissima Ostetricia spontaneamente, o per forza facciano il loro dovere con tutto il zelo e carità.

§. 127. Con pari zelo e premura deve essa provvedere che vi siano balie, o levatrici abbastanza per allattare, e nutrire quei bambini, cui manca il latte materno, sia per malattia della

---

(*a*) Carrey oper. cit.

genitrice, o perchè estinta da essa. Volontariamente, o costringendole, deve impegnarne un numero sufficiente a soddisfare a questo naturale dovere. E perchè dovrebbero altronde questi esseri innocenti restar vittime di una inumana barbarie, la quale gli nega il nutrimento, perchè appartengono a madri infette, o morte d'infezione? E quando mi si risponda, perchè una vita vale bene quella di un' altra, io replicherò, che se vi sia la probabilità di salvarle tutte due, questo dovere diviene tanto più importante, e più sacro. Intanto io posso assicurare per parte mia, che nel contagio petecchiale (*a*), i lattanti non solo non contrassero dalla madre infetta tal malattia, benchè ne succhiassero il latte fino nel periodo più pericoloso, ma che nè anche la comunicarono a quelle balie, da cui furono allattati successivamente: nè leggo che in altre epidemie anche le più contagiose, i lattanti abbiano dalle madri, o dalle nutrici contratto tal morbo, nè

(*a*) Ved. la mia Oper. cit.

ad esse comunicato ; lo che autorizza maggiormente la Polizia ad esiger da quelle atte all'allattazione , che vi si prestino ; e rinfranca le medesime , liberandole da ogni sospetto di pericolo.

§. 128. Non mi fermerò ad esaminanare il dovere, che corre alle persone addette allo spirituale di assistere gl' infetti , e consolarli nei casi di una disperata salute , mostrando loro un più lieto avvenire . La Religione , e la pietà mai non han ricusato in sì calamitose circostanze di prestarsi a così gravi ufficj ; e quando le storie ci fan conoscere , che sino gli uomini ritirati dal mondo per vivere una vita oscura e beata , vi sono rientrati mentre infierivano le più grandi pestilenze , facendosi martiri di carità , assicurano abbastanza , che il zelo degli Ecclesiastici non può venir meno in qualunque più doloroso emergente , nè sfuggire la morte . Ma non ometterò di dire , quanto alle altre persone necessarie al servizio temporale degli Spedali,e dei Lazzeretti , che se alla Polizia di sanità non riesce di chiamarle e ritenerle per via dell'interesse , deve colla forza costringerle , onde compire pienamente

al suo scopo. Nè trascurerò di avvisare, che tutte le persone addette al mediato, o immediato servizio degl'infetti devono essere riguardate per sospette, e proibito loro dalla Polizia di avere colle sane una diretta comunicazione. Non credo appartenere alla Polizia di sanità la cura medica degl' infetti, spettando alle persone dell'arte l'occuparsi dei metodi di cura più adattati e più razionali, e perciò ne ometto ogni ragionamento.

§. 129. Ciò che a me sembra di pubblico interesse per questo riguardo, e di cui la Polizia deve premurosamente occuparsi, in principio specialmente di una malattia contagiosa e micidiale, si è, che dessa venga dai Medici colla più grande attenzione studiata in tutti i suoi accidenti e circostanze, e stabilito per tempo, se il male sia o nò contagioso. La salute pubblica non può esser garantita che con questa precisa determinazione. Quando la Polizia di sanità è assicurata sollecitamente, che il male è contagioso, anche senza esser certa se sia peste bubonica, febbre gialla, petechia &c., ordinerà delle misure in conseguenza, perchè il

contagio non si espanda, e non ne venga attaccata l'intera popolazione. Se queste misure saranno in principio anche più estese del bisogno, susseguentemente rilevata la diffusabilità più o meno del medesimo, potranno esser modificate, e corrette (Cap. III.) Ma in qual modo potrà esser sicura la Polizia, se il male è contagioso o nò, quando il parere dei Medici sia discordante? Non potrebbe esser compromessa, ed illusa dall'autorità, dallo spirito di sistema, dall'ignoranza, o dalla malizia? Per evitare ogni dubbiezza, e tergiversazione per parte dei Medici, essa deve far tener dietro, e rigorosamente esaminare, in qual persona siasi sviluppato il male, ed in che modo; come ad altri della stessa famiglia siasi innestato, e per quali mezzi; e seguitarne le tracce occulte, per sapere in qual modo si è dilatato ad un Rione, e trovare la vera provenienza di esso. Se risalti da tale esame fatto senza rumore, e senza prevenzione, che veramente la malattia si è innestata, ed ha avuto origine per contatto di robe o di persone infette, e che per questo solo mezzo sia-

si propagata, allora senza abbandonare in faccia al popolo quel sistema di prudenza che non induce spavento, adopri tutte quelle precauzioni, le quali crederà utili, e che sono in poter suo, perchè venga tosto concentrato, soffocato, e distrutto; e lasci pure che i Medici questionino a loro grado, se sia o nò contagioso; d' onde abbia avuto origine; quale sia il súo carattere specifico; e se la Peste bubonica, e la febbre gialla siano contagiose per natura, o per accidente; se indigene di certi luoghi, o per certe circostanze, ovvero di origine esotica (*a*). La Polizia non deve interessarsi delle questioni mediche, se non in quanto risappia, che si trascura per delle opinioni l' osservazione sagace, e che il capriccio, anzichè la fortunata e razionale esperienza, sia l' arbitro della cura.

§. 130. Riconosciuto il contagio nelle più valide forme, e stabilitone purranche il carattere, dovrà la Polizia proclamarlo, e farne solenne dichiarazio-

---

(*a*) Valentin. Oper. cit. §.V. pag.103. nota.

ne? In tutti i tempi fino a noi si è difesa per utile la dichiarazione almeno della Peste; ed un moderno Scrittore vorrebbe, che fosse fatta, nel caso, anche adesso, come nei tempi passati (*a*). Si potrebbe mostrare, quando ne facesse bisogno, che quanto essa sarebbe dannosa per le conseguenze, altrettanto diverrebbe inutile per il fine. A che infatti spandere il terrore e la desolazione? Per far pigliar la fuga ai sani, onde si mettano in sicuro? Vi è forse bisogno di una dichiarazione solenne, e di eccitare un tumulto, per fare intendere, che la Polizia di sanità accorda ai sani che temono della malattia, di ritirarsi, se li piaccia, alla campagna (Cap. VII.), lo che mostra quanto è utile e necessario? (Cap. V.) Anzi non vi è mezzo più opportuno, come in più circostanze è accaduto, per espandere il contagio, di siffatta dichiarazione, la quale mettendo tutto in rivoluzione e scompiglio, il popolo non obbedisce che alla legge del timore e dello spavento; e robe e persone,

(*a*) Papon. Tom. 2. oper. cit. Cap. V.

promiscuandosi, più facilmente contraono il contagio, ed in esse ha presa e sviluppo (*a*). All'opposto utilissimo è il nascondere la vera indole del male a chi può molto temerlo; ed abbiamo degli esempj salutari di averne velata l'indole sotto altri nomi, con grandissimo vantaggio dell'umanità (*b*). Quando la Polizia di sanità non illuda il pubblico, che col celare il vero nome della malattia, ma che non ometta alcuna premura e cautela per liberarnelo da quella, e rendergliela meno funesta, essa ha soddisfatto nel miglior modo al suo spirito, ed alle sue inten-

---

(*a*) Peste di Marsilia del 1720. Ved. Ricerch. prolim. num. XXXIII.

(*b*) Desgenettes si astenne dal dichiarare per peste quella, che perseguitò l'armata Francese nella spedizione di Egitto, e di Siria; e per distrarne da questa idea i soldati impauriti, giunse coraggiosamente fino ad innestarsela. (Ved. Oper. cit.) Io mi trovai contentissimo di nascondere al popolo il nome di petecchiale, e di petecchia, così riformidato presso di noi (Ved. la mia Oper. cit.); ed altri hanno accortamente nascosto anche quello di febbre gialla, benchè più degli altri difficile a celarsi.

zioni. Che se non conviene alla Polizia di spargere il terrore con un nome da essa autenticato, meno ancora è ben fatto, che tal dichiarazione venga espressa dai Medici, i quali, invece della consolazione, spargerebbero lo spavento in tutti i cuori. Dessi sono tenuti a manifestare l'indole del male senza velo alla Polizia di sanità, e tutte quelle circostanze che lo accompagnano, perchè le siano di regola nelle sue misure. Il buon'esito in somma della cura di sì gravi malattie esige condotta ed attività dalla Polizia, assistenza e lumi dalle persone dell'arte, e carità e zelo dagli assistenti, nel modo assegnato.



CAPITOLO XIII.

QUANDO, E DIETRO QUALI CAUTELE POSSA E DEBBA LA POLIZIA DI SANITA' ACCORDARE IMPUNEMENTE TANTO AI SOSPETTI, CHE AI CONVALESCENTI D'INFEZIONE, DI RIENTRARE IN SOCIETA' E COMMERCIO CON I SANI.

§. 131. La contumacia nei Lazzeretti cui sono astretti quelli, che procedono da luoghi appestati, perchè vengono per sospetti riputati, come quella che si esige dalla Polizia da coloro che hanno coabitato cogl'infetti, o nel vicinato, e che pure per sospetti vengono considerati, ha per oggetto di scuoprire, se alcuno di essi abbia contratto il contagio, e se si sviluppi. La permanenza poi degl'infetti negli Spedali ha per iscopo la perfetta guarigione di essi. Non può esser sodisfatto nell'un caso e nell' altro al vero oggetto della Polizia, se non sia dissipato ogni dubbio di contagio rapporto ai primi, come ogni resi-

duo di malore nei secondi, e ritornata la sanità.

§. 132. Quanto ai sospetti, è necessario, che siano ritenuti nei Lazzeretti o luoghi di osservazione tanto tempo, quanto sia bastante a manifestare, se abbiano essi seminj morbosi arrecati seco, o le loro vesti, e robe che gli appartengono, e che per qualche guisa ne siano ripurgati prima di essere rimessi in libertà. L'ordinaria permanenza di quelli, che procedono da luoghi lontani, è di quaranta giorni, subito che esistano dei fondati sospetti, che i compagni dell' equipaggio, per esempio di una nave, siano stati attaccati in corso da contagio, o morti per esso. Simile pratica deve adoprarsi dalla Polizia di sanità verso coloro, che riguarda per sospetti nei luoghi d'infezione, e che hanno coabitato con gente, o parenti attaccati dal contagio, o morti per effetto del medesimo. Quanto più il sospetto è fondato, come in quest'ultimo caso, tanto maggiormente deve farsi consumare ai sospetti a tutto rigore la contumacia, come alle loro robe, giacchè una trista esperienza ha fatto conoscere, che taluni

partiti dal luogo infetto col seminio contagioso, dopo di essere passati in paese sano, e goduta per qualche tempo la sanità, impensatamente si è sviluppata in essi la stessa malattia, che infieriva nel luogo d'onde partirono. Le storie ci offrono dei casi di Peste così introdotta e sviluppata; io posso citarne qualche altro di morbo petecchiale; e un Autore odierno ci porta l'esempio di febbre gialla, o analoga malattia (*a*), che persone passate da luoghi infetti nei sani in buona salute, dopo qualche tempo sono andate soggette a quella stessa che avevano fuggita.

§. 133. Allorquando però il sospetto è lontano, vale a dire, che coloro destinati alla contumacia procedono da luoghi infetti sì, ma di più debole, e meno diffusibile contagio; che tutto l'equipaggio è sano; ovvero che quelli di un rione assoggettati alla quarante-

(*a*) Ved. la mia Oper. cit. sulla malattia petecchiale; il mio parere sù quella di Livorno; e il Traitè des Moyens de disinfecter l'aire di Guyton-Morveau.

na, perchè in esso si è manifestata l'infezione, ma che appartengono ad intere famiglie che godono la sanità, allora il rigore deve esser mitigato, specialmente se dei validi spurghi si adoprino sulle persone e sulle robe. In costoro è difficile che possa suppors_ indotta una predisposizione dal contrat_ to seminio; poichè in tal caso in pochi giorni sarebbesi manifestata, e tutto il sospetto potrebbe cadere nelle robe di uso personale o merci, le quali tosto possono esser disinfettate o ristrette, escludendole da ogni uso. In tal guisa trattati questi sospetti, ben presto possono essi recuperare la libertà; e la Polizia di sanità deve accordargliela, senza timore di comprometter la pubblica salute, perchè lo vuole l'equità, e la giustizia. Non deve la medesima regolarsi dietro a dei rancidi sistemi dettati dal timore; ma sibbene condursi nel prescriver le contumacie con ragionevolezza e circospezione, e render men trista la sorte di coloro, che soffrono senza delitto una prigionìa.

§. 134. E' cosa bensì ragionevole e prudente, che ricevuti nei Lazzeretti, o case di osservazione i sospetti, si pro-

curi tosto, e per quanto sia possibile, di distruggere i germi che possono seco aver recati, onde non abbiano dentro di essi un fatale sviluppo. Per ottener questo, gli ordini veglianti della Polizia devono essere: che le persone appena giunte, sieno tosto spogliate dei loro abiti, e di altri panni rivestite, dopo di aver subìto un lavacro universale nel loro corpo di quasi puro aceto (acido acetoso). L'esperienza ha comprovata l'efficacia di questa lavanda per nettare il corpo da ogni infezione, se non sia malato; e l'autorità l'ha sanzionata (*a*). Il lavacro può esser ripetuto per sicurezza una volta il giorno per due o tre giorni consecutivi. I panni poi devono essere isolati, esposti all'aria, e dopo lavati nella liscìa, se sono suscettibili, o nella pura acqua, se non lo sono, poscia è d'uopo che vengano assoggettati alle fumigazioni di zolfo. „ Questo mezzo, dice „ Guyton-Morveau, deve applicarsi „ soltanto per disinfettare gli oggetti, „ che possono essere esposti immedia-

(*a*) Guyton-Morveau. Oper. cit. p. 61.

„ tamente a tali fumigazioni „. I panni perciò e i generi di commercio (eccettuando le sete) possono essere in tal guisa disinfettati; e Russel se ne servì col massimo vantaggio nella peste di Aleppo (*a*) „. Questa operazio-„ ne, continua Guyton-Morveau, è di „ tanto poca spesa, che non deve al-„ cuno esitare ad abbracciarla „. Con tal metodo egli disinfettò i corridori delle prigioni di Digione. Vicq-d'Azir raccomandò la pratica di esso nell'Epizotie per disinfettare le stalle; e il Consiglio di sanità di Francia lo inculcò per disinfettare i cappotti e coperte degli Spedali (*b*). Meglio però può riuscire, e più completamente, adoprando le fumigazioni *di gas acido muriatico-ossigenato* da Morveau stesso proposte, ed efficacemente sperimentate (*c*); o quelle di *gas acido nitrico*, messe in uso in prima per questo effetto da Iohnstone, ed estese utilmente in

(*a*) Ved. Giornale Medico di Venezia Tom. X.

(*b*) Guyton-Morvean Oper. cit. pag. 65. 66.

(*c*) Opera cit.

pratica da Smith, Keir, Batt, ed altri (*a*). Questi mezzi disinfettanti da un'estesa esperienza in quasi tutti i contagj riconosciuti per efficaci ad attaccarli, e distruggerli, o scomporli almanco dalle loro combinazioni (*b*), e

---

(*a*) Batt. Memoria sulle suffumigazioni acide pag. 16.

(*b*) Guyton-Morveau ha sperimentato utile il gas acido muriatico-ossigenato per distruggere i settici miasmi delle sepolture e delle prigioni di Digione (Trait. cit.); e Bonefos per quest'ultimo oggetto in quelle di Perpignano (Annales de Chimie Fevrier. 1806.) Desgenettes le trovò utilissime negli spedali militari; ed osservò, che le febbri adinamiche, lo scorbuto, e le gangrene più facilmente guarivano dietro all'uso delle fumigazioni di gas acido muriatico-ossigenato, come pure che ogni cattivo odore era o distrutto, o molto indebolito. (Annales de Chimie an. sud. Rapport de M. Pinel.) Pinel ha sperimentate utili tali fumigazioni nello Spedale dei dementi per distruggere le cattive esalazioni, senza produrre alcun male ai medesimi (Annales cit. an. sud.). L'emanazioni disgustose del Vajolo umano sono distrutte dalle fumigazioni di gas acido muriatico-ossigenato; come la proprietà contagiosa è tolta al Vajolo naturale, e Vaccino, se siano mescolati questi pus coll'acido suddetto. Altri ve-

renderli innocui al corpo umano, non devono mancare in qualunque Spedale, o Lazzeretto, o luogo di deposito di malati, o di sospetti; e col più severo rigore deve la Polizia di sanità ordinarne la pratica esatta, e diligente.

---

leni del pari contagiosi come il venereo sono pur resi innocui da tali vapori (Giannini Oper. cit. Cap. 6.) Samoilowitz disinfettò con vapori di gas acido nitrico composto; come fa notare Giannini (Oper. cit. cap.6. pag.366.), vesti di ogni sorta servite per gli appestati; disinfettò la stanza ove ne erano morti parecchi; indossò abiti a' tanti altri delinquenti; li ritenne per molti giorni nella stessa stanza, e questi non contrassero alcun contagio. Smith disinfettò cogli stessi vapori acido-nitrici Vascelli, prigioni, e Spedali infetti da contagio petecchiale, e miliare, e liberò le persone sane dal contrarli (Giannini Oper. cit., e Guyton-Morveau). Lo stesso fece Batt nell' Epidemia di Genova (memor. cit.), e tanto fu adoprato in altre simili occasioni. Memorabilissima, e dimostrativa è stata la prova, che si è fatta del gas acido muriatico-ossigenato sul contagio della febbre gialla, che attaccò ultimamente Cartagena, da D. Michele Cabanellas. Esso, e due suoi giovani figli, con cinquanta persone delinquenti, si rinchiusero spontaneamente nello Spedale di Antigones della suddetta Città, e particolarmente nelle infer-

§. 135. Dietro a queste cautele, ed un lasso di tempo conveniente, le persone ritenute nei Lazzeretti, o Case di osservazione, devono cessare di essere riguardate per sospette, e rientrare liberamente in società. In una parola, la Polizia di sanità deve dichia-

---

merìe, e nei medesimi letti ove erano morte molte vittime di contagio, quali vi avevan lasciate orribili tracce del loro sangue, e dei loro vomiti, senza aver presa altra precauzione, che quella di fumigare le stanze, e le robe infette col gas acido muriatico-ossigenato, secondo il metodo di Guyton-Morveau, e tanto felicemente riuscì l'esperimento, che dopo di esservi restati per qualche tempo, tutti se ne uscirono in perfettissima sanità. (Annales de chimie 31. Mai 1806. pag. 196.) Dietro a tutti questi fatti ben contestati, e a tante autorità, deve la Polizia ordinarne la pratica, sia coll'un metodo o coll'altro, giacchè utili ambedue, e non avere per prove decisive in contrario onde trascurarne l'uso, se a qualche Scrittore per alcuni tentativi sia paruto, che siffatti vapori gas acidi, specialmente nitrici, siano atti più presto ad ammortire che a distruggere il contagio; o se piuttosto sembrino capaci d'investire le sostanze volatili dalle quali esso viene generato, che la vera materia contagiosa (Ved. Giorn. di Pisa An. 1805 articol. VI. p. 78.

rarle esenti da ogni ulteriore contumacia. Ma qual temperamento dovrà essa adottare, per giudicarne esenti coloro, che han patita l'azione del contagio, o in uno Spedale, o nella propria abitazione? Un segno sicuro dell' estinzione in essi del contagio, e che può esser di norma alla Polizia, io l'ho avvertito (§. 130.); e quando la malattia sia interamente cessata, e recuperata dagl'infetti una prospera salute, pure conviene per maggior cautela, che in altre sale, o negli Spedali per i convalescenti costoro sieno ritenuti, sì per assicurarsi di una recidiva, facile ad accadere dopo crisi imperfette (*a*), sì ancora perchè ogni residuo d' infezione per la pelle, per ulceri, o per ascessi, venga espulsa, e più niun sospetto possa rimanere di essa.

§. 136. Altronde se le forze dei convalescenti non ripiglino l'antico vigore; se l'appetito non ritorni; nè l'aspetto dei medesimi sia soddisfacente, i sonni non ritornino quieti e regolari &c., si può sempre temere in costoro la redi-

(*a*) Ved. la mia Oper. cit.

civa; e la Polizia deve ordinare che tali persone non sieno lasciate in libertà. Bensì può fare ad esse accordare, siccome l'ho detto altrove (Cap. X.), di sortire dal quartiere all'aria libera di campagna, onde facilitare l'evasione, o neutralizzazione della materia contagiosa ritenuta, e perciò la distruzione del principio virulento di essa. Quando tutte le funzioni essenziali alla vita ed alla salute siano ritornate nel pristino stato, ogni piaga o ulcera cicatrizzata, adoprate quelle ultime cautele di lavande (§. 134.), e di fumigazioni dei panni, possono esser restituite queste persone dalla Polizia alla società, senza alcun pericolo per esse, nè per i sani.

§. 137. Ma perchè non credo, che siano mai troppe le cautele, che dalla Polizia devono farsi pigliare verso i risanati della sofferta malattia contagiosa, perciò trovo utile qualche altra pratica sopra di essi, e delle robe che servono al loro vestiario, specialmente prima di riammetterli al consorzio dei sani. Essa deve ordinare, che le persone convalescenti siano assoggettate puranche a qualche lavanda con pura

acqua leggermente tiepida, o dentro alla quale sia disciolto dell' acido solforico. Nè sembri inutile per avventura questa cautela, giacchè l'esperienza ha provato, che certi contagj possono essere impunemente ritenuti fra le rughe della pelle, o dai peli stessi, o fra cute e cuticola, specialmente nei corpi non più capaci di sentirne l'azione, e trasmettere ad altri il seminio di analoghe malattie. Tanto più ancora non dovranno esser trascurate siffatte pratiche, perchè non peggiora per niuna guisa lo stato dei convalescenti, e non sono imbarazzanti per i Ministri, che devono farle eseguire.

§. 138. I panni di proprietà dei sospetti, o dei convalescenti serviti ad essi in tempo di contumacia, o in quello di malattia, possono ritenere, quelli almanco dei secondi, il principio contagioso, ed esporre i risanati a nuova malattia indossandoseli, o comunicarla ad altri che non l' abbiano sofferta. Debbono per questo essere sciorinati e spurgati con ogni diligenza, prima che rientrino in uso per i sospetti, o per i convalescenti; e se quelli dei

primi con semplici vapori di solfo devono essere purgati, quelli dei secondi per sicura cautela dovranno esser trattati con vapori gas acidi minerali più energici, quali sono quelli nitrici, o muriatici. Questi ultimi potranno in tale occasione essere anche preferiti ai primi, perchè più efficaci; e perciò il metodo di Guyton-Morveau, a quello di Smith (*a*). La Polizia deve in questo caso fissare la scelta, e precisare in quali altri possono essere adoprati indifferentemente l'uno, o l'altro, o quale dei due sia più spediente impiegare (*b*).

§. 139. Giova bensì, che sia fatto

(*a*) Appendice.

(*b*) Generalmente io trovo, che nelle sale, e infermerìe, come nei luoghi ove giacciono infermi, si preferiscono i vapori acido-nitrici a quelli muriatico-ossigenati, come più piacevoli, meno offensivi ai polmoni, ed efficaci bastantemente a disinfettare l'aria. (Batt. memor. cit. e Giannini Oper. cit. pag. 491.); ma trattandosi della disinfezione di panni, robe, stanze ove sono stati appestati, o malati di altri contagj, devono sempre adoprarsi gli ultimi, come più efficaci, e più sicuri.

conoscere dalla Polizia gli amministratori degli Spedali, e Lazzeretti quale applicazione debba farsi di un metodo o dell' altro nelle sciorinature, e spurghi di robe diverse infette, o sospette. E' d'uopo che si sappia da chi vi presiede, che i panni lini prima di esporli ai vapori di gas acido muriatico-ossigenato, devono essere stati tufati nell' acqua acidulata con acido muriatico semplice, o ossigenato; e dopo sofferta l' azione del gas, devono tenersi esposti per qualche tempo all'aria libera, ed alla luce. Che le camicie per conseguenza, lenzuola, camerelle di letti, pezze, e quanti altri lini sono stati impiegati per i sospetti e per gl'infetti, anche dopo di essere stati trattati con la liscìa, debbono esserlo poscia col metodo indicato, o con quello ritrovato per imbiancare le tele, e da una felice esperienza per utilissimo riconosciuto dai celebri Chaptal, Berthollet (*a*) e O-Reilly, onde renderli bianchi

(*a*) Essai sur le Blanchiment par l'acide-Muratique-oxygenè. Berthollet elements de l'art de Teinture Tom. I.

netti, e puliti, anche senza detrimento dei panni stessi. I panni lani all' opposto, prima di esser fumigati col gas acido-ossigenato, devono subire qualche lozione di liscìa, o rannata; indi altra lozione con acqua acidulata, e poscia le fumigazioni gasose, lasciandoli infine esposti all'aria ed alla luce. Tuttociò che apparteneva al vestiario, al letto per tegumento, e il letto stesso, deve esser trattato con tal metodo; e può ben credersi, che per siffatto trattamento resterà distrutto qualunque seminio di contagio, e renderà immuni i sospetti, i convalescenti, e gl' inservienti da ogni pericolo; come pure sarà di gran giovamento ai malati, se in tali letti, e colle biancherie ad altri servite, saranno riposti e trattati. Non è infine, che dietro a tutte queste cautele adoprate sopra i sospetti, e gl'infetti che hanno ricuperata la sanità, come sulle robe ad essi servite, che può la Polizia accordarli la libertà, ed il ritorno in società, alle loro abitazioni, in seno alla patria, ed alle famiglie.

CAPITOLO XIV.

QUALI PRATICHE DEBBA ORDINARE E FAR ESEGUIRE SCRUPOLOSAMENTE LA POLIZIA DI SANITA' ENTRO LE ABITAZIONI SERVITE PER GL'INFETTI O SOSPETTI, NELLE CONTRADE OVE HA INFIERITO IL CONTAGIO, E SULLE ROBE COMMERCIABILI CAPACI DI CONTRARLO, E QUANDO DOVRA' CONCEDERE AI SANI DI RIABITAR LE UNE, E METTERE IN COMMERCIO LIBERAMENTE LE ALTRE.

§. 140. Non avrebbe fatto tutto certamente la Polizia di sanità, dopo concentrato il contagio, e per vari mezzi negli Spedali, e nei Lazzeretti attaccato e distrutto; dopo (Cap.XIII.) purificate le vesti ed ogn'altro servito all' uso degl'infetti e dei sospetti, se non adoprasse pari cautele sulle abitazioni, nelle contrade dagl' infetti o sospetti abitate, come sopra robe di uso comune e commerciabili, su cui cada dubbiezza, che possa essersi appiccato il contagio, e che in esse si nasconda. Troppi esempj ci danno le Storie delle più grandi pestilenze, che il contagio ri-

masto aderente alle pareti delle abitazioni che han contenuto gl'infetti, o nelle robe credute immuni da esso, sotto più favorevoli circostanze, ed impensatamente (*a*), si è di nuovo sviluppato, ed ha dato origine a nuovi pianti, e nuovo lutto. Esso dunque va perseguitato per tutto, e perfino nei luoghi, o nelle robe, ove possa sospettarsi anche in lontananza che siasi nascosto; e niun mezzo dei più efficaci deve essere risparmiato, onde sia del tutto annichilato, e distrutto.

§. 141. E per farmi dalle robe commerciabili rimaste in tempo d'infezione in quel recinto stato centro di essa, dovranno esser trattate col metodo disinfettante rammentato (§.138.39.), modificandolo a seconda della diversità delle medesime. Sarà necessario però, che la Polizia di sanità cerchi dai lumi dell'odierna Chimica la soluzione di un problema di molta importanza, quale si è „ Tutte le robe di qualunque siansi indole e natura, potranno esser disinfettate col metodo di Smith,

---

(*a*) Muratori Oper. cit.

o Morveau, senza che ad esse ne sia arrecato danno essenziale che le renda inservibili? E se alcune ricevono un danno considerabile da renderle quasichè inutili, potrà la Chimica sostituire qualche nuovo metodo, che riunisca la sicurezza della disinfezione all'innocuità? „ Tanto è necessario, che la Polizia s'illumini su ciò, perchè, se alcune robe non si potessero coi metodi dei gas acidi, o acidi-ossigenati, disinfettare impunemente, allora dessa può ordinare l'antico metodo della combustione, come prontissimo e manco imbarazzante. Altronde potendo tutto disinfettare, e tutto salvare senza pericolo della pubblica salute, deve la Polizia risparmiare di dare alle fiamme con danno pubblico e privato, tante robe che possono rientrare in uso senza pericolo alcuno.

§. 142. Sia vigilante frattanto, e faccia proibire quei metodi antichi di disinfezione di robe e di abitazioni, che il tempo aveva accreditati (*a*), ma

---

(*a*) Papon Oper. cit. Tom. 2. Chap. XXII. XXIII.

che l'odierna Chimica per via di ricerche e di prove ha riconosciuti per imperfetti ed insufficienti. E' dietro le più seguitate ricerche dell' immortale Guyton-Morveau, che si conosce per incapace la combustione del Belzuino per correggere le arie infette da putride e contagiose emanazioni, dagli antichi adoprata; l'alcool del medesimo, e tutte le altre dissoluzioni spiritose di balsami, e resine le più fragranti, senza eccettuar quella del Perù, le quali lungi di distruggere i miasmi sciolti nell' aria, o aderenti alle robe, non fanno se non mascherarli (*a*). Il famoso aceto dei quattro ladri, tanto decantato come antipestilenziale, non ha corrisposto meglio alle ricerche del nostro Chimico, avendo mascherato piuttosto che distrutto il cattivo odore dei settici miasmi (*b*). Un poco più efficace ha riconosciuta la combustione di certi legni, che danno per prodotto l' acido piro-legnoso (*c*).

(*a*) Guyton-Morveau Traitè de la disinfetion de l'air Exper. XII. XIII. XIV. pag. 45.

(*b*) Oper. cit. Exper. XV.

(*c*) Exper. XVI.

Niente più sicura ha sperimentata la combustione della polvere da cannone tanto celebrata fino nei primi tempi del XVIII secolo (*a*). Nè quella dell'aceto ordinario, come l'esalazione dei suoi vapori. (*b*) Il gas acido acetico soltanto ha per efficace riconosciuto per la disinfezione (*c*). Fa osservare il Signor Morveau, non esser sicurissimo nè anche il gas acido nitrico (*d*), nè quello zolforoso (*e*). Ond'è che il gas acido muriatico-ossigenato deve tenere il primo luogo; e come il più sicuro fra i disinfettanti acidi, deve essere dalla Polizia fatto mettere in pratica (*f*).

(*a*) Oper. cit. Exper. XVI.

(*b*) Oper. cit. Exper. XVII. XVIII. XIX. XX.

(*c*) Oper. cit. Exper. XXI.

(*d*) Exper. XVI. XVII. XVIII.

(*e*) Exper. XXII. XXIII.

(*f*) Voglio avvertire, che si adoprano in America, in virtù di una nuova teorìa del principio contagioso, il quale si vuole acido (acido settico) anche gli alcali per disinfettare, o come eccellenti a neutralizzare questo principio. Mitchill vi ha fondata questa teorìa; e Juch in Germania ha fatte dell'esperienze col gas ammoniacale, il quale ha distrutte le putride esalazioni. Nuovo campo di ricerche per i Chimici.

§. 143. Verificata per utile la pratica dei metodi di Smith e Morveau, come la sicurezza di essi, o almanco dell'ultimo, per la disinfezione dell' aria, delle robe, e delle abitazioni, non si può pensare, che alcuno voglia fidarsi dei sistemi anteriori, insufficienti al bisogno, non venerabili che per l'antichità, e taluni senza meno dannosi ai pubblici e privati interessi, siccome è quello specialmente della combustione (Cap. IX. §. 99.). Ma quando in qualche caso mancassero i mezzi sopra i quali possa contarsi sicuramente, miglior partito sarà, se la Polizia ordini, che case e robe sieno sequestrate, e liberamente dominate dall' aria esteriore, anzichè con metodi e mezzi insufficienti espurgate; e non prima di esse riconcederne l'uso, se il vero disinfettante sopra queste non sia stato adoprato, giacchè ogni paese senza disastro può procurarselo, e puranche ogni famiglia; e ciascuna persona può esser capace di metterlo in uso (vedi Appendice), quando ancora dalla Polizia non venisse provveduto agli spurghi necessarj ove abbisognano.

§. 144. Ma non basta che le robe

sospette, le abitazioni, e le contrade, ossia l'aria rimasta infetta in esse, siano con i metodi efficaci disinfettate. Si sa per esperienza, che il contagio si appicca puranche alle pareti delle muraglie, e la Polizia non deve trascurare di sloggiarnelo, o distruggerlo, se ivi si trovi. Si è costumato sempre fino dai tempi più remoti d'imbiancare le muraglie degli Spedali, dei Lazzeretti, e di altri luoghi, ove avevano giaciuto gl'infetti di esso, con latte così detto di calce, e molto si è contato, anzi si è riposato intieramente sulla sicurezza di questa precauzione. Un esperienza decisiva fatta dal citato Guyton-Morveau, prova abbastanza, che il latte di calce non distrugge i miasmi settici o putridi, ma che anzi non fa che svilupparli dalle muraglie, e renderne l'aria infetta, e perciò più pericolosi a quelli che la respirano. E lavata poi l'aria stessa più e più volte con acqua di calce, il cattivo odore facevasi tuttavia palese (*a*). „ Quest' esperienza, dice appunto il citato auto-

(*a*) Oper. cit. Expor. I.

„ re (*a*), serve per mettere nel chia-
„ ro lume, e scuoter coloro che impru-
„ dentemente dormono su quella opi-
„ nione per nostra sventura tanto ge-
„ nerale, che il latte di calce decom-
„ pone i miasmi contagiosi „ laddove non serve che a svilupparli dalle loro aderenze, e rendere infetta l'aria pura.

§. 145. Essendo questo metodo antico insufficiente, e anche pericoloso per tale oggetto, adoprata anticipatamente altra pratica, desso potrà, se si vuole, impunemente mettersi in uso, almanco per tranquillizare i dubbiosi, o per rendere le stanze più nette, e abitabili. Deve ordinare la Polizia di sanità, e fare eseguire esattamente una lavanda di tutte le pareti ove sono stati infetti, con aceto bianco forte, o con acido solforico allungato, ovvero con acido nitrico, o muriatico; oppure fumigare con gas acido muriatico-ossigenato, fino a che niun cattivo odore più esista, e che tutta la capacità dei recipienti sia dal medesimo ripiena.

(*b*) Loc. cit. pag. 41.

Dopo queste cautele, può concedere, specialmente ai privati, che imbianchino, che brucino dei legni aromatici, che facciano dei fuochi nelle stanze, e quanto viene loro in pensiero, perchè la disinfezione è accaduta, e non può temersi che il contagio sia rimasto nascosto, e mascherato.

§. 146. Che se per avventura sembrasse quasi impossibile l'esecuzione di tali lavande, o di tali fumigazioni per la quantità immensa d'ingredienti nominati, e perciò per la spesa che richiederebbero, io farò riflettere, che qualunque sacrifizio per la parte delle casse pubbliche, onde bene eseguire tal provvedimento, sarà infinitamente più piccolo delle perdite cui soggiacerebbero il pubblico ed i privati, bruciando robe, o abitazioni infette o sospette, dei consumi di legni e di sostanze aromatiche, fumigandole col metodo antico, senza correre, come in esso, alcun rischio di aver piuttosto mascherato che distrutto il veleno contagioso. La facilità colla quale oggidì si preparano gli acidi minerali, e specialmente il solforico, e la tenuità della spesa; come la spedita maniera

e semplice di ridurne alcuni sotto forma di gas (ved. Appendice) , renderanno accetto il nuovo metodo a preferenza dell'antico , e per disinfettare le arie , e per nettare pareti , mobili &c. Stà alla Polizia di sanità di farne nascere abbondanza in tali casi , e di comandarne rigorosamente l'impiego . Può accordare bensì a quelli, che non volessero lavar muraglie &c. di lasciar togliere l'antico scialbo o camicia, e farne una nuova . Niente può cadere in sospetto dopo tal metodo di alcun residuo di contagio nelle pareti come nelle robe ; e provveduto alla disinfezione poscia dell'aria, possono esser riguardate come sane siffatte abitazioni , e sicure .

§. 147, Dietro a tutte queste cautele , la di cui esatta esecuzione deve essere nella più sicura e valida maniera contestata , può la Polizia di sanità permettere di rientrare in società alle persone state infette e sospette colle sane , riabitare le loro case , servirsi delle masserizie , e trafficare liberamente le robe commerciabili , senza che possano i sani temere, che residuo alcuno di contagio si celi da

produrre nuovo sviluppo morboso. Deve anzi fare anche di più, cioè ispirare quella confidenza che il timore aveva allontanata; e senza rilasciare un regime sanitativo di vigilanza, abolire, se esista ancora, la rimembranza del passato rigore, affinchè si dimentichino le sofferte calamità, e non rimanga vestigio di esse.



CAPITOLO XV.

CESSATO ED ESTINTO DEL TUTTO IL CONTAGIO NEL LUOGO OVE HA INFIERITO, QUANDO DEBBA LA POLIZIA DI SANITA' DELLE NAZIONI O POPOLAZIONI SANE RIAPRIRE IL COMMERCIO CON QUELLA CHE HA SUBÌTA L'INFEZIONE, SENZA CORRERE RISCHIO CHE IN ESSA ACCADA UNA RECIDIVA, CHE COMPROMETTA LA SUA SALUTE, E QUELLA DI TUTTE LE ALTRE.

§. 148. L'interruzione di ogni rapporto di commercio di robe e di persone, che ordina la Polizia di sanità dei luoghi sani col popolo infetto, siccome è appoggiata al pericolo della pubblica salute, così è la più giusta delle misure, perchè è secondo il più naturale e civile diritto. (Cap. I.) Ma se questa non avesse per oggetto di prevenire un male che teme (Cap. II.), sarebbe assurda per i suoi principj, ed ingiusta puranche. Ora cessato che sia il contagio nel luogo ove ha infierito, cessa del pari nelle nazioni sane quel giusto motivo che le teneva dall'infet-

ta disgiunte; e negando quindi alla già risanata relazione di commercio, e consorzio, senza meno verrebbe da quelle commesso un'attentato contro di essa, offensivo al diritto delle Nazioni, e delle Genti. (Cap. VI.) Un solo motivo per altro potrebbe giustificare ancora tal procedura; e questo sarebbe il timore di una recidiva del male cessato, supponendo più presto che desso siasi sopito, anzichè del tutto estinto e distrutto.

§. 149. Un'antico pregiudizio è passato come una verità quasi fino ai nostri tempi, che la peste almanco, avesse delle periodiche ricorrenze, (*a*) e che perciò cessatone il periodo, il contagio impunemente potesse celarsi nelle robe, e non pigliar nuovo vigore se non alle supposte epoche in cui si credeva che infierisse. L'osservazione e la ragione avendo distrutta questa chimera (*b*), è rimasto un fatto però più sostenuto da ambedue, quello cioè, che la peste, la febbre gialla, ed al-

(*a*) Chambers Diction. Saggio sulla Peste.
(*b*) Mead Oper. cit.

tri contagj, tostochè hanno cessato d' infierire, possono nascondersi per qualche tempo, e nelle stagioni ad essi più favorevoli tornare a svilupparsi. Si sa che la primavera, ed anche l'autunno, sono le stagioni favorevoli allo sviluppo della peste (*a*), delle petecchie, del vajolo, e di altri contagj acuti. La febbre gialla sembra, che non abbia delle ricorrenze periodiche se non in autunno „ Le costanti osser-
„ vazioni fatte ogni volta, che ci ha
„ visitato, dice il Presidente Jefferson al Senato ed ai Rappresentanti degli Stati uniti di America, (*b*) di-
„ mostrano, che è assolutamente loca-
„ le, restando nelle Città situate sul
„ mare, e su i golfi e fiumi fin dove
„ ne arriva il flusso, e riflusso, inco-
„ municabile nell'interno del paese da
„ persone che ne sono infette, o da
„ robe portatevi da luoghi infetti. Che
„ il suo accesso è in autunno, e spari-

(*a*) Ved. Prosper. Alpin. de Medic. Egypt. Lib. I.

(*b*) Discorso pronunziato nella Convocazione degli Stati il dì 5. Dicembre 1805.

„ sce ai primi ghiacci . Questi limiti
„ di tempo e di luogo ne assicurano
„ le città indicate per tre quarti dell'
„ anno , e l'interno del paese per sem-
„ pre „. Questa sicura ricorrenza dei contagj ha messo appunto in una giusta diffidenza le nazioni sane limitrofe e lontane, negando alla risanata ogni comunicazione , per timore che nelle sue robe nasconda un seminio allora inoperoso , e che a più favorevole occasione per esso potrebbe essere loro funesto. Sarebbe vero però in questo supposto, che il seminio antico riprodurrebbe nuova malattia; e la Polizia dei paesi sani deve regolare la sua condotta verso i risanati su queste vedute .

§. 150. Può sospettarsi una recidiva della sofferta malattia nella nazione stata infetta , se la Polizia di tal luogo non abbia adoprate le più necessarie e severe misure negli spurghi di robe, di stanze , di contrade , e di ogn' altro che possa sospettarsi capace di aver contratto , e ritenere il principio della estinta malattia . In tali casi , le Nazioni sane hanno tutta la ragione di non ammettere al suo consor-

zio quella che ha subìta l'infezione, giacchè si sa, che nei paesi ove le cautele atte ad attaccare i contagj e distruggerli sono del tutto neglette, come in Levante contro la peste, dessa, se ha dominato in autunno, e si è sopita nel verno, ricomparisce in primavera; cessa di estate, e di autunno ritorna; o se per qualche anno desiste dai suoi furori, è d'uopo ascriverlo alle circostanze individuali, che si oppongono allo sviluppo del contagio, o a quelle atmosferiche, che non favoriscono la sua espansione, come si vede succedere puranche del vajolo, della rosolìa, scarlattina &c., e ancora della febbre gialla. Vero è però, e lo sarà sempre, che se il contagio, o principio di esso, sarà perseguitato nel luogo infetto, e per mezzi efficaci attaccato; se le cause, che ne favoriscono forsanchè la formazione nei paesi ove sembra indigeno, o lo sviluppo, mediante i provvedimenti sanitativi verranno sottratte, e distrutte, queste recidive non potranno aver luogo, e non lo avranno difatto; ed in tal caso, se alla nazione risanata sarà negata quell'antica confidenza dalle sa-

ne, questa condotta dovrà chiamarsi ingiusta, barbara, e puranche inumana.

§. 151. Tanto più, a mio credere, comparirebbe delinquente tal procedura delle nazioni sane verso quella risanata, se la Polizia interna di questa, malgrado la cessazione del male, per viepiù assicurare le altre da ogni pericolo di recidiva, continuasse a tenere in vigore l'osservanza di certi provvedimenti, atti a comprimere, anche nel sospetto, qualunque sviluppo di contagio, se per avventura in taluno dei malati si potesse anche oscuramente ravvisare. E cosa mai vi sarebbe da temere dalle nazioni sane limitrofe, o lontane, anche nel caso che fra le persone della risanata nazione si riaffacciasse la sopita malattia? Si potrebbe mai dubitare, che una scintilla si converta in incendio, e si estenda a grandi distanze, subitochè la vigilanza ha provveduto che sia tosto sopita, e che non trovi pascolo, ed alimento?

§. 152. Ma se malfondate almanco appariscono le ragioni che allegar potessero le nazioni sane per negare un

libero commercio á quella che ha sofferta l'infezione, e che pure sta vigilante affinchè non se ne asconda celato il principio nel suo seno, insussistenti del tutto si trovano, quando esse ricusano di aver libero rapporto e commercio con quella porzione sana della nazione stata affetta nella menoma parte dal contagio, contro il quale si era essa con il più gran scrupolo riguardata. Non essendovi in tal caso il pretesto di un seminio nascosto, che si possa per via del commercio alle sane innestare, si può ben credere, senza far onta di sorta alle nazioni sane limitrofe, che o per un timore malfondato, o per qualche più segreto, ma meno nobile motivo (Cap. VI.), si proceda in una maniera ingiuriosa ad ogni diritto contro la porzione di quella nazione stata infetta, e che ha goduta anche in mezzo al furore dell' infezione la più gran sanità. Io credo che il torto sia anche più manifesto, se il contagio sofferto da una porzione di un popolo, dal quale è stato immune il rimanente, cui si nega nondimeno consorzio, e commercio, è poco diffusibile (Cap. III.); e

se, come si vuole quello della febbre gialla, non si propaghi nè dalle persone, nè dalle robe servite per gl' infetti (§.149.) oltre le spiagge marittime. Se per timore del contagio della febbre gialla infierito nell' autunno in qualche porto d' Italia, come Livorno, venisse negato dall'alta Italia al rimanente dell' Etruria stato immune da esso, o all'Italia inferiore, ogni rapporto di commercio, non dirò nel tempo che il contagio infieriva, ma puranche nel verno, e nella primavera successiva, non si dovrebbe credere non giusta, non reale, non sincera siffatta condotta, ed ultronea ad ogni timore? Non si potrebbe riputare contraria al diritto almeno di commercio, ossia a quello delle genti? Simili procedure, se sono state praticate in occasione di contagj forse più temuti che conosciuti (*a*), sembra che non lo saranno mai più, perchè più studiati siffatti nemici, contro i quali verranno dirette.

§. 153. Non dico però, che la Po-

(*a*) Ved. Ordini emanati in varie parti dell'alta e bassa Italia del Gennajo 1805.

lizia di sanità dei luoghi sani debba riammettere i popoli stati infetti dal contagio, al suo consorzio e commercio subitochè essi ne siano liberi, anche quando la medesima venga assicurata che ogni spurgo sia stato eseguito, e che un Regime di vigilanza sia sempre in vigore; ma dico bensì, che se per ogni più scrupolosa misura, i popoli sani esigano, che sia passato il più vicino equinozio, essa poscia deve permettere liberamente che il popolo stato infetto, e più ancora la porzione di esso che ha goduta sempre la sanità, riacquisti la confidenza di quelli; che sia riammesso al libero consorzio e commercio, e così venga a ristorarsi delle grandi e penose privazioni sofferte in tempo della sua disgrazia. Operando altrimenti, non farà che ispirare un nuovo contagio nell'animo dei risanati, e di quelli avuti per sospetti; rovinare gl' interessi privati e pubblici di tal popolazione, e delle sane; e tirarsi addosso l'odio, ed il disprezzo delle culte, eque, ed umane nazioni.

CAPITOLO XVI.

POLIZIA DEI PORTI E DELLE DOGANE LIMITROFE AI GRANDI IMPERI E REGNI; OSSIA SISTEMA SANITATIVO CHE DEVONO TENERE LE NAZIONI COMMERCIANTI PER NON COMPROMETTERE LA LORO SALUTE, E NON INCEPPARE, O RITARDARE IL LORO COMMERCIO.

§. 154. Avendo sparso in tutta l'estensione di quest'opera, quanto convenga alla Polizia di sanità stabilire ed ordinare per metter in sicuro la pubblica salute nei varj emergenti di contagj (Cap. antec.), avrei potuto dispensarmi di ritornare su quei regolamenti utili e necessarj, che devono essere in vigore nei Porti e Dogane di tutti i paesi ben regolati e civilizzati. Tanto più ancora sarebbe stata forse innocente tale omissione, se tutti i popoli della terra, o quelli almanco che sono commercianti, avessero stabilita nel loro seno una Polizia di sanità, atta a prevenire lo sviluppo di

qualunque contagio, ed impedirne altrove la propagazione (Cap.II.) Ma siccome un tal regime sanitativo per umana disgrazia non è tanto universalizzato, quanto si richiede; e non esiste per niuna guisa in alcuni paesi, che sono la cuna dei contagj più fieri, come la peste bubonica, e fors'anche la febbre gialla; così trovo ben fatto di trattare più particolarmente di quel regime sanitativo, che vegliar deve nei porti, e nelle dogane delle grandi frontiere, ossia di ravvicinarne le massime, affine d'impedire che colle merci s'introduca il contagio, onde non resti compromessa la vita e la salute delle sane, e commercianti nazioni.

§. 155. Una nazione sana, la quale abbia dei rapporti di traffico con altre nazioni, sieno esse civilizzate o nò, e che abbiano o nò introdotta nei loro stati una Polizia di sanità contro lo sviluppo dei contagj, deve stabilire nei suoi porti, e alle dogane delle sue frontiere un regime sanitativo, che possa in ogni caso garantirla dall'introduzione di un contagio esotico, senza interrompere, o incagliare il suo commercio (Cap.VI.). L'effetto in generale di questo regime sa-

rà sempre, che le robe, e anche le persone, sieno pur esse nazionali, e che facciano con quella un traffico attivo, siano estere, ovvero individui della sua stessa nazione, vengano cautamente trattate al loro arrivo, specialmente dai luoghi sospetti, ed in modo, che ogni seminio di contagio, quale potessero ritenere, resti con adattati mezzi (Cap. XIV.) e in luoghi opportuni (Cap.XI.) da esse tolto e distrutto. A questo riguardo appunto la Polizia di sanità odierna dei porti e delle dogane frontiere dei grandi Stati ha ordinata la quarantena alle robe ed alle persone, che da tali luoghi procedono, altrettanto più giusta, quantochè per questo unico mezzo può scuoprirsi, se le une o le altre ritengano seminj di contagi esotici e pestilenti. Ha ordinata dopo di essa la sciorinatura, e spurgo delle persone e delle robe prima che le une abbiano pratica, e le altre sieno poste in commercio (Cap.VI.). L'umanità trova giuste queste misure; ma l'interesse non già; e quanto più desse sono valevoli ad assicurar la salute, altrettanto sono contrarie all'interesse del commercio.

La Polizia di sanità deve per questo conciliare, per quanto sia possibile, l'una coll'altro.

§. 156. Deve discuter dapprima e stabilire, se oggidì, come un tempo, la quarantena e contumacia debbasi con pari rigore eseguire (giacchè una di cautela non parmi che debba esser negletta (Cap.II.); e se quaranta giorni, cinquanta, o più e meno sieno necessarj, nel caso specialmente che persone e merci procedano da luoghi infetti (*a*). Per dimostrare frattanto, che questo sistema è in qualche modo vizioso, e che non ha altro merito se non quello di essere stato adottato da tutte le nazioni civilizzate, il quale forse è presso di esse nello stesso vigore di quasi un secolo fà, io farò alcuni casi particolari, d'onde risulterà chiaramente, che la filosofia e la ragione pare che reclamino d'accordo una riforma. Suppongo da prima, che le Nazioni Europee commercino con quelle Ameri-

---

(*a*) Papon. Oper. cit. Tom. 2. Sect. 2. Chapit. I. De la Police des Ports relativament à la santè pag. 141.

cane, e che tanto presso le une, come le altre, sia stabilito nei punti di commercio, e perciò nei loro Porti, una tal Polizia di sanità, la quale vegli, affinchè le merci di un continente non passino nell'altro col sospetto di alcun contagio; e che venga assicurato, non esistere nel paese d'onde sono partite, alcuna malattia diffusibile e contagiosa. Ora se la Polizia del luogo da dove partono le merci ed i carichi, assicura con bolletta a quella onde sono asportate, che le persone e le robe sono partite da luoghi sani, e che nel tragitto non si è manifestata nell'equipaggio alcuna malattia contagiosa, in questo caso la quarantena, o non deve aver luogo, o deve esser brevissima e di mera osservazione, e perciò non atta a turbare, o incagliare il commercio. In tal supposto, come facilmente apparisce, il contagio qualunque esso sia, non viene asportato colle merci, perchè non esisteva nel luogo ove sono state caricate; e non può essersi generato e sviluppato nell'equipaggio per variazione di clima, siccome si vuole che accada del-

la febbre gialla verso i tropici (*a*), perchè desso è arrivato sano al suo destino.

§. 157. Accadendo altronde, che per quanto le merci caricate sieno da luoghi sani, l' equipaggio nel tragitto sia attaccato da malattia d' indole diffusibile, come peste, o febbre gialla, e che con tutto questo per la bolletta di sanità costi non essere malattia asportata, in tal caso che addimanda sicuramente la quarantena nei luoghi ove arriva, dessa dovrà essere di 40 giorni, ovvero può per diritto la Polizia di sanità negarla puranche, e non dargli accesso sia nei porti, o alle dogane? Questo ultimo caso mi pare che debba esser riguardato sempre come inumano, sebbene non ingiusto, perchè la Polizia non manca di mezzi sicuri per garantire dall'innesto del contagio, e giovare agl'infetti, ed in modo da farlo fra essi cessare. Deve perciò ammettere alla quarantena; e se si debba discutere della lunghezza del tempo, io dico, che non dovrà mai

(*a*) Valentin, e le-Blond, Oper: cit.

pigliarsi una norma dall' uso, giacchè quando i malati sono stati per tempo dai sani divisi, e rigorosamente trattati; quando i sani che passano per sospetti, hanno subìte tutte le prove di precauzione; quando le robe, e la nave &c. sono state sciorinate, fumigate, e messe ai sereni o all'aria libera, si può ben credere, che ogni seminio contagioso resti affatto distrutto; e per effettuar ciò con scrupolo, per quanto lungo affare possa essere, pure il termine di quaranta giorni sarà sempre ultroneo ad ogni più gran bisogno. La regola che in questi casi dovrebbe adottare per mio avviso la Polizia di sanità, sembrami quella, di estender la quarantena degl' infetti, e dei sospetti a tanti giorni, quanti si richiedono per disinfettare, sciorinare, ed ogni più minuta cautela eseguire, affinchè niun sospetto rimanga di seminio contagioso. Dopo di che, senza timore deve accordare, che persone e merci circolino liberamente.

§. 158. Questa stessa regola a me sembra che dovrebbe adottare la Polizia in tutti quei casi di commercio fra una nazione che tiene in vigore

un sistema sanitativo, ed un'altra che intieramente lo neglige, e trascura. Sia che il commercio colla indolente e trascurata nazione venga fatto dai naturali, o dagli esteri colle nazioni vigilanti, e caute; sia che i conduttori delle merci mostrino le bollette di sanità dei luoghi d'onde sono partiti, o che hanno salutati, e siano esse *nette*, *toccate*, *sospette*, o *brutte* (a), in qualunque maniera in somma, purchè l'equipaggio goda la sanità, per evitare anche un lontano sospetto d'innesto di contagio, può ordinare la Polizia lo spurgo delle robe tutte e delle persone; e che queste robe siano poste per qualche giorno al sereno, e quindi permettere che le une e le altre circolino liberamente, giacchè nulla più di cautela per esser sicuri si richiede.

§. 159. Tanto più ancora dovrà in tal guisa contenersi la Polizia, se le persone ed il carico procedano da Porti, o paesi, ove risiedono Consoli di commercio, e che veglino premurosamente sulla salute dei luoghi da dove le merci

(a) Papon Oper. cit. Tom. 2. pag. 146.

si spediscono, attestando con bolletta della salute di quel dato luogo al momento almanco della partenza. E per quanto i Consoli stessi ove si fanno i carichi, possano essere allucinati sulla procedenza delle robe e delle persone, pure sarà sempre una garanzìa non disprezzabile della sanità delle persone addette al carico, e di quelle molto più del paese d'onde partono, affine di esser con più confidenza ricevute, e dopo gli spurghi e sereni di cautela, ammesse al consorzio e alla libera pratica tanto le une che le altre. Quello cui dovrà badare rigorosamente la Polizia di sanità del luogo ove cercan pratica le persone, e si vogliono smerciar le robe, si è, che il carico sia corrispondente alla bolletta del luogo d'onde è partito, e che nulla si nasconda, sia per malizia, o spirito di frode alla dogana, potendosi in qualche pacchetto di robe, o balla nascosta, celare il seminio del contagio, e riuscir funesto.

160. Ma quando il carico si faccia in paese ove domina in quel mentre il contagio; ovvero che ivi da poco tempo è cessato, e che perciò desso

non può essere dai Consoli di commercio accompagnato con patente *netta;* quando nella traversa qualche individuo dell'equipaggio resta attaccato da malattia d'indole diffusibile e contagiosa, allora la Polizia di sanità del porto, o luogo ove si presenta tal nave, o carico, dovrà ammetterla alla quarantena? E questa dovrà ordinarla sulla nave, o nel Lazzeretto (Cap. XI.)? Generalmente fino adesso si è costumato in quasi tutti i porti di Europa di negare all'equipaggio di venire a terra, come alle robe lo sbarco, se quello sia stato attaccato da malattia grandemente sospetta di contagio, e molto più se decisamente contagiosa, e non gli è stata data pratica nè anche nel porto e Lazzeretto, se prima il morbo non era cessato; laddove se una nave si è presentata al porto con patente sospetta, ma con sano equipaggio, se gli è accordato poco tempo dopo di sperimentare nel Lazzeretto la sua salute, e di ripurgar le persone e le robe. Questa pratica appunto a me sembra in opposizione all'umanità ed alla giustizia. E' l'equipaggio infetto quello che dovrebbe subito dopo presenta-

to al porto, essere sbarcato, e trasportato nel Lazzeretto degl'infetti (Cap. IX. XI.), affinchè con i comodi e mezzi adattati possa esser trattato e curato, onde impedire il maggiore scempio, dovrebbero le robe nel tempo stesso essere esposte all'aria libera, o al sereno sulla nave, o a terra, e poscia per tempo sciorinate, e il bastimento in tutte le sue parti ripurgato e disinfettato. Questa pratica è tanto più necessaria, se il contagio sia d' indole diffusibile, forse non asportato, ma senza meno facile a svilupparsi e propagarsi sulle navi piucchè altrove, come quello che genera la febbre nautica (*a*), o quello puranche, come si vuole, della febre gialla (*b*). All'opposto se una nave giunga in porto sano procedente da luoghi sospetti, o infetti, e non vegliati da alcun provvedimento sanitativo, quando il suo equipaggio goda perfetta salute, allora appunto può commetterseli senza rischio di esso la prova o quarantena, gli

(*a*) Huxam. de Febr. Nautica.
(*b*) Valentin Oper. cit.

spurghi, la disinfezione, ed ogni altra pratica utile sul vascello istesso, senza aggravar l'equipaggio di spese, nè imbarazzare i Ministri addetti alla sanità del Porto, del dettaglio dell'esecuzione.

§. 161. Su queste vedute, e per i casi rammentati, si rende necessario, che sia regolato il sistema sanitativo nei Porti, ed alle Dogane frontiere dei grandi Imperi e Regni, sì per assicurare la pubblica salute dall' introduzione dei contagj, come per non incagliare il commercio, e tener d' accordo l'una coll'altro. Stà poi al Capo, o Capi della Polizia di sanità generale, o ai ministri incaricati di essa nei Porti, alle Dogane, ed altri luoghi di commercio, l' applicazione utile delle leggi ai casi; come a temperare il rigore di esse, quando le circostanze il permettano, senza rischio della salute generale, o particolare. Mi dispenso per questo da tutti quei minuti dettagli, che la diversità dei contagj, o dell'indole, e delle circostanze di un solo, potrebbero abbisognare per la retta amministrazione delle leggi sanitative nei Porti, ed alle Dogane fron-

tiere; come pure di quelli che riguardano il numero, i doveri, e l'organizzazione delle persone necessarie a tutti i bisogni della Polizia, e per tutti gli emergenti. Per questi, come per quei dettagli che occorrono pel modo di ricevere nei Porti, ed alle Dogane merci e persone; di ordinare la quarantena, regolare gli spurghi, sciorinature, la disinfezione, il rimbarco, o lo smercio dei generi; l'asportazione dei malati, ed altre più minute e dettagliate pratiche, io non posso rimandarne senza frutto quei Capi di ciascun dipartimento, che presiedono alle diverse branche di amministrazione sanitativa, a consultare il signor Papon (*a*), il quale ha trattata questa materia colla maggiore estensione possibile. Ben trentasei Capitoli che egli ha impiegati per la Polizia dei Porti rispetto alla sanità, onde impedire l'ingresso alla sola peste bubonica, sembreranno per avventura meno minuti e dettagliati anche a quelli che

(*a*) Oper. cit. Section. 2. Chap. 1. fino a XXXVI.

la conoscono, se si vorrà far valere l'estensione di un tal sistema, e applicarlo con delle modificazioni a tutti i contagj che deve prevenire, e perseguitare la Polizia di sanità.

§. 162. Altronde siccome lo spirito dei regolamenti sanitativi dei Porti, come delle Dogane, a questo si riduce, d'impedire cioè al contagio l'introduzione colle merci e colle persone, e perciò di ordinare, e regolare la quarantena in modo, che se in esse si celi alcun seminio di contagio, venga attaccato e distrutto col minor danno possibile delle persone, delle robe, e del commercio; e siccome quello di quest'Opera sparso in tutti i Capitoli che la comprendono, ha in mira lo stesso oggetto, quindi niente più abbisognerà per la Polizia dei Porti e delle Dogane, se non dell'applicazione che faranno i Ministri che vi presiedono, dei provvedimenti rammentati e discussi, onde allontanare il contagio dai luoghi sani, o se per disgrazia ivi sia introdotto, per attaccarlo tosto con mezzi efficaci, perseguitarlo, e distruggerlo.

E' antico proverbio finalmente, che

sono più gli accidenti che le leggi; e un Legislatore non sarebbe mai tanto minuto, se pretendesse tutti prevederli, e prevenirli. Dipende dalla saviezza di chi governa, il saper fare utile e giusta applicazione dei principj fondamentali, su i quali riposano, alle diverse circostanze dei casi. Il numero, la diversità, la modificazione, e gli accidenti dei contagj, possono superare, ed eluder pur anche qualunque meglio ideato sistema sanitativo; e non dipenderà la miglior perfezione del medesimo, e la maggiore utilità, che dalla sagacità di chi n'è alla testa, e vi presiede, come dei Ministri subalterni, ossia dall' applicazione aggiustata dei principj di esso, potendone nascere in tal guisa l'accordo il più vantagioso fra la vita, la salute, e l'interesse dei Popoli e delle Nazioni.



CONCLUSIONE

Concentrando frattanto lo spirito di questo scritto, io mi permetterò di tirarne una più precisa conseguenza dedotta dai principj stessi di ragione, di verità, e dai fatti più comprovati dall'esperienza, sparsi in tutta l'estensione di esso, cui è appoggiata tutta quanta la *Polizia di sanità*; il che ne formerà il corollario, e la conclusione.

E avvegnachè la vita e la sanità, dono supremo fatto agli Uomini, e a tutti i viventi dall'Autore di essa, venga da tutti sommamente apprezzata, e per un'innata inclinazione e fantasia patrocinata, e difesa da qualunque esteriore aggressione o causa che possa turbarla e comprometterla; quindi una tal conservazione è divenuta in essi un diritto principale, inalienabile, indistruttibile (Introduz.). Nè des-

so si è perduto, nè soffre alcuna diminuzione per essersi gli Uomini riuniti in società: ma assumendo il corpo intiero, e per esso il Capo, o i Capi, l'obbligo di difender la vita e la salute della massa, e dei singoli individui, esso viene viepiù consolidato e protetto (Intr. cit.). Sendo un diritto di natura la conservazione e difesa della vita e salute individuale, desso è trasformato in uno civile, in quanto che difende quella di una società; e delle genti, allorquando ha in mira di proteggere e favorire quella di tutti i popoli della terra (Cap. I.), ed in ogni caso è sempre il più sacro dei diritti, e venerabile. Questo diritto, da cui emanano quelle leggi, le quali in concreto, perchè badano alla conservazione della vita, e della sanità, ho chiamate col nome di Leggi sanitative, o *Polizia di sanità*, applicate specialmente ai contagj, siccome mirano direttamente a prevenire l'introduzione, o lo sviluppo di un male che può esser funesto ad intiere popolazioni e nazioni, o a distruggerlo se introdotto o sviluppato, perchè riesca meno fatale, così per quanto rigide talvolta e

severe appariscano, quando secondino il vero scopo, non solo tutte le nazioni sono in dovere di stabilirle (Cap. II.), ma di riguardarle altresì come savie e giuste, e farle valere, e rispettare (Cap. III.). Devono essere però mitigate a seconda della diversità e modificazione del contagio, onde il rigor non ecceda, o sia minor del bisogno. (Cap. IV.) Devono altresì temperarsi maggiormente quando s'impiegano in paese sano e che vuol garantirsi dal contagio, giacchè sarebbe innopportuno quel rigore, il quale si adopra per distruggerlo. (Cap. V.). Le nazioni sane garantite dalla introduzione del contagio per un adattato sistema sanitativo, possono conservare un cauto rapporto di commercio con quella infetta senza pericolo, e pieno e libero colle altre nazioni sane limitrofe e lontane a quella (Cap. VI.). Altronde la Polizia di sanità della nazione infetta, modellando le sue leggi col pubblico pericolo, può garantir sè dalla maggior rovina, e le vicine e lontane nazioni dalla espansione, e propagazione del contagio (Cap. VII.). E riuscirà senza meno nel suo impegno, se i suoi

Ministri saranno zelanti, solleciti, umani, incorrotti, vigilanti, ed eserciteranno le cariche affidateli senza timore, e senza avarizia (Cap. VIII.). Più ancora, se la Polizia non mancherà di comodi, e mezzi atti a limitare il contagio, e ad attaccarlo e distruggerlo; e se saprà mescolar giustamente la dolcezza al rigore (Cap. IX.). Se sarà vigilante nel fare allontanar quelle cause che divengono il fomite del contagio, ed ogni misura farà eseguire, che riputerà utile, e necessaria (Cap. X.). Nè case, nè Spedali, nè Lazzeretti ben fabbricati, bene esposti, ben forniti, e bene amministrati, devono mancare alla Polizia di sanità per ottenere il suo intento. (Cap. XI.). Nè Medici, nè Chirurghi, nè Levatrici, nè assistenti per la cura degl'infetti; come nè medicine, nè vitto per essi. (Cap. XII.). La Polizia deve poter disporre di tutto, e di tutti quelli che crede necessarj per il suo scopo, ossia per la pubblica salute, passando sopra ad ogni riguardo individuale, (Cap. cit.) obbligando, e costringendo se trovi ostacoli, e ripugnanza. Dopo tutte queste pratiche utili, riuscite efficaci

al suo scopo, può permettere ai sospetti ed ai risanati di rientrare in comunione e commercio con i sani, non senza avere però adoprate ulteriori cautele per toglier dai loro corpi e robe ogni sospetto di residuo di contagio (Cap. XIII.). Ordinata, ed eseguita la disinfezione delle Case, degli Spedali, Lazzeretti, contrade, navi &c., come delle robe soggette a contagio, e col metodo più sicuro (Ved. App.), può concederne l'uso ed il circolo liberamente (Cap. XIV.). Deve togliere la Polizia del luogo infetto ogni vincolo alle persone ed al commercio, non senza una oculata vigilanza fino al prossimo equinozio per assicurarsi di una recidiva; e devono del pari le nazioni sane limitrofe e lontane riammettere al libero consorzio, e commercio la nazione che ha subìta l'infezione (Cap. XV.). Finalmente deve stabilirsi nei Porti, ed alle Dogane frontiere de' grandi stati un tal regime sanitativo, o una tal Polizia di vigilanza, che sia capace di allontanare ogni sospetto d'introduzione di contagio, o di contenerlo, e distruggerlo, se per caso introdotto, ma incapace nel tempo stesso

d'incagliare, e vincolare il commercio, favorendo per avventura, anzichè allontanando il pericolo dell' infezione. (Cap.XVI.)

Ora quale augurio al mio scritto per il bene dell'umanità, cui è consacrato? Felice, se essa potrà all'occasione trarne qualche vantaggio. Nè vorrei che esso fosse inutile, se non perchè ogni contagio più non comparisse nei nostri climi. Ma per quanto la vigilanza, ed i mezzi siano d'accordo per attaccarli tutti e distruggerli, pure non è da credere di non vederli mai più ricomparire. Che i popoli abbiano presente il timore di essi; e questo sarà il primo garante della loro sanità; Che i professori dell'arte salutare veglino per annunziarne per tempo alla Polizia di sanità, ossia ai Regolatori di essa, onde tosto la scintilla sia compressa e distrutta, e sarà questo un altro efficacissimo mezzo per impedirne l'espansione; ed Essa faccia un retto uso delle sue leggi, conciliando la vita, la salute e l' interesse generale e particolare, ed avrà adempito intieramente al suo scopo, e garantito il genere umano dalle più crudeli sciagu-

re. Che i Principi infine, ed i Capi dei Governi illuminati, sottopongano alla considerazione e discussione dei dotti, la materia dei contagj, facendone soggetto di cattedre a parte nelle Università, onde siano sparsi quei lumi necessarj di cui si manca tuttora sopra di essi; e che gli allievi dell' arte salutare principalmente, come quelli destinati a presedere nel Governo, e nei Magistrati di salute pubblica, siano istruiti della scienza dei contagj, onde possano con saviezza e giustizia ben condursi in simili incontri, e la vita e la salute sarà più garantita da quelli in avvenire. Altronde non potrebbero, se non a gran danno della pubblica salute, essere ignorati o non ben conosciuti dai Medici non meno, che dai Ministri destinati a presedervi dalla Polizia di sanità. *Quid in istis calamitatibus consuli, agendumque institui oporteat, neminem eorum qui Reipublicœ clavum tenere, quique custodiam sanitatis in se suscipere aliquando volunt, ignorare decet.* (Hebenstreit).

FINE.

APPENDICE

OVVERO,

Metodi per disinfettare l'aria, le stanze, robe &c., e per arrestare i progressi, o l'espansione di qualunque contagio, colla descrizione degli apparati, portatile e permanente, del celebre Guyton-Morveau.

È cosa indubitata che gli acidi, e quelli minerali specialmente, godano di una virtù antisettica o antiputrida. Molti medici dotti l'avevano ravvisata, e sperimentata puranche avanti le scoperte della Chimica odierna, e perciò innanzi ai celebri Johstone, Smith, Keir, e Guyton. Nelle malattie putride si adopravano internamente da qualche tempo, sia mescolati alle bevande, ovvero uniti agli alcali, ed in stato, come si diceva allora, di edulcorazione. Sotto la forma di vapori o di gas non si provarono efficaci contro i settici miasmi, e contro i contagj, prima dei sunnominati autori; l'ultimo dei quali sperimentò il primo i vapori acido-muriatici per disinfettare nel 1778 la chiesa di Digione; e i tre primi per purificare e

disinfettar navi ammorbate con i vapori nitrici. Ambedue questi metodi hanno arrecato dei gran servigj all'umanità; ma quello del Sig. Guyton-Morveau superiormente all'altro dei Chimici Inglesi; tantopiù dacchè il suo inventore lo ha perfezionato, e da una felice esperienza ha ricevuta la sanzione la più lusinghiera come efficace e sicuro contro i più fieri contagj (*a*).

Avrei creduto quasichè inutile il fermarmi oltre l'indicazione del metodo Inglese, o dei vapori gas acido-nitrici, se la loro piacevolezza ed innocuità, come pure una certa sicurezza contro i contagj da più moderni Scrittori comprovata, non gli avesse resi raccomandabili (*b*). Per questa ragione indicherò colla più gran brevità il primo, per dettagliare l'altro con maggior estensione. Per mettere in stato di gas l'acido nitrico, è d'uopo svilupparlo per via di un' acido dalle sue combinazioni; indi elevarlo per via del fuoco ad una certa temperatura perchè conservi lo stato di gas e si espanda. Collocato per esempio del nitro in una cassula, e versatovi sopra dell'acido solforico a sufficienza, l'acido nitrico abbandona la base cui aderiva, e si getta nell'aria sotto forma di gas, che conserva, se vi sia collocato sotto alla cassula del fuoco. Il polmone sarà il giudice della quantità che può impunemente respirarsi dai malati, e dagli assistenti in una sala, o infermerìa. Meno quantità di calore vi occorrerà, o forse niuna, se

(a) *Ved. Capit. XIII. XIV.*
(b) *Capit. cit.*

l'acido nitrico venga sviluppato dalle sue combinazioni metalliche, come del mercurio, rame, zinco &c. per via dell'acido solforico. Gl'istessi apparati che descriverò più sotto del Signor Guyton, possono adoprarsi per il gas nitrico, ossia per la disinfezione con esso delle sale, degli spedali, e delle navi. Il genere è poco costoso, e il metodo facile e niente imbarazzante.

Anche quello del Signor Guyton-Morveau è semplicissimo; il genere di pochissima spesa, e non vi occorre sorta di calore per mettere il gas acido muriatico-ossigenato in stato di elasticità ed espansione. Basta provvedere, nel metodo semplice, un pò di sale di cucina (muriato di soda), e un pò di olio di vetriolo concentrato (Acido solforico); quindi una cassula o tazza di vetro per mettervi dentro e mescolare queste due sostanze. Per disinfettare un'aria corrotta da putride esalazioni, null'altro occorre che mettere la cassula di vetro in bagno di sabbia, contenuta in una padella di ferro. Riscaldata l'una e l'altra, si verserà sopra al sale dentro la cassula riposto dell'olio di Vetriolo (acido solforico di commercio), e dopo si sortirà dalla camera infetta chiudendone le porte, se dentro non vi sia alcun malato. L'emanazioni gasose dell'acido muriatico sviluppato, disinfettano a maraviglia l'aria della stanza corrotta, e questo metodo semplice di disinfezione è il primo, senon il prediletto, dello stesso Guyton. Di maggiore efficacia però è l'altro dallo stesso celebre Chimico ritrovato, messo in uso felicemente e perfezionato. Voglio dire lo sviluppo permanente del gas acido mu-

riatico-ossigenato, quantunque non sia più dispendioso, nè imbarazzante del primo. Il sal comune, o il suo acido, è il primo ingrediente; indi un pò di calce nera di manganese pestata, e dell'acido solforico di commercio. Si mescolano insieme la calce col sale prima di riporli nella cassula suenunciata, vi si aggiugne dell'acqua, poi vi si versa sopra tutto ad un tratto, se nella stanza non vi siano malati, o a riprese, se vi sono, l'acido suddetto, e così sviluppansi abbondantemente e perennemente senza altra premura i vapori gas acido-ossigenati che si desidera. Più spedito, e anche più energico è il metodo di versare sopra della calce di manganese pestata, parti eguali di acido nitrico, e muriatico.

Per effettuare completamente lo sviluppo di questo gas, e per regolarlo in modo che produca l'effetto di disinfettare, senza offendere i polmoni dei malati che sono obbligati a respirarlo, lo stesso benemerito autore ha data la norma per meglio riuscirvi. „ Si piglieranno (è suo consiglio) tre once, due dramme, e dieci grani di sal comune; tre dramme e diciassette grani di ossido nero di manganese; un'oncia, due dramme e trentatre grani di acqua; un'oncia, sette dramme e cinquanta grani di acido solforico. Fattane mescolanza, essa produrrà un effetto completissimo. Lo stesso si ottiene versando sopra, per esempio, ad una dramma o un terzo di calce nera di manganese, parti eguali di acido nitro-muriatico nella dose di cinque pollici di ciascuno. Lo sviluppo di questo gas è pronto, e non ha bisogno di

fuoco. Il successo però non può esser completo, se conservata questa proporzione, non si adopri, oltre alla calce pura di manganese, il doppio mestruo bastantemente concentrato. A questo effetto il non mai abbastanza lodato Autore dà un'esatta proporzione, e assegna la gravità specifica, ossia la concentrazione degli acidi che devono impiegarsi, specialmente per formare delle boccette disinfettanti portatili. Si devono versare sopra due scropoli ed un terzo di calce di manganese, circa un terzo di pollice cubico di acido nitrico puro ad 1. 40. di gravità specifica (39. di concentrazione all'areometro di Baumè); ed egual quantità di volume di acido muriatico, ad 1. 134. di gravità specifica (cisca 17. di concentrazione all'areometro di Baumè). Eseguita l'operazione con questa esattezza, l'effetto sarà pienissimo.

Ha tentato di risolvere il sagacissimo Autore puranche un altro difficile problema, cioè di sapere quanto gas ciascuna dose di composizione sviluppi, e quanto se ne richieda per disinfettare una stanza, infermeria &c. Asserisce frattanto che il gas, che si sviluppa dalla prima dose, può bastare a disinfettare una stanza che contiene dieci letti; quello della seconda, può esser sufficiente per un'altra che non ne contenga se non la metà, purchè però l'apparecchio che si adopra venga portato in tutti i punti. Ma l'una e l'altra possono essere insufficienti al bisogno, ed aver d'uopo di rinnovazione, se i miasmi putrido-contagiosi si sviluppino continuamente dai corpi malati, come se grande sia il vaso che gli ha contenuti. Allo-

ra servando le stesse proporzioni, si può reiterare il processo, ed ottenere l'intento. L'odorato sarà il giudice se i miasmi settici sieno distrutti abbastanza; le fauci ed il polmone diranno agl'infermi, e a quelli che devono rimaner con essi, quando la copia del gas ecceda al bisogno, e divenga pericolosa.

Affine perciò di meglio regolare queste emanazioni nei luoghi ove sono malati, ed espanderle perennemente, se il bisogno lo voglia, senza incommodo nè offesa di alcuno, il celebre Morveau stesso ha immaginati certi apparati, o bocce disinfettanti che ha chiamati „ Vasi profumatori di salute „ Egli ne ha fatti costruire di due sorte. Uno l'ha chiamato „ Apparato permanente „ e questo è destinato alla disinfezione delle sale, degli Spedali, delle carceri, navi &c. L'altro „ Apparato o Boccetta disinfettante tascabile „ e di ambedue ne dà le figure e la descrizione, che io per più chiarezza aggiungo a questo scritto. In questi apparati il gas è imprigionato in modo, che non può fuggire nè sensibilmente, nè insensibilmente, e a piacimento si può espandere e contenere. Farò avvertire una sola cosa, riportandomi nel resto alla descrizione delle figure, che per la sicurezza dei vasi, devono essi rimaner vuoti per due terzi, o tre quarti, altrimenti il gas comprimendosi entro un più piccolo spazio, ne tirerebbe all'aria i coperchi e turaccioli, e frangerebbe le pareti del vetro. Per il primo apparato ci vuole un vaso di vetro o cristallo di 35 pollici cubici di capacità; e per il secondo di 20, o 22. pollici cubici.

APPARATO PERMANENTE

Spiegazione della Figura Prima, e Seconda

a Piccolo piano sopra il quale sono fissati i due ritti *bb*, fermati nella traversa superiore *f*, per mezzo di due viti *hh*.

c Vaso di vetro masticiato sopra un piccolo asse mobile *g*, che si mette a canale nei due ritti.

e Vite di legno con i suoi pani *i* che passano per la traversa superiore *f*, e che portano nella loro estremità la traversa mobile *g* la quale abbraccia i due ritti in forma di H

k Disco di vetro che serve di coperchio masticiato sopra la faccia inferiore della tavoletta mobile; e d. piano inferiore (Fig. 2.)

Allorchè dentro il vuoto vi sia messo il composto, si serra la vite quando si vuol contenere il gas, e si allenta quando ne fa bisogno, e si vuole espandere. Quattro o cinque minuti che il vaso rimanga aperto, bastano a dar tanto gas, il quale divien sensibile a chi entra anche per un'ora dopo nella stanza.

APPARATO PORTATILE

Spiegazione della Figura Terza, e Quarta

Figura 3. Stuccio chiuso

Fig. 4. Stuccio spaccato per mostrare la posizione della boccia in esso contenuta.

A. Boccia disinfettante rinchiusa nel suo stuccio EE, e fermata col coperchio a vite FF. parte che occupa il mescuglio lasciando due terzi di vuoto A nella boccia. *e* Tappo smerigliato della boccia, tenuto obbligato dal coperchio dello stuccio FF, e che lo comprime per mezzo del sughero, o cuojetto *gg* fermato nel fondo del coperchio, potendosi serrare più o meno colla vite. *ii* In *hh*, ossia nel fondo dello stuccio, va incollato un girello di sughero o di cuojo per posarvi adagiata la boccetta.

Si comprende bene, che volendo del gas acido muriatico ossigenato in abbondanza, è necessario togliere il coperchio dello stuccio, e lasciar la boccia aperta; e che non volendone, bisogna chiuderla. Che volendone meno dose basta allentarla. Finalmente per la sua facilità di esser portata ovunque senza incomodo, e perciò intorno ai letti dei malati, può non meno esser utile ad essi, che ai Medici, Chirurgi, assistenti &c, e che siccome il piccolo apparato può chiamarsi il custode delle loro sanità, così quello grande il protettore della Pubblica salute.

Fine dell'Appendice.

INDICE

DELLE MATERIE TRATTATE

NELLA POLIZIA DI SANITA'.

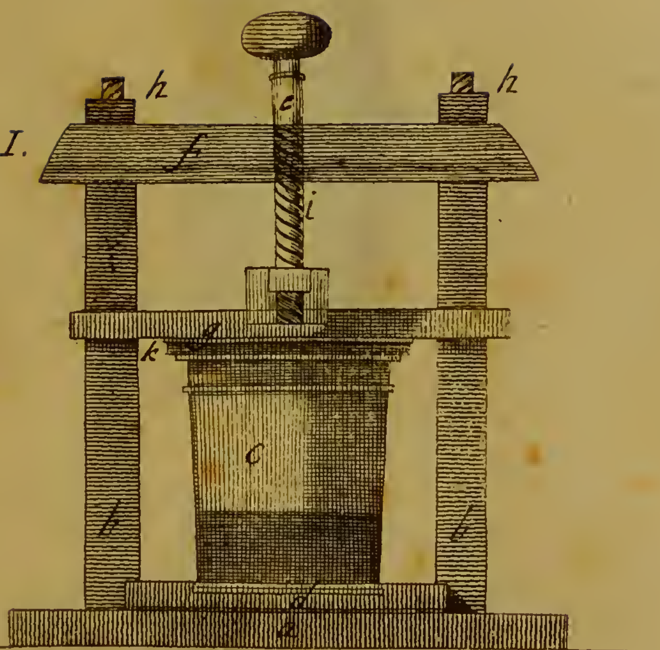


Fig: I.

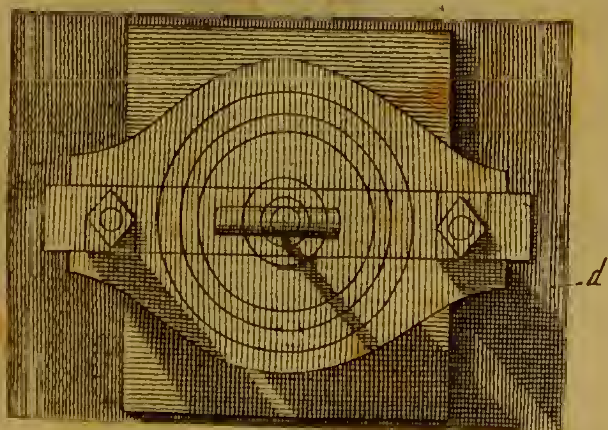
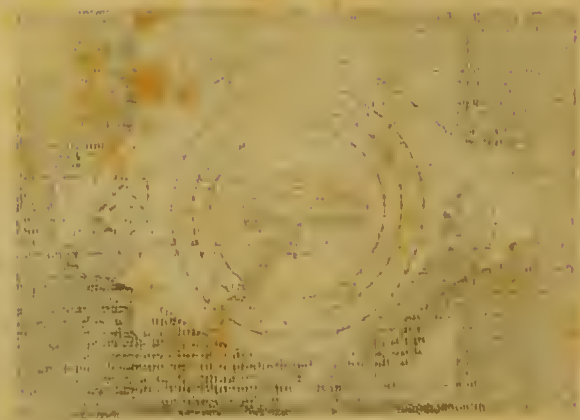
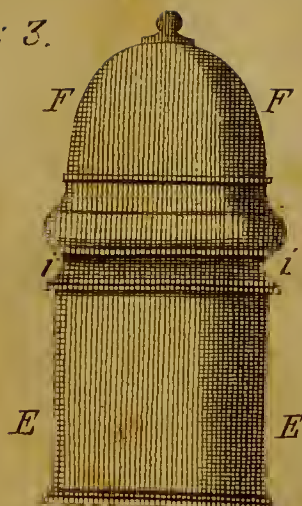
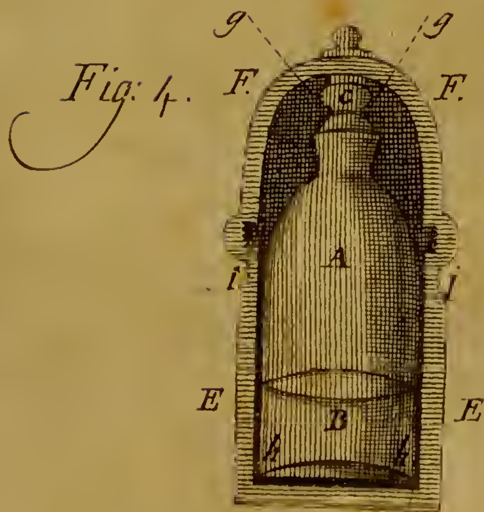


Fig: 2.






Fig: 3.
F
F
i
i
E
E


g
g
Fig: 4.
F.
F.
C
A
i
i
E
E
B
h
h

PREZZO DELL' OPERA

Fogli N. 26. a soldi 4.	lir.	5.	4	--
Rami N. 8.	,,	1	--	--
Legatura	,,	--	4	--
	Lir.	6.	8	--